

*Lə surdəllinə da rufələ guidata Sant' Egidio
durante e dopo il periplo della Città Vecchia*

il primo maggio 2017

a lə cəpəndəstə cəpətəstə, scurdatizzə e

scurnacchiàtə della Municipalità tarantina+

Poemetto in prosa **tratto dalla** parziale trascrizione di quanto è stato registrato, in un telefonino Sony ICD, digitale plus, rinvenuto il 1° maggio 2017 sul marciapiede della vecchia Dogana a via Cariatì, in Città Vecchia.

Vista la freschezza e lungimiranza della visione, l'approccio glocal ed olistico dei guai che affliggono la Città Vecchia di Taranto, il garbo e la sollecitudine dei tanti *surdəllinə* lanciati alla Municipalità, da 'na *rufələ guidata da Sant'Egidio* durante il periplo perlustrativo della Città Vecchia del 1° maggio 2017; una mano generosa per sollecitare la bonifica della secca della Tarantola. Da qui, secondo i Nostri, vanno tirati fuori, uno dopo l'altro, i vascelli ancora capaci di tenere il mare ma che, inopinatamente, peggio, scelleratamente! si sono fatti incagliare nella morta gora della palude Stigia tarantina: la secca della Tarantola.

Il periplo intorno a *Tàrde Vècchia*, da 'na *rufələ* di tarantini, convocati da Sant'Egidio, d'intesa con Giovanni Paisiello, Giuseppe Capecelatro e Antonio Torro, col consenso di San Cataldo e con l'autorizzazione di San Pietro. Lo scopo del

Periplo è quello *də nə də 'na mənə*, per disincagliare qualche vascello, ancora in grado di prendere il largo, dalla secca della Tarantola.

Molte delle osservazioni, considerazioni e suggerimenti operativi coincidono con quelli che *na tuniddə* di pazzi malinconici, non pendoli e non eduli ma con i piedi ben piantati in terra e lo sguardo lungimirante, militanti nel Club Il Riformista, Università Popolare Zeus, il WWF-Sezione Taranto, l'ENDAS Puglia, Società Vivere Solidale, Associazione Grande Bellezza e il prezioso contributo con le loro Tesi di Laurea di: Stefano Ripoli, Carmine Chiarelli, Michele Brescia, Tommaso Portacci, Pierluca Turnone, Cosimo Delli Santi, Fabio Viola e Adriano Fonsino¹.

In considerazione della autorevolezza della fonte speriamo, questa volta, che chi di dovere apra gli occhi e si decida a cominciare a tirare fuori, *da sècchə* (dalla secca) della Tarantola qualche barca, ancora idonea a spiegare le vele e solcare il mare, come ai tempi d'Archita, quando la città era l'epicentro del sistema talassocratico del Golfo di Taranto: il più vitale, creativo, prospero e potente del Mediterraneo.

Gli appelli precedenti, purtroppo, non hanno avuto veruno ascolto, nessuno risultato. Le ripetute lettere-documento inviate puntualmente ai rappresentanti della Municipalità di Taranto a livello locale, regionale e nazionale; puntuali tac e protocolli di cura, sui mali ambientali del nostro territorio, in cui si riscontra che oltre al modo dissennato dell'uso e consumo del suolo, si è passati allo sciupio.

Molte delle osservazioni, considerazioni ed ipotesi di soluzioni coincidono con quelle delle lettere-documento formalmente inviate, negli ultimi 8 anni, all'Amministrazione Comunale; peccato che, purtroppo, sono finite nel capace stomaco della balena di Pinocchio e la Municipalità, s'è mossa, secondo l'adagio:” *quànnə càndə ù tùrdə, fa' ù sùrdə*” (quando fischia il tordo, fa il sordo!)

Per tirarle fuori, abbiamo pensato che, forse, avrebbero avuto altra udienza se l'appello fosse venuto da persone informate dei fatti e misfatti, dei volti e risvolti delle cose nostre, come ebbero a fare Antonio

¹ Pierluca Turnone, *Il postulato dell'esistenza di Dio e lo statuto di realtà del suo oggetto nella "Critica della ragion pratica" di Immanuel Kant*, relatore prof. Pierluigi Valenza (Università degli Studi di Roma "La Sapienza"), A.A. 2013-2014;

Stefano Ripoli,

Michele Brescia,

Carmine Chiarelli,

Adriano Fonsino,

Tommaso Portacci,

Cosimo Delli Santi,

Fabio Viola,

Torro ed Emilio Consiglio, due poeti di vena civile, in lingua tarantina, preoccupati di come andavano, allora, le cose nostre, non dissimili da oggi.

La provvida iniziativa di Sant'Egidio che, compatrono della città, d'intesa con Giuseppe Capecelatro, Giovanni Paisiello ed Antonio Torro, con il consenso di San Cataldo e l'autorizzazione di San Pietro, ripercorre 'a *'mbbruvàsàtə*: il poemetto del Torro, in 62 sestine dove il poeta immagina una passeggiata notturna dei due amici, per la città. Questa volta, però, in considerazione della complicata e complessa situazione attuale, allargata a *'na rùfələ-* ispettiva, composta da persone di differenti generazioni, di diversa esperienza, di lavoro e di vita e, con eventuale ruolo pubblico ai diversi livelli e settori, però tutte *crisiànə curazzònə, də cocchèrə e də pùsə sia pə' avé nquàrchə drèttə, pə' assè da gnìschə!* Un periplo-ispettivo, per *alluzzàrə e 'ndrucàrə*, cercando di separare il grano dal loglio, e suggerirci qualche dritta.

Per i Nostri, gli obiettivi prioritari da centrare sono tanto quelli materiali quanto quelli immateriali; solo così si potrà cacciare il ragno dal buco come vedremo più avanti: sanare la cicatrice inferta alla Città Vecchia con la palazzina del Tartarugaio è tanto necessario quanto avallare il posizionamento del primo campo regolamentare di livoria nel Centro Storico, nello spiazzo tra la palazzina ed il muro di cinta del porto turistico. Un' occasione per rimarcare tanto i valori urbanistico-edilizi quanto la cifra immateriale demo-etnoantropologica del sito.

Un intervento, quello proposto alla passata Amministrazione Comunale, da *'na tuniddə* (gruppo) di pazzi malinconici, accorata ed argomentata e, se adottata, efficace, capace di cicatrizzare la ferita, inferta, a *turtəgghiùnə, rètə 'a Ringhiera, da 'na mòrrə də capəscirràtə*, cui non è seguita una risposta e perciò chiamiamo cu *'nu surdəllìnə* (fischio personalizzato degli innamorati e degli amici stretti) la nuova Amministrazione Comunale, a porvi rimedio.

Un atto d'amore, quello *da rùfələ*, servirsi *d'u surdəllìnə* che, per la bisogna, è migliore del web. Un manipolo di pazzi malinconici si è determinato a comportarsi come ebbero a fare Antonio Torro ed Emilio Consiglio nel 1926, per sollecitare la Municipalità a ripetere l'immaginarie passeggiata ricognitiva.

Questa volta, però, invece che notturna, è diurna; ed, invece che per tutta la città, solo intorno alla Città Vecchia; infine, non limitata a due persone, ma a *'na rùfələ*.

Così, ora come allora, forse, per potersi togliere qualche *spiùlə* (ardente desiderio covato a lungo).

Nel suo poemetto in 62 sestine; *'na mpruvàsàtə*, Antonio Torro racconta della peregrinazione notturna del 1926, quando i due amici, allora, s'imbattono in una città sconvolta, piena di edifici dismessi, opere pubbliche lasciate a metà, indice di sciatteria amministrativa; non molto dissimile alla situazione odierna.

Nel 1926, imperante il Regime Fascista, un espediente, per poter dire la sua, il poeta immagina che, Emilio Consiglio, suo amico e maestro, morto 21 anni prima, desideroso d'uscire per una notte, *da 'u campàsàntə* di San Bruno, lo va a trovare a casa, al fine di ringraziarlo per aver appreso da *zì Catàvətə 'u procamuèrtə*, il custode del cimitero, che egli era il solo a portargli, ogni domenica mattina, i fiori. Consiglio, informatosi dove dimorava, lo va a trovare, in piena notte, per ringraziarlo di cuore e per chiedergli la cortesia d'accompagnarlo in una passeggiata ricognitiva, notturna, per la città. Per togliersi *'u spiùlə* di vedere se le cose fossero cambiate e in meglio, dopo la sua morte.

Antonio Torro, ricorse a questo espediente perché, in tempo di CeKa, rimaneva difficile e rischioso poter dire la sua, *sùsə a lə stuèrcə* che, anche allora, affliggevano Taranto; tempi duri, in cui era persino impedito di poter praticare il gioco di strada *da Ləvòriə*: un'occasione per parlare in dialetto stretto e riunirsi in capannello, pensante e vociante, senza la preventiva autorizzazione!

I due poeti, dopo aver osservato e commentato in perlustrazione per la città, *'numùnnə də stuèrcə*, costituiti da numerosi cantieri sospesi, lasciati negletti, sparsi in tutti i quadranti urbani; giunti, nel centro *d'u Bùrghə*, s'imbattono in uno di questi sconci.

Un'opera pubblica, incappata in un pasticcio amministrativo; finita nelle mani della magistratura; tenuta a bagnomaria, similmente a quanto, spesso, succede, ancora, oggi; vedi la sorte del Tartarugaio².

Sant' Egidio, uno che ci vuole bene, pensa bene di ripetere *'a 'mpruvvəsàtə*, questa volta, però, limitata al periplo, *abbàscə o Scuègghiə* (l'Isola Città Vecchia). Nell'organizzarla, Sant'Egidio vuole fare le cose in grande e, con l'assenso di San Cataldo, questa passeggiata-ricognitiva, rispetto alla prima, è sì,

² L'esempio più eclatante, la sorte dell'edificio del Tartarugaio alla Ringhiera, sorto tra il Molo S. Eligio e il Palazzo Latagliata. Trattasi dell'opera residuale d'un più ampio ed ambizioso progetto, finanziato con i fondi Urban II per la realizzazione: "D'un presidio di sanità e benessere per la fauna marina protetta; attrezzato per la ricerca scientifica, interventi sanitari, riabilitazione, denominato "L'isola dei delfini".

Una struttura, ad alta specializzazione, ideata in uno, con l'Università di Bari che, oltre alla nuova costruzione, avrebbe interessato i palazzi De Bellis, Fornaro, Amati ed il bastione Marrese dell'immenso Palazzo D'Ayala Valva, fornito di due portoni d'ingresso; all'interno dei quali avrebbe trovato posto l'intera articolazione del Presidio medico-sanitario; la direzione scientifica, sarebbe stata di competenza del corso di laurea in Scienze della Maricoltura. Nota pag. 42 pub. Del Comune 4 anni insieme.

Un moncherino, quindi, la palazzina del tartarugaio, rispetto all'ampio progetto di partenza *'nu stuèzzə də lacèrtə*, (Un brandello, di carne pregiata, del muscolo della coscia, ma vilipeso) e, per giunta, d'incerto destino. Roba da rendere *nfafarùtə*, (adirato) come vedremo nel prosiegua, persino l'anima candida, mite, comprensiva e misericordiosa di Sant'Egidio!

circoscritta al periplo del Centro Storico ma, da *'na rùfələ*, costituita da *crəstianə* (persone), appartenenti a più generazioni selezionate tra: *lə còcchərə strafinə*, *l'uemmenə də ciàppə*, *də pùsə*, d'esperienza singolare di vita e di lavoro *e*, soprattutto, *curazzònə*.

A compilare la lista da inviare a San Pietro, per il rilascio del permesso di libera uscita, il terzetto, s'accorda, e chiede la collaborazione, di Vito Forleo, Ottavio Guida, Temistocle Scalinci, Carlo D'Alessio, Pasquale Paddeu, Giacinto Peluso, Luigi Ladaga, Paolo Sala, Michele Pastore, Nicola Gigante ed Enzo Falcone.

Questi, ben volentieri, si assumono l'onere e l'onore della scelta delle persone per le quali chiedere il permesso a San Pietro, selezionandole a datare dal 1400, passando per i turbolenti secoli successivi, il momento della presenza in città di Monsignor Capecelatro, fulgida personalità del Secolo Dei Lumi, l'Ottocento, il Novecento, sino a *l'òtrə ajèrə*. (avantieri).

Compilata la lista, tramite Santo Egidio, inoltrata a San Pietro, si ottiene, in via straordinaria, il permesso.

Da San Pietro che, ben si ricordava della città bimare, per avervi sostato mentre era in viaggio al fine di raggiungere Roma percorrendo la via Appia; leggenda vuole che vi sostò all'ombra del grande carrubo posizionato al margine della via Appia, nel tratto che costeggia il Secondo Seno del Mar Piccolo, oggi inglobato nell'atrio della struttura agrituristica, Masseria di San Pietro vicinore alla Riserva Regionale Orientata Palude "La Vela". Il Santo poté così attenuare i morsi della fame, cibandosi delle sue saporite e nutrienti bacche.

Egli si ricordava di quella sosta: una popolazione laboriosa ed ospitale; una laguna brulicante di pesci, ricca di ogni genere di molluschi bivalvi e frequentata da uccelli di passo; di una campagna ubertosa; un sito dove anche gli alberi della selva regalavano abbondanti e saporiti frutti; *d'u 'ngrazziamèndə də 'nu cəstìnə de frùttə də mərə*, come quello, riportato, nella poesia di Enzo Semeraro "*'u ppùtərə də Madònna*" "*Pàcə e bènə lə dicì Egidìə, 'u Biàtə a Sampiàtrə vəcìnə 'a Sanda Pòrtə, cə bèllə rùssə còmə 'na sètə(melograno), stringènnə 'm mànə 'na grammèddə sə stè sppàcavə do frùttə də mərə.....e sə lə mangiàvə cu 'na sveltezzə rərə, pròpriə, cùmm'a 'nu vècchiə pəscàtorə*".

Sant'Egidio, dopo il lasciapassare di San Pietro, in spirito di servizio, s'incarica, in segno di volersi affacciare alla modernità, di assecondare la proposta di Antonio Torro d'inoltrare gli inviti, via **web**, sperimentando, *'u surdèllinə-mail*, a mezzo *internet*. *'Nu spiùlə*, che voleva soddisfare da tempo e, avutane l'occasione, per non sbagliare, si esercita per tre giorni sotto la guida di Michele Pastore, un tempo breve, per impadronirsi del corretto funzionamento del sistema, anche per una persona perspicace e poliglotta. Il risultato ce ne dà la prova. A volte, *pə' spiùlə*, d'innovarsi, si pecca di presunzione, si sottovalutano le difficoltà e si fanno disastri. Antonio Torro s'era illuso di farcela, per essere, un poliglotta, che, in poco tempo avrebbe, saputo bene, come destreggiarsi anche col web.

Invece, come spesso capita, succede anche alle persone *də còcchərə*: succede quello che, come *dissə 'a lucèrtə, a rìpə də màrə, sə mənò jìndrə a màrə e s'affucòjə!*

Una brutta ed amara sorpresa per il Nostro: l'uso della comunicazione via web, non è roba da prendere sottogamba da nessuno!

Per l'imperizia del Nostro, dalla lista compilata per gli invitati, per la domenica mattina del 1° Maggio 2017, parecchi sono gli assenti.

Le vittime, del disguido sono: Choderlos de Laclos, Alessandro Criscuolo, Giulio Viola, Bonifacio Gaetani, Armando Brasini, Giannozzo, Pasquale Imperatrice, Alfredo Cattrau, Ciro Drago, Alberto Calza Bini, Francesco Cotugno De Toledo, Francesco Troncone Saverio Mastrilli, Pietro Alfonso Jorio, Atenisio Carducci, Giuseppe Rotondo, Giovanni Rossi, Pietro Alfonso Jorio, Ferdinando Bernardi, Giorgio Calza Bini, Giovan Domenico Capitignani, Giovanni Gronchi, Pietro Piangiolino, Piero Mandrillo, Vincenzo Leggieri, Giuseppe De Cesare, Giuseppe Barbalucca, Angelo Monfredi, Emilio Colombo, Guglielmo Motolese, Giovanni Acquaviva, Nicolino Spagna, Alfredo Corraera, Giuseppe Leggieri, Arnaldo Mancinelli, Angelo Mele, Domenico Occhinegro, Luigi Lezzerini, Vittorio Patrelli, Nicola Resta, Pierre Choderlos De Laclos, comunale Angelo Ponzio, Nicola De Falco, Franco Candelli, Nicola Spagna, Giuseppe Giancane, Giovanni Peretto, Valerio Marangoni, Armando Giovanni Spartera, Pasquale Vitti, Alcide De Gasperi, Giuseppe Pieraccini, Bruno Venturi, Giuseppe Acquaviva, Riccardo Lombardi, Gianni Usvardi, Enrico Berlinguer, Raffaele Leone, Giulio Caiati, Pino Conte, Giovanni Quinto, Antonio Cigliola, Augusto Intelligente, *Georges Lombard*, Giuseppe Leone, Paolo VI, Leandro Tacconi, Luigi Cassano, Arduino Rossi, Olindo Camassa, Michele Fontana, Eduardo Voccoli, Pietro Nenni, Aldo Moro, Remo Brindisi, Vincenzo Ricchioni, Nicola Lazzaro, Franco Musco Schiavone, Giuseppe Saragat, Gianni Baget Bozzo, Bernardo Rossi Doria, Emanuele De Giorgio, Leonardo Miceli, Leonardo Paradiso, Giovanni Sini; Francesco Russo, Leo De Crescenzo, Mario Marino Gudalupi, Vito Scarongella, Giacomo Mancini, , Giovanni Paolo II, Giovanni Massafra, Franco Lorusso, Luigi Bertoldi, Italo Pesiri, Gianni Baget Bozzo, Antonio De Franchis, Giovanni Mucciarelli, Jacques Lepage, Raffaele De Cesare, Francesco De Martino, Alcide De Gaspari, Giulio Pastore, Angelo Lippo, Nino D'Ippolito, Leonardo Mandragora, Alberto Rochira, Giuseppe Turi, Alberto Rochira, Rodolfo Valentino, Pietro Diasparro, Vito Angelini, Vincenzo Curci, Saverio Terruso, Girolamo Di Cara, Claudio Adamo, Giovanni Barbin, Michele Giannico, Michele Pierri, Alessandro Leccese, Giuseppe Latagliata, Giuseppe Ramellini, Vittorio Rochira, Adolfo Braga, Franco Dubla, Giacomo Abruzzese, Aldo Nitti, Giovanni Sini, Nikolai Pdgorny, Bruno Pignatelli, Francesco Vinciguerra, Ada Merini, Giovanni Amodio, Giorgio Bassani, Loris Fortuna, Carlo Bo, Arrigo Benedetti, Palo Tarantino, Mario Picchi, Francesco Pucci, Geppino Lamanna, Gianbattista Stella, Nico Indellicati, Francesco Camillo Benevento, Francesco Pizzolla, Marino Liuzzi, Francesco Cardellicchio, Francesco Paolo Parisi, Francesco Como, Francesco Ricchiuti, Francesco Romano, Eduardo Gagliani, Giovanni D'Andria,

Giovanni Gigante, Vincenzo Vozza, Luigi Giungato, Osvaldo Simonetti, Giuseppe Boccuni, Vincenzo Peluso, Angelo Lenzalunga, Pietro Caffio, Carlo D'Elia, Andrea Traversa, Giovanni Romanazzi, Giovan Battista Stracce; Cosimo Barcanova, Gaetano Spagnulo, Giovanni Mucciarelli, Vincenzo D'Andria, Angelo Priore, Raffaele Lacatena, Federico Pignatelli, Raffaele De Palma, Francesco Paolo Amati, Nico Monfredi, Nicola Fago, Giuseppe Barbalucca, Angelo Monfredi, Monsignore Guglielmo Motolese, Angelo Ponzio de Quarto, Lucio Latronico, Nicola De Falco, Eduardo Voccoli, Cataldantonio Mannarini, Francesco Lo Jucco, Cataldantonio Carducci, Giovambattista Carducci, Giovambattista Massafra, Mario Marino Guadalupi, Pietrantonio Inverberato, Antonio Amodio, **Aldo Renzulli, Antonio La Porta**, Giuseppe Sschembari, Enzo Fullone, Antonio Altamura -classe 1883-, Ciccio Urigo, Gioacchino Cafagna, Mario Mazzarino, Raffaele Lo Jucco, Vincenzo Sebastio, Ludovico Carducci, Adolfo Tucci, Alda Merini, Gino Pugliese, Giuseppe Turco, Elio Stabile, Grimaldo Cassanelli, Giovanni Abruzzese, Pasquale Spartera, Napoleone Magno, Giuseppe Giusti, Giorgio Caramia, Filippo Di Todaro, Vito Petio, Pino Catapano, Eneide D'Ippolito, Gino Consiglio, Franco Ferrajolo, Enzo Petrocelli, Franco Diotaiuti, Gabriele Semeraro, Carlo Agustini Carducci, Davide Nicola Latagliata, Giuseppe De Marzo, Pasquale Panarelli, Francesco De Benedictis, Giovanni Ippolito, Giuseppe Maria Fanelli, Domenico Antonio Cavo, Cataldo Infuso, Nicola Resta, Giuseppe Crocicchio, Pietro Barbanente, Cataldo Rizzo, Aldo Brunelli, Franco Spasiano, Salvatore Spallitta, Mario Marchesi, Nicola Fiore, Caterina Cariddi, Alfonso Mingrone, Serafino Carrozzini, Fulvio Santovito, Antonio Romeo e Giacomo Delli Ponti.

Un Peccato perché si tratta di persone che, sia per autorevolezza sia come attori protagonisti sia come persone informate degli accadimenti dei fatti e dei misfatti, avrebbero contribuito a fare piena luce su più questioni riguardanti lo stato comatoso della Città Vecchia. Nonostante le assenze, per disguidi del web, sono numerosi quelli che, *sàttə 'sàttə*, (puntuale per l'ora e preciso per il luogo indicato nell'invito) alle sei del mattino del 1 maggio 2017, sono convenuti sulla balza che guarda la Città Vecchia nel tratto della vecchia Via Appia, all'altezza della chiesa dei Cappuccini, *sùsə 'a Cròcə* (nel Rione Croce-Porta Napoli). Qui si è radunata una bella, nutrita ed agguerrita *rùfələ* che, man mano, si va enucleando *in tuniddə*, per poter meglio confabulare e confrontarsi lungo il percorso del periplo intorno al Centro Storico. Una passeggiata ricognitiva-perlustrativa, per osservare, commentare e se possibile suggerire, alla Municipalità, i rimedi più appropriati. Il permesso viene concesso solo per quelli che si trovano in Paradiso, nel Limbo o in Purgatorio.

C'è da sperare bene, perché tutti i partecipanti sono *də còcchərə e də còrə*, intellettualmente onesti, non penduli, non eduli.

Chi ha compilato la lista degli invitati ha escluso, in partenza *lə càpə də cəlònə, lə zizzanùsə, i reggicoda e lə Giuànnəpigghiammòcchə*. (creduloni)

'Na rùfalà, particolare, questa convenuta Sùsə 'a Cròcə che, non è, costituita da turisti svagati a caccia di folclore, del pittoresco, ma d'agguerriti, perspicaci inquisitori. 'Na bellà rùfalà də tarandìnə o d'amicə da citàtə: də còrə, də còcchərə strafìnə e, se 'nfafarùtə, accavallàtə (armati d'umana comprensione e sollecitudine di significativa esperienza di vita sociale e di lavoro ma, anche provvisti də vugghìnə (nerbo di bue), mòllə (coltello con apertura a scatto), pəstòlə e disciplina, pə dà, all'occorrenza, 'na vugghinəsciàtə, 'na spədàtə (una stoccata dato di piatto), una sferzata o 'na scuppəttàtə (una nerbata, una stoccata o una schioppettata) e a chiederci, cùlə e cùndə (dettagliato resoconto economico e ragione politica dei fatti)!

(La disciplina, l'arnese per l'auto punizione dei frati; per sfuggire alle tentazioni o per l'espiazione di peccati commessi) ('nfafarùtə, incavolati come il tonchio delle fave quando viene disturbato) per metafora.

L'invito di Sant'Egidio è 'nu surdəllinə-trucchələsciàtə, un nuovo genere musicale che la prima parte comprende, il fischio personalizzato, utile sia per il richiamo amoroso sia per comunicare un messaggio segreto, tra sodali o amici fidati; la seconda parte il suono della troccola, per il richiamo ai propri doveri da compiere.

L'appello è accolto con entusiasmo e la commissione che ne viene fuori, risulta ben assortita, composta sia d'attori-protagonisti di momenti topici che hanno avuto riverberi sulla città di Taranto sia da persone informate dei fatti e magari, anche di qualche misfatto, dei volti e dei risvolti, scena e retroscena degli accadimenti, compresi le ingerenze e i maneggi, də l'Amichə Ceràsə. Una giuria popolare, capace di superare la verità giudiziaria e giungere alla verità storica.

Tutti hanno aderito volentieri e molti sono passati dal proprio sepolcro ,anche lontano da Taranto, per riprendere virtualmente i vestiti, come nel caso di: Sant'Egidio , dalla chiesa di San Pasquale a Chiaia in Napoli; Giovanni Paisiello, dalla chiesa di Santa Maria Donnalbina in Napoli; Mario Costa dalla cappella privata nel cimitero di Poggioreale di Napoli di Santa Maria del Pianto; Domenico Savino dal cimitero di New York ; Giulio Cesare Viola dal cimitero di Positano; Raffaele Carrieri, dal delizioso cimitero della frazione di Lombrici nel comune di Camaiore ; Roberto Acquaro dal cimitero di Martina Franca; Ciro De Vincentis, dal cimitero di Grottaglie; Piero Lacaita e Giacomo Lacaita, dal cimitero di Manduria; Marco Pannella dal cimitero di Teramo.

C'u surdəllinə-trucchələsciàtə, effettuato d' Antonio Torro, (una parola composta ad indicare il primo termine un fischio personalizzato, utile sia per il richiamo amoroso sia per comunicare un messaggio segreto, il secondo termine, il suono della troccola, ad indicare, la chiamata alla lotta o al dovere), per il periplo, ricognitivo-ispettivo, d'u Scuègghia sono una bella rùfalə, qui convenuta per alluzzàrə, ndrugarə e commentare e, se del caso, suggerire qualche dritta operativa, per qualche necessaria correzione di tiro. (lo scoglio, la Città Vecchia)

Sant' Egidio, prima d'iniziare il periplo, ricorda che, potevano parlare tra loro, ma non, altrettanto con i viventi, pena l'interruzione della libera uscita ed il rientro in Purgatorio.

Il punto di raduno della partenza, per il periplo della Città Vecchia, è stato prescelto, per tradizione e per posizione logistica, scelta quasi obbligata: è il tratto della Via Appia, che passa tra il Casino Belvedere e la chiesetta dei Cappuccini della Santissima Croce, già sede, dal 1834, della Confraternita dei vastasi (gli scaricatori di porto). Il sito prescelto, per tradizione culturale e per posizione logistica è quello da dove si gode dell'affaccio più suggestivo sulla città Vecchia giungendo dalla via Appia.

Questo sito è stato, da sempre quello più immortalato dai pittori vedutisti del Periodo del Grand Tour nel 1700.

La commissione d'inchiesta politico-culturale qui convenuta, s'imbatte in una cattiva sorpresa; si trovano spaesati, atterriti, in quanto il sito è stato manomesso pesantemente e si trovano *mbàccə a 'nu prəcəpizjə*, *'nu fennùəssə*, *'nu subbùnnə* (uno sprofondamento)! La scelta per reminiscenza, cozza con l'attuale stato dei luoghi; una amara, sconcertante sorpresa; non v'è più niente di tutto quello che i pittori vedutisti del Grand Tour e il regio Tavolario Aniello Boccarelli ci hanno documentato. La straordinaria amenità dei luoghi d'un tempo è scomparsa, per mano dell'uomo ed i convenuti s'imbattono, *'mbàccə a 'nu mòrsə d'u stùərcə* urbanistico-edilizio in un grande cantiere sospeso; *'nu prəcəpizjə*, **dipiù:** *'nu subbùnnə!*

Quello che è successo, forse, per giustificare il massimo della spesa per la sua realizzazione: parcelle professionali di progettazione e direzione dei lavori, in corrispondenza biunivoca con il costo dell'opera edile.

Per gonfiare i costi, "si sa", risale *a tatarànnə* (il bisnonno) che, si ricorre al massimo di movimentazione terra e all'uso eccessivo di palificazioni in cemento: così s'agevola la contabilità dei lavori a beneficio dell'impresa aggiudicatrice dei lavori stessi e si garantisce ai progettisti e al direttore dei lavori la congrua parcella professionale di legge.

Intanto, la commissione d'inchiesta; *'na rùfələ c'u mustàzzə*, **costituita d'anime belle**, anche se sconcertata, rammaricata, s'avvia, la mattina del 1° Maggio 2017, con sollecitudine e trepidazione a compiere il periglioso periplo *d'u Scuègghiə*. (L'isola Città Vecchia)

Quella che si presenta davanti agli occhi è una struttura logistica, **pensata** e annunciata, *còmə 'nu mòrsə də pruggèttə*; un Parcheggio d'interscambio, tra mezzi privati e mezzi pubblici, per migliorare la mobilità urbana che si è tradotto, strada facendo, *in 'nu mòrsə də stùərcə*, urbanistico-edilizio, che ha determinato la sospensione del cantiere.

Questo stato di cose, genera lo sconcerto e sconforto generale da *rùfələ che, tànnə pə tànnə*, *'mbàccə a 'nù skuəscə* che, non avrebbero *màjə* voluto vedere, genera *'nu tàlə spàndə ca l'uecchiə, a chiù də quarcùnə, sànnə fàttə a scarràzzə də ferònə*. (Lo sconcerto generale determina uno spavento tale, da far

stringere le palpebre degli occhi a somiglianza della fenditura del salvadanaio: il massimo dello spavento insieme allo sgomento)

A ben osservare, s'evince che, nella fase iniziale l'area interessata è stata oggetto di grande movimentazione di terra che ha cancellato, per spianamento, uno dei luoghi tra i più ameni rappresentati dai pittori vedutisti del Gran Tour: la chiesa della Santissima Croce dei Cappuccini, il miglior squarcio sulla Città Vecchia, sostituita da una voragine scivolosa, un disastro a cui hanno concorso sedicenti esperti, purtroppo rilevatisi, nei fatti, ciascuno per le sue competenze, uno scapestrato analfabeta di ritorno.

Tutti, si prendono *'nu spàndə, ca fàcə fà l'ùacchiə, a scarràzzə də ferònə*, (fenditura del salvadanaio per introdurvi le monete) *a chiù də quarcùnə!* (Più di qualcuno, di fronte all'immane disastro, per istinto, ha stretto gli occhi come la fenditura del salvadanaio)

Pertanto, *accumènə* (inizia) *'u latuèrnə e ijndrə 'a rùfələ nə nə stònnə maippə, ca chiàngənə a cacagnùttə!*

Molte, le domande delle cento pistole alle persone che sono trapassate di recente: Vittorio Del Piano, Valentino Stola, Enzo Falcone, Michele Pastore, Mimmo Carone e Nicola Andreace che vengono investite da accorate e insinuanti richieste, da tutte le parti, ma questi poveretti si stringono nelle spalle, non sapendo che dire e da dove cominciare.

Pronta la domanda insidiosa, diretta, quella di Antonio Rizzo, dopo aver *'ndrucàtə* l'intero quadro della situazione, tra un colpo di tosse nervosa e l'altro, tra *'u 'ndussəcàtə* (amareggiato) e *'u ngrugnàtə* (imbronciato), rivolta ad Enzo Falcone, da lui conosciuto ed etichettato come uno- *d'a cròschə d'u bàschə a smèrsə; 'na tuniddə*, di compagni della sinistra che, negli anni 50 e 60, come segno di riconoscimento della propria tendenza politica, presero a portare il basco allo stesso *modo: a smèrsə, inclinato a sinistra*, mentre, era intento a confabulare con Alfredo Giusto, da sempre compagno di partito, con cui condivideva la passione per la pittura, lo apostrofa: dimmi un po', tu, ne sai niente, su questo sconquasso?

Il tono di voce è quello, di chi ritiene che la persona che gli sta innanzi sia bene ammanicata con il Sindaco in carica; anzi la consideri un fratello di latte o almeno *'nu cussəprinə* (cugino di primo grado per parte di padre, in genere parente stretto e, perciò, in senso lato, corresponsabile).

In verità, invece, Enzo Falcone, già da tre anni, aveva preso le distanze dall'operato dell'Amministrazione Comunale; negli ultimi mesi di vita, poi, s'era determinato, ad esprimerla, a mezzo della sua matita, in tre vignette; riguardanti proprio lo stato dell'arte in Città Vecchia; opere satiriche non completate perché gli era venuto difficile trovare le parole giuste per comporre la frase da apporre **in calce ad ognuna**. Le tavole partivano proprio dallo scempio di Via Scarponara e della

sorgente dello Scoglio del Tonno, dopo aver visionata, in Città Vecchia, la strepitosa e sapienziale mostra dell'artista tarantino Filippo Girardi sulla ricostruzione tecnico-artistica del risultato dello scavo archeologico preliminare, diretto dalla Sovrintendenza archeologica.

Mostra che ricostruiva, partendo dalle strutture idrauliche e dai reperti venuti fuori dallo scavo, in modo magistrale i due ingegnosi sistemi adottati nel tempo per incanalare l'acqua a scopo irriguo: quello greco e quello romano.

Purtroppo, inopinatamente, tra una falsa polemica, tra professionisti di regimi, archeologi della domenica, intrisa d'ignoranza, malafede e malizia, è stato tutto distrutto dalla ruspa e così pure questo misfatto è finito nelle mani del Pritaneo e perciò, *aspìjttà ciùccə mijə a quànnə arrivə 'a pàgghia nòvə!*

Questo infausto episodio, come quello del Tartarugaio e quello *də 'u muniməndə p'u Carabinièrə 'nzippàtə abbàscə a Marìnə*, meritavano l'intervento della sua matita; infatti erano stati fonte d'ispirazione per tre nuove opere, purtroppo, non completate; colpa della salute che veniva meno, e della difficoltà di mettere a fuoco l'attuale momento storico, dove il processo di comunicazione delle attività umane, partendo dalla parola, prima orale, poi scritta, dall'immagine pittorica o scultorea, dalla fotografia, dal film, ha portato al bit, un impulso elettrico codificato che ha smaterializzato la realtà.

Difficoltoso, nell'attuale temperie culturale, trovare le parole giuste, per comporre la frase da apporre in calce ad ognuna delle tre vignette perché queste possano comunicare alle nuove generazioni, non solo un moto di protesta individuale, ma una condivisione ed una presa di coscienza collettiva: lo scopo, di sempre, della satira!

Ora, trovava difficoltà, a spiegare la cosa, ad un interlocutore asprigno come Rizzo; da dove cominciare, per non deluderlo, visto che egli esigeva informazioni di prima mano?

A toglierlo dall'impaccio, fortunatamente, s'incrocia, con la domanda che Temistocle Scalinci, rivolge a Michele Pastore, sconsolato, a mezza voce, quasi una preghiera: Michele, per favore, ci puoi ragguagliare su questo precipizio, questo ennesimo sfregio permanente?

Questi, prende il coraggio, a due mani e sbotta: caro Temistocle trattasi di dipanare una matassa *tòttə nbrùgghiatə e ca no sə capiscə né c'è də cuttònə, də lànə o də vàrvə də paricèddə* (di barba, il ciuffo setoloso della pinna nobilis) *né ci l'à fəlātə*.

Pasquale Paddeu, sornione, per ultimare il quadro, aggiunge una sua pennellata; proferisce sussiegoso, è veramente ostico venirne a capo, in considerazione del combinato disposto che coinvolge:

- *lə capəndèstə də 'u Munəcibiə* (i responsabili amministrativi del Municipio) che, una cosa è quella che pensano, un'altra cosa quello che professano, *pùrə cu lə tattazzinnə e un'altra cosa quello che portano a termine;*

- molte sono le Istituzioni, con diversi attori, che intervengono, in piena separatezza e insensatezza, secondo il principio che la mano destra non sa quello che fa la mano sinistra.

Il tutto, orchestrato da l'Amichà Ceràsà, per assicurare il massimo della spesa, per le parcelle professionali di progettazione e direzione dei lavori; il massimo della movimentazione terra e di palificazione delle fondamenta, per agevolare la contabilità dell'impresa aggiudicatrice dei lavori.

Vittorio Del Piano sibila: proprio questo si è determinato, Sùsà 'a Cròcà, nonostante il chiacchiericcio, i consigli, le indicazioni, di tanti archeologi, paesaggisti, ambientalisti e sacerdoti laici della trasparenza e della legalità; alfieri della rottamazione, della tabula rasa, incuranti della continuità amministrativa; come affiliati al club "Gli inventori del Cavallo" o a quello da "a cà lévə 'u sívə e a cà pìgghia 'a cuccàgnə! (Chi toglie il grasso dal palo e chi prende le prelibatezze appese in cima ad esso)

Enzo Falcone: temo che se sfogliamo troppo questo libro, ci mangiamo tutte le ore di libera uscita e, visto l'intreccio delle responsabilità, si corre il pericolo də strulucàrə (dire cose insensate).

Domenico Carone, ironico: corre voce che il Sindaco in carica, nonostante l'aiuto dell'avvocatura comunale, di tre assessori e tre dirigenti nominati al settore Assetto del Territorio, ha confessato ad un amico d'infanzia, residente a Milano, venuto a Taranto col treno per una visita alla madre, rimasto impressionato dalla vista d'u subbunnə də sùsə 'a Cròcà, di non averci capito molto; in quanto ognuno di questi, gli aveva declinato una versione diversa.

Pertanto, mettamoci una pietra sopra e, per questa volta, per questione di tempo e non solo, di questa storia, non ne parliamo più!

Per buona ventura, a guidare la Commissione d'inchiesta, c'è Sant'Egidio, un campione di prudenza, sapiente nel bene e semplice quanto alla malignità, secondo quanto raccomandato da S. Gregorio Magno che afferma: << *La sapienza dei giusti consiste in ciò, che nulla facciano per finzione, che dicano schiettamente con la lingua ciò che sentono nell'anima, che schivano la falsità, amino la verità, facciano del bene, ma senza interesse, che soffrano pazientemente le ingiurie, ma non ne rechino mai, né mai ne pigliano vendetta*>>.

Pertanto, pə' 'a rufələ, piena libertà di parola e di giudizio, su fatti, cose e persone; interlocuzione, anche vivace, tra i componenti ma impossibilità di rivolgere la parola ai viventi, per non intorpidire e avvelenare ulteriormente le acque, visto lo sbandamento e la confusione mentale del momento attuale; pə' nò piscià fòrə 'u rənnələ (per non uscire fuori pista), nessuna proprio nessuna, pena il ritiro del permesso e il rientro, con foglio di via obbligatorio delle ossa nella tomba di provenienza e l'anima, nei gironi del paradiso o del Purgatorio;

Gli inquisitori, con diversa sensibilità di relazione, rispetto allo spazio, alle cose, alle piante, agli animali come prima di morire, per dare spessore e sapore alla passeggiata esplorativa collettiva mentre,

quella con i viventi ha il compito di tirare le somme e stabilire cosa, come e quando comunicarla per tirare le orecchie a chi di dovere, compito affidato per volontà di San Pietro a Sant' Egidio, ritenuto il più prudente, mite, comprensivo, misericordioso e saggio della compagnia e che aveva anche ottenuto l'autorizzazione da San Pietro di andare in sogno a quanti, secondo il suo discernimento, avrebbero potuto accogliere gli eventuali suggerimenti per trovare la dritta e risolvere il problema.

Fatica che gli è stata risparmiata da un momento di distrazione d'uno *d'a rùfələ*, morto di recente; un maniaco della registrazione a mezzo telefono delle conversazioni, per uso privato, nella confusione di fine passeggiata; il rientro precipitoso verso *'a Cròcə*, dove gli è caduto per terra sul marciapiede di via Cariati.

Da qui, raccolto da un passante, per via fortunosa, è finito nelle nostre mani che, purgate *da lə löffə*, una autocensura doverosa, visto lo stato d'inquinamento dell'aria terra mare della città, sono trasmigrate nel saggio sulla livoria.

La comitiva, pervenuta, *sùsə 'a Cròcə*, qui, conosciute le prescrizioni a cui attenersi durante la passeggiata, dato un ultimo sguardo a *'u subbùnnə*, s'avvia, tra *'u scunzulátə* e *'u nfafarùtə (incavolato)*, sotto la guida paterna di Sant' Egidio. Una personalità poliedrica, quella del Santo tarantino, capace d'entrare in empatia, sia *c'u lə galandòmə* sia *c'u fəlparùlə e sciaiarùlə, lə carvunárə, lə surgiarùlə, lə fuèssarulə*, i macellai, i fruttivendoli, i pescivendoli, i pizzaioli, in uno con le signore bene della nobiltà e dell'alta borghesia.

Il Consolatore di Napoli è in grado d'interloquire, nei momenti peggiori, di confusione, sbandamento, in un momento di cambiamento epocale, realizzatosi tra scontro di idee, guerre, pestilenze, rivolgimenti sociali che l'hanno visto, a Napoli per lunghi anni, interloquire con i principali attori degli eventi.

Assidua e feconda la sua frequentazione con i maggiori intellettuali e personalità viventi a Napoli. Figure della levatura di Giovanni Paisiello, Vincenzo Cuomo, Antonio Genovesi, Riccardo Serafino Filangieri, Giovanni Battista Gagliardo, Gaetano Filangieri, e Giuseppe Capecebatro. Dimostrando, così sul campo, grandissima capacità d'introspezione nei meandri più recessi dell'animo umano senza superbia e supponenza alcuna.

Quindi, la programmata passeggiata ricognitiva-ispettiva *da rùfələ*, numerosa e agguerrita, scompostasi in più *tuniddə* (crocchi) per meglio muoversi e discorrere partiva con una guida sicura, di grande carisma; persona allenata a camminare, per essere un infaticabile *capuèzzələ də lə scazàtə* -ordine Francescano degli Scalzi, fondato da San Pasquale d' Alcantara- s' avvia, *pètə -pètə*, (passo dopo passo) in fila indiana, dietro Monsignor Capecebatro che s'incarica da fare da apripista, lungo il tratto della Via Appia che mena al ponte delle ferrovie e da qui, poi, passando per via Napoli, raggiungere piazzale Democrito, attraversare il nuovo ponte di Pietra e sfociare in Piazza Fontana.

L'itinerario stabilito, è il periplo, *də Tàrdə Vècchiə Nuèstrə*, (dell'Isola Città Vecchia) che parte dalla balza della Croce e vi ritorna seguendo il percorso: un tratto dell'antica via Appia giunge sul ponte delle Ferrovie dello Stato, un tratto di via Napoli, Piazzale Democrito, il ponte di pietra Sant'Egidio, piazza Fontana, svolta a destra e *aggərànnə, tùrnə-tùrnə, da vànnə də Mārə Grànnə*, tocca il largo Sant'Eligio, il lungomare Vittorio Emanuele III, largo dell'Arcivescovado, largo Latagliata, piazza Castello, *'a Scèsə d'u Vàstə*, la sponda *də Mārə Piccə*, dal Canale navigabile a *Duànə e, 'nòtra vòtə*, di ritorno, *Piazza Fontana, pə 'u Pòndə də Pètrə, via Napoli 'u Pòndə da Fərròviə, via Appia, collina della Croce*.

Lungo il percorso, gli errori, le stravaganze, che s'incontreranno sò *' numùnnə, perciò*, (in gran numero) per tutti, una bella fatica, *alluzzàrə, ndrugarə*, commentare e, se del caso, suggerire qualche dritta operativa.

Ai componenti *da rùfalə*, per la passeggiata-inchiesta è stato concesso, in interlocuzione anche vivace tra i componenti, piena libertà di parola e di giudizio su atti, cose e persone per formulare eventuali soluzioni.

Il divieto del rapporto con i viventi è ritenuto necessario per non intorpidire e avvelenare, ulteriormente, le acque visto lo sbandamento, la confusione e la drammaticità del momento politico attuale.

In parte, però, questa incombenza gli è stata risparmiata grazie al fatto che, uno dei morti recenti, un patito delle registrazioni delle conversazioni, e qualche fotografia scattata per ricordo, tenendo quasi sempre acceso il suo Sony ICD digitale plus, *in background*, mania mantenuta, per nostra fortuna, anche durante la Peregrinatio-inchiesta.

La comitiva è ben consapevole delle regole alle quali attenersi, perciò, dato un ultimo sguardo a *'u subbùnnə də Sùsə 'a Cròcə, pèsca də Casamicciola* del 28 luglio 1883, (il terribile terremoto che colpì l'isola d'Ischia), s'avvia, *tàppə-tàppə*, verso via Napoli, percorrendo il tratto della vecchia via Appia che mena al Ponte delle Ferrovie Taranto-Brindisi e Taranto-Martina Franca.

La compagnia che s'è scomposta in dieci *tuniddə*, procede, *lèmmə- lèmmə, tra 'u scunzulátə e 'u 'nfafarùtə*, (lo sconsolato e l'arrabbiato).

Il Nostro compatrono è persona piena d'umiltà, saggezza e amore per il prossimo, in pieno spirito evangelico; *'nu cristiànə*, (una persona) capace d'entrare in empatia sia *cu lə fəlpərùlə, carcarùlə* (Addetto ad alimentare il fuoco della fornace pe produrre la calce viva) *lə sciaiarùlə, e lə surgiarùlə* (acchiappa topi) di Taranto; i macellai, i fruttivendoli, i pescivendoli, i pizzaioli, in uno con le signore bene della nobiltà e dell'alta borghesia napoletana, poeti, scrittori, medici, farmacisti, militari di carriera in grado d'interloquire, nei momenti peggiori di confusione, sbandamento, in un momento di cambiamento epocale realizzatosi tra scontro di idee, guerre, pestilenze, rivolgimenti sociali, cambiamenti politici che l'anno visto interlocutore con i principali attori degli eventi ed interlocutore dei maggiori intellettuali dell'epoca, della levatura di Giovanni Paisiello, del Re Lazzarone, Giuseppe Bonaparte, Gioacchino Murat.

Dimostrando sul campo nelle relazioni interpersonali, senza superbia e supponenza alcuna, ma con grandissima capacità d'introspezione dell'animo umano nonché di tutto ciò che aveva visto e vissuto nella Taranto del tempo: il Mar Piccolo, le peschiere, *lə sciàia*, il giardino al di là del Fosso gestito dai frati francescani, uno scrigno di biodiversità, l'organizzazione e gestione illuminata per la preparazione e accessibile ad ogni figlio di mamma, del brodo d'asporto du cadaròne *də Miənzə 'a chiàzzə*, a giocare una partita di livoria o assisteva, *ijndrə 'a rùfalə*, per ascoltare, capire e memorizzare proverbi, wellerismi, aforismi, ardite metafore; espressioni legate alla vita degli oratori nelle Confraternite, nelle botteghe dei felpaioli, dei pescatori *sciajrùlə, zucàrə*: una esperienza di vita comunitaria che insieme al nostro dialetto come dimostrato dal vocabolario di Nicola Gigante, è una lingua; lo accompagnarono e guidarono a svolgere un grandioso e lungo apostolato a Napoli.

Perciò, con guida sicura, col piede giusto e piena di sollecitudine verso Taranto e i tarantini, *'a rùfalə* procede in fila indiana; gli apripista sono *lə tuniddə* Sant' Egidio e quella di Monsignor Capecelatro.

'A rùfalə è numerosa, espressione di diversi momenti storici, con persone di diversa esperienza umana e **culturale che, per partenogenesi**, mentre percorre il tratto della Via Appia, si scompone, in più, *tuniddə*: conventicole, crocchi, capannelli, gruppo di persone che per comodità di narrazione, man mano che s'aggregano intorno ad una o più persone indicheremo con le lettere dell'alfabeto accoppiate alla prima persona del gruppo.

L'aggregazione avviene per affinità elettive, secondo la logica dell'espressione tarantina: *ca 'u pàrə vè acchià 'u suèzzə-*; per il piacere di confrontarsi ma anche, **presi** dal gusto tutto tarantino, d'accompagnarsi con qualcuno per **dissentire e magari, darsi vicendevolmente sulla voce e punzecchiarsi**.

Un processo virtuoso d'aggregazione spontanea, basata sulle frequentazioni comuni, per il ruolo svolto nelle attività lavorative, gli interessi culturali, il tipo e l'intensità delle relazioni sociali praticate durante la propria esistenza in vita.

Al momento di scavalcare il ponte della ferrovia se ne sono già formate, ben assortite e combattive, dieci: la A, la B, la C la D la E, la F, la G, la H, La I e la L. La A, composta da: **Sant' Egidio**, Raimondello Orsini, **Davide** Conversano, **Forestano Pepe**, Arcangelo Speranza, Ciccio Martucci, Pizzichicchio, Piero Casotti, Roberto Pane, **Armando Perotti**, **Beniamino Finocchiaro**, Aniello Boccarelli, Antonio Abatangelo, Bruno Zevi, Nino Franchina, Olivio Tomaselli, **Luigi Lentini**, **Rino Dicoste**, Enzo Cerino, Renato Ingenito, Ugo Pierotti, Augusto Semeraro, Franco Pulinas, Guido Le Noci, Paolo Grassi, Michele Pastore ed Antonio Cofano.

La B, è costituita da: **Giuseppe Capecelatro**, Francesco Panettieri, Totò Rizzo, Aldo Lacaita, Ferdinando Bonavolta, Antonio Tanzo, Cesare Brandi, Alberto Calzabini, Giulio Tyan, Carlo Belli, Andrea Saraceno Junior, Attilio Cerruti, Arnaldo Mancinelli, Pierre George, Franco Canosa, Giovanni Delli

Ponti, Michele De Noto, Giuseppe Carlo Speciale, Gaetano Portacci, Domenico Savino, Vito Forleo, e Temistocle Scalinci.

La C, è composta da: Tommaso Niccolò D'Aquino, Giovanni Pascoli (il cantore appassionato della figura virgiliana del Vecchio di Corico), Tommaso Fiore, Raffaele Carrieri, Veniero De Giorgi, Ettore Paratore, Franco Gelli, Michele Perfetti, Enzo Falcone, Eugenio Miccini, Buonaventura Daniele, Biagio Coppolino, Otello Pallino, Franco Fiore, Georges Vallet, Domenico Carone e Vittorio Del Piano.

La D, è costituita da: Giovanni Musio, Diego Marturano, Vito Boccuzzi, Armando Volpe, Augusto Semeraro, Nicola Mobilio, Salvatore Fallone, Attilio Stazio, Guglielmo De Feis, Antonio Palma, Cataldo Blasi, Cosimo Sammaruca, Giovanni Icenì, Cosimo Castellano, Giacomo Battino, Luigi Floret, Maria Tamborrino, Elena Majorano, Tommaso Gentile, Albero Savinio, Basilio Puglia, Franco Fersini e Valentino Stola.

La E, è composta da: Nicola Gigante, Ottavio Guida, Giuseppe Pantaleo, Elena Maiorano, [Ciro De Vincentis](#), [Piero Lacaia](#), [Sandro Pertini](#), [Ernesto Colizzi](#), [Vincenzo Semeraro](#), [Nicola Carrino](#), [Piero Bruno](#), Gino Convertino, Pasquale Paddeu, Emanuele Basile, Alfredo Giusto, Emilio Consiglio, Michelino Cacace, Egidio Salvi, Angelo Galeone, e Antonio Torro.

La F, è costituita da: [Egidio Pignatelli](#), [Giuseppe Petrilli](#), [Dino Lopane](#), [Andrea Suma](#), [Roberto Acquaro](#), [Pasquale D'Ammore](#), [Gianni Selvani](#), [Giuseppe Pantaleo](#), Claude Verdier, Ugo Marano, George Vallet, Giuseppe [Francobandiera](#), Kuno Raeber, Salvatore Quasimodo, Adriano Prandi, Alfredo Giusti, [Secondo Lato](#), Domenico Ludovico De Vincentis, Renaldo Nuzzolese, Carlo Cacace, e [Franco Carucci](#).

La G, è costituita da: Raffaele Spizzico, Vittorio Del Piano, Nicola Andreace, Dino Lo Pane, Giuseppe Cassano, Giuseppe Pantaleo, Basilio Puglia, Franco Lo Russo, Pino Settanni, Uberto Andrisano, Renato Ingenito, Otello Pallino e Franco Sossi.

La H, composta da: Giovanni Paisiello, Dino Milella, Mario Costa, Franco Pulinas, Dante Alderighi, Franco Presicci, Salvatore Mazzolini, Peppe Albano, Orazio Santoro, Antonio Dragone, Dino Milella, [Filippo Surico](#), [Carlo Veneziani](#) e [Domenico Savino](#).

LA I, costituita da: Lelio Brancaccio, Don Giovanni Antonio De Cataldo, Giorgio Bassani, Giovanni Andrisano, Enzo Policoro, Giovanni Di Lonardo, Giorgio Deò, Quintino Quagliati, Alberto Savinio, Angelo Lippo, Carlo D'Alessio, Giuseppe Franco Bandiera, Rodolfo Valentino Ferdinando Acton, Salvatore Di Giacomo, Mimmo Conenna, Guido Valecchi, Giovanni Semeraro, Giuseppe Ramellini, Alessandro Bari, Giovanni Cinque, Giuseppe Messina, Alfredo Acton e Francesco Troilo.

La L, è composta da: Ambrogio Merodio, Angelo Valente, Tommaso Sarria, Franco Pulinas, Pietro Marti, Achille Trisolari, Antonio Misurale, Franco Presicci, Monsignor Cantelmo (Don *Fràchìnà*, il

segretario dell'arcivescovo Pietro Iorio) Alfredo Guariglia, Cataldo Acquaviva, Sergio Sellani, Aldo Nitti, Domenico Ludovico De Vincentis, Alfredo Petrosillo, Diego Fedele, Luigi Fucci, Giacomo Battino, Stefano Palomba, Franco Pulinas, Alfredo Petrosillo, Luigi Staiano, Paolo De Siatì, Giuseppe Albano, Clemente Gaita, Nerio Tebano e Pierre Restany.

Le prime dieci conventicole, (*tuniddà*) *dascurrennà- dascurrennà*, (confabulando) giungono sul Ponte della Ferrovia e qui, quasi tutti i componenti appuntano lo sguardo sia sullo scorcio della vista del tratto della riva, del primo Seno del Mar Piccolo, sia verso Nord sia verso Sud. Verso Nord comprende via Mar Piccolo, un breve tratto di via Galeso, masseria La Mutata, masseria del marchese Saracino di Montemesola ristrutturata e trasformata in ristorante, ex batteria Galeso, fiume Galeso, la gravina Mazzaracchio, il Tratturello Tarantino sino alla masseria Taccone.

Verso Sud comprende via delle Fornaci, via Garibaldi, rampa Leonardo Da Vinci, villa Peripato, il relitto del lussureggiante giardino della villa Catapano.

Michele Pastore, dallo sguardo e da come confabulano in molti *dà lə tuniddà*, intuisce, le tante domande inesprese che molti si stanno ponendo, per quello che d'arruffato, d'incompiuto, ahimè, gli si presenta davanti agli occhi, lungo il percorso dal Canale navigabile al fiume Galeso e ritiene che sia opportuno metterli al corrente, per alleggerirne l'angoscia, della lettera-petizione che è stata inviata all'Amministrazione Comunale dal WWF e dall'Università Popolare Zeus Taranto per un opportuno ed urgente intervento: un'operazione di restauro paesaggistico-ambientale del **fronte mare**.

Questo, per eliminare o almeno mitigare, l'impatto negativo delle molte incongruenze che qui si sono affastellate. Anche se non si può del tutto ripristinare lo stato dei luoghi come si presentavano sino alla fine del 1700, quando il regio tavolario Aniello Boccarelli disegnò la tavola della masseria Saracino ed aree contermini di proprietà del marchese di Montemesola, compreso **l'intero corso del fiume Galeso, per far parte** integrante del rogito testamentario del notaio Mannarini; la tavola della *piscàra* (peschiera) della Travatella, di proprietà della Mensa Arcivescovile di Taranto.

La lettera, per il suo respiro ecologico-paesistico e la concretezza dell'ipotesi di soluzione, è la testimonianza che la sensibilità, per il Capitale Naturale, sia pur in ritardo, si va diffondendo nelle nuove generazioni, anche a Taranto.

La lettera-documento evidenzia che molti sono i progetti impostati e in parte realizzati nella logica miope degli interventi puntuali, mordi e fuggi, rincorrendo *'u spiùlə* di qualche anima bella o gli interessi *də l'Amichə Cəràsə*.

Michele Pastore, possiede l'argomento, è convincente, avendo contribuito alla stesura della lettera-documento. Le incongruenze che si sono affastellate su questo tratto di riva del Primo Seno del Mar

Piccolo sono state denunciate e per ciascuno intervento, se ne è lumeggiata la genesi, lo stato dell'arte e un possibile intervento riparatore.

Purtroppo, si tratta di progetti realizzati in parte o solo progettati, comunque privi d'uno sguardo d'insieme, che vanno riletti ed interconnessi in una visione unitaria; in concatenazione sia spaziale che temporale: va esaltato, il valore ambientale, paesistico, insieme alla memoria storico-culturale del come si è determinato il rapporto dei tarantini con il Mar Piccolo: **il loro Capitale Naturale**.

All'Amministrazione sono stati indicati anche i progetti fatti abortire e trascinati nella secca della Tarantola quali: il piano particolareggiato, lasciato nel cassetto, del Lungomare terrazzato pedonale da via Delle Fornaci al fiume Galeso; del mercato all'ingrosso del Pesce, con struttura galleggiante, affondato miseramente; il progetto del Bioparco etnobotanico e storico-letterario del Galeso, fatto redigere dall'Amministrazione Provinciale; quello del restauro conservativo e riuso della masseria "La Mutata" di proprietà delle Opere Pie Riunite Raffaele De Cesare; quello del restauro e riuso dell'edificio dell'ex Batteria Galeso per essere adibito a centro d'educazione ambientale, lasciato in abbandono; quello del restauro e riuso dell'ex macello comunale per una struttura di sostegno allo sviluppo dell'industria 4.0 per il Golfo di Taranto, di cui si è persa persino la memoria; del progetto del bioparco della gravina Mazzaracchio, progettato dall'architetto Vito Boccuzzi, su incarico dell'Amministrazione Comunale. Posta alla radice del fiume-sorgente del Galeso che incantò Orazio, Virgilio, Marziale, Stazio e Columella a monte viene attraversata dal Tratturello Tarantino. Tratturello che parte dalla gravina, passa per il PIP, piano urbanistico produttivo sulla strada Taranto-Martina, sino a congiungersi con l'antica masseria Taccone nel Quartiere Paolo VI.

Pastore rimarca che la Masseria Taccone, un tempo, è stata una antica e grande stazione di posta sulla via Appia. Lì posta, a quattro passi dal fiume Galeso, profittando delle limpide acque, sgorga anzi a temperatura costante di circa 12° e, con una temperatura ambientale nei mesi estivi di 30/40°, costituiva, di fatto, un immenso, favoloso frigidarium: un godimento da non perdersi e da far durare il più a lungo possibile.

Questa struttura logistica svolgeva, anche, una funzione turistica ante litteram per l'esperienza gioiosa che se ne ricavava: la fama si diffuse infatti in tutto l'Impero Romano. Taranto è stata cantata dalla poesia ma decantata dal passa parola di quanti, in viaggio in piena estate, vi sostavano per imbarcarsi, condizione del mare permettendo, dal porto di Taranto, per i porti più importanti del Mediterraneo facenti parte dell'Impero.

La grande stazione di posta serviva oltre che per lasciare in custodia i cavalli o i muli anche come Resort 5 stelle per vacanze. Nella stazione di Posta di Taranto la somministrazione del pranzo era con i fiocchi, pieno d'ogni ben di Dio.

A Taranto, nel periodo primavera estate, il tempo migliore per navigare nel Mediterraneo, non mancavano di certo il pesce, i frutti di mare, il miele prelibato, la frutta fresca, gli ortaggi, la carne proveniente dalla cacciagione o d'allevamento, formaggi, ricotta e vino buono.

Evocare questa atmosfera rappresenta un collegamento logico, storico-culturale e fisico – “un filo rosso” -, per leggere le varie fasi dell'antropizzazione del sito, in rispetto della sua geologia, biologia insieme alle forme, avanzate ed originali, delle pratiche agrarie e di maricoltura.

Pastore si rammarica che, per il suo decesso, non ha potuto vedere realizzata la mostra itinerante :”Il biotopo del Mar Piccolo com'era ,com'è e come potrebbe diventare recuperando alla pubblica fruizione come Dominio Collettivo almeno il bioparco etnobotanico del Galeso” attraverso la riproposizione, promossa da tavole notarili del regio tavolario Aniello Boccarelli, alitate dall'artista Filippo Girardi, e dalle fotografie di De Liguori, Francesco Troilo, Angelo Priore, Ciro De Vincentis, Michele Del Vecchio e Fabio Viola.

Nota:

Il gruppo che sta adoperandosi acciocché la mostra possa rendere appieno lo stato dell'arte e quello di cui ha parlato Michele Pastore (del libro Mar Piccolo editrice Nuova Apulia) ci siamo in modo superficiale disfattò è composto da Mario Romandini, Stefano Ripoli, Pierluca Turnone, Mina Chirico, Arturo Tuzzi, Fabio Romandini, Pina Lavecchia, Pino Conte, Michele Brescia, Iva Galeone, Vanna Bonivento e Fabio Viola. I lavori, ben documentati ed a buon punto, sicuramente saranno portati a termine entro prossimo anno ed esposti a Matera in occasione di Matera capitale d'Europa 2019.

La mostra è di fondamentale importanza, per una resipiscenza collettiva, per un'assunzione di responsabilità, anche individuale, per voltare la pagina dello spartito e, magari, cambiare qualche suonatore e, se necessario, il direttore d'orchestra: un sussidio didattico esemplare di come si legge, inverandolo, il paesaggio come capitale ambientale e strumento per un turismo sapienziale. Non sarebbe sbagliato se il Comune di Taranto, d'intesa con l'Assessorato al Turismo della Regione Puglia, aiutassero non solo a realizzarla, ma a farla circolare in tutte le sedi opportune, al fine di alimentare un proficuo dibattito.

In occasione della mostra è stato progettato è realizzato in canapa con stampante 3d, lo scrigno dei Semi della Vita dal designer, Marcello Carozzo. Lo scrigno conterrà i semi dei seguenti Patriarchi Vegetali della Cora Tarantina, geo localizzati, fotografati e, per alcuni esemplari, compresa la mappatura genetica delle seguenti cultivar autoctone tra i quali:

- a) I semi del corbezzolo di Pizzichicchio, rivenienti da un albero, Patriarca Vegetale, presente, nella Riserva Naturale Regionale Orientata, Bosco Delle Pianelle, in agro di Martina Franca, area inclusa nel Parco Naturale Regionale della Terra Delle Gravine;
- b) Lə nùzzèlə (I noccioli) d'albicocca, da crsòmmə, di Capecelatro, un tempo, presente nel giardino di villa Capecelatro, a Santa Lucia sul Mar Piccolo ed, ora, presente nel giardino etnobotanico del casino Colella in contrada San Donato di Talsano.
- c) Lə gnàgnələ (le ghiande) del leccio di Sant'Egidio, Patriarca Vegetale, collocato, in Città Vecchia, sugli spalti del Canale Navigabile, ai tempi del Santo, compreso nel Pittaggio del Baglio, a due passi, dalla sua abitazione;
- d) I semi del carrubo, di San Pietro, presente nella corte della masseria-agrituristica, di San Pietro sul Mar Piccolo, nei pressi della Riserva regionale orientata “La Vela” (custodita e animata dal WWF Taranto);
- e) L'amènələ (La mandorla) di Aniello Boccarelli, ancora presente nell'area desinata a parco pubblico etnobotanico in contrada Il Pilone nel Quartiere Salinella;
- f) I noccioli d'aliΘ (d'olivo) del Marchese Saracino di Montemesola, presente, nel patio d'ingresso, del ristorante al Faro, già Masseria Saracino.

g) I noccioli d'aliΘ. (D'olivo) d'Aniello Boccarelli, ancora presente nell'area desinata a parco pubblico etnobotanico in contrada Il Pilone nel Quartiere Salinella;

h) I Noccioli dæ giuggelæ, (giuggiola) di Tommaso Niccolò D'Aquino, presente nel giardino della masseria-agrituristica, di San Pietro sul Mar Piccolo, nei pressi della Riserva regionale orientata "La Vela" (custodita e animata dal WWF Taranto);

i) Le ghiande del Fragno di Pizzichicchio, presente nella foresta di San Basilio Mottola;

l) I semi da murteddæ nòstræ (cultivar di Mirto Tarantino) del Vecchio di Corico, un cespuglio -Patriarca Vegetale- presente nella gravina Mazzaracchio, alla radice della sorgente del Galeso, a confine dell'agro di Taranto con quello di Statte;

m) I noccioli d'olivo del patriarca vegetale Columella, presente nella piantata, della struttura agroturistica Le Grotte di Sileno in agro di Castellaneta, affacciata sullo Jonio;

n) I boccioli del capperò in salamoia; læ chiapparinæ salatæ dæ Sànd' Egidio meglio læ cucungæ, (i bottoncini di capperò) salatæ dæ Sànd' Egidio; (trattasi dei boccioli della cultivar autoctona delle piante di capperò che, ancora oggi, crescono, rigogliose, sugli spalti del Canale Navigabile; l'antico Fosso, frequentato da Sant'Egidio; leccornia preparata, a mestiere, d'allèccarsæ læ mùsæ, ancora, da Dommimi);

o) I noccioli del nespolo del Giappone di Dommimi, un albero di questa cultivar, caro al Nostro, presente, nel cortile di Palazzo Portacci, con ingresso, all'inizio, da via Duomo 309, in Città Vecchia. Ipotesi realizzazione bioparco e collegamenti ferroviari

La mostra cade in un momento storico che si trova nel pieno di una radicale svolta epocale, codificata dalla Carta di Parigi sull' Ambiente del dicembre 2015, sottoscritta in sede Onu, il 22 aprile 2016 a New York; un documento, giusto, accorto, responsabile bilanciato, di largo respiro ed illuminante per il futuro nonché, dall'Enciclica di Papa Francesco, Laudato Si, del 24 maggio 2015.

I temi che verranno sviluppati nella seguente trattazione riguardano la relazione tra l'uomo, l'ambiente, le infrastrutture ed il turismo ambientale-paesaggistico e rurale. L'intento è quello di illustrare come il territorio, oltre ad avere la finalità di produrre beni agricoli, possa assumere un aspetto multifunzionale ed allo stesso tempo multisettoriale; infatti, collegandosi ad altri ambiti economici, favorirebbe un ulteriore sviluppo dell'economia regionale attraverso il turismo, determinando così nuove possibilità occupazionali.

L'interesse per le problematiche relative al territorio pugliese, in particolare a quello tarantino, ci hanno spinto a ricercare proposte valide e concretizzabili in loco al fine di incentivare lo sviluppo del turismo rurale le aree urbane e preurbane si dipartono dal parco urbano della Salinella e della ricomposizione del fronte mare della riva occidentale del Primo Seno del Mar Piccolo dal Canale Navigabile, lungomare delle Capitanerie di Porto, Dogana del Pesce, di Sant'Egidio, via Delle Fornaci, via Mar Piccolo, masseria La Mutata, masseria Saracino, Batteria Galeso, vivaio della Guardia Forestale, ex Macello Comunale (edificio da anni dismesso nonostante sia stato oggetto di un interessante progetto di restauro conservativo e di riuso già nel 1996, con sigla P.P.U. '96-Ta2 (Urban Pilot Projects 1994-1999), intitolato "Affaccio costiero sul Mar Piccolo".

Fu redatto dagli architetti Vincenzo De Palma, Mario Romandini e Angelo Catapano, dal Perito Industriale Gianfranco Sperti con la consulenza di esperti esterni, quali gli architetti Claudio Adamo e Francesco D'Elia. Il progetto di ristrutturazione e riuso era finalizzato alla nascita di un Polo Informatico Urbano per la programmazione, pianificazione e gestione degli interventi di riqualificazione territoriale), fiume Galeso (Incarico per la realizzazione del progetto esecutivo per la bonifica, il recupero idrogeologico, paesaggistico, naturalistico del fiume e del suo bacino topografico" nel primo seno del Mar Piccolo. Fu realizzato dal dott. Vito Crisanti su incarico dell'Amministrazione Provinciale (Presidente Mario Luciano D'Alconzo, Assessore all'Ambiente Vito Tommaso Donvito), con la deliberazione n. 1327 del 14 giugno 1994.

Il lavoro del Dott. Crisanti ha cercato di leggere ed interpretare al meglio i valori storico-culturali, paesaggistico-naturalistici di un "biotopo" di eccezionale valore ambientale, ma la sistemazione urbanistica risulta asfittica e limita attualmente in stato di abbandono.

Luoghi divenuti di straordinaria notorietà mondiale grazie ai grandi poeti Virgilio, Orazio e al Barone tedesco Von Riedesel, un viaggiatore del Grand Tour, che nel 1700 posò il suo sguardo sui luoghi pittoreschi del nostro fiume, sul

primo seno del Mar Piccolo, per osservare l'allevamento dei mitili e delle ostriche. Luoghi baciati da Dio che grazie alla carta geodetica in passi Napoletani del regio tavolario Aniello Boccarelli redatta nella seconda metà del 1700 e per l'occasione dell'ipotesi progettuale rivisitata dall'artista Filippo Girardi abbiamo la visione dei luoghi ai tempi in cui Tommaso Niccolò D'Acquino compose l'egloga Galesus Piscator et Benaco e quello che della sua villa a Santa Lucia intravedeva in lontananza Monsignor Giuseppe Capecelatro, Giovanni Paisiello e Santo Egidio.

L'artista Filippo Girardi per meglio rappresentare tutt'intero il Biotopo del Mar Piccolo Primo e Secondo Seno, partendo dalle tavole di Aniello Boccarelli e di altri regi tavolario conservati nell'Archivio di Stato di Taranto per miracolo dell'Arte ce lo rende vivo, palpitante ed invitante), gravina Mazzaracchio, Tratturello Tarantino, masseria Taccone" già antica stazione di posta della Via Appia nel quartiere Paolo VI, Viciniore alla Masseria "Vaccarella. Struttura già oggetto di restauro conservativo e di riuso per attività sportive e culturali: composta da, sale espositive, auditorium, biblioteca, parco verde attrezzato, foresteria, bar-ristorante, una batteria di campi da tennis per competizioni internazionali, poligono da tiro, palestra, pista di pattinaggio.

Un sito paesistico-ambientale antropizzato e sistematizzato a partire dal quarto secolo avanti cristo sino alla fine del 1800; non sempre, purtroppo con risultati positivi dal punto di vista ambientale e all'attività della pesca e della maricoltura. All'interno del sito necessita individuare i punti di forza quelli di crisi al fine di una rigenerazione organica complessiva, un collante indispensabile per la riqualificazione urbana di tre quartieri periferici quartieri di Paolo VI, Tamburi-Croce e Città Vecchia-Porta. "Spiccano perché oggetto di restauro conservativo e riuso per l'agriturismo: l'ex masseria Saraceno risalente al 1700, adesso il Ristorante al Faro; il compendio turistico Relais Histò, nato nel 1392 come monastero e divenuto successivamente masseria San Pietro.

Le due strutture si trova sulla direttrice della Ferroviaria Circummarpiccolo della Marina Militare, in disuso da anni, di recente passata al demanio Comunale. Tuttavia, al fine di favorire la concreta realizzazione di tutti gli aspetti delineati ed evitare il disperdersi di risorse e risultati di numerosi progetti con finalità simili, ma non univoche, sarebbe opportuno unificare tutte queste ipotesi di intervento in un solo progetto. Tali ipotesi è oggetto di trattazione della tesi di laurea del Dott. Stefano Ripoli, intitolata "L'agricoltura in Puglia come fattore di recupero ambientale". Nella tesi è stata ampiamente sviluppata una proposta sul bioparco Taccone, che è stata avanzata al Comune di Taranto, in cui sono stati individuati alcuni obiettivi prioritari validi per tutte le ipotesi di intervento a cui si è fatto riferimento. Nello specifico:

1. Museo della storia della motorizzazione;
2. Tiro a segno;
3. Parco attrezzato per la guida sicura per i diversamente abili;

Nella zona del P.i.r.p., vi è un'area di 25.000 mq. Compresa tra la strada Taranto- Martina Franca e la strada di collegamento tra questa e la stazione merci Nasisi. Dal piano regolatore si evince che, sulla tratta ferroviaria Taranto-Brindisi-Lecce, la tangenziale nord all'altezza dello svincolo Taccone, una parte è destinata a verde di rispetto stradale, un'altra a verde agricolo ed un'altra ancora a verde vincolato. Si tratta di un'area ambientale di pregio per la sua orografia e per la sua valenza storico-culturale: apparteneva nel passato, al tracciato della Via Appia e dell'antico tracciato del Tratturello tarantino; Infatti, l'area in oggetto, faceva parte della stazione di posta.

La stessa area successivamente è stata interessata dall'esperienza dello strumento giuridico, fiscale ed economico della transumanza. In accordo con i proprietari che mi hanno fornito la piena disponibilità dell'area, ho individuato alcune alleanze qualificate presenti nel quartiere, disposte a dar vita ad un'apposita società di scopo, e a realizzare un bioparco polifunzionale dedicato al fecondo rapporto tra arte ed ecologia. Il bioparco serve alla riconciliazione tra l'uomo, gli animali e le piante, attraverso un'opera di rinaturalizzazione e di riforestazione urbana con interventi artistici permanenti e spazi per mostre temporanee di sculture sul tema rapporto tra uomo, natura e cultura. L'ampliamento del bioparco per ulteriori finalità, sarà obiettivo non meno importante di quelli sopra definiti, dal gruppo interdisciplinare di professionisti, tra i quali l'architetto Vito Boccuzzi (passato a miglior vita), ha esaminato il progetto con l'intento di adibire le aree in oggetto attraverso il recupero, il riuso, il risanamento ambientale e di adibire le aree in oggetto a parco. Il gruppo interdisciplinare ha anche manifestato la volontà di considerare l'intero progetto come bioparco del Tratturello Tarantino, rigenerando il quartiere Paolo VI sul piano urbanistico. L'area interessata, parte dalla lussureggiante e verde macchia mediterranea della gravina Mazzaracchio, attraversa un uliveto con piante secolari, veri patriarchi vegetali, all'interno del quale insiste un palmento ipogeo del 1700 di circa 500 mq, immortalato da una fotografia di Michele Del Vecchio.

Lo scopo è di recuperare e riutilizzare tale sito come centro di primo ristoro per i frequentatori del parco che potranno degustare piatti tipici come “*u callarièddu*” e le bruschette “con olio extravergine di oliva; si cercherà anche di creare un centro di educazione ad un’alimentazione sana, basata sui sapori tradizionali.

Tale centro costeggerà il Cisi, supererà il Tratturello Tarantino, scavalcherà la strada Taranto-Martina Franca, per giungere ad un ampio spazio verde che finisce alle case bianche, all’interno delle quali vi è un’antica foggia, manufatto per l’abbeveraggio ed il riposo del gregge di transito ai tempi della transumanza. La proposta è quanto mai attuale per il rinnovato interesse sui tratturelli tarantino e martinese, a poca distanza l’uno dall’altro.

Questa iniziativa costituirebbe il coronamento di un’azione che qualificerebbe sul piano urbanistico l’amministrazione, spinta dagli stimoli regionali, sulla quale vi è l’attenzione dell’intera popolazione del quartiere Paolo VI e dei suoi frequentatori. Il gruppo di lavoro, a seguito dell’attento esame sopra accennato e visto, la natura dei luoghi e del contesto, ritiene inoltre che sarebbe opportuno, oltre a quanto proposto nella precedente informativa, individuare le seguenti attività all’interno del parco che hanno come obiettivi la realizzazione di:

- a) una larga ed organizzata partecipazione sociale
- b) la riconquista e la gestione dello spazio pubblico
- c) la valorizzazione del luogo per socializzazione e lo sviluppo del senso di appartenenza.

Un parco così concepito costituirebbe un modello di gestione impostata sulla responsabilità sociale, ma anche sul contenimento dei costi attraverso il volontariato; di qui la necessità di realizzare la mostra itinerante.

Inoltre questo ampliamento porterebbe l’inserimento di attività come canottaggio nel Mar Piccolo, arrampicata nella Gravina Mazzaracchio, un centro di ippoterapia, un circuito di mountain bike, impiegabile anche a livello agonistico e che potrà essere utilizzato come punto di arrivo o di partenza per lo svolgimento di ciclo-passeggiata o gare sportive. Un percorso paesaggistico da compiere a cavallo, una mostra sui tratturi, dato il rinnovato interesse turistico sul genere.

Infatti, negli ultimi anni sono giunti nella nostra Provincia circa 3 milioni di turisti.

Infine, seguendo il progetto della catena dei: “I GIARDINI ETNOBOTANICI DEL VECCHIO DI CÒRICO”, e ispirandosi alla progettazione di alcuni giardini di notevole importanza per il Distretto Turistico del Golfo di Taranto come il “Giardino etnobotanico del Parco il Pilone” di prossima realizzazione alla Palude la Salinella, il “Giardino urbano etnobotanico Sebastio” di prossima realizzazione a Statte. Ogni giardino conterrà un vivaio di cultivar autoctone della macchia mediterranea che raccoglierebbe, alberi da frutto dell’Arco Jonico e le essenze di olivo, pero, fico d’india, verdure e legumi in pericolo di estinzione.

I Giardini dovrebbero essere gestiti secondo un nuovo modello di ingegneria sociale, con una gestione partecipata, inclusiva, intergenerazionale e interculturale, derivante da generazione di agricoltori che, senza soluzione di continuità, hanno modellato secondo i dettami della Cora Greca e dell’Ager Romano, le chiuse medievali, le vicinanze assoggettate agli usi civici, le azioni di bonifica e la riforma agraria. Il nuovo modello analizza aspetti biologici e zoologici, storico-culturali e valenze etico-estetiche.

La progettazione del “Giardino etnobotanico così concepito comporta “riflessioni scientifiche, per uno sviluppo equilibrato e sostenibile, dei terreni agricoli, delle foreste, dei prati per l’allevamento, delle risorse marine e delle filiere” agroindustriali, nonché “come armonizzare la relazione tra individuo ed ambiente: tutto questo è concentrato nel grande parco paesistico-ambientale del Galeso.

L’idea è quella di creare un itinerario Città Vecchia - bioparco che potrebbe divenire oggetto di un’ulteriore attrazione per i turisti e fonte di svago per i cittadini desiderosi di trascorrere del tempo all’area aperta, cercando di ricalcare quanto già è stato fatto per il Tratturello Martinese e prendendo ad esempio la Valle D’Itria, divenuta patrimonio dell’Unesco. Il sito è attraversato dalle ferrovie Sud-Est, le quali consentono di raggiungere l’intera zona del parco e le limitrofe province tarantine interessate.

Il recupero della Ferrovia Circummarpiccolo di Taranto costituirebbe, per esempio, un modello di riuso intelligente e fecondo delle Ferrovie Sud-Est, linee a vocazione turistica. La rimessa in esercizio della ex ferrovia militare, collegherebbe la Stazione Centrale FS, con la stazione Galeso delle Ferrovie Sud-Est che si affaccia sulla sorgente del Galeso, passa per Buffoluto, lambisce la gualchiera dei Battendieri, ex masseria S. Pietro – attuale Relais Histò – scavalca il canale d’Aiedda Leverano d’Aquino; gira poi per la Palude La Vela, (nella quale si sta realizzando

l'ecomuseo della Maricoltura) prosegue per Manganeccchia, Pineta Cimino, sino all'interno dell'Arsenale Militare, punto d'arrivo stazione cacciatorpediniere a quattro passi (100 mt) dal prestigioso museo MARTA. Una metropolitana di superficie per la circolazione urbana, un punto di arrivo di alto valore paesaggistico della Ferrovie Regionali Sud-Est, a servizio e coronamento della mobilità turistica. In tal modo dal centro di Taranto si raggiungerebbero molti paesi del Salento e del Barese.

La metropolitana di superficie intorno al Mar Piccolo costituirebbe un terminale di primo livello per marcare la vocazione turistica delle Ferrovie Sud Est. Oltre a recuperare la tratta ferroviaria della Circummarpiccolo dalla stazione merci di Nasisi alla stazione Cacciatorpediniere accanto al Canale navigabile.

Nell'area di rispetto della tratta ferroviaria cercare di ricavare una pista ciclabile. Ne troverebbe giovamento la mobilità di qualità dell'intero Distretto Turistico non solo del Salento ma dell'intero Golfo di Taranto. Una leva per poter avviare un piano di conversione dell'Arsenale Militare necessario per la rivitalizzazione del Borgo e della Città Vecchia. Il gruppo di lavoro, si auspica che tra le Ferrovie Sud Est che dal 1931 i suoi treni percorrono da Bari passando per Brindisi e Taranto arrivando a Lecce, gestiscono 474 km di linee ferroviarie; hanno acquisito esperienze e competenze operative e i comuni di Taranto e San Giorgio Jonico attualmente titolari del bene per completare un anello di mobilità lenta a scopo turistico, per rilanciare lo sviluppo turistico nelle due direttrici da Taranto- stazione Galeso, stazione Merci di Nasisi, Buffoluto, San Giorgio Jonico, Monteparano, Sava, Manduria, Avetrana, Lecce e successivamente si ipotizzato il recupero della tratta Taranto- stazione Galeso, Statte, Crispiano, Martina, Valle d'Itria; per poi passare alle altre tratte.

Il capolinea Lecce ha impostato già da anni un modello di turismo vincente imperniato sulla rivitalizzazione della memoria storica, della presenza Greco-Romana, sul senso, il rispetto dei luoghi, urbani e paesistico-ambientali e la grande tradizione enogastronomica. Tale percorso, sarebbe articolato con fermate presso i caselli da riattivare, posti lungo la linea e nelle vicinanze di manufatti di pregio e valenza storico-ambientale. Inoltre, percorrendo il tracciato sopra nominato si potrebbero recuperare delle case cantoniere di proprietà di Ferrovie dello Stato o Sud-Est per creare un museo dedicato alle ferrovie e della Circummarpiccolo.

La tratta della Circummarpiccolo se collegata con il tracciato delle ferrovie del Sud-Est, troverebbe giovamento la mobilità dolce dell'intero Distretto Turistico non solo del Salento ma dell'intero Golfo di Taranto.

Il nodo gordiano da sciogliere sono i primi due tratti affacciati sulla sponda del Primo Seno del Mar Piccolo terminale stazione di Taranto e stazione Galeso della Sud-Est e stazione di Taranto con stazione Merce Nasisi sulla tratta Taranto-Brindisi.

Per la difficile operazione sarà interessante conoscere l'ipotesi elaborata su incarico del Comune diretta dall'architetto Oriol Bohigas, conferitogli con formale incarico professionale, la bozza di progetto puntualmente consegnata all'Amministrazione Comunale; da questa sottoposta all'esame della Soprintendenza ai Beni Monumentali, quella ai Beni Archeologici, ai tecnici dell'Ufficio Risanamento Città Vecchia e ai consulenti esterni.

Confrontarsi con il già Pensato, anche se distanza di anni, in simile ambasce è altrettanto valido e proficuo tanto quanto la valutazione materiale dello stato dei luoghi.

Il frutto dell'intelligenza non invecchia mai. Sarebbe opportuno che l'Istituto "Antonio Pacinotti" di Taranto, sempre attento a raccogliere la domanda di specializzazione tecnica, dotato al suo interno di laboratori e personale docente specializzato, organizzi un corso per il restauro e il riuso per la rimessa in circolazione delle antiche locomotive a vapore dei vagoni passeggeri e delle Littorine: pezzi da tirar fuori dai depositi, rimetterli in circuito a servizio dello sviluppo turistico a misura d'uomo in linea con la nuova visione che si va delineando a livello mondiale.

Le difficoltà, in cui vive, oggi, la città, derivano tanto dalla frammentazione socio-culturale quanto da quella territoriale; è arrivato il momento di assumere un atteggiamento olistico per la definizione di un'idea condivisa della città, sia sul piano socio-politico che territoriale, per realizzare la sua ricomposizione spazio-temporale.

Necessita il restauro paesistico e l'ambientalizzazione della sorgente del Galeso ed aree contermini, come agognato dagli abitanti di tre quartieri nell'ambito della città costruita per sperimentare, anche a Taranto, un nuovo modello di pensare e vivere il verde urbano, anche tramite la pratica dell'orticoltura sociale urbana attrezzando, sulle orme di Virgilio e del Regio tavolario Aniello Boccarelli, parte

dell'area a Giardino etnobotanico del "Vecchio di Còrico" (nel recupero della logica dei domini collettivi, da sempre esercitate nel Mar Piccolo).

Il drappello, nel mentre ascolta l'appassionata descrizione di Pastore viene distratta dal passaggio, in contemporanea, nei due sensi di marcia, di un pullman della Sud Est proveniente da Martina Franca ed uno della linea 3 dell'AMAT. Questo costringe tutti ad accelerare il passo, superare il ponte della ferrovia e dirigersi, per via Napoli, verso il Ponte di Pietra- un tempo detto anche delle *pisàrə* (peschiere) al Ponte di Napoli.

Pastore precisa che alla stesura della lettera-documento inviata, tre anni fa, al Sindaco e per conoscenza alla Municipalità, oltre al suo modesto contributo vi hanno concorso altri 50 pazzi malinconici sottoscrivendola.

Si è ipotizzando un progetto di restauro paesaggistico, risanamento ambientale e di ricostruzione, per movimentazione lenta, dell'intero percorso che riconnetta tre Quartieri Periferici disastriati:

Due nati come tali, uno dopo l'altro Tamburi e Paolo VI ed uno, Taranto Vecchia, diventato per incuria, sventatezza e sciatteria amministrativa della Municipalità.

Questa difficile azione di ricucitura necessita dell'intervento della mano paziente, sapiente e ferma, *də 'nu mèstre cusetòrə da cima-cimə, də 'na vòtə, aacumbagnàtə da 'u fiàtə də lə tarandìnə verácə, ca cu 'nu surdèllinə də Sànd Egidiə, ònnə assè fórə da 'u rəcòvərə*, visto che con la nuova Amministrazione Comunale, forse, *lə bòmme 'ngàpə, ànnə spicciàtə! Vulèssə 'a Madònnə!*

Progetto unitario per restituire alla pubblica fruizione del Fronte Mare della città che va dalla sponda occidentale del Canale Navigabile, via Garibaldi, via Cariatì, Dogana del Pesce, piazzale Democrito, Via Delle Fornaci, via Mar Piccolo, Masseria La Mutata, Masseria Saracino fiume e sorgente del Galeso, gravina Mazzaracchio, Tratturello Tarantino, Masseria Taccone.

Questa volta, si spera che *a 'u Munəcibiə*, i politici e i funzionari, saranno persone d'esperienza, *də còcchərə, də pùsə* e motivate: all'assetto del territorio, alla cultura- alle risorse demoe- etnoantropologiche, al patrimonio.

La Municipalità tarantina deve cambiare spartito musicale e suonatori per correre ai ripari e salvare il salvabile, dopo il periplo della Città Vecchia ('nu gírə, attùrnə-attùrnə a Tàrdə Vècchiə) allunghi lo sguardo alla riva occidentale del Mar Piccolo dalla Palude La Vela, Idroscalo Bologna, Compendio Manganeccia, Parco della Pineta Cimino, ex piscàra Santa Lucia, il relitto del Giardino Tomai, La villa Peripato, il Circolo Ufficiali, L'Istituto Talassografico, le sponde del Canale Navigabile, la ex peschiera del Muricello, Peschiera della Travatella Peschiera della Mutata, peschiera Saracino, peschiera del Citrello, la foce e corso del Galeso, Gravina Mazzaracchio, Tratturello Tarantino, masseria Taccone nel Quartiere Paolo VI. Luoghi appartenenti al medesimo sistema geologico-ambientale e retaggio storico-culturale.

Molti sono ancora i siti di grande interesse paesaggistico-ambientale, con la presenza di Patriarchi Vegetali, di cultivar autoctone, del crescione d'acqua (*'u sanacciònə*), della cultivar-gigante di cicoria di campagna, tratti di mare ancora pieno di molluschi, crostacei e pesci; aree archeologiche, quello che rimane della realtà urbana del Centro Storico. Occorre por mano a mitigare i danni dell'ingiuria del tempo ma, soprattutto, la svagatezza e, non di rado, la scelleratezza e la turpitudine verso il Capitale Ambientale ed i valori demo-etnoantropologici materiali ed immateriali.

Pur sapendo che, à *accunzàre* 'na pignàtə, *accussì scuasciàtə*, *cu lə stuèzzə sparpaggiàtə*, *cə pə' lìnghə e cə pə' lànghə e, sènzə padrúnə*, è cosa complicata e complessa! (Sparpagliati a destra e a sinistra senza che i responsabili né curino la gestione) Per ricomporre il tutto *cə vò 'nu conzagràstə* riflessivo, competente, creativo, a conoscenza dei fatti e dei misfatti consumati nel tempo, per colmare i ritardi, eliminare le incongruità e addivenire alla ricomposizione *də 'na pignàtə* bella, funzionale ed unica.

Necessita, una presa di coscienza collettiva, assunzione di responsabilità *ed osare andare, anche*, contro corrente per passare in spirito glocal dalla cronaca alla storia.

La compagnia prosegue per via Napoli, quando giunge sul Piazzale Democrito, prima di attraversare il ponte di Pietra Sant' Egidio, si sono enucleate, altre, 8 *tuniddə: la M, la N, la O, la P, la Q, la R, la S e la T.*

La M, formata da: Raimondello Orsini del Balzo, Daria Del Balzo Orsini, Cataldantonio Carducci, Carlo Ulisse De Marschlins, Giovan Battista Gagliardo, Buonaventura Morone, **Giacomo Lacaita, Janet Ross, Giuseppe Massari, Nicola Mignogna**, Vitantonio Pizzolante, Cataldo Nitti, Davide Conversano, Marco Valsecchi, Luigi Tyan, Mario Tursi, Vincenzo Pepe, Arduino Rossi, ed Enrico Cacace

La N, composta da: da Paolo Sala, Franco Lorusso, Nicola Andreace, Orazio Santoro, Carlo Giulio Argan, Giuseppe Ungaretti, Leonardo Sacco, M. Claude Verdier, Enrico De Nicola, Anna Matera, Riccardo Bacchelli, Giorgio Meloni, Giulio Cesari, Aroldo Mancinelli, Pedro Portugal, Giovanni Vallecchi, Pericle Fazzini, Virgilio Guzzi, Marco Soriano, Camillo Buffoluto, Mosignor Elio Brancaccio, Nicola Nasole, e Milziade Magnini.

La O, costituita da: Angelo De Pace, Federico De Palma, Vincenzo Cerino, Vincenzo Damasco, Antonio Abatangelo, Nicola Andreace, Mario Ciolo, Don Pasquale Magni, Emilio Consiglio e Leonida Spedicato.

La P, costituita da: **Liborio Tebano**, Giorgio Vigolo, **Saverio Magni**, Giuseppe Cravero, Gianni Usvardi, Giuseppe Inverberato, Dino Rizzo, Cesare Giulio Viola, Edmondo Leggieri, Pietro Pandiani (medaglia d'argento al valore militare), Alessandro Notarpietro, Giovan Battista Magnaghi, Alfredo Lucifero, Beniamino Battistone, (regio commissario al comune di Taranto)

La Q, composta da: Giulio Troilo, Fausto Pirandello, Bruno Cassinari, Giuseppe Bogoni,

La R, *costituita da*: Nicola Gigante, Giuseppe Pantaleo, Mimmo Ricchiuti, *Dommimì Brasciolèttà*, Filippo Latronico, Nicola d'Ammaco, Ciccio Messinese, Franco De Gennaro, Francesco De Rosa, Vincenzo Pupino Carbonelli, Santo Ciancialuso, Raffaele Ciura, Giovan Battista Savino, Domenico Gagliardo, Girolamo Carducci Agustini, Carlo Resta, Francesco Foggiale, Elena Maiorano e Alfredo Maiorano.

La S, composta da: Raffale Carrieri, Rina Durante, Giovanbattista Protontino, Saverio Amodeo, Adolfo Mele, Giovanbattista Spallanzani, Etienne Davignon, Leonardo Morea, Giuseppe Bogoni, Pietro Armani, Giorgio Nebbia Pietro Sette, Augusto Semeraro, Enrico Alberto Cirese, Attilio Stazio, Lucrezia Foggiale, Leonardo Guerra, Giuseppe Giannelli, Domenico Cantore, Gigliola Balandamura, Franco Di Napoli, Don Diego Calò, Saverio Nasole, Peppino Franco Bandiera, Jaques Nobecourt, Luigi Pignatelli, Nicola Caputo e Giacinto Spagnoletti.

La T, costituita da: Ciccillo Troilo, Edoardo Giannelli, Domenico Acclavio, Francesco Antonio Calò, Pietro Acclavio, Virgilio Paladini, Ippolita Paisiello, Gianbattista Terani, Francesco Bruno, Giuseppe De Cesare, Franco Cuomo, Arcangelo Speranza, Gianfranco Martini, Alberto Capanna, Nicola Pellè, Conte Giuseppe, Ugo Coriglione, Vincenzo Boccuni, Giacinto Festinante, Domenico Sebastio di Santacroce, Santo La Porta, Franco Panetta e Luigi Ladaga.

Quando, *'a rùfalà*, giunge innanzi al ponte di pietra” Sant’ Egidio”, alcuni notano che, il ponte è cambiato nella struttura e nell’allineamento; il vecchio è crollato a causa del diluvio tra il 14 ed il 15 settembre del 1883 e ricostruito per meglio collegare Piazza Fontana con la Stazione Ferroviaria.

Giovanni Paisiello racconta di quando, fanciullo, accompagnato dallo zio prete, rimaneva estasiato per ore a vedere calare nell’acqua che scorreva sotto ogni arco del ponte, la grossa rete a sacco della peschiera della Travatella che, tratta su, durante il massimo flusso con robuste *zòchà* agganciate alle carrucole, dopo poco tempo, era già ricolma di pesci.

Durante l’ora del massimo flusso *d’a chiòmà*, il giovane Paisiello, rapito, tendeva l’orecchio per ascoltare il dolce fluire dell’acqua.

Il ricordo di un momento di vita laboriosa ed ingegnosa e d’un suono delicato della natura che ha accompagnato Paisiello per tutta la vita.

Durante gli incontri, in Napoli, tra Sant’ Egidio ed il Maestro Giovanni Paisiello e le sorelle di questi, si parlava del paesaggio e dei prodotti provenienti dai Due Mari, come cuocerli e come gustarli. Non di rado il discorso scivolava sulle numerose, diverse attività di pesca e di allevamento delle cozze e delle

ostriche: un tesoretto di ricordi che li accomunava costituito da natura, paesaggio, suoni, odori, sapori e saperi.

Per alcuni *da rùfàlā*, il nuovo ponte di pietra ha perso parte dell'antico fascino di quando, su ogni arco, era sistemata *'na gròssə ngègnə* per catturare, giornalmente, ogni tipo di pesci in uscita ed in entrata dal Mar Piccolo al Mar Grande e viceversa; una fonte di reddito considerevole, beneficiari la Mensa Arcivescovile, l'Università ed alcuni conventi.

In quel Tempo, tutto il pescato era assoggettato alla gabella governativa e alla decima a favore della Curia Arcivescovile sin dai tempi dei Principi Orsini; tramite la riscossione del dazio sui prodotti dei Due Mari effettuata tramite il personale della Doganella del Pesce.

Istituzione giuridico-fiscale, economica-produttiva, passata poi, al tempo degli Aragonesi, al Regno di Napoli, come Regia Dogana del Pesce. In questa circostanza, estendendone la giurisdizione all'intero Golfo di Taranto. Per il Viceregno delle Due Sicilie, al tempo degli Aragonesi, costituiva il secondo gettito fiscale dello Stato dopo quello della Dogana della Mena Pecore di Foggia.

Perciò per alcuni dei convenuti, la novità era sgradita; il ponte spoglio delle Peschiere era senz'anima. Giovanni Paisiello è il primo che, rivolgendosi, *alla sua tuniddə*, riferisce, con dovizia di particolari, dei suoi ricordi d'infanzia di Taranto, sino a 14 anni, di grande valenza paesistica-ambientale e profondo significato demo-etnoantropologico, oltre quelli strettamente familiari, che aveva portato con sé a Napoli, la città più attrezzata per studiare musica; nel Conservatorio di Sant'Onofrio, uno dei più famosi.

Era rimasta, ben impressa nei suoi occhi, l'operazione dell'alzata della rete a sacco – *'a rèzzə a vuccàlə* – che avveniva sopra la conca scavata sotto la prima arcata, *a partire dalla porta vigilata collocata a fianco del mastio di Raimondello Orsini* da cui s'entrava e si usciva dalla città per dirigersi verso Napoli.

Il ponte della Travatella si sviluppava in tre arcate sotto le quali erano sistemate le peschiere; grandi trappole per pesci. Quella prossima alla porta della città, la *"Piscàra d'a Travatèddə"* (Peschiera della Travatella) di proprietà della Mensa Arcivescovile di Taranto.

Questa scena, al Maestro, è tornata vivida in mente mentre cammina sul nuovo ponte di pietra. Qui veniva praticata la pesca della Guadalà: l'uso di una rete conica a maglie strette e larga quanto l'apertura dell'arcata del ponte, stesa tra due pali rasente la campata, nelle ore notturne col riflusso dell'acque verso Mar Grande; ogni volta che la si issava risultava ricolma di guizzante pesce pregiato: triglie, anguille, gronchi, orate spigole, *capòzzə*, gamberetti e *falòppə miskàtə, vəstùtə*.

Per Paisiello la pesca fruttuosa durante tutto l'anno era la dimostrazione della potenza e della generosità di Dio!

Stando sul ponte della Travatella, tendendo l'orecchio, si poteva cogliere, il fruscio, *d'a Sèrrə*, al momento della massima portata del flusso d'acqua in uscita dal Mar Piccolo, un suono rimasto impresso nella memoria che forse ha contribuito alla sua sensibilità e produzione musicale. Molti sono i ricordi che affollano la mente, tanto che, a turno, ognuno dice la sua. Giovanni Paisiello è il primo che rivolgendosi a *'tuniddə* (un gruppo) di Monsignor Capecelatro, riferisce sui suoi ricordi d'infanzia a Taranto; oltre quelli familiari, che aveva portato con sé a Napoli, la città più attrezzata per studiare musica nel conservatorio..... La dimostrazione migliore della fecondità della natura e della generosità della Provvidenza. La *piscàra* (peschiera) della Travatella era di proprietà della Mensa Arcivescovile, la più pescosa tra quelle sistemate nei quattro archi dell'antico ponte di pietra che congiungeva l'Isola con la terra ferma verso Napoli.

Michele Pastore, interloquisce col Maestro in questo momento attorniato da: Carlo D'Alessio, Piero Lacaia, Ettore Paratore, Alberto Cirese, Antonio Rizzo, Raffaele Carrieri, Armando Perotti, Ciccillo Troilo, Roberto Pane, Vito Forleo, Quintino Quagliati, Giacinto Peluso, Peppe Albano, Olivio Tomaselli e in sintonia con i sentimenti del mastro recita i seguenti versi dell'egloga di Tommaso Niccolò D'Aquino "Galesus Piscator":

Attraversato il ponte Sant'Egidio, entrata in Piazza Fontana, *'a rufəla, discurrənnə-discurrənnə-*, suddivisi in venti *tuniddə*, (crocchi) formati sia per affinità elettive che per divergenze o contrasti di vedute, il gusto dei tarantini di punzecchiarsi; tutti intenti, ad imbastire, animate ed approfondite discussioni su quanto vedono; ciascuno facendo ricorso alle proprie conoscenze urbanistiche, artistiche letterarie e demo-etnoantropologiche, attinenti alle vicende millenarie della città, constatata, con disappunto e costernazione, che, la nuova fontana, invece di dissetare, *s'ə bevùtə a chiàzzə e lə cristiànə!* *'Nu sgrazònə* (ceffone) *mbbàccə e 'nu scucuzzòne 'ngəpə, a lə tarandìnə* antichi e contemporanei e, forse, anche a quelli futuri!

Roberto Pane, rivolgendosi a Luigi Ladaga, mentre interloquisce con Arcangelo Speranza, Franco Pulinas, Michele Perfetti, Valentino Stola, Georges Vallet, Franco Carucci, Enzo Policoro, Alfredo Maiorano e Giovanni Musio esclama: peccato che il maestro Nicola Carrino, con la sua fontana, la terza, dopo quella donata da Carlo V, sostituita con quella di De Florio, nella medesima Piazza, non sia riuscito ad interrompere la sequenza, nella martoriata Città Vecchia, d'opere incongrue, sbagliate, fuori contesto, datate, superate o fuori misura, debordanti; quando invece occorreva un'opera in punta di penna.

Poteva essere, la sua nuova fontana, nella Gran Piazza, l'epicentro, per secoli, della vita civile ed economica della città, quella giusta.

Purtroppo la scultura, presentata alla cittadinanza, alla vigilia della campagna elettorale, per il rinnovo del Consiglio Comunale, è stata poco discussa in città, male accasata nel contesto, risultata indigesta.

Fontana monumentale per la sua città che, così come progettata e realizzata, non si può ascrivere tra gli interventi migliori del Maestro Carrino.

La nuova fontana in acciaio inossidabile, risulta debordante, mal accasata e non più funzionale alle attività sociali della piazza; la fontana la snatura, la desertifica, come una piazza metafisica di Giorgio De Chirico o di Alberto Savinio: la priva del soffio pulsante della vita.

Infatti non è riuscita, a portare la vita nella piazza e a collegare la piazza alla vita; il presupposto per poter continuare la sua funzione di luogo privilegiato per intense e diversificate relazioni comunitarie.

Così la fontana, questa volta, invece di dissetare *lə crəstianə*, s'è *surchiàtə 'a chiàzzə e, àmmə pèrsə, Fəlippə cu tùttə 'u panàrə!*

La fontana, da sempre, ha la funzione primaria di dissetare le persone; un bisogno primario e perciò l'uomo s'è ingegnato di posizionarla nei luoghi di sosta, lungo le strade o nelle piazze all'interno delle città. Questo per assicurare l'accesso all'acqua per le necessità della vita quotidiana; per marcarne l'importanza, **la fontana, spesso, è stata eretta a monumento.**

L'intervento sfortunato non è riuscito a coniugare i valori urbanistico-architettonici, con quelli della vita di relazione, nei suoi valori connotativi delle costumanze demo-etnoantropologiche. **Imperdonabile l'atteggiamento di rinnovarsi autodistruggendosi, come quello assunto, nel 1883, allorché, la città, dovette affrontare il dopo inondazione, perché, vada per il nuovo allineamento del ponte, con la stazione ferroviaria, non si capisce, però, il perché della demolizione del mastio di Raimondello Orsini, che per secoli aveva ospitato la Cancelleria del Principato più importante del Regno di Napoli.**

Scellerata ed equivoca, risulta la sostituzione della fontana monumentale donata dall'imperatore Carlo V d'Asburgo, nel 1543 con una nuova Fontana, per amore di novità e di saltare sul carro del vincitore nel 1861, con quella del maestro tarantino Cataldo De Florio; fontana, finita, risucchiata, nella mastodontica di Nicola Carrino.

La Città-Isola, nel tempo, ha dovuto procedere ad una modificazione profonda della sua *facies* sia dal versante nord, con la demolizione forzata, del vecchio Ponte di Pietra a Porta Napoli a causa dell'alluvione del 1983 e la demolizione, ad opera *də lə sustəcùsə* (smaniosi) di cancellare ogni traccia del Feudalesimo; operazione dissennata, che impegnò il Municipio per 9 anni, dal 1884 al 1893.

Così, fu cancellata la torre quadrata di difesa (il mastio) della Cittadella di Raimondello Orsini, il mastio, simbolo della forza e del prestigio raggiunto, dal Principato di Taranto e dove, fra l'altro, fu redatto il famoso Libro Rosso; uno straordinario documento, giuridico-sapienziale, per la regolamentazione della pesca nel rispetto dei cicli biologici naturali.

La fontana monumentale di Nicola Carrino, in Piazza Fontana, un'opera, così debordante, come hanno constatato con amarezza molti *da rufələ*, da dare la sensazione *də surchiàrsə 'a chiàzzə c'u lə crəstianə!*

Un peccato che un artista di chiara fama, come il Nostro, non sia riuscito, proprio nella sua città natale, a fare il becco all'oca!

Infatti dalla piazza è stato espulso, con “Foglio di Via Obbligatorio”, l'uomo e con esso ogni traccia di quello che la piazza ha rappresentato, nella sua palpitante quotidianità operosa, per la vita economica, sociale e culturale dei tarantini.

Roberto Pane, sgomento, scambia qualche parola con Francesco Troilo, Giorgio Bassani, Antonio Rizzo, Piero Casotti, Franco Pulinas, Bruno Zevi Antonio Rizzo e Ciro De Vincentis che quello che stanno vedendo v`a ben al di là, del disordine, sciatteria, dello straniamento, della confusione concettuale che hanno percepito durante il primo tratto del percorso del periplo. Negli altri crocchi, dopo un attimo d'incertezza, si riprende a confabulare, *scatèlàndə scatèlàndə*, (snocciolando e smoccolando) su fatti e misfatti, volti e risvolti; con un pizzico di perfidia ma a bassa voce, con riflessioni, profonde, di Domenico Savino, Saverio Nasole, Mario Costa, Piero Casotti, Attilio Cerruti, *Dommimì Brasciolèttə*, Nicola Gigante, Antonio Torro, Michele Pastore, Luigi Floret, Roberto Acquaro, Franco De Gennaro, Raffaele Carrieri, Nerio Tebano, Emanuele Basile, Ottavio Guida, Luigi Ladaga, Secondo Lato, Alfredo Giusto, che fissano, per un conforto, negli occhi *Sand Egidia*, in questo momento contorniato da Giacinto Peluso, Domenico Carone, Luigi Ladaga, Nicola Gigante, Peppe Albano che *scatələscnə* sul fatto che la fontana monumentale di Nicola Carrino, per la sua grandezza mastodontica ha risucchiata la vecchia fontana e inondata la piazza.

Diego Marturano rivolgendosi all'assembramento che s'era radunato intorno al Consolatore di Napoli, Paolo Grassi, Guido Le Noci, Giovanni Paisiello, Piero Lacaita, Pasquale Paddeu, Franco Fiore, Alfredo Maiorano, Totò Rizzo, Ciro de Vincentis, Cesare Brandi, Enzo Policoro ed Emilio Consoglio, commenta: *fòrsə n'attòcchə ca durante tutto il periplo della Città Vecchia, nàmə sèjə, arrètə-arrètə, còmə a 'u zucàrə!*

Lo scenario non cambia punto, quando si svolta a destra e si giunge a piazza Sant'Eligio; un tempo un luogo brulicante di vita e adesso con interi palazzi abbandonati, porte e balconi murati ma con un grande gazebo di dubbio gusto: un pugno nello stomaco, *per molti, da rùfələ!*

Un luogo, questo, dove si constata, per tabula, che si è proceduto *a cəcàtə* (alla cieca) e *a smèrsə*. (a rovescio, al contrario) Un modo d'agire che va avanti, con moto crescente, da decenni; a cominciare da quando qualcuno *tènəvə 'u spiùlə* di volare alto, come il drone “la Colomba d' Archita”, sino a *perdere di vista quello che si combinava sul terreno*.

Negli ultimi tempi, molte sono state le scelte errate; anzi scellerate; infatti altrimenti non si spiegherebbe, come mai, i magnifici locali voltati, privati che, danno sulla piazza sono chiusi e persino murati e lo spazio pubblico sia invaso da un ampio gazebo, per il pranzo all'aperto di turisti immaginari.

Sul posto, a prima mattina, è già giunto un magrebino che si prepara a sbarcare il lunario, arrangiandosi a fare il parcheggiatore abusivo, per improbabili clienti. Angelo Mele mentre guarda Giuseppe Semerari, Vito Forleo e Salvatore Quasimodo recita l'epigramma di Leonida:

*“La forza, il vortice dell’uragano
Di Euro, e la notte e le onde,
Quando si fa buio al tramonto di Orion,
Mi uccisero: scivolai dalla vita,
Io, Callesuro, navigando nel mare
Di Libia. Sono scomparso nel gorgo
Delle acque, preda ai pesci.
Questa pietra non mi ricopre, inganna”.*
(VII – 273)

I Nostri però, nonostante tutto, restano ancora *spəranzùsə*, che un proficuo confronto d'idee tra una così qualificata e numerosa compagnia, oltre a rilevare e stigmatizzare i guasti, di sicuro, avrebbe dato gli opportuni suggerimenti all'Amministrazione Comunale per una possibile rinascita della Città Vecchia e per far aprire gli occhi alla Municipalità.

Superato Largo Sant'Eligio, giunti alla rampa Pantaleo, Mimmo Ricchiuti, in divisa da maresciallo dei vigili urbani, propone una visita al Museo Comunale Etnografico, intestato ad Alfredo Majorano, l'appassionato e competente collezionista, allestito nel Palazzo Pantaleo dove avrebbero potuto ammirare tra l'altro, un *kit* completo per il gioco della livoria; il gioco di strada tanto articolato, coinvolgente e divertente quanto inclusivo, connotativo e rappresentativo di un modo di sentire e di essere..

Questo particolare interesse per i valori etnografici, si era accentuato, in lui, durante gli anni in cui aveva prestato servizio negli uffici dell'assessorato alla cultura del Comune, dove per lungo tempo aveva seguito il *dossier* “Museo Comunale Etnografico Alfredo Maiorano”.

A questa proposta, *sə 'nzippènə lə rēcchiə*, pure, alla conventicola E del barone Giuseppe Pantaleo e di Alfredo Maiorano; che voleva vedere come fosse stata sistemata la sua amata e sofferta fatica di anni; alcuni vecchi giocatori di livoria desideravano ammirare, ancora una volta, sia il *kit* completo per il gioco della livoria che una mini-composizione scultorea, in terracotta policroma da presepe: due giocatori che disputano una partita armeggiando con palle palette e livoria sul terreno di gioco, entrambi con palette in mano, uno intento a fare *'u pùndə*, e l'altro, in postura eretta, mentre guarda la giocata dell'avversario, fumandosi con gusto un toscanello.

L'autore, su indicazioni dello stesso Majorano, ha saputo cogliere, l'anima segreta, del nostro gioco di strada; un gioco tanto articolato, coinvolgente e divertente quanto inclusivo, connotativo e rappresentativo di un modo proprio di sentire e di essere comunitario.

La sosta sarebbe stata un riconoscimento all'appassionato, accanito e competente collezionista.

La proposta è allettante per tutti, ma in special modo per alcuni incalliti *ficchatànfrottà* (persona tanto curiosa e perspicace quanto critica e irriverente) della comitiva che, purtroppo, *devono rinunciare*, sia perché il tempo a disposizione è di appena sei ore, poco per un giro completo dell'Isola, sia perché è un giorno in cui l'Assessorato alla Cultura del Comune è chiuso per la festa del 1° Maggio sia perché la visita ispettiva riguarda precipuamente, *lò stùercà: sono* questi quelli da valutare, ben bene, al fine di poter fornire qualche utile suggerimento per correggerli.

Temistocle Scalinci, mentre sta discorrendo **con Alberto Cirese ed Attilio Cerruti**, *annàzəchə 'a càpə*, (dondola la testa) ed osserva, mugugnando, che il Museo Etnografico di una città, come le altre strutture museali, deve essere fruibile proprio nei giorni festivi quando le famiglie al completo, in sinergia intergenerazionale, le dovrebbero poter visitare. Michele Pastore s'inserisce nel discorso e mette al corrente *'a rùfalə* del fatto che, inopinatamente, l'Amministrazione Comunale ha fatto incagliare nella secca della Tarantola, anche la proposta avanzata dal **Liceo Ginnasio Statale "Aristosseno", di Relais Histò, ex Masseria San Pietro, Garden Club, Jo Tv S.r.l., WWF, associazione "Nihao Puliya", cooperativa Punto Zero, ENDAS Puglia della realizzazione di:**

a) un Giardino Etnobotanico, frutteto ed orto, di cultivar "Tommaso Niccolò D'Aquino" nel parco Ambientale-letterario del Galeso, da inserire nella ipotizzata catena dei "Giardini del Vecchio di Còrico" del Golfo di Taranto, di Puglia, Basilicata e Calabria jonica;

b) un Ecomuseo dei Due Mari in linea con quanto recita la legge Regionale:

"La Regione Puglia, di concerto con le comunità locali, le parti sociali e gli enti locali e di ricerca riconosce, promuove e disciplina sul proprio territorio gli ecomusei allo scopo di recuperare, testimoniare, valorizzare e accompagnare nel loro sviluppo la memoria storica, la vita, le figure e i fatti, la cultura materiale, immateriale, le relazioni fra ambiente naturale e ambiente antropizzato, le tradizioni, le attività e il modo in cui l'insediamento tradizionale ha caratterizzato la formazione e l'evoluzione del paesaggio e del territorio regionale, nella prospettiva di orientare lo sviluppo futuro del territorio in una logica di sostenibilità ambientale, economica e sociale, di responsabilità e di partecipazione dei soggetti pubblici e privati".

L'ecomuseo dei Due Mari, valorizzerebbe il Museo Etnografico Alfredo Maiorano; un presidio per svolgere azioni di sensibilizzazione collettiva al fine di considerare l'ambiente e i beni storico-culturali nel contempo "beni comuni", diritti inalienabili e Capitale Naturale.

Un approccio olistico per coniugare il sapere scientifico con quello storico-umanistico; le attività colturali agricole, silvicole e la "maricoltura"; le presenze geologiche quale la falesia del Fronte a confine con l'area della Palude la Vela, compresi gli utensili rivenienti dagli scavi archeologici, proponendo la sede nel palazzo Brasini nell' Idroscalo "Luigi Bologna", vicinore al Parco Regionale Palude la Vela, un struttura di prestigio, spaziosa, ben posizionata, affacciata sul Secondo Seno del Mar Piccolo, da 20 anni inagibile ed non visitabile all'interno.

L'ecomuseo è indispensabile per condurre una coordinata ed efficace azione di ambientalizzazione dei Due Mari, uno strumento per la lettura dei processi naturali ed antropici che hanno determinato l'attuale orografia all'esterno e all'interno del centro urbano.

Intanto, per la chiusura del Museo, oltre a Giuseppe Pantaleo, Alberto Cirese, Franco Pulinas, Secondo Lato ed Antonio Torro è Vittorio Del Piano quello più deluso; egli ben volentieri, avrebbe voluto rivedere gli attrezzi per il gioco della livoria, oggetto di studio per il suo multiplo di kit, presentato, con successo di critica, all'EXPO ARTE di Bari del 19. ****

La visita ispettiva serve, precipuamente, a studiare *lā stùercā* all'aria aperta, quelli che sono sotto gli occhi di tutti; quelli che più indignano e debilitano il senso civico; sono questi che vanno corretti.

Perciò l'intera compagnia divisa in drappelli prosegue *mìcā-mìcā, camānānnā, marciapìdā-marciapìdā, alluzzānnā, 'ndrucānnā, dāscurrēnnā, murmurānnā, ruscēnnā*, masticando amaro e, *quarcùnā, jastāmānnā, sott'a lēnghā*, (bestemmiando sotto la lingua) per quello che hanno cominciato a vedere.

'A rùfālā mentre procede in processione, *marciapìdā-marciapìdā*, all'inizio della Ringhiera, subito dopo il primo bastione, posizionato a distanza di qualche metro dal marciapiede, *pùffātā, spùndā 'u munùmāntā a lā cālōnā*. (La casa-monumento o sepolcro-monumento delle tartarughe)

Quest' opera, nata per essere onore e vanto della sindaca, *Pùpā dā Chiāzzā!* strada facendo è divenuta la preoccupazione di alcuni tecnici protagonisti della progettazione, o per pareri d'ufficio concessi con disattenzione o superficialità non in linea con il piano urbanistico ed in stridente contrasto con la compattezza del tessuto edilizio del Centro Storico; *'nu mangiamìandā dā cāpā*, per il tribunale, tanto che, da quattro anni, il Tartarugaio per le nostre amate Caretta Caretta è finito sotto la lente d'ingrandimento del Pritaneo!

Antonio Rizzo, che non ha perso la sua vena ironica e neanche la straordinaria capacità di ricordare e che ben conosce a memoria i versi della *-Mbruvvèsatā-* di Antonio Torro rivolgendosi, a *'na tuniddā* composto da Emilio Consiglio ed Antonio Torro che confabulavano con Diego Marturano, Pasquale Paddeu e Armando Volpe, ma, alzando il tono della voce, in modo che fosse udita da tutta la comitiva, declama una parte dei versi d'a *"mpruvvəsātā"*:

"Emiliā Cunzìgliā m' addummanò:

Totò mà dicērā 'nu picchā,

Ce jè stù casōnā lassātā 'nbāndā?

Ce jè quèst òtā cōsā a Tārdā mijā?

Cā lā putèvā dicērā?

Mo stāmā 'mbamìgliā

E nà putimà parlàrə chiàrə... Chiddə tufə cə so?

Còmə lə chiàmə?

Quiddə ètə 'nu càntiərə a quàntə pàrə o 'nu palàzza scuffalàtə?

Luècchià avàscivə e pə nò rəstà mùtə:

.

Jè quistə 'u munùmentə, tànnə, a quèdda vànnə,

a lə Cadùtə e mò a stà vànnə a lə cəlònə!

Lə cəlònə Caretta Caretta, ca mò, sò anəmàlə protèttə!

E, ancora, **il fustigatore, prosegue** ed incalza: *ce stuèrcə! jétə, pròpətə 'nu munùmentə a lə cəlònə! Pròpətə accussì!* Aggiunge, angosciato, Temistocle Scalinci e chiede a Mimmo Ricchiuti ed Armando Volpe ritenendoli, come ex guardie municipali ben informati sui fatti: **dicitamə**, *'nu picchə, a mèjə, ce à stàtə 'u maèstrə d' u stù scuàscə?*

Giovanni Musio incalza: *parlàtə, parlàtə, 'no sciàtə avènnə paùrə, də ciunquə e də ciongasijə!* (Di chiunque è la colpa e di qualunque sia la natura della questione)

Nessuno, dei due se la sente di rispondere, temendo di non essere in possesso di tutte le informazioni che il caso necessita! **Per fortuna quelli d'a rufalə** *'no so rēcchià piccènnə e 'no so aciddə də mastriddə!*

Anche questa volta, è Michele Pastore che fa superare il momento d'imbarazzo e di stallo rivolgendosi a Giovanni Musio: *eh! però, àmma discərə 'a vèrdàtə, ce bèllə càpə də cəlònə sò tuttə chiddə c' ànnə fàttə mòrsə d' u uàjə!*

Di risposta: - *e 'u bèllə ètə Michè c' a mò, lə galandòmə, no 'rùscənə e no 'mùscənə!* **Franco Fiore, sottolinea:** *avissə vògghia a fa 'u surdəl'nlinə! No rəspònnənə m'àncə a quiddə!*

Pasquale Paddeu: *'no nə vò 'u ciuccə pàgghia 'nguèrpə* (impegno, lavoro, discernimento)! *Vòlə sùlə 'a biàvə!*

Diego Marturano: *də fatijə, də còsə fàttə alləchèttə, no ' n' ammà parlà, pròpətə!*

Giacinto Peluso: di senso di responsabilità, coerenza, concretezza, buon senso e fattività, *mànghə p' a Càpə!*

Uno dopo l'altro, intervengono a dire la loro: Tommaso Niccolò d'Aquino, *ce sbrèvognə!*

Emilio Consiglio: *ce stuèrcə!*

Ciccillo Troilo: *ce prəsàcchia!*

Sànd' Egidia: *ce affrigitùtinə;* (afflizione)

Virgilio Paladini: che sconcezza!

Michele Pastore recita il proverbio: “*cə ‘a cràpə tenèssə scuèrnə nò sə grattàssə ‘u ziziniàddə c’u cuèrnə!*” (*‘u ziziniàddə* è il deretano dei fanciulli, prima della pubertà)

Riprendendo il discorso Antonio Rizzo, dopo un altro attacco di tosse convulsiva-segno di sdegnosa disapprovazione esclama: *e percè...addò lə mətìtə, lə sirènə accìvacciatə sùsə a lə scuègghia pə’ fa ‘na pisciàtə, pròpatə ‘mbàccə a Mərə Grànnə e a l’aniddə də San Catavədə! P’u sànghə da mòrtə ‘nò sò scerpələcchia (cosucce bagattelle) chistə*, da passarci sopra!

Pizzichicchio, un soggetto, *ca nə vòlə ‘nguèrpə*, (Che vuole dire la sua) *,tànnə pə tànnə, pigghia ‘mmòcchə e da panarijddə*, *cu ‘a vòcchə də zùcchərə, ma ca spùtə vəlènə*, rivolgendosi a Davide Conversano che, interloquiva con Giuseppe Pantaleo, Ciccillo Troilo, Egidio Pignatelli, Giacinto Peluso, Franco Alfredo Petrosillo ,Ciccio Panettieri e Diego Marturano, per celia sentenza: “ di fronte a questo inghippo, per la realizzazione della sospirata dimora per le tartarughe , per superare l’empasse, bastano due *scuppattàtə e po’, lə calònə cucànàrlə, còmə a ‘na vòtə, a bròdà!* Vittorio Del Piano, gli dà sulla **voce e l’informa che** *nò sə pòtə*; la Caretta Caretta, è una specie protetta e a rischio d’estinzione!

A questo punto, Michele Pastore, tira fuori l’asso dalla manica ed a voce alta e ben modulata, riferisce alla compagnia quello che *‘na tuniddə* di pazzi malinconici ha proposto, tempo addietro, al Sindaco e per conoscenza all’intera Municipalità: un’ ingegnosa ed ardita soluzione per salvare capre e cavoli, senza, però, che qualcuno abbia inteso *rùscərə o mùscərə* sull’argomento!

Considerato che la palazzina del Tartarugaio, appartiene al demanio comunale, se risolta, la sua vicenda legal-burocratica ed edizio-urbanistica, può essere percepita invece di uno sfregio permanente, come un baluardo per la difesa di una specie marina in pericolo di estinzione.

Da tempo, molto tempo, purtroppo, sono stati sospesi i lavori dall’Autorità Giudiziaria per vizi manifesti delle procedure amministrative: dovute, più che a dolo, a sottovalutazione, incompetenza, carenze culturali da parte dei molti soggetti pubblici e privati implicati a mettere lingua; ciurme di bucanieri che non fanno mancare qualche sortita, per trascinare **la tartana** nella secca della Tarantola: il cimitero dimenticato delle opere pubbliche, incompiute **o solo progettate**.

Comunque, allo stato dell’arte, un angolo suggestivo e frequentato della Città Vecchia è divenuto:

a) un incongruo intervento con forte impatto paesaggistico-urbanistico;

b) fonte d’un moto d’idignazione ed insofferenzacollectiva, in considerazione che l’attore principe dello scempio in questo caso è il Comune;

c) la rappresentazione d'una ferita purulenta che, nel punto in cui è collocata, è, giornalmente, sotto gli occhi di tutti; un pugno nello stomaco che impedisce di godere della vista di Mar Grande.

Incresciosa situazione che, con un pizzico di buon senso, riconosciuto l'errore compiuto, più per "svista" grave e dal mancato coordinamento di tutti gli attori, tra i quali non mancano *l'a p'aducchia abbavisciùta di regime*, si punti a completare l'opera con un intervento creativo-riparativo.

Constatato che l'edificio è il frutto maligno d'una pianta accudita da mani di più attori, è stato progettato male e costruito di fianco al primo bastione del lungomare Vittorio Emanuele III; da cui si accede, da un'ampia scalinata, al Porto Turistico sottostante. L'intervento ha tenuto in non cale la sconnessione col tessuto edilizio compatto della Città Vecchia, del suo riverbero con l'anima segreta della Città Vecchia.

Per evitare la sua demolizione, occorre innescare un fecondo rapporto biunivoco tra il nuovo edificio e il tessuto urbano antico; tramite una piattaforma di collegamento tra il marciapiede del Lungomare e la palazzina.

Si tratta d'un ricongiungimento non solo fisico ma anche ideale. Il marciapiede della ringhiera va collegato, per tutta la lunghezza del terrazzo della palazzina, tanto da costituire un nuovo basione-belvedere per un affaccio mozzafiato sul Mar Grande.

Una postazione superba per osservare la forza della natura che si sprigiona dall'Anello di San Cataldo – l'unico citro del Mar Grande. Per dare spessore artistico all'intervento, il WWF, in uno con la Coop. Culturale Punto Zero, ha proposto d'avvalersi dell'opera feconda di tre maestri dell'arte contemporanea: Raffaele Bova, Secondo Lato e Aldo Pupino.

L'ipotesi progettuale avanzata all'Amministrazione Comunale prevede la sistemazione di un'opera in marmo mischio policromo, progettata da Raffaele Bova, evocativa del citro di San Cataldo, del ciclo "Omaggio ai citri del Mar Piccolo e del Mar Grande".

L'opera evoca con efficacia la potenza dell'immagine del fenomeno naturale dei citri del Mar Piccolo: *'u citra d'u Galèsà, citra Braccafòrta, citra d'a Ciàmba, citra Casciònà, citra d'u Curnalicchia, citra Ajeddà*, e del Mar Grande, l'Anello di San Cataldo. L'intervento costituirebbe un omaggio a Tommaso Niccolò D'Aquino, l'autore dell'egloga "Il Galesus Piscator e Benaco Pastor" tradotta da Ettore Paratore e al santo Patrono.

Il Maestro Raffaele Bova, ha approfondito, [quale Capitale Naturale, il fenomeno geologico dei citri dei Mari di Taranto nel 1987](#), durante un suo soggiorno a Taranto. Soggiorno che ha dato i suoi frutti: la riproposizione artistica, in tutta la sua potenza e bellezza, del fenomeno naturale dei citri. Infatti le

opere colgono in modo magistrale l'effetto del mescolamento dell'acqua dolce sgorgante dal citro con quella salata della laguna, cogliendo nei gorgi delle acque le diverse tonalità dell'azzurro.

Le opere sussumono l'anima segreta dei Due Mari di Taranto e quella riguardante l'Anello di San Cataldo, in visione permanente sul terrazzo del nuovo bastione, contribuirebbe a sanare la dicotomia tra la palazzina del tatarugaio con il tessuto edilizio compatto dei fabbricati della Righiera, il nuovo bastione con Mar Grande; il tutto, cementato, dai valori demo-etnoantropologici della Città Vecchia e **dal Capitale Naturale di Mare Grande.**

L'opera, è stata progettata per far parte della collana di multipli ceramici policromi al terzo fuoco "Gli Ori di Taranto" edita dalla cooperativa Punto Zero. Opera che oggi, qui collocata, contribuirebbe a sanare 'nu stuèrcà edilizio-urbanistico. L'opera è stata progettata, in partenza, sia per essere realizzata in ceramica al terzo **fuoco sia, in alternativa,** in marmo mischio.

Quest'ultimo sistema è il migliore per un inserimento nel pavimento. L'opera di Bova, dedicata al citro di San Cataldo, inserita nel pavimento del terrazzo del Tartarugaio, sarebbe un libro aperto, per una proficua lettura, delle meraviglie idrogeologiche dei Due Mari.

Qui l'opera di Raffaele Bova sprigionerebbe, tutta la sua valenza culturale, per riconciliare idealmente Taranto con la natura e il paesaggio, la storia e l'anima segreta della Città Vecchia.

Un omaggio doveroso, al nostro Santo Patrono, con la rappresentazione del citro di Mar Grande "l'Anello di San Cataldo".

A coronamento dell'opera di Bova, nella lettera-documento, si propone la realizzazione d'una ringhiera-balaustra in acciaio inossidabile di Aldo Pupino. Le lastre d'acciaio verrebbero sagomate e traforate da uno dei più fecondi e versatili artisti tarantini ancora sulla breccia.

L'opera proposta è ispirata dalla geologia, fauna e flora marina; il nostro Capitale Naturale. **Le sagome degli animali marini ritagliate nelle lastre di acciaio INOX della ringhiera, verrebbero** sistemate sulle pareti in carparo della palazzina: creando così un gioco di ombre e di luci tra la leggerezza dei vuoti delle lastre della ringhiera del terrazzo belvedere ed il pieno delle sagome ritagliate dalle lastre d'acciaio sistemate sulle pareti in carparo dell'edificio.

Temistocle Scalnci, udito il discorso, rivolgendosi alla propria **tunidda**, ma ad alta voce, perché fosse ascoltato dalle altre, proferisce: a me, la proposta sembra tanto interessante e stimolante sul piano culturale quanto praticabile sul piano amministrativo e soprattutto funzionale *pə prucà 'u muèrtə; pərcè tiempə ca 'addəmùrə pìgghia vizzia!*

Pasquale Paddeu , di rimando, si rivolge a Giovanni Musio e gli ricorda: caro Giovanni come già ebbero ad adombrare, mentre, *a condràrə*, (di primo pomeriggio) conversavamo nel balconcino della stanza del segretario della UIL che dava su Piazza Carmine, insieme a Giovanni Andrisano, Franco Carucci, Mario Tursi, Vincenzo Pepe ed Enrico Cacace sulle cose in città e nel Paese che stavano prendendo una brutta piega, avvertivo come un cane da caccia *'u fizza d'u miccə* ed avevo intravisto quella che era già allora, *'a miàtə* di un radicale cambiamento in corso sulla corretta divisione dei poteri per una sana democrazia! (Avvertire l'odore particolarmente acre del lucignolo della candela quando, per una folata di vento o perché si è consumata la cera, si va spegnendo)

Ciò, **s'andava** determinando, per l'indebolimento del ruolo dei partiti, dilaniati al loro interno da guerre intestine e all'esterno protesi alla delegittimazione permanente tanto dei concorrenti interni quanto degli avversari; ricorrendo spesso e volentieri, a torto o a ragione, alla magistratura senza considerare che così agendo si agevolava il processo in atto della mutazione genetica del Potere Giudiziario, in Partito Castale del Pritaneo: prevaricatore ed onnivoro.

Processo che, se non s'arrestava, *sullèttə- sullèttə*, sarebbe divenuto padrone del campo e, senza ritegno e timore avrebbe, al di là, delle migliori intenzioni, persino mutuato ed accentuato il nefando e subdolo comportamento di alcuni politici di mestiere per i quali: una cosa è ciò che si pensa, una cosa è quello che si dice, e *nòtrə còsə còmə*, e *quànnə 'a fàcə e*, speriamo a *'u Signòrə*, *cu no fàcə 'u scurdatizzə də Puzànə!* (Lo smemorato di Pulsano, uno che ci marcia, facendo prima lo gnorri, ma messo alle strette, cerca d'uscirsene con la scusa *ca sə nà scərràtə*)

Musio gli risponde, *tànnə pə' tànnə*: **però, caro** Pasquale, non fare come il tuo solito *ca minə 'a pètrə e ascunnə 'a mànə!* *Fàllə, fàllə 'nguàrchə nòmə!* *No tə pigghià nə scuèrnə nə paura!* *Scatàscə!* *Scittə 'u pallinə!* (*Sputa il rospo, spiffera*)

Interviene Enzo Falcone che, rivolgendosi *alla propria tuniddə* ma a voce alta perché l'ascoltino quasi tutti, esclama: ma ditemi *'nu picchə?* *No jètə pròpətə acquà* che è stato proposto all'Amministrazione Comunale che, a superamento e a coronamento dell'operazione edilizia- urbanistica-architettonica, di ricucitura dell'edificio del tartarugaio con il marciapiede della Ringhiera, sia opportuno costruire, giù, di fianco all'edificio, il primo campo regolamentare del gioco della *l'avòriə*. Sì, sì, proprio, *acquànə!* Certo, qui sistemato, va, *sòtt' a l'uèssə!* (Una cosa saporita e gradevole come quando si mangia con le mani, un brandello di carne d'agnello arrostito, attaccato all'osso, strappandolo con i denti, un bocconcino).

Vittorio Del Piano, chiosa il discorso: le misure del campo da gioco regolamentare progettato da Armando Palma e Carlo Boschetti sono contenibili nello spazio tra la palazzina del tartarugaio ed il muro di cinta del porto turistico.

Temistocle Scalinci sottolinea: sarebbe un bel vedere, quello d'ammirare il citro dell'Anello di San Cataldo con, sullo sfondo, il Massiccio del Pollino, specialmente se aiutati da una batteria di tre cannocchiali turistici Telescop 100, posizionati sul terrazzo-balconata dell'edificio.

Nicola Gigante esclama: certo volgere, da sopra il terrazzo, lo sguardo in giù sul campo di livoria, mentre si sta giocando una partita di Livoria, accompagnata dalla *rufèlθ*, fluttuante, in sintonia con il movimento dei due giocatori, *a còmə 'na vòtə, sarebbe 'na baddèzzə! 'Ne furtúnə! A questo punto Pasquale Fallone esclama: se, finalmente, si costruisse, sullèttə-sullèttə, il primo campo regolamentare, prima della prossima competizione elettorale, si potrebbe organizzare un torneo ad eliminataria tra i candidati sindaci per un sondaggio-prova originale!*

“Si, caro mio”, risponde Ciccillo Troilo, ligio al rispetto delle regole democratiche, *“a pàttə e cùndəizionə”, ca da giurìa facessero parte sciucatùrə də pùsə e də còrə a còmə stònnə sùlə 'nmìjnə a nùjə! Sant'Egidìə, 'u presèdəntə l'a fa t'u; ta attòcchə pròpətə!* (Ti spetta di diritto, per meriti riconosciuti)

Interviene Luigi Ladaga che commenta ironico: forse non sarebbe molto utile come sondaggio, ma sicuramente aiuterebbe i candidati a non spiarle grosse, a mantenersi con i piedi per terra e con lo sguardo in alto, profondo e lontano!

Franco Sossi, concitato e preoccupato, insiste e *mandènə ' pùndə* (rimane ostinato a voler porre rimedio allo sconcio): secondo il Nostro, uno sfregio simile ha bisogno d'un intervento, non solo diplomatico, nei confronti del Pritaneo per sollecitarlo al dissequestro: un'operazione a rischio quella *də ləvə l'ossə d'a mòcchə 'u cànə!* Specialmente quelli del Pritaneo!

Interviene nella discussione Armando Volpe mentre si muove, *tra 'na tunijddə e l'òtrə, a còmə 'na turtuvàgghìə, ed afferma: si si acquà, ma occorre fare chiarezza, mèttərə 'u sùsəmə* (i puntini sulle i), per poterne capire qualcosa, perciò bisogna fare *'u surdillìnə a jiddə, jèddə, quiddə, o a quèddə e all' amìchə Cəràsə!*

Antonio Dragone, da provetto schermidore, aggiunge: qui occorre usare la sciabola *pə tagghià lə rēcchiə a chiù d'u ' nu munnə də capəndèstə!* (Dirigente a cui fa capo un ufficio pubblico, il nerbo delle Amministrazioni) Commenta sarcastico Egidio Pignatelli: allora prepariamo *'na bèllə e gròssə còffə!* (*'A còffə*, un capiente recipiente di vimini per il trasporto a spalla) *Lə rēcchiə* da mozzare, sono *'nu munnə!* (Assai)

Antonio Abatangelo angosciato, con un fil di voce sibila: *ma 'u stè sàpitə ca fòrsə, stà vòtə, l'Amìchə Cəràsə, jètə unə da Procùrə!*

Subentra Egidio Pignatelli con voce grave, guardando verso Diego Marturano, Alfredo Maiorano, Raffaele Carrieri e *Dommimì*, e commenta: *'na còsə ijè cèrtə, ' u mùərtə 'nò sə ləssə 'ndèrrə,* al

pubblico ludibrio; *addà ijèssə fàttə ‘a prucatùrə, sia pùrə, cu l’Amàrə də Díjə!* (Dal nome d’una confraternita Tarantina)

Giovanni Musio chiosa: *‘u muèrtə vè prucàtə, sullèttə-sullèttə e ‘a jaddìnə pə’ ‘u bròdà d’u cùnzalə, va spennata da tutti, a turno, cu ‘na pènnə appədùnə!* (Togliendo ciascuno una penna)

Quando occorre correggere, sanare un errore che vede implicati una pluralità di soggetti, privati e pubblici allora, pur sapendo che le responsabilità come le penne non sono, quasi mai, di uguale dimensione, nessuno può chiamarsi fuori: lo richiede il senso civico, il buon senso e la responsabilità sociale comunitaria.

Purtroppo, nella nostra città, la mania di rottamare, invece di conservare è annosa, e, in particolari momenti, con punte di frenesia collettiva nell’autodistruggersi; la fine che si auspica debba fare l’edificio sorto alla Ringhiera per la cura delle tartarughe marine.

La Palazzina per il Tartarugaio è il frutto avvelenato dell’andazzo delle Amministrazioni Comunali e Provinciali di realizzare opere pubbliche:

- a) interventi pensati inseguendo la moda dell’ambientalismo d’accatto;
- b) strumento per assicurarsi il finanziamento straordinario;
- c) l’azzardo di realizzare le cose complesse, innovative, in tempi stretti, con poco discernimento e con la commistione di ruoli e competenze delle Pubbliche Istituzioni ed il ruolo dei liberi professionisti coinvolti.

Sono queste le ragioni che hanno portato a sottovalutare le compatibilità e le correlazioni tra i diversi valori socio-culturali stratificatisi nella Città Vecchia, in tempi e modi differenti dal nostro, portandoci, ancora una volta a *fà lə còsə da sculəstràtə!* (Eseguire le cose in modo scellerato)

La palazzina per il Tartarugaio è *‘na pignàtə*, uscita dalla fornace, *crəpindàtə; vè, sùbbətə, accunzàtə, piccè, tìmpə* (il trascorrere del tempo complica e peggiora la situazione) *ca ‘addəmùrə, pìgghia vizzia!*
Franco Carucci: cu chistə pərsunəggə, jè vərdàtə, ‘no sə pònna tìrà né lə tìrà a scippacarduccə né lə càvə da ngùle trə pùntə! Diego Marturano: sijəndə a Zizi, chistə ‘no so buènə mənghə a tərà ‘nu càvə də ‘na palèttə! Sbagliano anche questo.

Il commento, amaro, di Nicola Gigante: *lə cioccèrə s’arrajnə, lə varrilə sə scuàscinə e, l’acqua sə scèttə e lə pòvərə crəstianə, mòrənə də sècchə!* Rincalza Franco Fiore: *Jrrə e òrrə, ‘u sapimə, jètə sèmbərə accusì, ca vè spiccə!*

Michele Pastore, constatato lo scoramento generale, per superare il momento critico, rivolgendosi a *lə tuniddə*, tra i più, in fermento e *‘nfafarùtə*, dove, s’agitano, Egidio Pignatelli, Raimondello Orsini, Franco Carucci, Lelio Brancaccio, Giorgio Bassani, Nino Franchina, Bruno Zevi, Raffaele Carrieri,

Giuseppe Cassano, Guido Le Noci, Paolo Grassi, Gino Convertino, Piero Lacaita, Giuseppe Pantaleo, Temistocle Scalinci, Vittorio Del Piano, Pasquale Paddeu ed Enzo Policoro, Secondo Lato, Nicola Gigante, Domenico Carone, Andrea Suma, Vittorio Del Piano, Roberto Acquaro, Pasquale D'Ammore, Giacomo Battino, Diego Marturano, Antonio Palma, Guglielmo De Feis, Franco Fiore, Luigi Ladaga, Giuseppe Pantaleo e Valentino Stola proferisce ad alta voce: la nuova Amministrazione Comunale, si dovrebbe dare una mossa per mettere, *subbètə*, per mano *də 'nu mèstrə sartòrə da cima-cimə*, *cu mèttə 'na pèzzə a culòrə*, nella dimensione giusta e della medesima stoffa; sulla scorta dei suggerimenti comunicati al Sindaco uscente, nella accorata lettera-documento, che alcuni irriducibili pazzi malinconici gli hanno inviato già nel 2015.

L' intervento riparatore, avanzato dai pazzi malinconici, comporta la sistemazione, sul terrazzo-balcone dell'edificio, quasi a grandezza naturale, dell'evocazione del Citro di San Cataldo (*'u cìtrə l'Anièddə də San Catàvətə*), in marmo mischio, progettato da Raffaele Bova, per il ciclo "Omaggio ai Citri di Mar Piccolo e Mar Grande", per essere incluso, nella collana antologica di multipli ceramici policromi al terzo fuoco o in marmo mischio "Gli Ori di Taranto".

All'angolo esterno del terrazzo, che guarda sul porto turistico, secondo l'ipotesi avanzata, verrebbe eretta la stele del branco di delfini" per la vivibilità del Mar Piccolo e del Mar Grande" progettata dal Maestro Secondo Lato, acquistato dall'Amministrazione Comunale; una stele tra il Futurismo (Boccioni) e il Movimento per l'Arte Concreta: tre delfini **inforcati, uno sull'altro**, scattanti, coordinati che s'immergono, per una battuta di caccia, nella profondità dello Jonio. Un'opera astratta-concreta dove l'elemento naturalistico, i tre delfini, si fonde con il segno astratto del movimento sincronizzato determinato dall'intreccio delle code con le pinne.

Per la ringhiera-balaustra, in lastre d'acciaio inossidabile del Bastione delle Tartarughe, si è dichiarato disposto, Aldo Pupino, fecondo e versatile artista tarantino.

Egli, ha in mente di ritagliare dalle lastre d'acciaio l'immagini stilizzate della tartaruga Caretta- caretta del Delfino, del Gabbiano: un anfibio, un uccello ed un mammifero e molluschi lamellibranchi grandi filtratori: il mitile (*'a cozzə gnòrə*) a sottolineare l'importanza della nostra maricoltura, e *'a cozzagnàchələ* (cozza San Giacomo), un richiamo ad uno dei segni distintivi *de lə pərdùnə*, in onore di San Giacomo per il rito penitenziale del pellegrinaggio nelle processioni dei Misteri durante la Settimana Santa, *'a paricèddə* (Pinna nobilis) nel ricordo "*n'otra ricchezza ca l'onnə 'immidiàte/ ne désə 'a paricèddə, ca p'u prèggə/ d'a vàrvə cu 'u culòrə d'ore ackiàtə,/ tassèmmə vèstə e mandə pe'le règgə...*" (De Cuia, *'A Storia nòstrə*),*cuèccelə gəndilə e cuèccelə vèllənə* (murici) a rimembranza *c'u cuèccel gəndilə e c'u vèllənə/ dārənə a Tàrdə 'nu violə rārə e, ca nù, à 'ndènnəmmə pòrpərə* (De Cuia, 'A storia nostre).

Le sagome degli animali rivenienti dalla lavorazione delle lastre di acciaio INOX della ringhiera-balaustra, verrebbero una parte sistemate sulle pareti esterne in carparo dell'immobile e le parti restanti, numerate, datate, punzonate con lo stemma del Comune di Taranto e firmate dall'artista.

La ringhiera, della piattaforma di collegamento, per accedere dal marciapiede della Ringhiera al Bastione del Tartarugaio è concepita in armonia con puntuali riferimenti connotativi al nostro ecosistema, alla peculiare realtà demo-etno-antropologica. L'opera di Aldo Pupino, la ringhiera-balaustra, sarebbe così, un segno eco-artistico, marcatore, riparatore e ricucitore.

L'Opera che restituisce in modo efficace il citro del Mar Grande: 'u citrə di San Cataldo, L'Anièddə də San Catàvətə (dell'Anello di San Cataldo) inserito nel pavimento del terrazzo del bastione per la difesa delle tartarughe, richiama l'attenzione sul fenomeno carsico che interessa anche Mar Piccolo con i citri, d'u jùmə d'u Galèsə, 'u Citridde, 'u Citrə Braccəpòrtə, 'u Citrə da Ciámpə e 'u Citrə Ajèddə.

I firmatari della lettera-documento, cittadini attivi, responsabili e accùstumətə, oltre a dare la dritta per sanare lo sfregio, a coronamento dell'operazione urbanistica-architettonica di ricucitura dell'edificio con il Centro Storico, come segno di riscatto, d'inversione di rotta, l'edificazione del primo campo regolamentare del gioco della lavòria, tra la palazzina del tartarugaio ed il muro di cinta del porto turistico.

Alfredo Majorano, sottolinea, con tono severo: *acquànə*, il primo campo regolamentare, andrebbe a *cazèttə di bisso e cə və stòchə a dichə*, sarebbe *'na bəddèzza e 'na furtúnə grànnə!*

Ciccillo Troilo, ligio al rispetto delle regole democratiche, temendo che sotto ci sia qualcosa di poco chiaro, per garanzia d'imparzialità aggiunge *"a pàttə e condizione, ca da giurìa* facciano parte *sciucatùrə də pùsə e də còrə a còmə nə stònnə 'nmijnzə a nùjə!* Salvatore Fallone rivolgendosi a *Sant'Egidia*, esclama, *'u presèdantə l'a fa tòijə! Ta attòchə a tèjə!*

Interviene *'u cigghiacùlə* di Luigi Ladaga che rivolgendosi verso *'na tuniddə*, formato da Paolo Sala, Franco Lorusso, Enzo Policoro, Nicola Andrace, Orazio Santoro, Dino Lo Pane, Franco Carucci, Giovanni Musio, Franco Fiore, Luigi Convertino e Michele Pastore, avalla la proposta; ritiene utile il sondaggio demoscopico tra gli elettori, anche se è preoccupato, per le difficoltà degli stessi sull'orientamento di voto, dovendo scegliere tra una turba d'aspiranti candidati, tutti impegnati a spararle grosse, pur di attirare l'attenzione e carpire il voto. Aggiunge pensieroso che, per certe facce di corno, per l'impudenza che dimostrano, forse, invece del voto andrebbe destinato *'nquàrchə mappìnə o, meglio, 'nu chiàndapàlə!* **Franco Fiore** visto che, la tensione aumentava, *pə' accapəzzàrsə*, si spinge ad ammonire ad alta voce: *uagnù datevi una calmata perché stiamo a ripə də mərə!*

Un luogo che, per diversi motivi, *nò se pòtə cacà cu' cùlə appuzzətùnə*, (starsene accovacciato sulle ginocchia) *pərcè zòmbənə lə 'nziddə 'ngùlə!* Gli risponde con voce grave, Egidio Pignatelli Ciccio, *'nò*

'u stè sé, a Taranto, jè canzònə vècchia; sə fànnə lə còsə, e po' sə rəmànənə a mènzə Mèssə o pèsca, a "pèchərə pàsca e cambàna sònə! (In balia delle onde)

Intanto, Franco Sossi, rimasto meditabondo, ripete: fra sé e sé, uno sfregio simile, ha bisogno, d'un intervento di plastica facciale, *a mìstiərə, perciò, urge, intervenire* nei confronti del Pritaneo per sollecitarlo al dissequestro: anche se è un'operazione a rischio, quella *də ləvə l'uèssə da mòcchə 'u cànə!*

Specialmente se questo è uno del Pritaneo! Ma, vista la necessità, *pùrə, vè fàttə!*

Ovviamente, prima di prendere ogni decisione, è necessario aprire un pubblico dibattito chiarificatore. Confronto necessario per disincagliare la nave dalla secca della Tarantola in cui è incappata; per incapacità di manovra, sia del capitano sia della ciurma.

Così, il nuovo sindaco dimostrerà d'aver preso le distanze da questo modo d'agire: *da pèchərə pàsca e cambàna sònə e sènzə cəndəlènə* (all'oscuro senza starci a pensare troppo) *e a còstə də strəngèrə 'u vəddichə*, (stringere la cinghia) deve assolutamente provvedere ad eliminare uno sconcio simile!

Questioni come questa non si possono affrontare, né se si è intrisi di cultura del sospetto di complotto, la sindrome *də l'Amichə Ceràsə*, né se si è presi dalla frenesia di fare tabula rasa e ricominciare da zero; tantomeno, *dənnə rēcchiə*, ai cultori delle mani pulite, solo quelle proprie o ai sacerdoti della società della trasparenza-opaca.

I primi, questa pretesa, la fanno discendere dall'accortezza che mettono, quando impastano di nascosto, *tànda-tàndə*, la farina, avendo *'a cəvələzzə* (l'accortezza, il pudore), d'usare i guanti usa e getta e, per maggiore tranquillità, *də lavərsə lə mənə c'u brusconə!* (La spazzola per la criniera del cavallo)

Numerosa e determinata la schiera dei sanculotti impegnati nella caccia *à lə cùlə mùsctə*, naturalmente, solo quello degli altri perché, per il proprio, pretendono di poter mantenere il privilegio, di continuare ad ospitare *lə chippàrinə*, e persino, *lə patànoddə*.

Se, per caso, qualche ficcanaso lo scopre e lo spiffera, ecco pronta la pezza a colore del tipo: se ciò è accaduto non è stato per negligenza ma, in ossequio alla Carta di Parigi e all'Enciclica Laudato Si, per risparmiare l'acqua, un bene comune limitato, che non va sprecato, con la doccia giornaliera!

Aggiunge di suo, Diego Marturano, *ləvənnə lə fəvə da 'mòcchə* all'amico; Egidio *'u bèddə jè ca nò se sàpə majə, lə patànoddə də lə maipə*, (furbacchioni) *da ce sciardìnə e lə chippàrinə da ce gravìnə, avènənə!*

Michele Pastore precisa, mi dispiace ma oggi non è più così, se si volesse caro Diego ci sono le tecnologie per individuare il genoma della cultivar, la natura chimico-fisica del terreno agrario del giardino o della gravina da dove provengono, è solo questione di mezzi e di volontà politica!

Pasquale Paddeu, inserendosi nel discorso, sornione lo chiude soggiungendo: *'ngàpə lè dātə, jè pròpətə accussì!*

Ma forse questa strada non è percorribile, in quanto *lə patanòddə* che ne verrebbero fuori, sarebbero *assàjə* e creerebbero problemi ecologici per lo smaltimento, un lusso che Taranto per come *stè nghiaucàtə* d'inquinamenti d'ogni tipo, non si può permettere!

Prima di procedere, occorre fare chiarezza, mettere i puntini sulle i, per poterne capire qualcosa, perciò bisogna *fàrə 'u surdillinə a jiddə, jèddə, quiddə, o a quèddə e all' Amichə Cərəsə!*

Un dovere per tutta *'a rùfələ* sottolinea, Franco Fiore, con ironia, *cu no' possapè sə sàpə ca a Tàrdə, lə muèrtə, sə lassànə 'ndèrrə* (un raccomandazione necessaria per il buon nome della città)!

Commento amaro quello di Nicola Gigante, rivolto ad Ottavio Guida, Michele Pastore, Giovanni Andrisani, Armando Volpe e Temistocle Scalici, Sandro Pertini che gli sono accanto: *Lə cioccèrə s'arraijnə, lə varrilə sə scuàscine, l'acquə sə scèttə e lə pòvərə crəstianə mòrənə də sècchə!* Rincalza Franco Fiore: *irrə e òrrə, a Tàrdə, jètə sèmrə accussì, ca vè spiccə!*

Michele Pastore, a questo punto, ritiene opportuno, mettere a conoscenza *'a rùfələ* del contenuto di una lettera, firmata da molti cittadini inviata all'Amministrazione Comunale nel 2015 che tra l'altro così recitava: <<Signor Sindaco è certamente un episodio edilizio-urbanistico sfortunato, quello del tartarugaio, che va affrontato e superato, al di là delle questioni giuridico- amministrative, a mezzo dell'Arte.

La creatività, da sempre, agisce come elemento di composizione tra le necessità pratiche della vita e la ricerca del bello e del trascendente, per appagare lo spirito.

Ciò potrebbe essere un'occasione per rivisitare il millenario rapporto simbiotico tra la Città Vecchia con i suoi templi, spazi pubblici, case d'abitazioni popolari e gentilizie, i Due Mari *cu tùttə lə crəstianə: religiosi, padrúnə e fatiatùrə də mərə e də tèrrə.*

Quando un intervento edilizio sorge per sventatezza, su un'impostazione culturale claudicante per non aver tenuto conto, della complessità e fragilità del tessuto urbano, non considerato come il tutto - persone e cose - si sia sviluppato nel tempo, con l'apporto delle generazioni che si sono succedute, al fine di meglio stabilire quali siano le cose da conservare e quali da ringiovanire, con il metodo del restauro conservativo, per rimanere fruibili nella loro integrità, dalle nuove generazioni.

Luigi Ladaga sibila: gli autori di questo scempio, sono stati degli sciagurati irresponsabili; non hanno tenuto in nessun conto le profezie catastrofiche del nostro Santo Patrono; un bel coraggio sfidare il Santo più famoso per questo genere di profezie: *lə sənànghə* (le maledizioni) di San Cataldo-!

La peregrinatio continua, *mìcə-mìcə*, con sollecita curiosità lungo la Ringhiera e posa uno sguardo sul palazzo del Seminario; molti sono ricordi, i sospiri, di quanti vi hanno studiato o insegnato ed educato migliaia di giovani destinati sia al sacerdozio sia alle professioni civili.

Si nota che l'edificio è stato ristrutturato di recente ma ancora disabitato e, per giunta, dalle ante del portone sono state asportate, da qualche malnato, i due maniglioni in ottone fuso.

Proseguendo, *mogi mogi*, *'a rùfələ də lə Galandòmə* giunge innanzi al Palazzo Latagliata e al palazzo Stola.

Un vero peccato che, anche questo edificio, sia disabitato e sbarrato. A Valentino Stola sarebbe piaciuto far visitare la dimora di famiglia: lo scantinato, una costruzione greca, scavata nel mazzaro, con accesso comodo, a scivolo, s'estende sotto La Ringhiera e si affaccia, a piombo, direttamente su Mar Grande, il piano nobile con le volte delle stanze dipinte da Antonio Carella; la cucina economica con il fracassè.

Su questi comodi della casa avita, Valentino Stola discorre compiaciuto con Lelio Brancaccio, Francesco Pantaleo, Attilio Cerruti, Giovanni Paisiello, Tommaso Niccolò D'Aquino, Giuseppe Albano, Nicola Gigante, Dommimì, Diego Marturano, Antonio Torro, Emilio Consiglio, Giacinto Peluso e Nerio Tebano.

Michele Pastore, Nicola Gigante, Attilio Cerruti, Ciccillo Troilo, Totò Rizzo, Biagio Coppolino, Cesare Brandi, Paolo Sala, Armando Volpe, Franco Lorusso, Luigi Ladaga, Giorgio Bassani, e Mimmo Carone, mentre sono ancora intenti a confabulare sulla sorte del Tartarugaio, allungano lo sguardo verso l'isola di San Paolo ed intravedono, in lontananza, il ribollire del citro-l'Anello Di San Cataldo- riapparso dopo 10 anni di sommersione, nel medesimo luogo, di nuovo attivo e si sentono rincuorati e richiamano l'attenzione d'*'a rùfələ*; l'autore del romanzo "Il Giardino dei Finizi-Contini", con sussiego e ad alta voce esclama: forse, non tutto, è perso!

Michele Pastore riprende il discorso sulla faccenda del Tartarugaio e, ancora, scorato, dopo questo vaticinio, commenta ad alta voce: la prossima Amministrazione Comunale, si dovrebbe dare una mossa; sulla scorta della accorata lettera-documento che l'attuale Amministrazione ha ricevuta da due anni, aprire un pubblico e largo dibattito chiarificatore, necessario per disincagliare la nave dagli scogli su cui, per incapacità di manovra si è incagliata!

A còstə də fàrə pubblica ammenda, *stràngèrə 'u vaddichə*, si deve, assolutamente, eliminare uno sconcio simile!

Antonio Dragone, mentre sta discutendo con Enzo Policoro, Egidio Pignatelli e Franco Carucci, come avvocato amministrativo, dice la sua, e caustico afferma che questioni come questa non si possono risolvere né se si è intrisi di cultura del complotto né se si è presi dalla frenesia di fare tabula rasa e ricominciare da zero.

A questo punto, interviene Diego Marturano, *l'avànnə lə fàvə da 'mòcchə* a Franco Carucci che stà spiegando la procedura legale in corso, del Tartarugaio a Luigi Fucci, Vincenzo Pepe, Giovanni, Giovanni Di Lonardo e Pasquale Paddeu: Pasquale *e, 'u bèddə ètə ca nò se sàpə: lə patanòddə da ce*

Pasquale Paddeu, continuando la discussione, strizza l'occhio al crocchio di Franco Fiore, Franco Carucci, Francesco Panettieri, Giuseppe Semerari, Leonida Spedicato, Saverio **Magni**, **Giuseppe Messina**, **Alfredo Cottrou** e Salvatore Fallone, e sornione, soggiunge: *'ngàpə lə dətə; jè pròpətə accusì!* Ma forse questa strada non è percorribile, in quanto *lə patanòddə* che verrebbero fuori sarebbero molte, di diverse cultivar, d'incerta provenienza e, forse, creerebbero intricati e dispendiosi problemi ecologici: dispendiosi per lo smaltimento degli scarti!

Incalza, Giovanni Musio: in Italia, *cu 'a scùsə*, delle mani pulite, della trasparenza dell'autonomia della giustizia, della sicurezza spesso si propina l'ennesima *'nfurràtə* (una frode) *a lə pòvərə cristiànə!*

A questo punto, interviene Armando Volpe che, si muove, *tra 'nu tunijddə e l'òtrə, a còmə 'na turtuvàgghia*, e asserisce ironico: *sì sì acquà*, occorre fare chiarezza, mettere *'u sisimə* (i puntini sulle i), per poterne capire qualcosa, occorre fare *'u surdillinə a jiddə, jèddə, quiddə, o a quèddə e all' Amichə Cəràsə!*

Roberto Pane, da parte sua, auspica che ci sia un moto di salutare resipiscenza collettiva; per un atto culturale riparatore, procedendo alla ricomposizione spaziale tra il vecchio e il nuovo in un punto focale del Centro Storico oggetto d'interventi snaturanti e spaesanti che si perpetrano, sotto gli occhi di tutti, in tutta la Città Vecchia.

Antonio Dragone auspica che ci sia un atto di assunzione di responsabilità comune per dimostrare che certe castagne, possono essere levate dal fuoco prima e meglio per via socio-culturale, anziché giudiziaria.

Cogliere l'occasione per ripristinare la pratica del gioco di strada della livoria, nella Città Vecchia, dopo averlo inopinatamente espulso non è cosa peregrina; un Bene Comune immateriale, connotativo della cifra demo-etnoantropologica della nostra Comunità non deve finire nella secca della Tarantola: la palude Stigia tarantina.

Il suo ripristino costituisce, un esempio virtuoso d'intervento, edilizio-urbanistico, al di là del folklore d'accatto.

Il gioco di strada, una volta recuperato, **per ritornare in auge**, andrebbe diffuso, quale disciplina sportiva, nei nuovi quartieri, stranianti, delle periferie urbane, quale strumento d'aggregazione ed inclusione sociale; una pratica sportiva altamente socializzante; una calamita per il nuovo turismo sapienziale, sempre più attratto dai valori immateriali.

Gioco che se, mantenuto attivo, costituirebbe un antidoto per mitigare gli effetti della galoppante smaterializzazione dei rapporti umani; recuperando la bellezza dello stare insieme a contatto di gomito, guardandosi negli occhi e ad apprendere mentre ci si diverte.

Molti *da rùfələ non considerano il gioco*, affatto, *àcquə sàndə 'mbàccə a lə muèrtə*, tentare di rinverdire l'esperienza del gioco di strada della *ləvòriə*, *farlo* uscire dall'attuale catalessi, recuperarlo nel suo impegno individuale, esaltarlo nella sua ritualità collettiva, viverlo nel suo declinarsi tra il locale e il globale, tra il quotidiano e l'esemplare e tra il passato ed il presente.

Occorre impegnarsi a scrutare nelle pieghe del passato per comprendere il presente e delineare il futuro.

Dalla animata discussione dentro *'a rùfələ s'è* appurato che, c'è stata una pluralità dei soggetti coinvolti, con indirizzi culturali diversi e con tempi di lavoro differenti, hanno complicato a dismisura, fin dalla progettazione, l'iter dell'intervento, un intreccio burocratico amministrativo che ha trasferito la questione in Tribunale. Da questo momento è incominciata la fuga di notizie; la lapidazione mediatica e, *a 'u scurisciùtə*, gli tocca, senza appello, *'a sòrtə d'u píchərà, ca nàscə curnútə e mòrə scannátə* “!>>

Nicola Gigante sottolinea che sono gli episodi come questo a far perdere il lume della ragione ed incorrere in ulteriore *smarrònə*. (errore grave, ingiustificabile, imperdonabile)

Quelli che ci fanno *gniscərə* (mettere il piede, per disattenzione, sulla cacca d'un cane), sono sia gli ossessionati a mantenere lo status quo - *laudatores temporis acti* – sia quelli che per seguire la moda del momento sono sempre pronti, *mìcə- mìcə*, a mettersi in coda al montone comprato da Panurge per vendicarsi a freddo d'una insolenza ,per avere, nel trambusto cagionato dalla tempesta, la brachetta dei pantaloni sbottonata, ricevuta dal mercante di pecore mentre navigavano per mare, comprandogli l'ariete, a peso d'oro, per poi gettarlo in mare, tutto il gregge lo seguì ;così, la nave s'alleggerì del carico, Dindault ,l'insolente, affogò nel tentativo di salvare le pecore, la vendetta fu consumata sia da quelli assetati di giustizia sommaria e gratuita, all'insegna del Capriccio di Goya: “Il Sonno della Ragione genera Mostri”! **Totò Rizzo, continua:**

Solo il risveglio della Ragione e l'assunzione della responsabilità collettiva può completare e ristrutturare l'edificio a Bastione, per la difesa degli animali marini dello Jonio.

In questi frangenti, per uscire indenni *da 'u zifə* (dal fortunale) e scongiurare il naufragio, è il senso civico, l'onestà intellettuale, un pizzico di generosità, il coraggio ad affrontare gli ostacoli; il **ricorso all'Arte**.

Francesco Troilo: **è tempo, di smetterla**, con la svagatezza individuale, la distrazione collettiva, tornando invece a pensare, ragionare e discernere prima d'avventurarsi in azioni peregrine; per i cittadini un continuo impegno a seguire l'attività amministrativa delle opere pubbliche e, per tempo,

interrogare con domande mirate e circostanziate, senza timore di disturbare il manovratore, al fine di poter, lì per lì, formulare le opportune correzioni o proposte alternative.

Roberto Pane raccomanda: urge ripristinare il rapporto biunivoco, concettuale e fattuale, tra il nuovo bastione eco-artistico e l'Isola Città Vecchia.

Dal terrazzo del nuovo bastione del Tartarugaio si potrebbero osservare, in lontananza, la fontana rovesciata del citro di San Cataldo, le isole Cheradi e all'orizzonte il massiccio del Pollino e affacciati alla balaustra, osservare lo svolgersi di una partita di livoria: un tuffo salutare nel passato demo-etnoantropologico, per i tarentini e una calamita per i forestieri. Perché mai la palazzina-bastione per il Tartarugaio deve rimanere, ancora per molto tempo incompiuta, con un destino incerto, nonostante, si trova, in un sito sotto gli occhi di tutti?

La palazzina, per dove è collocata, per il fine per il quale è nata, non può rimanere incompiuta, priva di funzione, aspettando Godot!

La sorte dell'edificio, allo stato dell'arte, è ancora nebulosa, inquietante e sconcertante; perciò va risolta con un'ipotesi progettuale coraggiosa e creativa.

Una ricucitura urbanistico-architettonico con il recupero dello spirito demo-etnico-antropologico del sito, sistemandovi sul terrazzo-balconata, a cura di critici d'arte ed architetti, la stele dei Delfini dello Jonio di Secondo Lato; il Citro di San Cataldo in marmo mischio; la ringhiera balaustra immaginata da Aldo Pupino e il campo di livoria regolamentare di Carlo Boschetti e Armando Palma.

Sànd' Egìdia, già sciucàtorə də ləvòriə, cuèchə d'annòmənə e fine conoscitore də lə spiùlə (dei desideri) *dell'animo umano* potrebbe venire in aiuto per soddisfarlo. Molti sono speranzosi che, il nostro Santo, compatrono della città, non permetterà che, il gioco di strada *da Ləvòriə*, da lui praticato da ragazzo con trasporto gioioso, nello slargo innanzi il sagrato della chiesa della Madonna della Pace, a piazza Castello, davanti il Palazzo del Capitano Regio, oggi sostituito dal Palazzo del Municipio, possa essere perso senza *rùscərə ne mùscərə!*

Perciò è probabile che, questa volta, sarà data la risposta alla domanda smagata che ci assilla e ci potremmo, così, togliere *'u spiùlə də vədè n'òtrə vòtə sciucàrə a ləvòriə ijndrə a Tàrdə Vècchiə Nuèstrə!* (Così potremmo toglierci l'uzzolo di giocare o veder giocare alla livoria nella nostra Città Vecchia) Sino agli anni 40, grazie al gioco di strada, tutto, avveniva, in *prisciànzə*, (allegria) a viva voce, a portata di sguardo, a contatto di gomiti, mentre s'era *attiəndə* alle mosse d'effettuare.

Così si coltivava il piacere del confronto; lo sforzo del competere; la gioia d'aggiudicarsi la partita; è, ancora, un'esperienza sportiva e di relazione socioculturale intergenerazionale e socialmente inclusiva, bella da vivere.

Diego Marturano, rivolto ad Emanuele Basile, Orazio Santoro, Secondo Lato, Giuseppe Cravero e Ottavio Guida che, avevano ripreso a confabulare, sull'antico gioco di strada della livoria domandandosi sulle cause della sua decadenza, proferisce: peccato, perché *'na palèttə də levòriə*, se ben usata, stimola riflessioni sapienziali, commenti salaci, espressi anche con il movimento delle mani, le smorfie del viso. Una gara che scalda l'anima ed incendiano l'immaginazione, rafforzano il senso civico ed alimentano, l'orgoglio d'appartenenza, alla propria Comunità!

Biagio Coppolino rivolto a Kuno Raeber ed Otello Pallino, alludendo sornione al giudizio da dare per quello che vedevano, sardonico, spiega il gesto di grande efficace, usato per rimproverare che durante una partita capitava di vedere: il movimento delle mani, di qualcuno *da rùfələ* per sottolineare che uno dei due giocatori, con la scusa di togliere *'a muscitə*, posiziona diversamente la propria palla per meglio *effettuare 'u cāvə*: allora, una o più mano aperte di quelli *da rùfələ* fanno roteare le dita, una dopo l'altra, in senso orario, dal mignolo al pollice, per smascherare e disapprovare la frode!

Antonio Abatangelo, rivolto a Francesco Panettieri, Olivio Tomaselli, Paolo Sala, Luigi Ladaga, afferma: la costruzione del tartarugaio alla Ringhiera, *jè 'na scòrzə də məlònə, del sontuoso banchetto dell'Isola dei Delfini*, il fiore all'occhiello d'una stagione amministrativa, un salto di qualità, per coltivare le ambizioni politiche per il futuro, *spiùlatə*, dalla Sindaca *Pùpə də chiàzzə*.

Opera *iastəmàtə*, (bestemmiata) sospesa per pecche procedurali-amministrative, colpevole dello sfregio permanente che s'è fatto al paesaggio e al tessuto urbanistico-edilizio del Centro Storico. *'Na scòrzə də məlònə* su cui sono scivolati in molti, perciò prima *ca quàrchə òtrə sə spèzzə 'na jàmmə, occorre portarla a compimento eliminando, per quello che sarà possibile lo sfregio.*

Nicola Gigante, speranzoso, si rivolge ad Antonio Dragone e dice: Antonio, *vulèssə 'a Madònnə, Sàndə Catàvətə e Sànd' Egidia*, che il tartarugaio rientri in porto, prima che finisca, negletto, nella secca della Tarantola: **il cimitero delle idee e progetti persi dai tarantini!**

Ci dobbiamo mettere in testa, però, che è, *a nùjə ca n'attòcchə, sbungnəlà 'a matàssə e zumbà 'u fuèssə*, e non al Pritaneo! *Quèstə jètə 'na pignàtə ca sə po' dà 'mmànə, a lə squàsciacarrozzə o a fòrchə, ma a 'nu conzagràstə, də mästìərə!*

L'intera *rùfələ* (drappello), mormorando e masticando amaro, prosegue in processione, marciapiede marciapiede e, finalmente, perviene in Piazza Castello! E *jè acquànnə, ca succèdə 'u 48* e Giovanni Paisiello, piccato, perde le staffe e manca poco, che scagli qualche profezia catastrofica.

Nella piazza in verità si presenta uno scenario agrodolce con più sipari; ognuno di questi suscita emozioni e considerazioni diverse.

'A rùfələ, nel suo insieme, non ha da ridire sullo stato del castello di Francesco di Giorgio Martini, perché fa ancora bella mostra di sé; di recente è stato oggetto di restauro conservativo e di studio

interdisciplinare ed ha esplicitato, per tabula, che il sito, il primo baluardo di difesa, fu eretto dai greci, successivamente rimodellato a Castello medioevale da Federico II, poi ampliato e ristrutturato dagli Aragonesi sul progetto del senese Di Giorgio Martini.

Le fortificazioni, volta per volta, cambiarono carattere ed aspetto in base all'evoluzione dell'architettura militare, allo sviluppo delle armi da fuoco, alle tecniche di difesa ed alle vicende geopolitiche, che man mano hanno coinvolto la città.

Tutto questo è stato oggetto del recente saggio, scritto a più mani, "Il Castello Aragonese di Taranto in 3D, nella sua evoluzione d'ammodernamento a seguito delle esigenze di difesa". Il saggio è corredato dall'elaborazione tridimensionale del Castello, cosa che facilita la lettura e la comprensione delle fasi storiche succedutesi dalla seconda metà del diciannovesimo secolo, dopo l'Unità d'Italia, alla istituzione della base navale, dall'allargamento e approfondimento del Fosso per la **creazione** del Canale Navigabile, sino alla costruzione del ponte girevole tra le due sponde del canale, progettato e costruito in ferro con la medesima tecnica costruttiva della Torre Eiffel, in sostituzione dei due ponti in muratura preesistenti.

L'apertura del ponte avveniva dividendolo in due bracci, per mezzo di un'ingegnosa macchina idraulica. Una manovra spettacolare che da subito costituì una grande attrazione, con il tempo divenuto il simbolo moderno della città.

Mentre si discorre, divisi in crocchi, di tutto ciò con entusiasmo, una boccata d'aria frizzante, un balsamo per le brutte scottature prese lungo il primo tratto del periplo.

Il crocchio, aggregato intorno a Giambattista Gagliardo, s'avvicina all'ingresso del Castello Aragonese Sant'Angelo, disponendosi sul terrazzo del Primo Bastione delle vecchie mura cittadine e qui, il Nostro riferisce, di quando, ai suoi tempi, la piazza si chiamava Largo Sant'Angelo; qui i giovani pescatori, quando il vento di Tramontana o il Grecale impedivano l'attività di pesca o di acquicoltura in Mar Piccolo, trascorrevano la giornata, a giocare alla Livoria.

Egli annota che oggi tutto è cambiato sia nella struttura fisica dei fabbricati sia per l'uso dello spazio pubblico davanti al Castello; allora attorniato da edifici di culto, conventi, oratori delle confraternite, strutturati per un'intensa e feconda vita di relazione comunitaria.

Intanto **'a tuniddà**, di Raffaele Spizzico e Vittorio Del Piano, con andatura **da drappello militare**, si dirige al Palazzo Municipale per vedere il suo bel bronzo donato alla città.

Ma, **acquànnə** giunge davanti al portone del Municipio lo trova serrato e "succèdə 'u 48". Il drappello tutto preso **da 'u spiùlə** di vedere il grande tetrapak non ha tenuto presente che è il Primo **Maggio** e inutilmente si è portato, **mìcə-mìcə**, (guardingo e speranzoso) al Palazzo di Città per vedere e alcuni per rivedere, il grande bronzo a forma di tetrapak.

Opera impegnativa sia per i contenuti rappresentati sia per la resa del segno artistico: un tetrapak gigante con lato di m.1,10, fuso in un'unica colata a cera persa. Il bronzo rappresenta sulle quattro facciate: “Il sito, il mito, la storia e l’emblema della città d’Archita”.

Un’opera che è un atto d’amore verso la città che, per prima, gli ha dedicato la mostra antologica, purtroppo coincisa con il tempo in cui a Taranto furoreggiava ‘u *Sìnachə Nannuèrchə*, (Giancarlo Cito) *finto mazziere, sostenuto da numerosi* accoliti, digiuni di cose d’Arte e il grande bronzo, misconosciuto, finì in deposito.

Se, in via provvisoria, l’opera è esposta al pubblico, lo si deve all’interessamento ed alla solerzia di Giuseppe Licciardello che, di recente, l’ha fatta tirare fuori dal deposito dove **era stata sepolta** dalle pregresse Amministrazioni. Pino Licciardello è uno dei pochi funzionari dell’Amministrazione Comunale di Taranto che, a ragione, si può definire n’ *aciddə ca canòscə ‘u grànə!* (Una persona che sa cosa, quando e come fare)

L’opera è stata concepita, dal maestro, per pendere al centro dell’atrio del Palazzo di Città a significare che Taranto è ancora un candelabro per i nostri occhi di moderni; l’eredità della Civiltà Magnogreca utile per camminare da protagonisti nel Mondo Globale.

Vittorio Del Piano, lungo il tragitto, aveva già riferito per sommi capi che l’opera scultorea bronzea, invece di pendere nell’atrio del Palazzo Municipale, è esposta al centro della sala di accesso agli uffici del gabinetto del Sindaco e a quella del Segretario Generale del Comune ma, poggiata su di un cubo di legno alto 1 m, poggiato su un lato, come una carcassa di cinghiale pronto per essere squartata, fatta a pezzi e mangiata.

‘U rulòggiə du’ Munəcìbiə stè fèrmə alle sei ed un quarto mentre sono le ore 8!

La mancata visita, dispiace non poco, al Maestro ma forse è stato meglio così. Nei giorni feriali la visita, *d’a rufələ*, in base al protocollo Stefani – si vocifera suggerito dalla DIGOS- per una comitiva così numerosa, sarebbe stata impossibile. **Per entrare nel Municipio**, occorre suonare il campanello per fare aprire lo spioncino del portone e quindi, se si vuole accedere, giocoforza occorre rendersi visibili agli addetti al controllo, due impiegati e un sottufficiale dei vigili urbani armato di pistola; ciascuno con una propria linea interpretativa del protocollo: morbida, dura, ostativa, a secondo della persona che si trovano di fronte e con chi desidera parlare. Visita che, per una così numerosa compagnia, anche volendo sgattaiolare e con solo mezzo portone socchiuso, avrebbe comportato tempi lunghi e le sei ore di libera uscita a disposizione non sarebbero bastate!

Innanzi al portone chiuso si genera un silenzio assoluto, un silenzio surreale che parla all’anima e che è più efficace di qualsiasi arringa o commento velenoso, beffardo o sarcastico.

Salvatore Fallone, *accortosi* dell'imbarazzo, a mezza voce, indica con la mano Giovanni Paisiello che s'era già portato, con il proprio crocchio, tra i ruderi del tempio dorico per Poseidone ed **avverte**: *stàmənə attìandə, ca già, quiddə dà, po' mənà 'na sənànghə* (profezia catastrofica). Giovanni Paisiello, come San Cataldo e, per certi versi lo stesso Sant' Egidio, è ritenuto, a torto, capace di guardare nell'avvenire e di pronosticare a molti il futuro. **Di qui**, oltre che di santo, la fama di iettatore, **tra** i più famosi e temuti!

La piazza ha subito degli sconvolgimenti: oggi è cambiata d'aspetto e di nome; al posto del palazzo del Capitano Regio responsabile della piazza marittima, demolito, sorge l'attuale Palazzo Municipale; la demolizione di alcuni edifici per fare emergere le colonne del tempio greco dedicato a Nettuno con l'aggiunta di una ennesima bizzarra toponomastica; lo sdoppiamento di Largo Sant'Angelo in due toponimi: piazza Castel Sant'Angelo e piazza Municipio.

Anche sforzandosi, non si capisce la logica funzionale di definire il medesimo luogo con due nomi diversi.

Nel frattempo, *tùttə lə tuniddə ca s'èvanə sparpaggiàtə, ijndrə 'a chiàzzə*, come attratti da una potente calamita, si spostano verso il miniparco archeologico delle colonne sopravvissute del tempio di Nettuno.

Qui, per prima, è pervenuta 'a *tuniddə* che s'è aggregata intorno a Giovanni Paisiello che, man mano, è stata raggiunta dalle altre.

Quando buona **parte da rufələ**, s'è ricompattata e s'è disposta tra via Duomo e vico Nasuti, in allineamento con la facciata principale del Municipio, s'imbatte in una immensa parete cieca, appartenente all'ex convento di San Michele Arcangelo, ora adibito a sede dell'Istituto di Alta Cultura Musicale "Giovanni Paisiello"; un muraglione lasciato con i conci di tufo a faccia vista, più o meno sconnessi, con qualche finestrella al secondo e terzo piano che, al di là delle intenzioni, ha determinato uno iato, fisico e culturale, tra l'acropoli della polis greca e le costruzioni successive. Una ferita non suturata che gronda sangue e che genera sconcerto ed inquietudine, quasi a svolgere per metafora una funzione di deterrenza, l'esposizione dei cadaveri giustiziati per impiccagione; scoraggiare così, chiunque, ad incorrere nel medesimo delitto dell'impiccato.

La lugubre parete, non si sposa con i resti del tempio: l'immissione del verde, così come realizzato e gestito, non ha migliorato le cose scoraggia l'ingresso in Città Vecchia; la sua vista non fa presagire niente di buono; s'avverte un senso di sconnesione, di discontinuità, d'incompiutezza che determina straniamento e repulsione; *'nu càntiarə lassàtə* abbandonato, non si sa se per mancanza di denaro, d'idee o per qualche intervento furtivo *də l'Amichə Cəràsə*; solo un intervento, di "Arte su Arte", potrebbe venirci in soccorso per la ricomposizione spaziale e la riconciliazione tra gli uomini e le cose, la storia e i luoghi.

Il risultato complessivo, urbanistico-edilizio, di quest'angolo di Piazza Castello, è rovinoso, infelice. Salta agli occhi, che, il sito così come si presenta, è l'infelice risultato:

a) dei lavori di scavo, condotti dalla Soprintendenza Archeologica, per l'emersione di parte delle fondamenta e di parte delle colonne del tempio greco dedicato a Poseidone che hanno comportato la demolizione di alcune costruzioni;

b) dei lavori effettuati, da parte dell'Amministrazione Provinciale, per il restauro conservativo e riuso della fabbrica del convento di "San Michele Arcangelo", con l'attigua chiesetta sono sorti, per legato notarile di un patrizio tarantino per ospitare un comunità monastica francescana femminile dell'Ordine delle "Cappucine".

L'intervento sul Convento è lacunoso, incompleto e incongruo, all'interno, con il terzo piano, stonacato e transennato, in attesa della ripresa dei lavori; sfigurato e snaturato all'esterno; con una intera grande facciata, quasi cieca, che fa da sfondo alle residue colonne del tempio di Poseidone.

All'interno d'ogni *tunidda* e queste tra di loro, l'umore ed i differenti punti di vista generano discorsi concitati, problematici e persino contrapposti.

Quello che nell'insieme è stato combinato, non convince nessuno dei presenti; per come è stato risolto, anzi non risolto, il rapporto tra i ruderi del Tempio Dorico e il resto della città costruita compatta.

'A rufala, spaesata, costernata, s'agita, si muove, gira tutt'intorno alle colonne del tempio, come uno stormo di storni impegnato a scegliere, dall'alto, gli alberi su cui atterrare. Al centro, Giovanni Paisiello con lo sguardo sprizza veleno; un segno, secondo Luigi Ladaga, foriero di sventure perché il Maestro, *pò mènə 'nguàrchə sənànghə!*

Ciccillo Troilo nel tentativo di rabbonirlo, parla della bella manifestazione organizzata in Municipio con la collaborazione di Mario Costa, Domenico Savino, Giuseppe Pantaleo e Salvatore Di Giacomo, per il centenario della sua morte ma questi, imperterriti, non si fa distrarre e guardando ancora una volta l'immenso, orrendo muro cieco dell'ex convento di San Michele Arcangelo, abbassa lo sguardo, *scundurbàtə*, (disturbato) deglutisce a vuoto, quasi a vergognarsi lui, per tanta sciattezza ed insipienza amministrativa: un florilegio del nullismo dell'Amministrazione Provinciale.

Questa, da 30 anni, ha avviato i lavori di restauro conservativo e riuso del convento, solo per il piano terreno e primo piano; allestiti per la sede dell'Istituto Superiore di Studi Musicali Giovanni Paisiello ma con la facciata cieca che dà su piazza Castello, i tufi a faccia vista e alquanto sconnessi tra di loro. L'intero secondo piano dell'edificio è stato solo stonacato e lasciato abbandonato tanto che al suo interno, passando da due finestrelle, si sono insediate alcune coppie di taccole; che per impedire che generino una colonia, di recente, si è provveduto a tappare le finestrelle che danno su Piazza Castello con dei fogli di plastica trasparente! Man mano che tutti i crocchi s'avvicinano al muro, la discussione prende vigore e Troilo è sempre più preoccupato per l'ira di Paisiello che s'evince dalla smorfia del suo viso divenuto, quasi paonazzo; quello *də 'nu nfafarutə* (una persona infuriata, adirata): fa un altro tentativo, per distrarlo, e gli racconta, d'aver avuto il piacere d'ascoltare a teatro la sua opera patriottica ispirata a sentimenti democratici, su libretto di Vincenzo Monti "I Pitagorici": un tuffo nel passato alla radice del pensiero greco ed un omaggio a quanti erano stati giustiziati o incarcerati a

seguito della repressione borbonica, ad opera del Re Lazzarone, Ferdinando IV, dopo la Rivoluzione Napoletana del 1799.

Giovanni Paisiello, *ndruvalàtə e 'nfafarùtə*, s'agita ma tace forse stà meditando per qualche *sənànghə* (Profezia catastrofica contro qualcuno); segue un silenzio surreale, dovuto a timore e sgomento che vale più di qualunque risposta velenosa o sarcastica e persino *də 'na sənànghə*. (profezia catastrofica) Per queste il Nostro in uno con San Cataldo e Sant' Egidio è famoso e temuto!

Anche questo tentativo, non è sufficiente a calmare le acque; tra gli astanti i discorsi diventano sempre più concitati, problematici: una babele! Un rumore di tuoni che preannuncia una disastrosa grandinata!

La musica è quella delle marce funebri, dell'ampio repertorio tarantino, con bande che suonano spartiti diversi con suonatori *nfafarùtə*. Tutte *lə tuniddə*, si stringono intorno a Giovanni Paisiello. Tra i più attoniti, sconcertati e preoccupati: Arcangelo Speranza, Dino Milella, Egidio Pignatelli, Mario Costa, Giovanbattista Protontino, Saverio Amodeo, Adolfo Mele, Roberto Pane, Cesare Brandi, Franco Pulinas, Bruno Zevi, Diego Marturano, Ottavio Guida, Raffaele Carrieri, Antonio Rizzo, Michele Perfetti, Eugenio Miccini, Alberto Savinio, Carlo Belli, Domenico Ludovico De Vincentis, Emanuele Basile, Giuseppe Pacelli, Veniero De Giorgi, Giorgio Meloni, Roberto Cofano, Guido Le Noci. Buenaventura Daniele, Michele Pastore, Sant Egidio, Giuseppe Capecelatro, Marc Antonio Colonna, Don Giovanni Antonio de Cataldo³, Giuseppe Carlo Speciale, Domenico Savino, Rodolfo Valentino, Bonaventura Morone, e Giovanni Battista Protontino, Valentino Stola, Luigi Ladaga, Andrea Suma, Tommaso Fiore, Peppino Franco Bandiera, Biagio Coppolino, Salvatore di Giacomo, Domenico Carone, Antonio Palma, Franco Panetta e Vittorio Del Piano.

Quest'ultimo, visto l'atmosfera di generale scoramento ed inquietudine; molto somigliante a quella che si respira, a *'nu sitə*, (la cerimonia domestica dopo il funerale per le condoglianze e per scambiarsi opinioni sulla figura del morto) tenta di cambiare l'atmosfera e, per un momento, quasi, ci riesce.

Egli tenta di sostituire gli spartiti musicali delle marce funebri, la passione di Ottavio Guida, con lo spartito d'un genere musicale arioso, dolce conciliativo come quello di "Proserpina" di Paisiello.

Del Piano, affinché, lo possano ascoltare tutti, si porta dalla parte di via Duomo e riferisce che: negli ultimi tre anni di vita, da quando m'ero ritirato, in campagna, in contrada San Paolo in agro di Martina Franca, avevo costituito un gruppo di lavoro interdisciplinare per elaborare un progetto, nella logica "Dell'Arte su Arte" capace di sanare la ferita.

³ Don Giovanni Antonio de Cataldo, Procuratore della Collegiata di Martina, ebbe un contenzioso con l'arcivescovo Marco Antonio Colonna per il finanziamento del seminario di Taranto, all'epoca appena istituito (metà del XVI sec.)

Un'opera murale, a grandezza naturale, in marmo mischio, inglobando le opere di tre maestri d'arte contemporanea che hanno avuto un rapporto con le attività culturali della cooperativa Punto Zero: Alessandro Mendini, Antonio Paradiso e Secondo Lato.

Del Piano, ritiene opportuno, per superare questo momento di confusione e smarrimento, riferire a tutti della sua idea progettuale elaborata in uno con un gruppo di lavoro motivato e qualificato, per la sistemazione della facciata dell'ex Convento di San Michele, ora Istituto di studi Musicali Superiori Giovanni Paisiello, rispetto alle colonne del tempio di Poseidone, con un intervento di "Arte su Arte." Il progetto, che ha *ruzzulàtə* (del quale si è parlato per qualche anno) consiste nella realizzazione d'un murale in marmo mischio; riportando a grandezza naturale tre opere d' arte moltiplicata (approntate negli anni '80 per far parte della collana antologica policroma d' arte moltiplicata contemporanea Gli Ori di Taranto. Il grande murale in marmo mischio comprenderebbe: il modulo di colonne di segno moderno ma evocativo dell'anima profonda del tempio greco, a grandezza naturale, di Alessandro Mendini, da stagliare sulla parte bassa della parete; piano terra e primo piano.

Nella parte alta, secondo e terzo piano, un grande stormo di storni e uno di gabbiani che volteggiano nel cielo: il primo, di Antonio Paradiso; il secondo, di Secondo Lato. Le finestre del I e II piano, larghe 1 m sistemate con vetro a specchio.

Del Piano, riferisce che *questa idea progettuale è il frutto di* discussione e confronto con: il giovane critico d'arte Michele Brescia, Lorenzo Benedetto, Michele Del Vecchio, Pierluca Turnone, Stefano Ripoli, Armando Palma, Carlo Boschetti, Claudio Donati, Sario Binetti, Franco Marzo, Giovanna Bonivento, Arturo Tuzzi e Filippo Di Lorenzo.

Un nucleo di vecchi e nuovi amici, disposti a spendersi per la nostra città. I pochi pazzi malinconici, rimasti in vita, passati dall'esperienza dell'Università Popolare Ionica e della Cooperativa Punto Zero e qualche nuova leva.

Un gruppo di lavoro che, nonostante tutto, è ancora innamorato di Taranto; della sua storia gloriosa, che di fronte a tanto disperante squallore è preso d'angoscia ma non demorde, non si è rassegnato a vedere la disastrosa condizione d'abbandono e manomissione, tanto gratuita quanto scellerata, del patrimonio edilizio insieme allo stato di salute precaria dei Due Mari; del fiume Tara ,della sorgente del Galeso, la Palude La Vela, la Salinella, la Salina, la gravina Mazzaracchio, le isole Cheradi e 'u *Scuègghia*. (la Città Vecchia) Quest'ultimo, un imperdonabile delitto contro la Comunità: la dissipazione dei valori demo-etnoantropologici della città.

Il Centro Storico, ridotto ad uno stato pietoso per la trascuratezza dello stato degli edifici, peggio dell'abbandono e della desertificazione socioculturale.

All'interno del gruppo, in linea di massima, sul piano strettamente operativo, s' era pensato di affidare i compiti nel modo seguente:

- a) A Michele Del Vecchio, un servizio fotografico dello stato dei luoghi oggetto dell'intervento;
- b) Al geometra Claudio Donati e all'architetto Carlo Boschetti, il rilievo in 3D della Facciata cieca del convento San Michele Arcangelo e la relazione tecnico costruttiva della muratura della facciata
- c) A Sario Binetti, Michele Brescia, Arturo Tuzzi, e Gianluca Turnone, la stesura della relazione d'accompagnamento del progetto;
- d) A Filippo Di Lorenzo, il compito di prendere contatti con Antonio Paradiso e Alessandro Mendini;
- e) A Franco Marzo, di tenere i contatti con la IRIS CERAMICHE, FGM-Fabbrica marmi e graniti per la scelta delle lastre da usare ed eventuale sponsorizzazione dell'intervento;
- f) Agli architetti, Antonio Di Mitri e Lorenzo Benedetto, la collocazione in 3D sulla facciata cieca del colonnato modulare, evocativo d'un tempio greco; ispirato proprio da quello di Poseidone a Taranto, di Alessandro Mendini, nella parte bassa, ad indicare l'essenza dell'ariosità mista a potenza, dell'anima comunitaria della Polis, nella sua funzionalità ed accessibilità e rappresentatività : una costruzione edificata più per le relazioni della Fratria coagulata intorno alla Divinità; ai riti sacrificali, , intorno al tripode per cuocere le carni, per la sua benevolenza e tutela.

Alla Divinità era dedicato, al centro del tempio, in poco spazio, il sacello per custodirvi l'effigie; di solito, un'opera scultorea di prestigio commissionata ad un artista; la statua, curata nei più piccoli particolari, in argilla, in marmo, in bronzo, in avorio, di modeste proporzioni rispetto alla fabbrica del Tempio, doveva comunque essere di grande effetto estetico

Il grande murale in marmo mischio ci può aiutare a meglio afferrare l'atmosfera di come i greci e i romani vivevano il tempio e la religione.

L'intervento artistico **mira a carpire questo** rapporto intenso e profondo tra i tarantini e il tempio collocato sull'Acropoli della città, dedicato a Poseidone, il dio dell'Olimpo protettore del mare e della città fondata da suo figlio Taras, vissuto come Spazio e Bene Comune.

Per centrare l'obiettivo, evocare l'atmosfera, far comparire, tra l'intervallo delle colonne, le sagome in marmo mischio policromo, a grandezza naturale, con i vestiti del proprio tempo, *dà crìstianò a partire dalla visita di Platone a Taranto* per incontrarsi con il pitagorico Archita, con l'evoluzione dei costumi sino ad oggi.

Anche se la nostra realtà odierna è alquanto angusta e negletta, ha, ancora, un'ancora di salvezza per la presenza nei ruderi di alcuni monumenti archeologici greco-romani sopravvissuti e nei reperti archeologici conservati nel MARTA che, se rinverditi con l'operazione di "Arte su Arte", divengono i punti di forza che ci possono meglio accostare alla temperie culturale contemporanea e comprenderne il senso profondo, per non finire nei cascami della storia.

Si tratta d'un intervento artistico per ricreare la personalità del luogo, che solo l'arte è in grado di realizzare. L'arte è la sola che può riconnettere il tutto, in continuità temporale, una ricomposizione spaziale, sul filo della memoria storico-culturale.

Un vero rammarico, non essere riusciti a tirare le fila del discorso e di non aver avuto il tempo di sottoporre la proposta ai due maestri, Alessandro Mendini ed Antonio Paradiso. Entrambi sono ben a conoscenza sia delle angustie in cui si dibatte la città sia delle potenzialità ancora disponibili. Le opere per il grande murale in marmo mischio ci aiutano a comprendere quanto di grande e di fecondo viene dall'interrogare in profondità:

- a) i monumenti dei siti archeologici, i reperti studiati dagli archeologi e conservati nei musei pubblici e nelle collezioni private.
- b) la lettura dei testi scritti che ci sono stati tramandati grazie all'opera paziente di generazioni d'amanuensi e di traduttori, raccolti nelle biblioteche e negli archivi pubblici e privati;
- c) saper scandagliare le leggi che governano la natura nel suo percorso evolutivo, in relazione alla vicenda umana.

Secondo il gruppo di lavoro le opere dei tre maestri, così collocate, contribuiscono a saldare lo iato che si è prodotto al centro della Piazza Castello e che ha generato senso d'incompiutezza, separatezza ed estraneità tra il monumento greco ed il tessuto urbanistico edilizio del Centro Storico: un non senso, uno spaesamento totale!

Segue un'animata e concitata discussione; molti sono gli interventi; alquanto problematiche e differenziate le posizioni, ma tutti sono del parere che le cose non possono rimanere ancora *a pèchara pàsca e cambàna sònà!* (Così come sono)

Il gruppo di lavoro ha pensato e discusso molto e, nonostante le mie precarie condizioni di salute – sostiene ancora Del Piano - abbiamo messo a fuoco un intervento risolutivo, con diversi passaggi che, in linea di massima, riassumo così:

- a) Intonacare la parete, dividendola, grosso modo, orizzontalmente, in due parti;
- b) Nella parte bassa riproporre un murale, in marmo mischio, a grandezza naturale lungo l'intera parete, evocativo del colonnato del tempio, sul modulo di Alessandro Mendini: l'evocazione d'un tempio greco facente parte della collana antologica di multipli ceramici policromi al terzo fuoco di cm 33x33'3, "Gli Ori di Taranto";
- c) Sulla parte superiore, il cielo, in marmo mischio policromo, un grande, avvolgente e coinvolgente volo di storni di Antonio Paradiso e, sempre in alto, verso la facciata del Municipio, uno stormo di gabbiani disegnato da Secondo Lato.

Avevo anche contattato l'amico Franco Marzo, l'agente, per Taranto, della FMG fabbrica marmi e graniti, per la scelta delle lastre ceramiche da utilizzare per realizzare l'opera; s'era convenuto d'optare per la linea di produzione "Pietre" utilizzando il formato cm 60x60 1,20x60 0,30x 60 e 30x1,20 con lo spessore di 10 mm.

Per il taglio delle lastre, a mezzo laser, la posa in opera, secondo le indicazioni dell'Iris.

Terminata l'esposizione, Del Piano, tutto sudato, s'avvicina a Ernesto Barberio, Pierre Restany, Franco Sossi, Franco Gelli e Biagio Coppolino ma questo non impedisce che siano in molti quelli che **cominciano a dargli sulla voce; per** fortuna ci sono anche quelli che ritengono la cosa possibile ed opportuna. Una cosa è certa però, che Vittorio Del Piano ha osato buttare nello stagno della pigrizia mentale, dell'indolenza, *'nu chiangònə* (un masso); le acque si sono agitate e sono uscite dagli argini; può darsi che quando rientreranno nel loro alveo, qualcuno tra i prossimi amministratori, *arricchiàtə* (richiamato all'ordine, a compiere il proprio dovere) da Sant' Egidio, possa impegnarsi a sanare lo sconcio.

L'articolazione del discorso, a più voci, non si è potuto ricostruire integralmente per colpa dell'intreccio con le frasi di un gruppo di "Turismo Organizzato di Vagabondo", composto da cinesi residenti da anni in Italia, cinesi di seconda generazione, nativi italiani e con parenti venuti apposta dalla Cina.

Costoro, indottrinati sulle colonne, un tempo facenti parte del tempio dedicato a Poseidone, da una sussiegosa guida turistica che si sforza di raccontare del tempio e della città d'Archita; parte in italiano e parte in stentata lingua inglese, mutuata dal consueto linguaggio pubblicitario, impostato sulla grandiosità, l'esclusività, ma non comprensibili e che il gruppo stenta a capire.

Ciò che più attira l'attenzione della comitiva dei turisti, non sono le notizie sulle colonne del **tempio di Nettuno**, ma la lugubre muraglia della facciata, quasi cieca, del Convento di San Michele Arcangelo. Infatti, in lingua italiana, un giovane cinese di seconda generazione, di Prato, studioso d'archeologia, interloquendo con un compagno di studi, s'azzarda, a definirlo: il muro della sciatteria.

Di certo, Vittorio Del Piano, anche se la sua proposta non ha avuto consenso unanime, non **ne è** uscito *cu' lə rēcchiə pànnə!* (Espressione che indica l'atteggiamento di chi esce perdente nel confronto dialettico delle idee o, peggio, contestato a priori, senza se e senza ma, con le orecchie abbassate in segno di resa e sottomissione).

Da qui, *'a rùfələ*, scomposta in più **tuniddə, cu'** *'nu sàcchə, də cavùrə grivarùlə, 'ngàpə*, (granchi *grivarùlə* tra i capelli in testa) prosegue, *ammangupàtə* (angustiata) e, *abbəlùna-abbəlùnə, suàlə-suàlə* (quasi non alzando i piedi da terra) (*mogi mogi*), *cu' lə rēcchiə pànnə* come le capre martinesi, parte verso gli spalti del Canale Navigabile e parte verso il marciapiedi *d'a Scèsə d'u Vàstə*.

'A tuniddə di Franco Carucci, prosegue *lèmmə-lèmmə, ammangupàtə* (angustiati), *suàlə-suàlə*, (quasi non alzando i piedi da terra) *mogi, mogi, cu' lə rēcchiə pànnə*, verso *'a Scèsə d'u Vàstə* ma, qui giunti, al limite del marciapiedi della piazza, s'imbatte *'mbàccə 'a stàtuə* della vestale Lisea; ribattezzata *da 'na tuniddə də cigghiacùlə*: "*a Cənzèllə, 'a scapulauagnùnə*, del Secolo" (la benefattrice).

Si comincia a discutere in modo concitato, sulla qualità artistica della statua, su come era spuntata, scolpendo sul posto, a grandezza naturale, il tronco di un leccio centenario, lì piantato per abbellimento, sul marciapiedi della piazza.

Tronco che, lasciato alle intemperie, era in piccola parte già marcio ma ancora in condizioni d'ispirare a Francesco Trani l'idea di ricavarne, scolpendolo, una figura di giovane donna degna di rappresentare la vestale greca tarantina Lisea; un eroico personaggio femminile misconosciuto, che *l'entourage* politico-culturale della Sindaca, femminista militante, aveva in mente da qualche tempo.

Cosa che, giunta all'orecchio della Sindaca, per il tramite dell'assessore alla cultura e contando su un probabile apprezzamento e consenso delle elettrici, affida allo scultore che aveva già dato prova della sua capacità artistica installando le sirene in vetroresina sugli scogli della Ringhiera, l'incarico di dare corpo all'idea.

L'opera doveva essere scolpita, in loco, sotto lo sguardo di tutti, motivo di curiosità e di partecipazione, e forse anche di consenso: una ghiotta opportunità *pe capəcanàlə* " *nsəmələ* crediti elettorali per la Sindaca e per la gloria artistica dell'Autore.

'Na furbətətə, una iniziativa culturale partecipata, a mezzo *də nquàrchə suffièttə a pagamèntə*, ma alla fine dei conti, quasi *annùnə*, che, *sullèttə-sullèttə*, (all'istante) andava sponsorizzata e realizzata.

Il suo fu un atto d'imperio personale, da *manager* del fare, senza preoccuparsi dei passaggi amministrativi di rito e, tanto meno, del pubblico confronto, quanto mai dovuto, trattandosi d'un intervento in una pubblica piazza, lì dove sarebbe dovuta sorgere la stele di Nino Franchina per la musica di Giovanni Paisiello, che sarebbe stato opportuno, *pə nò piscià fòrə da 'u rənnàlə*.

L'implicazione emotiva della Sindaca, nota militante femminista e il buon nome dell'assessore alla cultura, noto conoscitore della storia di Taranto, al tempo della Magna Grecia, furono disturbati dal tiro mancino *də 'na tuniddə də protacàpə*, autori dell'epigrafe apocrifa!

La statua che oggi vediamo, in verità, è peggiorata in quanto qualche tempo dopo l'inaugurazione parte del legno cominciò a marcire e, per porvi rimedio ed evitare che una così bella opera andasse persa lo stesso autore, con il beneplacito *da capəndèstə*, pensò bene di ricoprirla ammorbidendo i lineamenti del viso e del pannello con uno spesso strato di vetroresina. In quanto all'epigrafe, è stata ricalcata (sempre dalla parte posteriore) quella vergata dell'artista, sotto le terga della vestale.

Secondo l'autore una bella trovata per un comodo, funzionale ed inedito intervento di restauro conservativo che però, di certo, non risponde ai canoni dettati da Cesare Brandi!

Molte sono le domande delle cento pistole che implicano questioni spinose sia sul piano amministrativo che culturale e che determinarono, *'nu latuèrnə, collettivo!*

La statua non convince i visitatori, sia per dove è collocata, uno spazio infelice, sia per il suo valore artistico. Inizia perciò *'u latuèrnə*, che contagia anche le altre *tuniddə*, man mano che sopraggiungono. In prima battuta, la lamentazione di Franco Sossi che, avvicinatosi a Giacomo Battino e Ottavio Guida *le dicə jindrə 'a rēcchiə, ma con voce chiara: "ce schifèzzə"*, e questi, di rimando: *"l'assə pèrdərə! Ammə scatasciàrə! Purcè, n'ammə ammangupàrə e n'amə ammarèscerə 'u còrə!*

Intorno al cartello ufficiale e nel ricordo del cartello galeotto rimosso, si genera *'nu latuèrnə* corale, con assoli di Roberto Acquaro, Giovanni Musio, Temistocle Scalinci, Orazio Santoro, Enzo Policoro, Salvatore Fallone, Renato Ingenito, con la chiosa di Nicola Andrace che proferisce: *sindità a me, jètə mægghia ca no sə pàrlə, sàccə ijə ce tènghə 'nguèrpə!* Egidio Pignatelli guardando negli occhi Vittorio Del Piano sibila, è la cosa migliore: *Còfanə sòttə e còfanə sùsə!*"

Considerata, però, la circostanza che:

- a) il tabellone, in compensato multistrato su cui è incisa l'epigrafe s'è screpolato rendendo difficile la lettura;
- b) l'epigrafe è collocata alle spalle della scultura, un tantino distante, nell'aiuola attigua;
- c) lo stile dell'epigrafe, di pura scuola Criscuoliana, è tanto ampolloso quanto oscuro.

Franco Carucci, *nò lə dè rēcchiə* e s'incarica di fare da cicerone e spiega che la scultura è nata in legno, ricavata dal tronco di un grosso leccio, li piantato e seccato, sul limite del marciapiede della parte centrale della piazza, dirimetto all'area del bastione del Canale.

La statua è stata scolpita dall'autore per la vergine Lisea, la vestale tarantina del tempio d'Atena, morta suicida per non cadere nelle mani dei legionari romani; un nobile gesto, per una femminista come la sindaca e capace di attrarre il voto femminile! Sul suolo pubblico comunale, senza dibattito, privo d'atto deliberativo formale; rispondeva, però, ai desiderata della sindaca Rossana Di Bello che voleva *togliersi 'u spiùlə, covato da tempo, di far erigere un monumento per evocare l'eroismo femminile.*

All'inizio, molte le finte prefiche scapigliate ma nella sostanza, smaliziati e pungenti *zizzanùsə* ed *intriganti pittəddərə* (pettegole). In questa gara si distingue, per accanimento e sottile ironia, Franco Carucci che racconta con dovizia di particolari dello scherzo da prete che fu perpetrato in occasione della cerimonia d'inaugurazione della statua.

Questa, li portatasi la mattina dell'inaugurazione, *tòttə 'ndulləttàtə*, alla presenza delle Autorità civili, religiose, militari e dei cronisti, per solennizzare l'evento, *'ngiuppənàtə*, con tanto di fascia tricolore, da Sindaca, posata a tracolla sull'omero della spalla destra ed il fiocco sul fianco sinistro, il giorno del taglio del nastro per l'inaugurazione del monumento, alla presenza di parecchi *càpəndèstə* della Municipalità, li convenuti, alla levata del telo dovette, suo malgrado, fare i conti con la burla organizzata da *'na tuniddə də pigghiangùlə*, eredi di Michele De Noto.

Questi *birbandillə*, (bricconcelli) avevano, nottetempo e furtivamente, preparata una diversa epigrafe che faceva il verso al soffietto a pagamento dell'ufficio stampa del Comune, scritta a mano e a stampatello su un grande cartello di cartone, di diverso segno, lontana dal tono del comunicato stampa comparso sulla stampa locale, degno della migliore prosa di Alessandro Criscuolo, scritto con l'ausilio d'un rinomato intellettuale di regime.

La nuova, beffarda epigrafe s'allontanava dal tono enfatico del comunicato stampa, sintetica ed enigmatica; l'anomalia, anzi la bizzarria, sta nell'averla posta dalla parte delle terga al vento. Uno scivolone riferendosi ad una figura eroica femminile, la vergine Lisea; eroina sacrificatasi pur di non cadere nelle mani adunche e lascive dei soldati romani. Trani stila con un'epigrafe asciutta, contenuta che dice poco mentre quella apocrifa, riportata su d'un vistoso cartello, poggiata ai piedi della statua, da *vànnə də 'nnànzə*, è in stile, diretto e dedicata ad una figura antieroa, ben conosciuta da generazioni di giovani marinai: "A *Cenzèllə*, 'a *scapulauagnùnə* del Secolo!

Il tabellone in compensato multistrato, fortemente screpolato, posizionato alle spalle della statua così recita:

Tape Akpottoaie z oo tt.x.

Tape tradita e venduta da un bruzio

Vilmente è azzannata dalla sanguinaria orda romana

Che depreda massacra, devasta la Polis

L'odore dolciastro del nostro sangue s'alza dalle strade ormai intrise

Lisea

Bella tra le belle giovane vergine purissima come le sue compagne

E con esse sacerdotesse del tempio di Alhena

Donne libere, stirpe spartana, orgoglio tarantino rifiuta ripudia disprezza il sottomettersi

Alla violenza, allo stupro, alla schiavitù di Roma

Fedeli al sacro giuramento, donatosi totalmente a Tape, donatosi per sempre ad Attena

Non esitano, s'inerpicano sul pinnacolo del tempio e tutte insieme si lanciano nel vuoto

Abbracciando la morte, ultimo atto d'amore per la loro Tape

Vissero da libere donne tarantine, giurarono e scelsero di morire da libere donne tarantine

In nome di Sparta, secondo le leggi di Sparta ora giacciono per sempre tra le nostre braccia

Taranto spartana

Madre

Non dimentica

Al momento della cerimonia, superato lo sconcerto, si provvide ad assicurarsi un compiacente silenzio stampa che, purtroppo, non bastò a far dimenticare l'accaduto.

Dell'accaduto poco si scrisse ma molto fu *'u dicia-dicə*, ed il passa parola protrattosi per mesi.

Per fortuna, a Taranto, simili *tuniddə* di buontemponi *non* sono mancati in ogni epoca della sua lunga storia, compreso durante il Regime Fascista; Michele De Noto, con i suoi pungenti epigrammi, docet!

Sul luogo, però, volteggia ben altro fantasma, quello d'un morto per cui non si è ancora riusciti ad elaborare il lutto.

Il luogo, per molti dei presenti, richiama una brutta ed ignobile pagina scritta a più mani dagli ambienti culturali arretrati locali, regionali e nazionali, di destra, di centro e di sinistra. I reggicoda di regime di Taranto, nottetempo, dopo un succedersi di nervose telefonate tra Taranto e Roma sia con l'addetto alla cultura del PCI che della DC per concertare il da farsi, scartato il suggerimento d'escludere Nino Franchina per un ritardo di 5 minuti della consegna alla segreteria si optò, tagliando la testa al toro, d'annullare il concorso e con questo il giudizio della giuria presieduta dal grande Raffaele Carrieri.

Quando fu bandito, nel 1956 il pubblico concorso ad opera dell'Amministrazione Comunale e Provinciale, la giuria era composta da: Marco Valsecchi, Bruno Zevi, Cesare Brandi, Pericle Fazzini, Ignazio Gardella, Virgilio Guzzi, e, presidente, il tarantino Raffaele Carrieri.

Giuria che, per la sua conclamata autorevolezza, richiamò l'attenzione di ben 83 artisti provenienti da tutta Italia.

I bozzetti pervenuti furono esaminati con competenza, scrupolo e assoluta probità; risultarono vincitori, al primo posto, Nino Franchina e Ugo Sissa; al secondo, Leoncillo Leonardi e Franco Chiarini, al terzo Agenore Fabbri. Opere che si distaccavano dalla minestra riscaldata del repertorio cimiteriale e che costituivano una ventata d'aria fresca. La proposta di Franchina, una stele a spirale in anticorodal alta m 10,50 con l'installazione prevista dall'architetto Sissa tra il Municipio, il castello di Martini ed il Ponte Girevole che avrebbe rappresentato un episodio positivo per la vivibilità dell'intera piazza: un trillo della musica di Paisiello.

Temistocle Scalinci, mentre è impegnato in una conversazione a più voci con Bruno Zevi, Cesare Brandi, Ugo Sissa, Nino Franchina, Totò Rizzo, Pericle Fazzini, Antonio Cofano, Guglielmo De Feis, Liborio Tebano, *Dommimì*, Marco Valsecchi, rosso in viso per la vergogna, giunto nelle prossimità di dove si sarebbe dovuto installare il Fuso di Franchina, rompe il silenzio e sentenza: *cə 'a cràpə tənèssə scuèrnə, no' sə grattàssə, 'u ziziniəddə, cu cuèrnə!*

L'affrigitudinā generale, (l'afflizione) non finisce qui; perché spostandosi sulla sponda del Canale Navigabile, *pùffata*, compare La stele del Millennio, opera eretta per commemorare la ricostruzione della città dopo la cacciata dei Saraceni da parte dei Bizantini ad opera di Niceforo Foca: un falso storico-archeologico, pensato e realizzato sulla scia di quanto già fatto dall'intellettuale di punta del Regime Fascista a Taranto, Angelo Ponzio de Quarto, sul Lungomare.

Qui giunta la compagnia, Domenico Savino, alla vista d'un opera incongrua, inadeguata a rappresentare un momento tipico della storia della città, si dà a muovere il braccio destro come se stesse impugnando la bacchetta per dirigere l'orchestra della messa solenne, composta per le nozze di Napoleone Bonaparte ed esclama: *Ce iè stù zanzillā* (spirito maligno) *ca' 'na fàttā mōrsā d 'u riālā! Si, chiāmālā riālā*, commenta Mario Costa. Diego Marturano, rincara la dose, e dice: *cèrtā riāle, so rānnālā!* (Certi regali sono orinali)

Intanto, *buona* parte, *d'a rùfālā*, a poco a poco, sale sul bastione dove troneggia la stele del Millennio, eretta nel 1967, a 1000 anni dalla sua rifondazione; il 967 dopo la sua distruzione del 927 ad opera dei musulmani di Sicilia, per volontà dell'Imperatore bizantino Niceforo Foca. Mille anni dopo, s'inventa, un falso storico-archeologico, pensato e realizzato sulla scia di quanto già fatto da Angelo Ponzio sul Lungomare, negli anni in cui pontificava da intellettuale di regime; un avventato, supponente analfabeta di ritorno!

Qui spostatasi quasi tutta la compagnia, Giorgio Vigolo, in controcanto a Domenico Savino, muove il braccio destro come se stesse impugnando la bacchetta per dirigere l'orchestra ed esclama: *Ce jè stù zanzillā* (spirito maligno) *ca' 'na fàttā mōrsā d 'u riālā! Si chiāmālā riālā*, commenta, Mario Costa.

Diego Marturano aggiunge di suo, rivolgendosi a Nino Franchina: “ah! Questa *a 'u pòstā d'a stèlā a tōjā*”, e puntando lo sguardo sul gruppo composto da: Bruno Zevi, Gianni Selvani, Kuno Raeber, Pierre Restany, Anna Faugez, Valentino Stola, Giorgio Basta, Peppino Franco Bandiera, Temistocle Scalinci, Nicola Gigante, Attilio Cerruti, Arcangelo Speranza, Michele Pastore, Domenico Carone, ed Alfredo Maiorano, sbotta: *stù cazzàbbublā appòstā* del fuso! E poi, messo di fianco *a 'u Lèzzā* (il leccio) di Santo Egidio: il patriarca vegetale più longevo della città ancora vivo e produttivo!

Sul leccio Patriarca, ancora lussureggiante, s'appunta lo sguardo compiaciuto di Sant' Egidio, di Francesco Pontillo, Giovanni Paisiello, Giovanni Pupino, *Dommimì*, Liborio Tebano, Tommaso Niccolò D'Aquino e di Ciccio Martucci.

Enzo Falcone, solerte, li mette a conoscenza de relato, citando il **maestro** Adriano Pellegrino che il designer tarantino, suo allievo, diplomato al liceo artistico, Marcello Carrozzo, su invito della Cooperativa Punto Zero, WWF Taranto, dell'Università Popolare Zeus, dell'associazione culturale “la Grande Bellezza”, Club il Riformista e del Liceo Aristosseno, ha approntato il prototipo d'uno Scigno

porta Semi della Vita in stampa 3D, a forma d'esagono, per contenere i semi rivenienti dai Patriarchi Vegetali del Golfo di Taranto.

Si tratta di cultivar autoctone, veri monumenti vegetali che nello stesso tempo incorporano e rappresentano la fatica e i sentimenti di generazioni di agricoltori e potatori che si sono succeduti nel tempo e a marcare il senso di luoghi d'antica frequentazione umana e d'avanzamento della civiltà.

Il leccio di Sant' Egidio, nella sua maestosità, fa cogliere appieno il valore dei Patriarchi vegetali in relazione alla storia della città e ci richiama alla mente il carrubo di San Pietro, *'a cràsòmmà* di monsignor Capecelatro, il corbezzolo di Pizzichicchio.

Piante vigorose, ricche di fascino e di storia, da coltivare e propagare come segno della benevolenza divina, della vitalità della natura e della resipiscenza dell'uomo: una presa di coscienza individuale, un segnale della volontà collettiva di voltare pagina.

Lo scrigno porta semi "I Semi della Vita" approntato dal designer Marcello Carrozzo, edito in collana d'arte moltiplicata dalla cooperativa Punto Zero è un oggetto d'uso d'arte, di segno moderno, leggero, essenziale, funzionale alla conservazione dei semi, predisposto per incorporare opere d'arte moltiplicata di artisti contemporanei su entrambe le facce dell'esagono, formato di 8,5 cm di lato e di 6 cm d'altezza. La notizia, per il suo valore simbolico in linea con l'Enciclica di Papa Bergoglio, *Laudato Si* è, per il Santo, contemporaneamente musica per le orecchie e trepidazione per la sua anima. Il Nostro, per tutta la sua vita, ha impostato l'impegno d'apostolato nella irrilevanza di sé; attribuendo il merito ai tanti eventi straordinari di cui è stato protagonista volta per volta: a Gesù, alla Madonna del Pozzo di Capurso ed a San Pasquale Baylon.

Quest'ultimo, costituiva l'esempio di vita consacrata a cui conformarsi e, da qui, la sua ritrosia ad attribuirsi meriti per il suo operato a favore del prossimo, se non quello dell'intercessione attraverso sentite e mirate suppliche a favore di chi soffriva nel corpo o nell'anima.

Notorio il suo stare fuori del Palazzo, con i suoi intrighi e manovre politiche, ma ben inserito nella società, in sella al lavoro quotidiano, proprio e degli altri, nella normalità e in situazioni straordinarie determinate dall'azione dell'uomo o della natura. Il Nostro ha saputo dare il suo contributo a superare necessità, angustie, d'una società in continua mutazione, con continui rivolgimenti politici, militari e socio-economici ed il sopraggiungere delle malattie epidemiche. Durante tutta la sua esistenza ha dimostrato distacco dalle cose terrene senza rinunciare ai momenti di festa, di allegria; come nell'età giovanile, a Taranto, il gioco di strada *d'a levòrià* e i festeggiamenti per San Pasquale Baylon a Napoli.

Alla formazione spirituale di Sant' Egidio di Taranto, ha contribuito:

La partecipazione assidua alla vita della Congrega, sia all'interno dell'oratorio sia nelle attività di misericordia, il viatico agli infermi, la visita ai carcerati, la carità ai bisognosi;

La preparazione per la partecipazione fisica e spirituale ai festeggiamenti del Santo Patrono; con la messa solenne in cattedrale e la processione a mare; la processione dell'Addolorata, quella di San Cosimo e Damiano, quella dei Misteri, che costituirono il tirocinio per l'espletamento del suo lungo e proficuo apostolato a Napoli.

Il gioco di strada della livoria, una straordinaria performance, con il suo ricco bagaglio linguistico; costituito da proverbi, wellerismi, metafore, aforismi e *mùttə*, pietanze e bevande *p'annòmənə*, (di nomea) episodi della vita cittadina come di realtà lontane tanto eclatanti quanto istruttivi per la comunità.

Il sito in cui è piantato il leccio che porta il suo nome è un ricordo struggente della sua infanzia; i pochi momenti di riposo e meditazione d'una vita operosa e timorata di Dio, all'ombra del suo leccio preferito.

Questo stato d'animo personale, ben si concilia con l'iniziativa di raccogliere e propagare, anno dopo anno, *lə gnàgnələ* (le ghiande di Sant' Egidio) del suo amato leccio: sarebbe un segnale che i tarantini hanno bene inteso il messaggio dell'Enciclica Laudato Sì e vi si vogliono attenere!

Il paesaggio, nell'alternarsi delle stagioni, i giardini, le pratiche di pesca, l'acquicoltura, l'esperienza di tessitore e cordaio, la frequentazione assidua della congrega *e'a tàvulə d'a ləvòriə*, costituivano un'unica palestra di trasmissione del sapere per via orale. Quella *d'a tàulə da ləvòriə*, però, se frequentata sia come giocatore sia come parte *da rùfələ*, in funzione ora di coro ora di sciame di calabroni, aiuta a sistemare e connettere la complessità della grammatica e della sintassi del pensiero e nel contempo la precisione, l'equilibrio dell'aritmetica, della geometria e dell'algebra.

Perciò, al Nostro **non sfugge il** senso e la portata dell'iniziativa; il messaggio di fiducia che racchiude, il modo attrattivo di presentarlo e che si tratta di un bene comune da salvaguardare e donare a tutti.

La piena consapevolezza che le ghiande del suo leccio superano la sua persona ed assurgono a bene comune, un dono di Dio, da salvaguardare e donare a tutti, sotto sotto, gli fa piacere. Qui giunta *'a rùfələ*, Giovanni Paisiello, è risentito e piccato per lo stato d'abbandono ed incompiutezza del Convento di San Michele Arcangelo e per il torto ricevuto, quasi un'ingiuria personale per la storia incresciosa del concorso del monumento a lui dedicato, vinto da Nino Franchina e Ugo Sissa. Un'opera astratta capace d'interpretare i tempi, selezionata su circa 80 artisti da una giuria di prim'ordine, sostituita con quella di Pietro Canonica, opera realizzata nel 1938, andata distrutta da un bombardamento del 1943 e rifatta nel 1956, sistemata prima a piazza Castello e poi sfrattata e posizionata alla Discesa Vasto. *Sinə, chiàmələ riàlə!*

Commenta, con ironia, Giacomo Battino rivolto a Roberto Pane, Luigi Floret, Franco Gelli e Veniero De Giorgi.

Diego Marturano, sardonico, aggiunge di suo, rivolgendosi a Nino Franchina e Giovanni Paisiello, in quel momento intenti a confabulare con Raffaele Carrieri, Pierre Restany, Mario Costa, Giovanni Musio, Carlo Giulio Argan, Ugo Sissa, Guido Le Noci, Giacinto Spagnoletti, Temistocle Scalinci, Bruno Zevi, Piero Lacaita e Franco Sossi: ho da chiedere scusa al Mondo della Cultura, a nome di tutti i tarantini per due motivi: l'aver *cangiàtə 'u piccinnə da jìndrə 'a nàchə*, ricorrendo alla frode amministrativa, sovvertendo il responso della giuria del pubblico concorso, una giuria di prestigio nazionale, presieduta dal grande Raffaele Carrieri che valutò con scienza, coscienza e probità, i bozzetti di circa 100 artisti laureando primo, Nino Franchina, secondo Leoncillo Leonardi, terzo Agenore Fabbri.

La Giuria, dopo aver a lungo discusso e valutato, stese il verbale con le motivazioni che fu consegnato ai responsabili dell'Amministrazione Provinciale e Comunale.

Risultato comunicato alle segreterie locali del PCI e della DC, vista l'importanza dell'evento, che chiesero lumi ai responsabili nazionali dei rispettivi partiti con i quali si concordò, via telefono, *'nu ngiùcə*, pur di non realizzare l'ariosa stele di Nino Franchina; un'opera avveniristica, un inno alla vita, alla modernità ed al progresso; un omaggio alla Colomba d'Archita; consustanziata allo spirito del tempo.

Si concordò d'annullare il concorso ricorrendo, con impudenza e protervia, a risibili vizi formali, tanto da considerare come grave anomalia anche quella di un bozzetto consegnato alla segreteria del concorso nelle mani del vice Segretario Generale del Comune con 5 minuti di ritardo.

Accussì, si pensò *ca jè muèrtə, 'u cànə, e jè mòrtə, 'a ràggə!*

Una manovra politica-amministrativa, tanto arbitraria quanto insulsa, che portò la città alla scellerata decisione; *ca 'u pòstə d'a stèlə* di Franchina, si pensò di sostituirla con un'opera già vista, che sa tanto di sepolcro, di residuo di magazzino. Subito dopo, inopinatamente, per motivi inconfessabili, venne spostata, senza un preventivo passaggio formale in Consiglio Comunale, in uno spazio angusto, sul marciapiede sinistro della *Scèsə d'u Vàstə* dove giace negletta.

Totò Rizzo, mangupàtə (afflitto per la vergogna) puntando lo sguardo sul crocicchio composto da: Bruno Zevi, Gianni Selvani, Kuno Raebler, Pierre Restany, Anna Faugez, Valentino Stola, Peppino Franco Bandiera, Temistocle Scalinci, Nicola Gigante, Angelo De Pace, Attilio Cerruti, Aniello Boccarelli, Arcangelo Speranza, Michele Pastore, Diego Calò, Domenico Carone, ed Alfredo Maiorano esclama: *vidə 'nu picchə à ddà, si è preferito, 'nu cazzàbbubelə a 'u pòstə də* l'arioso fuso di Nino Franchina!

Borbotta, tossendo, Antonio Rizzo rivolgendosi al gruppetto composto da Cesare Brandi, Luigi Floret, Alfredo Giusto, Elena Maiorano, Franco De Gennaro, Giacomo Battino, Antonio Abatangelo, Dino

Lopane, Franco Sossi, Bruno Zevi, Tommaso Gentile, Gianni Selvani, Enzo Falcone: *nò a lə vastàsə e lə càpə scərràtə ca l'ònnə* sostituito cu *'na avànzə də majazìnə!* Sottintendendo l'opera di Pietro Canonica, realizzata secondo schemi stilistici superati dai tempi e da lasciare in deposito; ci vuole ben altro per rappresentare la musica del Maestro Paisiello.

L'ingiuria patita da Paisiello è stata aggravata da coloro che, in Piazza Castello, sugli spalti del Canale navigabile, ma sempre nel medesimo spazio pubblico, *ànnə pùrà avùtə l'arbagià də 'mbəzzàrà mòrsə da sajònghələ e sònna ləvàtə 'u spiùlə d'ergere una statua per la vestale Lisea!*

'Nàmə scùtə pròpètə bəlùnə-bəlùnə (di male in peggio) commenta, *'nfafarùtə*, (adirato) Vito Forleo.

Perciò questi era tutto preso a rivolgere domande, ora a questo ed ora quello, per cercare di ricostruire anche il retroscena di tutta la sciagurata vicenda che fece naufragare il pubblico concorso per il monumento alla musica di Giovanni Paisiello. Una occasione propizia per procedere a *'n assàmənə* (interrogatorio) ad Angelo De Pace, all'epoca dei fatti consigliere comunale della DC; addentro ai fatti del Partito e del Consiglio Comunale, un campione *jìndrə 'u 'ngiuciamijndə*, ponendogli domande mirate. Dopo passa ad Andrea Summa, intellettuale organico del PCI, sempre impegnato nel confronto pubblico con approccio dialogante; a Franco De Gennaro, Raffaele Carrieri, Antonio Rizzo, Temistocle Scalinci, Bruno Zevi, Domenico Savino, Marco Valsecchi, Cesare Brandi, Virgilio Guzzi, Pericle Fazzini, Enzo Policoro, Angelo De Pace, *Dommimì* Simonetti, Ciccillo Troilo, Luigi Ladaga, Franco Sossi, Diego Marturano, Nicola Gigante, Piero Lacaíta, Raffaele Spizzico.

Man mano che le domande si fanno più stringenti ed alcune delle risposte risultano alquanto reticenti o insufficienti, alla fine si capisce che:

a) La Municipalità dell'epoca fu succube per spinte, centripete e centrifughe, da destra come da sinistra, dall'avversione radicata nell'Italietta dell'epoca verso l'arte astratta e, con essa, contro la modernità;

b) Che di fronte ad una grande scultura astratta, remotamente indicativa nelle lucide superfici e nell'ondulato profilo, della perfezione musicale di Paisiello, ben visibile dalla passeggiata che costeggia il lato opposto del Canale navigabile (Corso ai Due Mari) ebbe timore di disturbare i manovratori del quieto vivere e, con pretestuosi cavilli burocratici, per un piatto di lenticchie, barattò la primogenitura di costruire a Taranto il primo monumento astratto d' Europa.

Un atteggiamento neghittoso e rinunciatario che purtroppo, nel tempo, è divenuto prassi corrente e senza soluzione di continuità si è protratta, tra alti e bassi, sino ad oggi.

Atteggiamento tipico di chi pensa di mettersi al sicuro da critiche, giocando a scarica barile o, per timore di sbagliare, *a trasè, còmə 'a cəlònə, 'a càpə ijndrə*.

Si ebbe timore del nuovo e con sotterfugi burocratici, come spesso ha fatto, la Municipalità, pensando di mettersi al sicuro, *à trasúte, còmə 'a cəlònə 'a càpə ijndrə*. Ai posteri, l'ardua sentenza!

Raffele Carrieri conferma, con sdegno, che la sua decisione di non mettere più piede a Taranto, in vita, è dipesa dall'offesa fatta più che alla sua Persona, alla Cultura!

Ciò che è avvenuto a Taranto, **in questa circostanza**, è ingiustificabile e c'è d'arrossirne ancora oggi.

Non convince la difesa d'ufficio, tentata da Angelo De Pace, bene addentro alle segrete cose *d'u ngiùcə* che condussero l'Amministrazione Comunale e Provinciale, le segreterie provinciali della DC e del PCI dell'epoca, d'intesa con le segreterie nazionali, ricorrendo a insulse e risibili quisquillie formali.

Non bisogna buttare la spugna, il discorso va ripreso *sullèttə-sullèttə!*

La maggioranza dei convenuti ritiene doveroso, per i tarantini, un atto riparatore, il modo migliore per vivere il passato nel presente per non naufragare nei cascami della storia e si duole che l'iniziativa presa da un gruppo di cittadini nel 1985 d'intesa con lo scultore Alessandro Mendini sia abortita. Non bisogna buttare la spugna, il discorso va ripreso *sullèttə-sullèttə!*

Secondo l'illuminato parere *də 'na tuniddə* costituito da Nicola Gigante, Temistocle Scalinci, Michele Pastore, Andrea Suma, Giuseppe Franco Bandiera, Mario Costa, Ciccillo Troilo, Marco Pannella, Lelio Brancaccio, Franco Sossi, Nicola Andreace, Roberto Acquaro, Dino Milella, Paolo Grassi e Paolo Sala, questa *vòtə*, però, il comitato si deve organizzare, per avere maggiore fortuna, *'a fèstə a cumbònnədə*, ciascuno secondo le sue competenze e possibilità – idee, *cumbanəggə, mijərə, uagnèddə e türnīsə-* a grande mobilitazione e partecipazione!

Forse, solo così, si riuscirà a cavare il ragno dal buco.

L'impudenza e l'insensatezza di annullare un pubblico concorso, a cui parteciparono 80 scultori e ripescare il gesso d'una statua su Paisiello di Pietro Canonica del 1939, in pieno regime fascista e fusa nel 1956 e collocata prima, a piazza Castello, e poi sloggiarla, senza confessare il motivo, subito dopo, in uno spiazzo, lungo la Scesa Vasto.

Non ne viene fuori gran che, tranne il dover constatare che, nel tempo, in Piazza Castello, uno spazio pubblico ristretto, ma con grande storia alle spalle, si sono consumate e stratificate, uno dopo l'altro, *'nu còfanə də stuèrcə* (una sporta di citrullerie gabbate per interventi artistici).

A questo punto, Diego Marturano, con un gesto imperioso ed ammonitivo; peccato che è stato capito, solo, da chi ben conosceva il gioco della livoria, lo fredda: stendendo il braccio in avanti, quasi in orizzontale, arrotolando l'indice della mano, ripiegandolo nel pollice, le rimanenti dita stese, a significare che non vi era difesa d'ufficio possibile, a tutti quelli che così si sono comportati, *vònne azzèccatə, unə a unə, pə ' mettèrlə 'a panèchə* (strangolarli)!

Temistocle Scalinci, rivolgendosi ad Antonio Rizzo, il vecchio compagno di tante battaglie culturali e civili, gli sussurra, *ind'a rècchia*: avevi visto giusto quando ammonivi che: “occorre aprirsi alla modernità senza rinnegare il passato, coltivando il passato senza chiudersi alla modernità”.

Purtroppo sei rimasto inascoltato se, numerosi ed eclatanti sono stati gli episodi recenti, dopo la tua morte, in cui si è continuato a rifiutare a Taranto la modernità, vuoi per arretratezza, pigrizia, paura o per accontentare le vestali del conformismo, sempre timorosi di perdere il consenso ed il ruolo. Purtroppo si è spesso e volentieri, ripetuto ciò che avvenne al tempo del “Premio Taranto di Pittura”; quando apparvero sui muri della città scritte come “abbasso i rivoluziosi dell’arte”. Temistocle Scalinci, *ammarsiçiùtā, e nel medesimo tempo, ‘nfafarùtā si rivolge a Raffaele Spizzico*, in questo momento intento a discute dell’arretratezza della città di Taranto, con Totò Rizzo, Gianni Selvani, Pericle Fazzini, Bruno Zevi, Roberto Pane, Piero Casotti, Raffaele Carrieri, Franco Sossi, Mario Costa, Ciccillo Troilo, Giacinto Spagnoletti, Michele Perfetti e Luigi Ladaga e, per difesa d’ufficio, gli ricorda che questa arretratezza, almeno all’epoca, non riguardava solo la città di Taranto, se nel Gennaio 1950, come da lui comunicato, in data 16 Gennaio, alla segreteria del “Premio Taranto”, il Sindacato Regionale Scultori e Pittori aveva fatto affiggere, sui muri della città di Bari, il manifesto:

Cittadini!

Lo scandalo della nazionale di Arte di Taranto, ove è stato esaltato il brutto ed osato premiare il grottesco ed il deforme, sia d’ammonimento ai rinnegatori dell’Arte eterna ed universale, consapevole creazione di bellezza e non morboso, mercantile e mummificato plagio di correnti aberranti, incivili ed antiumane, denigratrici delle glorie italiane.

La nobile reazione del pubblico e la confessata delusione delle autorità e degli organizzatori, tra nei loro propositi, additino ai responsabili la via della redenzione artistica.

Gli Artisti siano i sacerdoti di Divine armonie e non gli impotenti bestemmiatori d’un passato, che sfida i secoli con opere immortali.

Evviva Taranto civilissima, evviva l’Arte intesa come sublime espressione di spiritualità ed eterna missione etica ed estetica.

P. il Consoglio direttivo, il reggente: scultore De Bellis

Bari 15 gennaio 1950

Manifesto intriso di retorica fascista e d’arretratezza culturale che, riportato alla memoria, non per malizia o tentativo di giustificarsi, allargando le responsabilità, suscita, *jìndrā ‘a tuniddā, ‘na rùscātā-rùscātā*, che va avanti per cinque minuti. (Trattasi d’uno scambio d’opinione, *a càvātā a càvātā*, a più voci, per un fatto abnorme accaduto sotto i propri occhi, o anche, per la notizia di questo, raccontata, però, da testimone oculare affidabile)

Scendendo le scale per accedere alla strada sottostante, la Scesa Vasto, borbottando e tossendo, Antonio Rizzo, rivolgendosi al gruppetto composto da Cesare Brandi, Luigi Floret, Alfredo Giusto, Elena

Maiorano, Franco De Gennaro, Giacomo Battino, Antonio Abatangelo, Franco Sossi, Bruno Zevi, Tommaso Gentile, Gianni Selvani, Enzo Falcone, esclama: *nò a lə vastásə e lə càpə scərràtə ca l'ònnə* sostituito cu *'na avànzə də majazìnə!*

Sottintendendo, l'opera di Pietro Canonica, realizzata secondo schemi stilistici superati dai tempi è da lasciare in deposito; ci vuole ben altro per rappresentare la musica del Maestro Paisiello.

Sarcastico Emilio Consiglio, per chiudere il discorso che sta *pə' spəttərràrə*, esclama che è meglio risparmiare le forze, contenere l'indignazione, perché molto e di più sconcertante, resta da vedere andando più avanti.

A questo punto, il buontempone di Egidio Pignatelli, vedendo che Vittorio Del Piano, incredulo, sconcertato e perplesso, passava e ripassava la mano sull'incavo del marmo del piedistallo della colonna, servito per incassare la targa bronzea commemorativa, asportata da mano ignota per celia, gli sussurra all'orecchio: caro Vittorio è roba a *mangiàrsə 'a càpə!*

Giovanni Musio incalza: si tratta di un vero *busillis*; in quanto potrebbe trattarsi d' un furto di opera d'arte su commissione o di un raccoglitore di ferro vecchio oppure, finanche, di qualche anima bella amica di quelli che pomposamente eressero il monumento, rendendosi conto *da prəsàcchia*, per vergogna e per pietà verso i defunti, ha portato la targa e, per essere sicura di cancellare per sempre ogni traccia per risalire agli autori, ha provveduto a farla rifondere.

Giovanni Musio, vista la ciotola di latte piena, a portata di mano, rivolto ad Egidio Pignatelli, pronto *s'azzùppə jìndrə 'u bəscuèttə* e commenta: senti Egidio, non credo che si possa trattare di un furto di opera d'arte su commissione a meno che, senza che me ne sia accorto, sia nato un mercato clandestino secondario di oggetti che hanno preso, per contatto, *l'addòrə* dell'opera d'arte! Secondo la teoria delle manenze di Goethe

Dirimpetto, sul bastione, troneggia la stele del Millennio, eretta nel 1967, a 1000 anni dalla sua rifondazione ad opera dei musulmani di Sicilia per volontà dell'Imperatore bizantino Niceforo Foca, s'inventa **un falso storico-archeologico, pensato e realizzato sulla scia di quanto** già fatto da Angelo **Ponzio sul Lungomare negli anni in cui pontificava, avventatamente, nel ruolo plaudano d' intellettuale di Regime.**

Lə tuniddə riprendono il cammino, *lèmmə-lèmmə* per la Scesa del Vasto e, qui giunte innanzi alla statua di Canonica, dopo un fulmineo incrocio di sguardi, di stringimento di labbra, di fronte a una siffatta sciatteria, nessuno proferisce parola; tutti si comportano, come suggerito nel canto 3 della Divina Commedia da Virgilio a Dante: “non ragionam di loro, ma guarda e passa”.

Ottavio Guida, rivolto ad una nutrita *tuniddə*, in cui interloquiscono, animatamente, Raffaele Carrieri, Arcangelo Speranza, Mario Costa, Gianni Selvani, Leonida Spedicato, Salvatore Di Giacomo, e Bruno Zevi, sottolinea, a mezza voce, *jètə* proprio una azione *da càpə scirràtə o da pìrdəncartatə!*

Parte *d'a rùfələ*, attraversa la strada e sale sullo spalto del Canale Navigabile e per, un momento, s' allenta la tensione grazie al lungo amarcord di Tommaso Niccolò d'Aquino e Sant' Egidio, Pietro Pandiani, Mario Ciolo e Alessandro Notarpietro quando erano in vita.

Tommaso Niccolò d'Aquino, più anziano di due generazioni rispetto ad Egidio Pontillo, racconta dei bei tempi in cui, da giovane, s'imbarcava per andare a caccia di cefali con l'archibugio nel primo seno e di anatre nel secondo del Mar Piccolo;

Sant' Egidio, invece, della dura ma sapienziale esperienza del lavoro, *de zucàrə e felparùlə* come della dilettevole attività di cucinare e godere, alla grande e in gioia, della Grazia di Dio; ai suoi servigi da chierichetto nelle funzioni nella chiesa di Sant' Agostino, della Madonna della Pace, inopinatamente demolita, alla partecipazione all'attività della confraternita e alla passione per il gioco della livoria, in tutta la sua connotazione demo-etnoantropologica.

Diversi i ricordi di Pietro Pandiani, Mario Ciolo e Alessandro Notarpietro, le colonne dell'otto con della sezione canottaggio del dopolavoro ferrovieri degli Anni 30 inquadrato poi dal 29 Ottobre 1937 nella Gioventù Nazionale Del **Littorio**.

L'equipaggio ben affiatato dell'otto con dei canottieri, **quando attraversava il canale navigabile sia in entrata che in uscita dal Mar Piccolo per effettuare l'allenamento, puntualmente forzava l'andatura per dare spettacolo della propria valentia a favore dei numerosi tifosi affacciatisi, per l'occasione, lungo la ringhiera di Corso ai Due Mari.**

L'equipaggio "dell'otto con" Ferrovieri di Taranto che si pose all'attenzione dello sport regionale e nazionale, in molte occasioni, partecipando tra l'altro, ai Campionati Nazionali di Viareggio nel 1936 e a quelli successivi organizzati dalla GIL, sino allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale.

I compagni, con i lucciconi agli occhi, guardando le acque che fluiscono nel Canale Navigabile, presi da struggente nostalgia, si rammentano di quando, partiti dal Dopolavoro Ferrovieri, posto sotto il lungomare, entravano ed uscivano felici dal Mar Piccolo!

Un sospiro di sollievo generale, la vista del primo seno del Mar Piccolo, scintillante come una volta sotto i raggi del sole primaverile, all'apparenza quasi immobile ma con le acque in flusso e riflusso giornaliero: *'a Chiòmə* (quando le acque **con l'alta marea passano dal Mar Grande al Mar Piccolo**) e *a Sèrrə*.

Così, il flusso di marea, insieme ad una costante massa d'acqua proveniente dai Citri, ha contribuito a definire il Mar Piccolo come Mare Pesco!

Molti sono i ricordi che affollano la mente; a turno ciascuno ne rende partecipi gli altri confabulando *ijndrə* alla propria *tuniddə*. (la comitiva che in quel momento gli è accanto).

Proseguendo *pə* ' *u Vàstə*, lungo il marciapiede di destra, in fila indiana, spunta un improbabile ingresso, con tre gradini, da orticello privato, per accedere alla parte del Bastione sfalsata di 3 m rispetto alla parte in cui è stata posizionata la Stele Del Millennio; un ingresso ad uno spazio da dove si può godere della vita e del fluire delle acque nel Canale Navigabile; un accenno a creare un collegamento tra la prima e la seconda area del bastione, più bassa di circa tre metri e non si capisce il perché debba essere impedito dal muro l'affaccio a mare che, data la vicinanza, se ne percepisce l'odore, proseguendo interrotto dalla presenza del ristorante dal nome Al Canale si giunge alla terza parte della superficie del bastione, dove è possibile godere della vista del mare con, nel bel mezzo, un cippo eretto in memoria delle vittime dei bombardamenti **subiti dalla città nella** Seconda Guerra Mondiale; sull'ultimo tratto del muro del bastione che dà sulla scesa Del Vasto, come ciliegina sulla torta, spunta la targa apposta dall'amministrazione Comunale il 5 Novembre 2015 per i 150 anni dalla fondazione del Corpo delle Capitanerie di Porto. Un plauso, per il pensiero ma, a *'u sparàgnə; un po' poco*, una lastrina di marmo spessa 2 cm e di formato cm 50 x 70 che non riporta il nobile emblema della città, a marcare il rapporto con la navigazione. Per una città che sino a qualche anno addietro aveva giurisdizione sullo Jonio e sul Basso Adriatico, anche in tempi di vacche magre, ci sembra un po' poco; *ròbbə da Amministrazione suragghionə e sparamàzzə*, è il giudizio secco espresso da Michele Pastore e condiviso da Ciccillo Troilo, Piero Casotti, Salvatore Fallone, Attilio Cerruti, Giulio Viola, Roberto Pane, Giuseppe Semerari, Franco Carucci e Temistocle Scalinci.

Lə stuèrcə, come per la Ringhiera, si susseguono *d'a vànnə màrə e d'a vànnə də tèrrə*. Perciò la compagnia si divide, una parte animata da Giuseppe Capecelatro, Giuseppe Pacelli, Vittorio Del Piano, Temistocle Scalinci, Gino Convertino, Giovanni Musio, Roberto Acquaro, Michele Perfetti, Peppe Albano, Emanuele Basile, Enzo Falcone, Alfredo Giusto, Nicola Gigante, Emilio Consiglio, Piero Lacaita, Paolo Grassi, Nicola Mobilio, Emanuele Basile, Giacinto Peluso, Ottavio Guida, Pasquale Damore, Elena Maiorano, Antonio Torro, Ernesto Colizzi, Nerio Tebano, Giacinto Spagnoletti, Vito Forleo, Peppe Albano, Adolfo Mele, Antonio Palma, *Dommimì Brascolèttə* e Domenico Carone e, tra *lə tàndə stuèrcə*, uno in particolare attira l'attenzione dei Nostri: un appartamento delle case Popolari Fasciste, con affaccio su via Garibaldi, ristrutturato ad uso pasticceria con un ingresso da improbabile tempietto greco ed una vistosa insegna " *Pasticceria 'A finə d'u munn*". Pasticceria chiusa per mancanza d'avventori, subito dopo essere stata inaugurata. Giacinto Peluso *sbòttə*, si rivolge a Nicola Gigante, mentre questi conversa **con Ottavio Guida, Diego Maturano, Alfredo Maiorano, Piero Laacita, Alfredo Petrosillo**, Guido Le Noci ed, esclama: *Nicò, almènə*, per l'ortografia *d'a Lènghə Tarandinə*, *ònnə muèrtə l'alìə! Amàrə*, Franco Carucci, *pìgghia 'mmòcchə e, rivolto* a Emanuele Basile sentenza: *àmmə pèrsə lə viàndə e 'nàmə sciùtə affunnə!* (Per la tempesta, perso il governo della barca, la stessa è andata a fondo)

Riprende Vittorio Del Piano, rivolgendosi a Mimmo Conenna, Antonio Dragone, Giacomo Battino, Secondo Lato, Beniamino Finocchiaro, Raffaele Spizzico, Paolo Sala, Leonardo Morea, Enzo Cerino, Mimmo Carone, Carlo Belli, Dino Lopane, Nicola Andreace, Franco Gelli, Michele Perfetti, Giuseppe Franco Bandiera e Roberto Acquaro, *nòtrə còsə sculəstràtə! A nessuno è venuto in mente* che, forse, al posto del prato falso di plastica, sarebbe stato meglio impiantare due campi regolamentari di livoria. Emanuele Basile di rimando: Vittorio, *‘u ciùccə nò nə vò pàgghia ‘nguèrpə!*

Franco Fiore aggiunge: sarebbe cosa bella e grande, *cə tùttə l’aciddə accanuscessèrə ‘u grànə!* (Se tutti gli uccelli conoscessero e si cibassero di grano! Non ce ne sarebbe per noi!).

Nicola Gigante, ad alta voce, con tono beffardo, aggiunge: “miracolo a Taranto! *‘Na vidə ‘nu picchə a ddà, ‘nu munùməndə sùsə ‘a cassarmonica, però, senza l’ombra di suonatori e di ascoltatori!* “

Egidio Pignatelli, pronto: *s’assùppə, pùrə jiddə, ‘u bəscòttə.* Nicola Gigante ammonisce: *‘nò sciàmə facènnə chiàcchiərə də chiappàrinə e murtèddə!* Michele Perfetti incalza: *ma l’avità vistə, ca stè pùrə* lo scivolo d’accesso per i diversamente abili! Francesco Panettieri, aggiunge: è la dimostrazione che chi ha collocato l’opera si è preoccupato non solo che fosse visibile a tutti ma anche di poterla tastare!

Pierre Restany di rincalzo: “*chi l’avrebbe detto mai che venendo a Taranto mi sarei imbattuto in simile capolavoro!*” Franco Sossi rivolto a Enzo Falcone in mezzo a *‘nòtrə tuniddə* composta da Nicola Andreace, Nino Franchina, Temistocle Scalinci, Carlo D’Alessio, Armando Volpe, Enzo Cerino, Mimmo Ricchiuti, Secondo Lato, Cesare Giulio Viola, Carlo Belli, Antonio Dragone, Pasquale Paddeu, Enrico Cacace, dice: *allùzzatə-allùzzatə, fàcitəvə l’uècchiə còme s’inzzipnə le munùməndə!* La risposta, *tànnə pe tànnə, l’annə ‘nzippàtə sùsə ‘a cassarmònəchə a còmə ‘nu capəbànnə!* Peccato che manca la banda! *Pərcè il carabinieri stè sùlə-sùlə a còme ‘nu fasùlə!* E’ circondato da robusta catena.

Olindo Tomaselli riprende il discorso con malcelata ironia e guardando Antonio Abatangelo, Temistocle Scalinci, Ciro De Vincentis, Aldo Lacaita, Ottavio Guida e Giovanni Musio, *azzècchə ‘na màgliə,* questo è sempre meglio del monumento alla vergine Lisea che abbiamo incontrato sul marciapiede della Discesa Vasto patrocinato da *sinəchəssə Pùpə də chiàzzə.* Perciò *‘no rùscərə, e fàttə l’uècchiə!* Giovanni Musio, rivolto a Biagio Coppolino, Pino Settanni, Nicola Andreace, Alfredo Giuso, Nerio Tebano, Pasquale Paddeu, Luigi Ladaga, Paolo Sala, Guglielmo De Feis e Peppe Albano, esclama: *‘nu cunsìglə uagnù, fàcitəvə ‘u nùtə a ‘u pisciarèddə cu no və scàppə, pə’ ‘a cundəndèzzə pə’ quiddə ca avità ‘ndrucàtə!!* (L’appagamento per ciò che avete avuto il piacere di vedere)

Emilio Consiglio rivolgendosi a Mimmo Carone, in quel momento tutto preso a confabulare *scatèləndə* (mormorando) con Domenico Savino, Saverio Nasole, da incallito *protacàpə (buontemponə),* se la ride sotto i baffi di gusto; Mario Costa, Attilio Cerruti, *Dommimì Brascolèttə,* Nicola Gigante, Antonio Torro, Michele Pastore, Luigi Floret, Roberto Acquaro, Franco De Gennaro, Raffaele Carrieri, Nerio Tebano, Emanuele Basile, Ottavio Guida, Luigi Ladaga, Secondo Lato, Alfredo Giusto, Ciro De

Vincentis, tutto preso a scattare fotografie, Santo Egidio con delega speciale a rappresentare anche San Cataldo, comunica a tutti ma, guardando fisso negli occhi P. Buonaventura Morone: *-qui habet aures audiendi, audiat-*, che a menarne vanto in città, per questa opera d'ingegno, non sono pochi *la capandèsta* responsabili, a partire da quelli dell'Amministrazione Comunale a quelli del liceo Artistico e alle tante Accademie operanti sul territorio.

Pizzichicchio, dei carabinieri, non serba un buon ricordo ma, stando *rècchià-rècchià*, (con la massima attenzione) ad ascoltare la conversazione (in italiano, una lingua che non masticava affatto), tra Mimmo Carone, Giuseppe Semerari, Giulio Troilo, Vito Forleo, Raffaele De Cesare, Giuseppe Speciale intenti a chiedere lumi sui retroscena dell'Unità a Giacomo Lacaita, Giuseppe Massari e Nicola Mignogna: il primo, per il ruolo avuto nei servizi segreti inglesi, il secondo per il ruolo della Francia, il terzo, quale tesoriere per lo sbarco Dei Mille a Marsala; le manovre politiche diplomatiche finanziarie di Cavour. Questi, vogliono approfittare dell'occasione, per apprendere qualcosa in più dell'intricato e, in parte, ancora oscuro processo di unificazione della penisola italiana condotta da Cavour sotto l'egida della croce sabauda. Volevano conoscere meglio i retroscena di come un pesce piccolo mangiò un pesce grosso! Giusto il contrario di quello che avviene in natura!

La sagoma del carabiniere gli è più familiare, ma intravista l'epigrafe, collocata ai suoi piedi, chiede a Biagio Coppolino, con cui aveva fraternizzato durante tutto il lavoro di lettura e traduzione dall'italiano al dialetto tarantino; richiesta, subito, soddisfatta. Afferrato, però, il sapore amaro della data di fondazione del Corpo dei Carabinieri (il 1834; un trentennio prima che il piccolo Piemonte conquistasse il Regno delle Due Sicilie), senza proferir parola, estrae dal taschino del panciotto, con gesto misurato, la famosa pipa di creta antropomorfa (realizzata a Laterza, con l'effigie del feroce capitano Luciano Petrocchi, il comandante del distaccamento del Reggimento dei Cavalieri di Saluzzo, di stanza a Castellaneta, per dare man forte ai carabinieri nella lotta al Brigantaggio nelle Puglie); insacca, con tocco elegante, il tabacco, prelevandolo da un sacchettino di felpa, mette in bocca la pipa, l'accende, rivolge lo sguardo verso il Bosco delle Pianelle e si dà a fumare a boccate piene e lente! Nessuno di quelli che gli stanno affianco, di fronte ad un gesto tanto elegante quanto sdegnato, osa fare commenti!

Orazio Santoro rivolgendosi ad Ottavio Guida stigmatizza l'atmosfera del momento preferendo l'espressione: *còfana sòttà e còfana sùsà!* Ad intendere che non è sempre utile ed opportuno rivangare il passato; per traslato, questo va messo a doppio bucato! (*'u còfana è il recipiente d'argilla, dove i panni dopo esser stati lavati, venivano messi a decantare, coperti da uno spesso panno di canapa, sul quale veniva versata acqua bollente mista a cenere – 'a liscivà- che, per percolazione, affluiva sul fondo del recipiente e fatta uscire da 'u pisciariddà d'u còfana; questa veniva raccolta e conservata al fine di essere utilizzata come detergente; una risorsa per le massaie*)

Eppure, nonostante l'ironia ed il sarcasmo dei più, ancora periste, chi *strulichèscə* (farnetica) e considera l'intervento riuscito tanto da mutare un non luogo in un luogo, grazie all'arte. Secondo questi scienziati, padreterni di passaggio, con il monumento al Carabiniere si è riusciti a riconnettere le parti al tutto; il vecchio con il nuovo, in continuità temporale e ricomposizione spaziale, sul filo della memoria storica.

Il clou della *peregrinatio*, quindi, come s'evince dai frammenti di conversazione che sono stati estratti dallo smartpone perduto, vicino *La Dogana del Pesce*, dall'anonimo (lo smemorato *da rufələ!*).

L'impatto con il monumento non è stato un momento di relax; un momento di sollievo dopo una *peregrinatio* ricognitiva e impegnativa, piena di sorprese sgradevoli, quando si giunge *'mbàccə a 'u Carabiniere cu' cappiàddə cu' pennàcchiə.....e d'avànnə də rətə c'u...fischètə ca s'à pèrsə! 'A rufələ che sin qui aveva proceduto in ordine sparso*, si ricompatta e comincia, in continuità temporale ma in stridente disparità di giudizio *'nu latuèrnə*: inizia Salvatore Fallone: *ce bəddèzzə!*

Ribatte Franco Sossi: "Che stoltezza, il pensare che basta *'ngiuppunarə* la figura umana per farne *'nu munùmandə!* *Paolo Sala, un doveroso Riconoscimento alla Benemerita!* Franco Carucci commenta: se fosse stato per me, un riferimento al capitano Emanuele Basile assassinato a Palermo, l'avrei fatto!" S'intromette Angelo De Pace e contesta: "*ce stè dicə mo'! l'òparə jè grànnə-grànnə e də mətərialə tuèstə-tuèstə; dichə ijè, pərcè, la mənə sèmbərə 'ngnòrə!*"

Egidio Pignatelli rivolto a Diego Marturano, Ciccillo Troilo, Roberto Pane, Enzo Policoro, Alfredo Giusti e Gigi Ladaga afferma: "fosse per me, **farei** pubblica ammenda, *strəngèssə 'u vəddichə*, e comincerei ad eliminare qualche sconcio più vistoso ed intollerabile; tenterei inoltre di cambiare i criteri di gestione ordinaria e straordinaria e avvierei un giudizioso e creativo rammendo!"

Diego Marturano rimbecca: Egidio *no tə stè pərə ca, fòrsə, pùrə stà vòtə, n' àmmə scùtə, arrètə- arrètə, a còmə 'u zucàrə!*"

Sant'Egidio, dinanzi a pareri così diversi, *sgàmə* (intuisce e si preoccupa) di non trovarsi di fronte a un strepitoso capolavoro di arte moderna, chiede lumi a Pierre Restany nel mentre questi conversa con Egidio Pignatelli, Raimondello Orsini, Franco Carucci, Lelio Brancaccio, Giorgio Bassani, Nino Franchina, Bruno Zevi, Raffaele Carrieri, Giuseppe Cassano, Guido Le Noci, Carlo Belli, Paolo Grassi, Gino Convertino, Pino Settanni, Piero Lacaíta, Giuseppe Pantaleo, Secondo Lato, Rina Durante, Temistocle Scalinci, Vittorio Del Piano.

In un altro momento del frenetico battibecco, Michele Perfetti rivolto a Franco Sossi, Roberto Acquaro, Vittorio Del Piano, Giacomo Battino, Franco De Gennaro, Armando Perotti, Temistocle Scalinci, Antonio Dragone, Gino Convertino, Nicola Andreace, Franco Fiore ed Enzo Policoro, che gli sono accanto, mormora: a Taranto quando si tratta d'arte, *sə büssə a còppə e sə rəspònnə a spàdə!* (Non se ne indovina una)"

Dai frammenti di conversazione giunti a noi, a primo acchito, ad occhio e croce, sembra che non siano molti quelli soddisfatti, rispetto all'ultima fatica della Municipalità per abbellire la Città Vecchia.

Il profluvio d'elogi non ci deve ingannare; perché ad intenderli bene, non sono *'nu sàcchà d'a sculustriamijndà* (parole a vanvera e codine) ma, in effetti, un espediente retorico nella gara a chi mette meglio *'u sissamà su tutta la vicenda!* (I puntini sulle i per magnificare l'opera e renderne merito all'autore ed ai committenti).

Chi mai l'avrebbe pensato e detto che una così seria ed austera compagnia si cimentasse *a dārà 'a cugghionà* e con tanto trasporto, forse contagiata dal comportamento *d'a rufèlā* intorno *'a taùlā d'a lavòriā*, un tempo lo sport più frequentato e vissuto a Taranto; quello che, divertendo, ha introiettato lo spirito fliacico!

Così come spesso succede durante una partita di livoria, si è sviluppata un'arruffata e sapida conversazione che ha agitato e intorpidito le acque, al punto che, Temistocle Scalinci rivolgendosi a Paolo Sala, per allentare la tensione esclama: *"uagnù, occorre darsi una calmata perché stiamo a rìpā dā mārā e nò se pòtā cacà cu' cùlā appuzzatùnā!* (Il modo di defecare stando piegato sulle ginocchia) *Pārcè zòmbānā lā 'nziddā 'ngùlā!"* (Perché rimbalzano indietro le gocce imbrattate di sterco)

Paolo Sala, è stato persona di mondo, uno dei pochi politici della sua generazione che si sono distinti per tatto diplomatico nell'affrontare le questioni cittadine più spinose; la personalità che, in più occasioni, con metodo olistico e spirito glocal, all'occorrenza, ha svolto con successo il ruolo *d'u conzagràstā*; dimostrando grande capacità di mediazione per fare avvicinare le posizioni, anche, *dā lā piunùsā* (puntigliosi) più recalcitranti.

Prima che **scoppiasse di nuovo un furioso battibecco**, Antonio Torro, a mò di un picchetto d'onore per il presenta arm , insieme a Diego Marturano, Emilio Consiglio, Biagio Coppolino, Domenico Carone, Angelo Gaeta, Alfredo Maiorano, Gerhard Rohlfs, Egidio Pignatelli, Luigi (*Giggìnā*) Quarto, Franco Fersini, Luigi Floret, Alfredo Giusti, Ottavio Guida, Pasquale Paddeu, Antonio Dragone, Fernando Ladiana, si era pinzato le narici del naso, tra l'indice ed il pollice della mano, per un minuto di silenzio.

Il gesto, ben conosciuto da molti dei presenti, già assidui ed appassionati giocatori di livoria; gesto solenne *d'a rufèlā* ad indicare una giocata *sculastràtā*: maldestra, mal pensata ed eseguita da *scungignàtā!*

Il gesto sottolinea che l'opera non è adeguata a quello che si voleva rappresentare; il sentimento di gratitudine del popolo verso la Benemerita, collegata alla temperie culturale dell'oggi!

Secondo i Nostri, si sarebbe dovuta realizzare ben altra opera! Per onorare il corpo dei carabinieri in considerazione che la Città di Taranto ha dato i natali alla figura eroica del capitano Emanuele Basile, assassinato dalla mafia!

Per molti dei presenti, un tempo assidui praticanti del gioco di strada in tutta la sua ritualità, il gesto, all'istante, richiamò alla memoria il modo caustico di dare un giudizio negativo: assoluto, inappellabile e tombale per un tiro mal riuscito di un giocatore *scapucchiònə* (maldestro)!

Paolo Sala, visto che si continuava a *strulucàrə, pə' levà 'a pàgghiə da nànzə 'u ciùccə, da* pacificatore nato, al fine di stroncare la discussione che stava prendendo una piega pericolosa, per allentare la tensione, abbassa il tono di voce e la spara grossa. Secondo informazioni, provenienti da qualificati ambienti politico-culturali e di pubblica *sicurezza*: “*abbəsuègnə ' stàrə attìandə* alle mire della Triade (la mafia cinese) *che* ha intenzione di trafugarla!”

Malignetto, Giovanni Musio aggiunge: “ah ecco perché hanno messo, tutt'intorno al monumento, compreso l'accesso dalle scale e dallo scivolo, *mòrsə da catènə* (una così robusta catena) protettiva!”

Salvatore Fallone, che si era distratto, impegnato com'era, da un pezzo, in una interessante conversazione culinaria tra lui e Sant'Egidio, seguita con interesse da Peppe Albano, Giovanni Musio, Arcangelo Speranza, Gianni Selvani e Sandro Pertini chiedendo chiarimenti su tutto ciò che la tradizione orale aveva tramandato sulle ricette gastronomiche che portano il suo nome: “*cavattìjddə cu' l'òve də sèccə, e còzzə də fùnnə apèrtə sùsə 'a cənīsə, pùlpə a Lùciànə, virdiçlə frittə, savəzòddə* (*salicornia*) *sott'olio o a frittata, 'nzalàtə də sanacciònə.*

Dialogo seguito con attenzione da Franco Fiore, Angelo De Pace, *Dommimì Brasciolèttə*, Ernesto Colizzi, Antonio Dragone, Cesare Brandi, Sandro Pertini, Armando Volpe, Pasquale Damore, Luigi Ladaga, Egidio Pignatelli, Pasquale Paddeu, Giuseppe Semerari, Giulio Troilo, Domenico Savino, Mario Costa e Gianni Selvani.

Fortunatamente nella *rùfələ, con lə malalèngħə e lə tàgghiə-tàgghiə, se ne fanno di passi avanti!*

Salvatore Fallone è rimasto tutto preso dalle notizie che riceveva da Sant'Egidio sia sui prodotti della *piscàra d'u Muriciddə, sia i prodotti d'u sciardìnə Carducci e d'u sciardìnə di San Bruno*, cercando di memorizzare quanto evocato da Sant'Egidio, tanto d'immaginarsi di mangiarle.

Idillio interrotto, perché la maggior parte della compagnia è impegnata nella discussione sul monumento al Carabiniere e il solito *protacàpə*, Fernando Giusto, insinua che, corre voce, che ci siano dei malintenzionati pronti a sottrarcelo, trafugarlo e trasferirlo *a nòtrə pìzzə də Mùnnə.*

Fallone, da uomo d'ordine reattivo, non avendo afferrato che si trattava di una bufala, un modo perfido *d'assùpparsə 'u bəscuèttə, proferisce: “ma vidə 'nu picchə a dà! Ce brùttə timbə so chistə d'òscə!*

'Nò puè fa 'na còsə bèddə e, pùffətə, jèssənə (spuntano) *lə làdrə!?!...A fòrchə ce vòlə annòta vòtə!”*

Monsignor Capecelatro, che per i fatti del 1799 a Taranto aveva rischiato di essere impiccato, istintivamente si portò la mano al collo e solo dopo essersi assicurato che si trattava di un pericolo immaginario scampato, riprese a muoversi, non più con il suo passo svelto e sicuro ma *a strascəlùnə!*

Ottavio Guida, tirando *'a martəllinə* (il freno del Traino) a gli *Aléje Alà!* gli sussurra nell'orecchio, *iscə...iscə 'no t'ammagnà*, (cavallo mio, non essere focoso, fermati e non andare oltre) *no nə vála a pènə!*

Ottavio Guida facendo finta d'evitare che si continuasse a *scarnisciárə 'u fuèchə*, affonda il coltello nella carne viva e riferisce che per questo non c'è da preoccuparsi, in quanto della cosa è stato allertato il Comando Carabinieri operante nell'ambito del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e, per passa parola, *'a ruscətə jè arrəvətə allə rēcchiə* del ministro Dario Franceschini.

La notizia rinfranca quelli degli astanti che non avevano ancora afferrato che si trattava d'una bufala. Una critica, tra il serio ed il faceto rivolta al valore formale dell'opera, all'infelice scelta del sito dove è stata *'mbəzzətə*, in totale estraneità col contesto urbanistico, in affanno rispetto alla peculiare temperie culturale della Comunità.

Domimì sospira e va col pensiero all'ansimare del mantice malandato del vecchio organo del Santuario dei Santi Medici, quando cessava di suonare: quasi *un sospiro umano, tra l'amaro ed il rinfrancato*.

'A rufələ, nel suo insieme, risulta competente sia per studio sia per esperienza di vita e di lavoro, generosa e preoccupata, disponibile a soffermarsi sui nostri guai, ma il tempo è tiranno, si sta esaurendo la validità temporale accordata da San Pietro; sei ore e Francesco Panettieri fa appena in tempo a rivolgersi a Valentino Stola, Enzo Policoro, Egidio Pignatelli, Nerio Tebano, Franco Fiore, Armando Volpe e Luigi Ladaga per evidenziare lo stato pietoso dei pontili galleggianti agganciati alla metà della banchina di via Garibaldi sino alla Dogana del Pesce; pontili realizzati come strumento di ammodernamento, di rivitalizzazione del fronte mare della Città Vecchia sul Mar Piccolo con squilli di tromba e scoppi *də tricchətrəcchə*, ma lasciati subito dopo sottoutilizzati e senza alcuna manutenzione, con pericolo d'affondamento e conseguente inquinamento.

Paolo Sala, dopo apprende che purtroppo è da un pezzo che sulla città vè *chiuvènnə mèrdə ca à 'nzətəlātə a tüttə; e ànzə, ca mò stàmə 'nmìjnə a 'nu zifə*. (tromba d'aria marina) *Pə' 'a vətàdə, pə' 'u marənàrə ca accəppə cu 'a lənzə*, (barca a remi), *anche se di cuore e di polso, ijétə difficile cu nèssə jiddə, e 'a lənzə, sànə salvə!*

Perciò spetta a tutti dare, con generosità, una mano per venire fuori *da 'u zifə e, a còmə 'nu chùppə də cozzə, a sùga-sùghə a ce ijəssə ijè curnùtə!* (A nessuno è permesso di chiamarsi fuori da ogni responsabilità a meno che non sia un cornuto contento).

Gli risponde con voce grave, Egidio Pignatelli: "Ciccio *'nò 'u stè sé*, a Taranto *jè canzònə vēcchiə, sə fànnə lə còsə, e po' sə rəmànənə a 'pèchərə pàscə e cambànə sònə!*"

Incalza, Franco Carucci, rivolgendosi ad Enzo Policoro, Gigi Ladaga, Antonio Abatangelo e Paolo Sala: “*dicitamə ‘nu picchə a mējə, còm’ètə, ca a Tàrdə* quando si deve fare una cosa buona *mànghəne sèmbərə quàttərə sòldə pa accuchià ‘na lirə e, invece, quànnə s’adda fàrə ‘na prəsàcchiə, lə tùrnisə, a còmə lə scurzùnə, èssənə da tùttə lə vànnə!* E non è raro che, *da ògnə màcchiə, nə jèssə ùnə o dòiə!*”

A questo punto, Temistocle Scalinci proferisce: “*‘nò ‘u stè sàpitə che, a Taranto, è sempre il solito latuèrnə: l’abitudine di lasciar deteriorare, in balia delle onde, opere iniziate a costruire con tanta enfasi, ma lasciate a metà, oppure opere ofànə, (incongruenti, inutili e costose). (Latuèrnə, piagnisteo ripetuto)*”

S’inserisce, a questo punto, nel discorso Antonio Rizzo che tossendo e guardando in faccia Valentino Stola che confabulava con Armando Volpe, Enzo Cerino, Antonio Dragone, Ottavio Guida, Biagio Coppolino, Emanuele Basile, Michele Pastore, Attilio Cerruti, Augusto Semeraro, Ciro De Vincentis e Kuno Raeber, sibila tra i denti: “*‘u frùschələ (il furbone) che ha fatto realizzare tutto questo, ha pensato solo al consenso immediato, effimero da durare per una tornata elettorale, inserendo nel contesto urbano elementi che invece di ammodernare, corrompono, sconnettono il contesto: invece di ammodernarci ci autodistruggiamo!*”

Temistocle Scalinci rivolto a Francesco Panettieri che gli stava accanto ma con un tono di voce che possa essere ascoltato da una trentina di persone, gli dice: “Caro Panettieri, forse in queste situazioni *jètə mègghia də no ‘scarnəsciòrə jìndrə ‘a mèrdə pərcè no’ ètə còmə ‘a cənìsə ca scàrfə* ma questa *fètə!*”

Franco Fiore aggiunge: in simili circostanze: “*jè dafficələ ‘ntrugà a cə fèschə amma mètə ‘u nàsə!*”

Nicola Gigante, rivolgendosi a Vito Forleo, Piero Casotti, Pasquale Paddeu, Michele Pastore ed Antonio Abatangelo, esclama: “*púrə sta vòte ammə spicciatə də mètərə e də pisàrə, ma də grànə nə vèghə picchə-picchə!*” Diego Marturano, rivolgendosi al gruppetto che si accompagnava con Marco Pannella composto da: Mimmo Ricchiuti, Saverio Nasole, Antonio Torro, Bruno Zevi e Carlo D’Alessio, esclama: “*Tàrdə Vècchiə jètə ‘nu nòcə tuèstə* da schiacciare per i denti che si ritrova la Municipalità attuale!” Commenta, *tànnə pə’ tànnə*, Peppe Albano, sornione: “*no jètə nòcə* che si può schiacciare con la dentiera!”

Franco Sossi rivolgendosi a Vittorio Del Piano, mentre conversava con George Vallet, Piero Lacaïta, Antonio Dragone, Ottavio Guida, *Pizzichicchiə* e Temistocle Scalinci, per un suo commento, per quanto era stato visto ed udito, l’apostrofa: “Che te ne sembra?” Questi, come se l’avesse pizzicato la tarantola: “Cosa ti posso rispondere. . . È meglio che me ne stia zitto; *sàccia ijə cə tènghə ‘n nguèrpə! Jètə mègghia cu ‘no sbòttə!*”

Nel frattempo, proprio quando si è nelle vicinanze del largo vicino la Torrenova, un tempo *‘a taùlə più frequentata (lo spizzo in terra battuta dove si piantava ‘a ləvòriə) dove si ‘mbəzzàvə ‘a sciddə pə’sciucà ‘a ləvòriə: Il sito avrebbe alimentato il dibattito* e dalla discussione avremmo appreso qualcosa in più

sul nostro gioco, ma *s'a fàttà tàrdà-tàrdà* (si è fatto tardi), la libera uscita concessa è a tempo; di sole sette ore. Dalle 6 alle 13! Il tempo è volato come il vento; più di qualcuno, pur avendo molto da dire, à *lassàtə all'ùrmə* (non ha potuto esporre il suo pensiero)!

I più sono *sbaduvità* e presi d'angoscia nel vedere i fabbricati rimasti alla Marina, *unə scuffulàtə e unə transennato* e messo in sicurezza. Per un taglio alla radice di tanto disastro occorrerebbe *mənà 'a travanèddə!* (La sega a quattro mani dei boscaioli). Purtroppo è facile a dirsi ma, di questi tempi, trovare due volenterosi, robusti ed intransigenti boscaioli per un simile *travàghhiə*, è cosa difficile!

“Che peccato!” esclama Michele Pastore rivolgendosi ad un crocicchio che si attardava composto da Diego Marturano, *Dommini*, Luigi Ladaga, Carlo Belli, Angelo De Pace, Paolo Sala, Angelo Gaeta, Aldo Palazzeschi, Domenico Carone, Gianni Selvani, Beniamino Finocchiaro, Adriano Prandi, Roberto Pane, Beniamino Finocchiaro e Mario Costa: *uagnù 'u tiəpə jè fərnùtə, òsciə sımə tutte 'na còsə e l'amə cantàtə a gràstə ma dimàne turnàmə a jèssrə sparpagghiàtə ci pə ' lıngħə e ci pə ' ləngħə e a ci s'ə vıstə s'ə vıstə!*

Riprendendo il discorso Vito Forleo, sibila tra i denti: “*nazzəcànnə 'a cəpə, stàttə cıttə Emı, ca mò ' u sınnəchə nuèvə, non sarə 'nu chıacchiarònə, cu 'a bònə pàcə də lə trullàlləre, lə panpàna-panpànə, lə spanzaviəndə e lə vastàntə. Sperıamo che il nuovo Sindaco, pıgghıə 'u pındə e fàcə spıccıarə 'u tımbə də lə scuscàtətə də lə cèrca scasıjddə, də lə tenagghıamıəndə. Addə accumulənzə apprımə- apprımə cu 'na lavàtə də cəpə e, po' e po' 'u rəstə!*

Addə spıccıarə 'u tımbə d' u scənnə vənənnə, məlònə e fıcatıgnə, accugghıənnə, spaccànnə e mangıənnəsə jıddə 'u frıttə, e a lə pòvərə cristıànə, lə scuèrcələ!

Stè sıəndə Totò, forse stè cəngə 'u tımbə! Vulèssə 'a Madònnə, e Sàndə Catàvətə, percè, no 'u stè sèjə, a nıjə n'attòcchə, sbungnalə 'a matəssə nə nà a lə zumpafuèssə, lə pàmbəna pàmbəna, lə sfəlènzə ma məngħə dal Pritaneo!

Giovanni Musio aggiunge: *chıstə, però, no' sò cı̀lə ca sə dònna*, a balia, a *'na chıvərzə!* (Ad una donnaccia)

Sı̀lə accusı sə po' levə a pəgghıə da 'nbàndə a 'u cı̀ccə e fıə spıccıarə jındrə a Tàrdə nuèstrə, 'u latuèrnə də sèmbə: 'nu mınnə də rıscətə də currıchələ tatratə e 'nu fıəzzə, fıòrtə-fıòrtə, də lə vəssı̀nə də lə pıratə 'ngartàtə! E bòttə də sırrəcchə 'nvədıùsə, mənàtə a dälla-dälla.

Pəddənnə, Emı stàttə cıttə- cıttə, no tə stə chı̀u a cuscatàrə, (non startı a preoccupare) no tə 'ncazzàre, purcè, fıòrsə a speccıàtə l'affrıgı̀tudı̀nə nòstrə, sa spannùtə 'a vòcə, (corre voce) ca mò 'u Sı̀nəchə Nuèvə, superato 'u 'ntòppə della formazione della giunta, evitando di trattare la materia con disinvoltura, al di fuori del dibattito pubblico secondo l'adagio tarantino:” ce vuè cu tıənə appəzzəcàtə lə ləmbə, cəngə spıssə stıppı̀nə e sacrestànə”! Proverbio sempre attuale, in linea di massima, ma pericoloso e deleterio per la stabilità di governo come di recente è stato fatto da Matteo Renzi.

Questi, spinto da *'u spiùlā* (desiderio ardente) d'innovazione si è mosso a *zubbicchiā*, alla ricerca del consenso, strizzando l'occhio ora a destra ora a sinistra. Salvini, invece è sempre pronto a lanciare l'Opa sul Centro-Destra, impegnato a cambiare invece del sagrestano, il parroco; *'nu sfiziā* che, ad ogni costo, in tempi brevi, si vuole togliere.

Grillo, intriso di spirito di rivalsa e protesato con spada in pugno contro nemici immaginari e occulti, nel ruolo di sommo sacerdote della nuova religione, quella delle mani pulite, ma *c'u cùlā mùscatā* di tutti esclusi solo quelli che assolve lui. Grillo alle armi da stocco o da fuoco preferisce quelle dal savio *Purganèllā -càrtā, calamàrā e pènnā-ora* sostituiti dai messaggini inviati via Whatsapp anche al Pritaneo. Egli usa il suo blog con sapienza e perfidia; questo, volta per volta, funziona d'aspirapolvere o da lanciafiamme, *a turtāgghiùnā e a cā accògghia accògghia*.

Luigi De Magistris come *Sciangamacchiā* il brigante *sottapànza* (vice) di Pizzichicchio, si sbraccia *a tāgghia e minā 'ndèrrā!* (Cioè la presunzione di fare tabula rasa, nella lotta politica, non fare prigionieri e la pretesa, di andare per le spicce e trattare la comunità, invece che una foresta da tagliare, un campo di biada da falciare: non considerando che il bosco, come una comunità, è un habitat naturale tanto complesso quanto delicato)

'A rùfālā s'augura che, il nuovo Sindaco riuscirà a sbrogliare la matassa impegnando persone d'esperienza, *dā còcchārā e dā pùsā*: all'assetto del territorio, alla cultura- alle risorse demotnoantropologiche, al patrimonio scartando la prassi di non conceder loro il tempo di farsi stampare i biglietti da vista.

Speriamo che gli uffici preposti ad esaminare la proposta per la realizzazione nello slargo sotto la Ringhiera, tra il muro del porto turistico ed il benedetto Tartarugaio, ne verifichi l'opportunità, praticabilità e sostenibilità, con un atto d'umiltà, mettendo al bando, la supponenza o strafottenza, *dā lā sātōnnā*, (Spacconi).

Antonio Torro rivolto ad Emilio Consiglio, Diego Marturano, Dommimì, Mimmo Carone dice: "se con le nuove elezioni cambieranno i suonatori e la musica, potrebbe, come per incanto, materializzarsi nuovamente, la *performance* dei due giocatori nei miei versi del 1908: "*'Na Partita a lāvòriā* ". Ciò sarebbe un miracolo, per la gioia nostra e *dā Sànd' Egidia Nuèstrā, già scucàtorā dā lāvòriā sgàttā e cuèchā dā chiù dā 'nu annuòrchā d'u strafuèchā tarandìnā*. (Cuoco famoso per l'enogastronomia tarantina, autore di più d'una ghiottoneria)

Quànnā, Monsignor Orazio Mazzella, proclamò Sant' Egidio compatrono *dā Tardā Nuèstrā*, fece trepidare d'intima commozione che l'anima di *Dommimì Brasciolèttā*, particolarmente devoto al Nostro, sia per la sua misericordia sia per la qualità di cuoco e di Don Ciccillo Troilo, Diego Martuano, Emilio

Consiglio, Michele De Noto ed Antonio Torro per essere stato, il Nostro, da giovane, un provetto giocatore di *Lavòrià*.

Siamo speranzosi che il nostro Santo, compatrono della città di Taranto, non permetterà che il gioco di strada *da Lavòrià*, da lui praticato da ragazzo con trasporto gioioso, nello slargo innanzi il sagrato della chiesa della Madonna della Pace o in piazza Castello possa essere perso *sènza, nà rùscarà nà mùscarà!*

Perciò c'è da essere fiduciosi che, questa volta, sarà data la risposta alla domanda smagata che ci assilla e ci potremmo togliere *'u spiùlā dā vadè n'òtrā vòtā sciucàrā a lavòriā ijndrā a Tàrdā Vècchiā Nuèstrā!* Incalza Salvatore Fallone, rivolgendosi a *'nu tunijddā* che si era assembrato intorno a Valentino Stola complimentato, per celia, da Franco Fiore per la nuova cravatta che sfoggiava per l'occasione, rivolto a *'na Tuniddā* composto da Temistocle Scalinci, Ottavio Guida, Antonio Abatangelo, Dommimì, Michele Pastore, Peppe Albano, Luigi Ladaga, Marco Pannella, Egidio Pignatelli, Giacomo Battino, Pasquale Paddeu, Armando Volpe, Vito Boccuzzi, Andrea Suma, Enzo Policoro, Roberto Acquaro, Raffaele Carrieri, Anna Fugiez, Cesare Giulio Viola e Mario Costa proferisce: *Jè 'na cròce: " ijndrā a l'ultèma 30 ànnā, ammā passāte da: 'nu sinnəchə panpàna-panpànə; a 'nu nannùerclə; a 'na pùpə də chiàzzəe qualche 'ngiùcionə dice, a 'nu uardàstəllə!*

Per il futuro prossimo, *cə 'u sàpə cə n'attòcchə!*

Cu cèrtə pərsunəggə che, spiùlənə di farsi eleggere a Sindaco, jè vèrdàtə (in verità): 'no sə pònnə terà né lə tìrə a Scippacardùccə né lə càvə dā 'ngùlə tre pùntə! Pasquale Paddeu rivolto a Diego Marturano: sījəndə a Zizì, chìstə 'no so bùene mənghə a tərà 'nu càvə də 'na palèttə!

Aggiunge sornione Egidio Pignatelli, strizzando l'occhio a Antonio Dragone, Temistocle Scalinci, Giovanni Musio, Vito Forleo, Roberto Pane, Aniello Boccarelli, Enrico Cacace, Giovanni Di Lonardo, Leonardo Morea, Diego Marturano ed Antonio Torro: *Cə sciāmə 'nnànzə ancòrə accussì, lèmma-lèmma, quàttə quàttə, n'ammə sciùtə, pròpətə, də chiàttə!*

Nicola Carrino aggiunge sospirando: *sà pèrsə 'a chiàndə də lə pàllə d'azzàrə smerigliàtə!*

E, jètə də mòrtə, 'a malatìə!

Giovanni Musio sottolinea, dopo aver ascoltato tante espressioni linguistiche, proverbi, Wellerismi e *mùttə*, peccato che il tarantino, la nostra lingua, tanto cara ad Emilio Consiglio, Sant'Egidio, Michele De Noto, Michele Torro, Bino Gargano, Alfredo Majorano, Nicola Gigante, Diego Marturano, Egidio Pignatelli, Michele Pastore, Ottavio Guida e Nicola Gigante, non è più parlato in famiglia oltre che in pubblico.

Così va scomparendo un modo irripetibile d'osservare ed articolare la realtà che ci circonda con uno sguardo lungo, indietro come in avanti e in entrambi i lati.

Una pratica virtuosa per intellighere, apprezzare sia l'ambiente naturale sia, con approccio glocal, la società in cui ci si trova a vivere.

'A lèngħa tarandìnə, sino a quando si è parlata in famiglia, nel linguaggio colloquiale sui luoghi di lavoro, negli oratori delle congreghe e persino nel pubblico dibattito e scritto nel settimanale *“U Panariəddə* “non era fatta solo di suoni, di modulazione della voce ma, soprattutto, è pensiero e modo di percepire la realtà.

Un'attitudine sempre più necessaria, in quanto ci troviamo in un momento cruciale di cambiamento d'Epoca in cui il nostro benessere dipende sempre meno dalla capacità di manipolare oggetti con l'ausilio delle stampanti 3D e a mezzo di robot e sempre più di manipolare, ordinare idee per sviluppare il pensiero. Pensiero umanistico, pensiero critico, pensiero condiviso, idoneo ad uscire dai propri schemi mentali, dalle proprie opinioni dopo averle confrontate con quelle degli altri, liberandosi dalle incrostazioni della rigidità cognitiva e pronti, dopo aver soppesato e valutato, con sguardo lungo sia all'indietro sia in avanti, ad assumersi la responsabilità d'osare e puntare ad una visione di società degna di essere agognata, vissuta e se necessario difesa.

Alcuni passi più avanti, Anna *Fougez* rivolgendosi a Luigi Ladaga, che in quel momento sta parlando con Beniamino Finocchiaro, Carlo Argan, Bruno Zevi, Monsignor Capecelatro, Tommaso Niccolò d'Aquino, Roberto Pane, nel quantificare ad occhio e croce la spesa necessaria per rimediare ad alcuni errori ed interventi non procrastinabili; individuare i canali di finanziamento per sostenere la spesa necessaria.

Interventi urgenti per risalire la china, invertire la rotta, muovendosi in *parənzə*, Mario Costa, con la benedizione di Sant'Egidio, è disposto, per aiutare la baracca, a mettere su uno spettacolo per la raccolta fondi, *a trəmèlatèrrə*, per salvare quel che resta della Città Vecchia: lo scrigno dei valori demoeitnoantropologici di una città che per più stagioni, con ruoli diversi, è stata faro di civiltà. Mimmo Ricchiuti rivolgendosi a Giovanni Musio: *è səndùtə? Ancòrə stònnə lə cristiànnə də còrə ca vònnə bènə a Tàrdə Vècchiə Nuèstrə!*

Questi sornione, di rimando, gli risponde: *u stè sapimə, tùttə, ca Anna Fougez, tènə 'a vòcə e l'ànəmə də zùcchərə!*

Sarebbe una bella e generosa iniziativa ma San Pietro, purtroppo, di questi nulla osta non ne ha mai rilasciati e neanche la coalizione di due Santi *də pristiggə còmə a lə nuèstrə potrà cambiare il suo comportamento a riguardo!*

In questo frangente, *s'ə fàttə tàrdə-tàrdə*; la libera uscita è agli sgoccioli e, nel mentre si sta per arrivare nelle vicinanze dello slargo di Torre Nova, *'a taùlə più importante pə' sciucà a ləvòriə* e, di certo, sul gioco avremmo appreso qualcosa in più sullo spirito in cui era vissuta a livello individuale e collettivo.

Quante cose, *d'a vītā, s'embarāvānā tənēnnā 'a palèttā 'mmànā* e, allenando i muscoli, imparare **la mimica per comunicare con i segni di rito, apprendere in prisciànza e cumbàgnia**, l'uso corretto del dialetto!

A questo punto s'ode la domanda di Franco Fiore rivolta a mezza voce a Nicola Carrino mentre discorre con Attilio Cerruti, Antonio Abatangelo, Michele Pastore, Augusto Semeraro e Franco Lorusso, su che fine abbia fatto il mercato galleggiante all'ingrosso del pesce attraccato alla banchina della Dogana, una alzata d'ingegno dell'architetto Franco Blandino e del sindaco Mario Guadagnolo. La domanda non riceve risposta, perché grande è l'imbarazzo generale, dovendo riferire che non solo era stato spostato di lì ma che *s'nèrā scūtā a fūnnā* (era affondato! Cosa che qualche *aciddā dā 'u malacàndā* (gufo) aveva, ahimè, pronosticato!

Nicola Caputo, considerato che si tratta di una cosa propria *sculastràtā*, (pensata male ed eseguita peggio) ritiene opportuno mettere il tutto a *còfānā sòttā e còfānā sùsā!*

Così, *apprīmā ca accumènza, il trambusto del commiato* di prammatica: *c'u l'abbrazzamijndā e 'u fūcia-fūcā*, (con l'abbraccio per il commiato e il defilarsi velocemente) per rientrare ciascuno nel proprio avello, cade come cacio sui maccheroni, per interrompere discorsi che rischiavano, man mano che si procedeva, d'infuocarsi; un balsamo per gli animi esagitati ma una mezza delusione per chi delle cose nostre, visto lo spessore di quelli *da rufāla*, voleva sapere e capire qualcosa di più: la benedizione, *cu l'accussènza dā Sān Catāvātā, pā' tūttā da Sānd' Egidia!*

Si sta per imboccare via Cariatì e la Dogana. Tra i primi a rientrare in Piazza Fontana: Santo Egidio, Pizzichicchio, *Dommimì Brasciolèttā*, *Pèppā* Albano, Ernesto Colizzi, Angelo Gaeta, Arcangelo Speranza, Biagio Coppolino, Janet Ross, Leonardo Sacco, Egidio Pignatelli, Pasquale Damore. Tra i secondi, quali cacciatori di piatti da commozione, Gianni Selvani, Cesare Brandi, Guido Le Noci, Piero Lacaita, Aldo Palazzeschi, Angelo De Pace, Raffele Spizzico, Sandro Pertini, Antonio Dragone, Enzo Cerino, Egidio Pignatelli, Luigi Ladaga, Antonio Abatangelo, Beniamino Finocchiaro, Franco Panetta, Marco Pannella, Armando Perotti, Loris Fortuna, Giovanni Musio, *Mèstā Fəlippā* Latronico, Ciro De Vincentis, e Antonio Palma.

Qui giunti notano che, come già a prima mattina, è scarsa la presenza umana ma è aumentato il traffico ed il rumore; si ha la stessa sensazione della mattina: la nuova mastodontica fontana, per la sua dimensione, invece di dissetare *lā crāstianā* se li è bevuti!

C'era già chi pregustava la possibilità di rievocare il clima che sino agli anni '50 qui si respirava: **quando** la piazza era l'epicentro del commercio di derrate alimentari fresche per tutta la provincia ; uno dei mercati all'ingrosso più importanti dell'Italia Meridionale, luogo di relazioni sociali, economiche e politiche e, su tutto questo, erano pronti a dire la loro: Angelo De Pace, Biagio Coppolino, Emanuele

Basile, Diego Marturano, Giacinto Peluso, Giuseppe Bogoni, Antonio Palma, Dommimì, Enzo Falcone, Pasquale D'amore, ciascuno sulla propria esperienza di vita e di lavoro.

Sino agli ultimi minuti, dopo aver censurato con severità *lə stuèrcə*, tutti si sono sbracciati ad augurarsi, per il futuro, una Municipalità che pancia a terra, per il prossimo futuro, si adoperi *pə' Tàrdə, Vècchiə e Nuèvə, pə còsə assàijə, grànnə e bèddə!* Speriamo che tra le tante non ci si dimentichi del nostro caro gioco di strada, per farlo uscire dall' oblio e dalla catalessi in cui si trova oggi.

Un augurio da condividere, ritenendo che *a spicciatə 'u timpə də fa lə còsə a ce mə nə fùttə!*

Antonio Torro, riprendendo il filo del discorso, rivolgendosi *a Emì*, '*jè nu' scuèrnə, grànnə-grànnə ca na 'mbòstə də.....ce jè dittə? He' capità buènnə!* Ha invaso *lə sucuègghiə della Ringhiera 'a Scèsə d'u Vàstə e pùrə 'a Marìnə! Ce mälə sòrtə 'a nòstrə!* Speriamo che non ci capiti anche questa *vòte də scangià come 'a biatèllə 'nu spiulə cu' 'nu suènnə!*

Giovanni Paisiello, imbronciato, sta *pə mənàrə trètə o quàttə sənànghə a l'ùsə sùvə; sənànghə ca so pesce də chiddə də San Catàvətə! Sənànghə ca accògghinə e ləssənə 'u mèrchə!*

Un segno di buona volontà sarebbe quello di costruire il primo campo regolamentare, tra la palazzina per il Tartarugaio e il muro perimetrale del Porto Turistico, che aiuterebbe la Municipalità a superare i vizi di procedura amministrativa e realizzare la connessione su valori demo-etnoantropologici della palazzina con il marciapiede della Ringhiera.

Ciò correggerebbe un errore, e determinerebbe l'accasamento urbanistico-edilizio, dell'edificio nel sito Città Vecchia: un moto di salutare resipiscenza collettiva; un atto culturale riparatore; un esempio di ricomposizione spaziale tra il vecchio e il nuovo in un centro storico oggetto d'interventi snaturanti e spaesanti come quelli che si perpetrano, sotto gli occhi di tutti, *abbacai 'u Scuègghiə*. Un atto di assunzione di responsabilità collettiva; certe castagne, possono essere levate dal fuoco, per non farle bruciare, prima e meglio, per via socio-culturale anziché giudiziaria; un'occasione fortunata, per far ritornare a nuova vita l'antico gioco di strada *da ləvòriə* e con esso tesaurizzazione, ed uso del meglio *da Lèngħə Tarandìnə*.

Noi siamo del parere e quelli *da rùfələ* ce l'hanno ricordato che quando c'è una simile gatta da pelare occorre agire, *tànnə pə' tànnə, tùttə 'nsijəmə, purcè cùmə dicètə (disse) tatarànnə: "tìmbə c' addəmùrə, pìgghiə vizzìə!"* (Un problema differito può incancrenire) e del *doman non v'è certezza*, specialmente *cu lə tìmbə ca n'acchiàmə!*

Dopo la perlustrazione *tùrnə tùrnə* alla Città Vecchia, (*abbàscə ò Scuègghiə*) l'intera compagnia in *parànzə* (a due a due, una coppia dietro l'altra) *a allèndə e ppèndə* (con andatura lenta e dinoccolata), dopo un susseguirsi infinito *də le stuèrcə a Marìnə (via Giuseppe Garibaldi)* anno dopo anno *costretta a registrare* negozi con la porta sbarrata o peggio murata; l'interruzione dell'uso del tratto di

banchina, pavimentata con chianche di Martina, a ridosso del Dogana del Pesce per la vendita e il consumo diretto al pubblico dei frutti di mare: *a spàcchə e màngə anzi sùrchia* (Attrarre in bocca con le labbra aspirando).

La iattura della chiusura del ristorante “Pesce Fritto” e della trattoria “Il Gambrinus”; presidi preziosi che occorre preservare a tutti i costi come Bene Comunitario, soggetto agli Usi Civici, per il mantenimento dei nostri tesori enogastronomici.

Mentre si giunge alla pensilina liberty intorno a Giuseppe Ungaretti si è formato un crocchio che si trattiene in piacevole conversazione.

Un gruppetto di nostalgici, composto da Antonio Rizzo, Augusto Semeraro, Gigliola Balandamura, Attilio Cerruti, Emilio Consiglio, Paolo Sala, Temistocle Scalinci, Giovanni Musio, Michele Pastore, Emanuele Basile, Diego Marturano, Orazio Santoro, Paolo Grassi e *Dommimì*. Molti sono i ricordi di ciascuno, sui bei tempi andati.

Giuseppe Ungaretti rammenta a Ciro De Vincentis la fotografia che li ritrae insieme al cavaliere Luigi Pignatelli, scattata in occasione della visita nella sede della CO.MI.OS. (Cooperativa tra mitilicoltori ed ostricoltori del Mar ‘Piccolo) a via Delle Fornaci; la piscina dove stabulavano *jìndrə a lə panàrə* di liste di canna intrecciata con due manici *də zippərə d’alìa*; sopra cucito un panno di iuta bagnata: questi dovevano essere pronti, a richiesta, per essere trasportate *cu’ ‘a trainèddə də Zə Giuànnə*, alla stazione merci per essere spedite ed arrivare, entro 12 ore, *vive*, sulle piazze di Bari, Napoli, Roma, Bologna e Milano. La visita di Palazzeschi invece fu effettuata durante il suo soggiorno per la partecipazione al Premio Taranto; una pagina di cultura, di respiro nazionale, scritta a Taranto.

Una manifestazione organizzata dal benemerito Circolo di Cultura.

La fotografia restituita a Ciro De Vincentis dal Nostro, con dedica “al mago Ciro De Vincentis il tuo amico Ungaretti”.

Nella foto, compaiono i due attori del brindisi: Ciro De Vincentis e Giuseppe Ungaretti con accanto il cavaliere Pignatelli: tutti e tre con cappotto e sciarpa di lana, De Vincentis con il basco, mentre Giuseppe Ungaretti e Luigi Pignatelli con in testa un borsalino.

I due attori principali sono ripresi mentre s’atteggiano a fare un brindisi: con, al posto dei bicchieri, *n’òscrə*, appena aperta e scarnificata *cu’ ‘a grammèddə*, intenti a *surchiàrlə!*

Surchiàrə (attrarre, accompagnare con le labbra in bocca) i frutti di mare crudi, era il modo, tutto tarantino, di gustare le *ostriche*; un momento prima glielo aveva insegnato, nella sede aziendale della cooperativa CO.MI.OS, a via Delle Fornaci, prospiciente la riva del primo seno del Mar Piccolo, il presidente Luigi Pignatelli.

Così si raggiunge il massimo della goduria: e qualche volta vedere *scappàra* anche la lacrimuccia da commozione; come capitò a Cesare Brandi *davanti a 'na fràzzulatà dā jammàriddā dā'u Citriddā, preparato da Pèppa Albano al ristorante Pesce Fritto a via Cariatì.*

Un documento di costume; **un modo** singolare di gustare le ostriche tarantine, ma anche la testimonianza dell'impegno culturale corale della città in quel momento storico.

Questa fotografia, per il suo valore documentario, la sua potenza connotativa per volontà di Paolo Sala è stata inclusa, in formato cm 50x70, nella cartella documento-Maricoltura a Taranto: com'era e com'è-, promossa dalla Camera di Commercio di Taranto e dalla Università Popolare Jonica, edizioni Punto Zero, 1977, TA.

Per cogliere il profumo, la fragranza ed il gusto dell'ostrica appena aperta, scarnificata dal guscio *cu' 'a grammèddā*, ancora viva e tremolante, i tarantini la introducevano quindi in bocca, arrotondando le labbra, aspirando con lentezza il mollusco, accompagnando il gesto con un rumorino ed un tocco di lingua, trattenendolo per qualche istante sul palato prima d'ingoiarla.

Così si raggiungeva il massimo della goduria: e qualche volta era possibile addirittura cogliere anche la lacrimuccia da commozione; come capitò a Cesare Brandi *davanti a 'na fràzzulatà dā jammàriddā dā'u Citriddā, preparato da Pèppa Albano al ristorante Pesce Fritto a via Cariatì.*

Purtroppo si tratta, solo d'una parentesi *dā priscèzza*, (allegria) perché tante sono le cose storte osservate, che si sono succedute, *bəlùnā-bəlùnā*, (di male in peggio): poche, abortite o finite nella secca della Tarantola, le idee valide e spendibili molte, invece, le sortite *dā lā Wuà-Wuà, lā mèstrā prāsciùttā, dā lā peducchiā abbāvisciùtā, dā lā spanzavintā* (pronti a considerarsi gli inventori del cavallo) e, *mànghā p'a càpā, dā lā 'ngrisciamùgnālā* (gli ignavi, i menefreghisti).

Temistocle Scalinci, *cittā-cittā, chìnā-chìnā dā affrigitutinā* (afflizione sconsolata), rivolgendosi a Totò Rizzo, in quel momento, intento a confabulare in *tuniddā* (gruppetto) ,sulla brutta fine del Mercato all'ingrosso del Pesce dell'architetto Blandino, con Vittorio Del Piano, Ottavio Guida, Dommimi *Brasciolèttā*, Giuseppe Semerari, Raffaele Spizzico, Giovanni Musio, Egidio Pignatelli, Giacinto Peluso, Diego Marturano, Biagio Coppolino, Mimmo Carone, Salvatore Fallone e Giovanni Pupino *esclama: so' vacàndā lā rizzā''!*

Aggiunge, lapidario, Vito Fiore accompagnato da un sospiro:” *jè dā mòrtā 'a malatía''! Ammā apirtā e chiùsā 'u vistā!* (La visita di condoglianze) *N'ammā fàttā 'na chiagiùtā* liberatoria! Sant'Egidio emette un lungo respiro e con voce sommessa ma chiara dice che quello che più l'angustia non sono tanto i fabbricati diruti ma la fine dell'humus socioculturale dove sono nate ed hanno operato *lā cungrèghā*

(le Confraternite) vere perle d'ingegneria sociale. Salvatore Fallone esclama: di queste perle non se ne trovano più perché, per l'inquinamento ambientale e il rilassamento morale, *so' sparita sia l'òscra da la sciàja sia quelle dei banchi naturali!*

Mimmo Carone, in contraddittorio, sente il dovere, rivolgendo lo sguardo verso Vittorio Del Piano, Nicola Caputo, Enzo Falcone, Nicola Mobilio, Giovanni Musio, Michele Pastore, Diego Calò, Biagio Coppolino d'informare che, nonostante tutto, in città, ancora oggi nascono e si sviluppano iniziative d'ingegneria sociale. Realtà dove impera la sollecitudine verso il prossimo paragonabile allo spirito e all'azione delle attività delle Confraternite; assomiglia tanto, per certi versi, a quella che si respira nella tarda mattinata nella sala d'aspetto del Reparto Oncologico del P.O. centrale della Asl di Taranto, in agro di Statte, a confine con il quartiere Paolo VI. L'affermazione di Domenico Carone, ha immediatamente riscontro e consenso tra quanti *da rufala*, morti di recente, sono passati dalla sala d'attesa del Reparto di Ematologia dell'ospedale Nord San Giuseppe Moscati⁴.

⁴ Parliamo della sala d'aspetto della Struttura Complessa di Ematologia del Dipartimento Oncoematologico del Presidio Ospedaliero Centrale, Stabilimento-San Giuseppe Moscati diretto dal Dr. Patrizio Mazza con competenza, senso del dovere, rispetto della persona e sollecitudine.

Il personale medico della struttura è costituito dalla Dott.ssa M. R. Specchia, C. Ingrosso, G. Palazzo, P. Mongelli, Anna Maria Razzone, Dott. Giancarlo Cecere, A. Maggi, G. Pisapia, Caposala Sig. G. De Santis- è pervasa da spirito missionario laico che coinvolge la maggior parte del personale addetto. Un luogo di cura dove il paziente avverte sulla pelle un senso di umana fraterna fiducia che certifica che ci si sta prodigando con sollecitudine, spirito di servizio e umanità: testimonianza di come utilizzare al massimo, con competenza e sollecitudine, le potenzialità degli strumenti tecnologici sempre più sofisticati ed estesi, oggetti di una dilatazione, geometrica e globale del tempo, con la messa a punto dei risultati della ricerca scientifica, di strumentazioni, farmaci specifici ed efficaci, compilazione dei protocolli applicativi per la cura.

Tutto questo, per essere efficace, necessita di raccordarsi con il tempo esistenziale che è limitato, personale, geolocalizzato e relazionale, proprio quello che si fa nel reparto oncologico del P.O. di San Giuseppe Moscati.

A queste parole affiora alla mente di alcuni degli interlocutori che di recente hanno lasciato questo Mondo, con vivezza e struggimento in ogni particolare della sala d'aspetto: l'arredamento, l'ora, l'inquietudine e la speranza delle persone! Il diverso atteggiamento tra l'ammalato e chi lo accompagna, parente o amico. Ecco da dove deriva il consenso al dire di Domenico Carone!

Tutti però sono consapevoli della fragilità umana della fatica di vivere e nelle lunghe ore d'attesa, per il colloquio con il medico curante, per la valutazione degli esami, per controllare il decorso della malattia.

Il luogo compreso in circa 350 m ha:

- a) Una forma irregolare; frutto di un disegno impossibile con le pareti a zig-zag; un risultato occasionale più che pensato; così come si presenta il cancro quando attacca il corpo umano;
- b) Il soffitto plafonato a m 2,40, poggiando su due colonne centrali, in cemento armato cm40x40; la porta di accesso di m 2,40x 2,40 in acciaio e vetrocamera antisfondamento, le porte per i servizi in legno con maniglia nera; la luce velata proveniente parte da una finestra di metri 0,40x1,40 con affaccio sul giardino dell'ospedale, parte dalla porta d'ingresso ed una parete di m 1,40x3,60 costruita con blocchi in vetrocemento;
- c) Le pareti del tutto spoglie, tranne che per la presenza di un raccoglitore cilindrico, in acciaio inossidabile per la carta stagnola di qualche cioccolatino o fazzoletto di carta; il cartello che indica la macchinetta per prendere il numero sia per la vista medica sia per il ciclo di chemioterapia; le porte dei servizi per uomo e per donna con cornice in legno faccia vista; le porte regolamentari in acciaio che nel reparto di Ematologia e in quello di C.S. Psicologia clinica e C.S. Neuropsichiatria infantile e dell'adolescenza; una seconda porta d'uscita di sicurezza, tutte di colore grigio perla;
- d) La vetrina contenente la manichetta spegni-incendio con affianco il cartello con l'indicazione: in rosso bianco e verde in successione: "In caso d'incendio, non usare l'ascensore ma le scale";
- e) Una bacheca a muro di cm 80x1m per avvisi di servizio e di pubblico dibattito in città e nella Regione Puglia sulla - Buona Salute Per Tutti- che va ricordato, dipende dallo stile di vita, dalla qualità e quantità del cibo, meglio se preparato con derrate a km 0, nonché il rigoroso rispetto dell'ambiente che ci circonda - "Laudato Si" -, maggiore consapevolezza e responsabilità verso se stessi e verso la natura: le regole da rispettare per la prevenzione dell'insorgere della malattia;

Adolfo Mele, a questo punto, ritiene opportuno riferire dell'iniziativa culturale Tarentum Festival per la rappresentazione d'opere classiche greche e latine per iniziativa dei licei della provincia di Taranto che, dopo due belle edizioni nel 2014 e nel 2015, è stata sospinta, anzi, trascinata, nella secca della Tarantola. Dalla mano invisibile, adunca e inesorabile del solito *Amichə Cəràsə*, l'eminenza grigia tarantina!

Ormai siamo lontani da Virgilio, Orazio, Seneca, Columella e dall'Arcadia di Tommaso Niccolò D'Aquino, le preziose tavole, in passi napoletani, di Aniello Boccarelli conservate nell'Archivio di Stato di Taranto: quanto lontani dall'habitat tramandatoci dai sommi maestri, tra il Galeso, il Mar Grande e il Mar Piccolo!

Poche, molto poche, le bitte sicure rimaste al molo su cui poter attaccare 'a *cimə*, *da tartànə* o 'a *prudèsə da lànzə* a seconda delle dimensioni del natante su cui si è imbarcati. Restano ancora disponibili, per un approdo sicuro per ciò che riguarda l'ambiente: il Galeso, la gravina Mazzaracchio, il Citrello, la "Palude La Vela", il relitto del giardino settecentesco Tomai (nel compendio dell'Ospedale Militare della Marina), il relitto della Palude Salinella.

Per ciò che riguarda i beni immateriali, comuni, etnoantropologici: 'a *ləvòriə*, il gioco di strada, connotativo dello spirito creativo comunitario. Si tratta *də 'nu lacèrtə* (brandello di muscolo della coscia) sopravvissuto nella memoria collettiva. Gioco che va ammodernato per sopravvivere ed

f) Un ambiente dove, verso le 11, vi è sia la presenza di quelli che devono attendere il risultato degli esami ematologici del prelievo effettuato a prima mattina, sia quanti sono in attesa dei farmaci personalizzati preparati dal laboratorio farmaceutico dell'ospedale, per sottoporsi al ciclo di chemioterapia. Qui, l'interlocuzione avviene, in crocchi, con bisbigli sincopati, interrotti da pause di silenzio; le persone nel modo intenso e penetrante con cui si guardano negli occhi, sono la testimonianza della drammaticità dialettica del rapporto tra la vita e la morte e entrambe, oltre ad avere un valore in sé, né comprendono anche uno relazionale.

La forma delle sedie della sala d'aspetto, sia quelle con la scocca di seduta e per la spalliera di compensato curvato o di plastica azzurra, fintamente imbottita in pelle, fissate su un unico supporto metallico, nell'ordine di tre più un bancale, della larghezza d'una seduta, per poggiare documenti e borsette ricolme di referti medici contenenti oggetti personali.

La loro disposizione, sia se addossate alle pareti sia in sequenza di quattro file; il pavimento in linoleum, di colore incerto; le pareti completamente spoglie mal si conciliano con i fuor d'opera!

Dopo qualche minuto, appena viene chiamato per numero di prenotazione da parte dell'infermiere o dell'addetto alla vigilanza, in divisa e con pistola, nella fondina alla cintola, tutto torna come prima: sguardi pietosi, sospiri, bisbigli tanto sincopati quanto preoccupati, che denotano il perdurare *də 'nu spiulə* di rimanere attaccato alla vita e lo smarrimento nel nulla!

Una sospensione del tempo; un momento d'incertezza e d'imprevedibilità assoluta sia sul da farsi sia sull'esito; un luogo dove è d'obbligo pensare e riflettere in un ultimo frammento di feconda relazione interpersonale!

Questa atmosfera surreale è presa da fremito, 1 o 3 volte durante la giornata, allorché la sala d'aspetto è attraversata dal dott. Mazza con, camice *mustàzzə e capiddə a spinə də rizzə*, *tüttə viànchə*; con occhiali con montatura in nero.

Una figura che cammina leggermente piegata in avanti; con lo sguardo, ora su una ora su di una persona ora su un nucleo di fraternità umana: l'ammalato e l'accompagnatore. Dal suo sguardo si sprigiona un senso di sicurezza, di sollecitudine verso il prossimo.

Per un momento si ha la medesima sensazione, allorché ci si sofferma ad osservare un secolare tronco d'olivo; che nella sua peculiarità di cultivar e diversità di forma e compattezza, conserva tuttavia la diversità e l'irripetibilità del pezzo unico; così come avviene per il volto umano!

espandersi; è anche grazie a *'u scuèchà da lavòrià*, se alcuni piatti da commozione, *d'u strafuèchà tarandìnà* sono giunti a noi, come raccomandatoci col cuore in mano da molti da *rùfàlā*.

La scarsità di bitte sicure costituisce momento d'incertezza, di sconforto e di disagio esistenziale, in questo momento della vicenda umana, sulla Terra alquanto tormentata per il passaggio d'Epoca, e Taranto in modo particolare!

L'uomo di oggi si sente mancare la terra sotto i piedi, anche perché dal Mondo globalizzato sono pochi, molto pochi, i segnali positivi per una pacifica e tranquilla esistenza, visto lo sviluppo esponenziale del cyber spionaggio che, partendo da una base lontana migliaia di chilometri, si connette con proconsoli romani con pieni poteri, estesi a livello globale.

Giorgio Piva a commento *dell'affaire di cyber spionaggio dell'ingegnere nucleare*, maestro venerabile Giulio Occhionero sostiene che questa è, la prova provata, che i rapporti tra le persone, i gruppi sociali, le comunità, i popoli e le nazioni si sono smaterializzati, evaporati: dove nessuno può essere sicuro di non essere intercettato e, alla bisogna, ricattato o svergognato!

Secondo il noto esperto, gli stati, già oggi, per mantenere un livello di sicurezza competitivo, investono il dieci per cento dell'utile!

Ogni comunità che vuole stare al passo con i tempi, tra i dirigenti di vertice, ha quello addetto alla pianificazione ed attuazione della sicurezza informatica per vigilare che nessuno riesca a superare la rete di protezione!

L'incertezza maggiore deriva sia dalla proliferazione dell'azione dei proconsoli e della loro inventiva nel catalogare e connettere tra loro le informazioni ottenute sia con la pesca a strascico, sia *c'u cuèrnā*, *cu 'a spinèllā*, *c'u lā nàssə o c'u a 'ncannàtə*! (La rete a circuizione, sostenuta a galla da bastoni di canna e **calata al fondo con pesi di piombo, con al centro una femmina di cefalo, in calore, legata ad una lenza, per attrarre i banchi di maschi**)

Intanto è quasi scaduto il tempo della libera uscita, ripercorso il ponte di pietra, mogi-mogi, si avviano verso *'u subbùnnā dā Sùsə 'a Cròcə*. *'A rùfàlā cammina* con minor lena della mattina, non solo perché in salita, ma perché schiacciata dal peso delle tante disgrazie, della Città Vecchia.

Purtroppo, quasi tutti i componenti, anche se molti non lo danno a vedere, sono rimasti delusi e sconcertati per quello che hanno visto e si sentono, *c'u 'na jàmmə zuppìgnā e l'òtrə spəzzàtə*! (Ridotto con una gamba zoppicante per una frattura mal guarita e l'altra fratturata di fresco, con prognosi riservata).

Perciò, un ultimo languido sguardo panoramico verso la città Vecchia e Nuova, **distogliendo lo sguardo da sùsə 'u subbùnnā dā sùsə 'a Cròcə o lə cəmanèrə** dell'ILVA!

Progetto per un parcheggio d'interscambio insensato e a gestione scellerata! Ancora una volta all'insegna dell'ammodernamento della Città ci autodistruggiamo; finendo spesso *pe' scuffulà 'nu parètə pə' pigghià 'na scòrza də fàvə!*

Maggiore è lo sgomento e l'amarezza però, se si alza lo sguardo verso l'ultimo Girone Infernale: "L'Aria Industriale di Taranto "dal cielo coperto da fumi dai colori lividi che escono dalle possenti ciminiere che si stagliano quali arcigni guardiani dei dannati speciali del ventesimo secolo: i rei di grave disastro ambientale.

Peccatori efferati di nuovo genere, hanno agito in netto contrasto con le leggi della Natura e degli uomini, spinti da cieco egoismo e sventatezza.

Seguono, a bassa voce, quasi salmodiando, in un moto di resipiscenza collettiva, molte amare considerazioni di Tommaso Niccolò D'Aquino, Monsignor Giuseppe Capecelatro, Francesco Nitti, Francesco Troilo, Giovanni Paisiello, Attilio Cerruti, Attilio Stazio, Buonaventura Morone, Paolo Sala, Emilio Consiglio, Pierre George, Roberto Pane e Temistocle Scalinci di cui possiamo riportare solo una parte; quella che si è potuta recuperare dalla registrazione.

Il resto lo si può solo immaginare e lo tralasciamo; tranne quello che, Antonio Rizzo, grazie alla sua prodigiosa memoria, con un pizzico di perfidia ,rivolgendosi ad Etienne Davignon , mentre è **attorniato** da Luigi Ladaga, Ambrogio Puri, Paolo Sala, Giovambattista Spallanzani, Alberto Capanna, Pietro Sette, Enzo Policoro, Cesare Trebeschi, Veniero De Giorgi, Vittorio Del Piano, Temistocle Scalinci, Pietro Armani, Giorgio Nebbia, Paolo Grassi, Pierre George, Pasquale Paddeu, Pino Settanni, Giuseppe Semerari, Ambrogio Puri, Armando Perotti e Michele Pastore se confermava, in scienza e coscienza, quanto aveva pronunciato solennemente il 6 aprile 1979, nel Salone Degli Specchi, del Palazzo Municipale in occasione del II Convegno Europeo delle Città Siderurgiche promosso dal Consiglio dei Comuni d'Europa, dalla Commissione delle Comunità Europee e dal Comune di Taranto. Quando nel suo intervento, articolato ed appassionato, per rimarcare l'idea che l'Europa non è seconda a nessuno e nella sua lunga evoluzione, anche in momenti di crisi e di voltura di pagina della storia, sa essere all'altezza della situazione: "*Se qualcuno vuol vederne la prova, che venga a Taranto! Che guardi dalla finestra! E che guardi nell'estremo Sud dell'Europa ciò che è stato creato in una regione che non aveva alcuna tradizione industriale di questo tipo*". Spesso, chi è troppo sicuro di sé, non vede la fossa dove è! E che fossa! *A Tàrdə, si dice gniscàrà!* (Mettere per distrazione il piede *sùsə 'na cacàzzə də cànə*)

Ed è proprio in queste circostanze che si finisce per *gnischàrà!* Perciò *attìandə a do mètterà lə pètə e 'nu uècchiə allə ròbbə!*

Non fu un caso, se a dimostrazione dell'inadeguatezza di **buona** parte della Municipalità, nel dibattito di due giornate, facessero sentire la propria voce, due attori di primo piano: l'Associazione Industriale di Taranto ed il presidente del mai sufficientemente lodato Consorzio ASI! I soliti malignetti

commentarono, *sòttə pə sòttə*, per passa parola, che forse non avevano fatto ascoltare la propria voce, in ossequio all'adagio tarantino “’A pèchərə ca scàmə, pèrdə ‘u vuccònə”!

Una manciata di sale grosso quella di Totò Rizzo, sulle ferite aperte di quanti della *rùfələ*, a petto di un così tanto disastro, erano stati presi dallo sconforto e dal magone, per quanto si presentava sotto i loro occhi.

Tutti erano impietriti e stretti nelle spalle, *tra ‘u crəpiəndə* (il crepacuore) e *‘ndrùvulətə* (rabbuiato): gli si era seccata la lingua, avevano perso le forze e non ne avevano più *nə pə rùscərə nə pə mùscərə!* (Non poter proferire alcuna parola)

Quale programma d’ammodernamento tecnologico disponibile è stato scartato per motivi economici, per fronteggiare la concorrenza sul pilastro del costo del lavoro e non **sulla ricerca** applicata.

Perché non si è proceduto con l’innovazione di processo e di prodotto? Perché tanta superficialità ed irresponsabilità? Di chi il dolo? Di chi, in quale circostanza, con quali connivenze, ai vari livelli decisionali, la colpa grave commessa! E chi ne paga le conseguenze oggi e domani?

A Taranto, per la miopia della maggior parte della Municipalità, questo processo di rinnovamento tecnologico meno ergivoro ed ecocompatibile, quale richiede l’industria di base a ciclo integrale, sconta gravi ritardi e complicazioni difficili d’affrontare e superare.

Così stando le cose a *ngarràrə*, **il da farsi**: da chi, in quali tempi, con quali risorse economiche e per quali prospettive di sviluppo economico e progresso sociale!

Emilio Consiglio, *stòrcə ‘u mùsə* e strizza l’occhio a Ciccillo Troilo che, in questo momento, sta parlando con Liborio Tebano, Milziade Magnini, e Attilio Cerruti, *mo’ tə vògghia, ciuccə mijə, a ‘nghianà quèstə ‘nghianàtə!*

E’ una parola, quella di togliersi la cattiva abitudine di procedere nella valutazione del tutto, *scàrsə all’ònzə e carèchə a lə cundələ*, sibila tra i denti Michele Pastore, rivolgendosi a Leonardo Morea, Luigi Ladaga, Franco Carucci, Franco Fiore, Diego Marturano, Ottavio Guida, Alfredo Maiorano, Emilio Consiglio, Michele De Noto, Georges Vallet, Mario Costa e Antonio Torro.

Leonardo Morea proseguendo **sul** filo del discorso, afferma: “l’Umanità spesso, molto spesso, invece **di** seguire con discernimento, responsabilità intergenerazionale e planetaria, sembra vivere solo di presente e intrisa di localismo; priva di sguardo lungo e di accettazione della diversità e dell’alterità e con un pizzico di coraggio: *pərcè a cə no risəchə, no ròsəchə* (chi non rischia non roscchia)!”

Per fare un passo avanti nella conoscenza occorre prendere le distanze dalla concezione seriale, cumulativa della conoscenza; solo così si persegue il più e del diverso, non basta la mera somma delle parti già definite, ma occorre la pazienza, la competenza, il fiuto, l’intuito e la scintilla creativa.

Spesso, però, un manipolo d'individui, intrisi da spirito demoniaco, tra il titanismo e l'avventurismo, invasati da cieca avidità, hanno proceduto, senza regole, senza misura, senza soppesare che, per **loro inavvedutezza**, avrebbero trascinato tutto e tutti, in un immane disastro, come quello che si è determinato nell'Area Industriale di Taranto: l'undicesimo Girone Infernale!

Monsignor Capecelatro, che in quanto a ricerca applicata sulla natura terrestre e marina in vita si è impegnato costituendo a Taranto un'apposita accademia per lo studio del territorio, agricoltura e maricoltura, aggiunge: l'Umanità, spesso, per aver scoperto una infinitesima parte delle leggi della Natura e trovato il modo d'aumentare la produzione dei beni di consumo, viene presa dal titanismo; s'illude d'essere in grado di padroneggiare e volgerle tutto a suo favore, ma spesso, combina immani disastri. Non di rado, per un eccesso di folle superbia, di rincorsa alla produzione industriale, realizzare come si è fatto a Taranto, un modello, per un nuovo Girone, dell'Inferno Dantesco.

Giorgio Nebbia proferisce: l'Umanità intera, forse, si potrà ancora salvare dalla tempesta planetaria che si è scatenata, a condizione di ripartire dalla sua dimensione e consistenza antropologica, dalla propria memoria culturale collettiva; dal senso di responsabilità individuale e comunitaria verso il Capitale Naturale tramite l'economia circolare per lo sviluppo sostenibile.

Questo respiro profondo permette ad una Comunità, senza fraintendimenti, di saper separare "il grano dall'Oglio", nell'affrontare le sfide del presente volgendo lo sguardo al passato, agendo in continuità il nuovo progresso tecnico-scientifico che avanza. La sopravvivenza stessa della civiltà umana così come si va determinando: riduzione del tempo per la successione degli accadimenti, atrofia dei fini, ipertrofia degli strumenti tecnologici a disposizione, del ruolo da protagonisti dei singoli paesi a scala globale.

Nessun rispetto ed insegnamento, da quella che fu la terra di Pitagora, d'Archita, d'Aristosseno, di Giovanni Paisiello, **di Sant'Egidio, di Monsignor Capecelatro** e di Roberto Pane- grazie anche al ruolo ancillare ed impudico svolto da uno dei tanti Enti, tanto Inutili quanto perniciosi per le comunità, messi su, all'insegna della programmazione partecipata, quale il Consorzio ASI della provincia di Taranto.

Kuno Raeber, rivolto a Giuseppe Semerari, Monsignor Giuseppe Capecelatro e Biagio Coppolino, commenta: siamo in pieno cambiamento d'Epoca! Tutto è più incerto, provvisorio, diffidente; con andamento irregolare e persino contraddittorio; molte, son le interruzioni, le pause, i ritardi, i ripensamenti, i cambiamenti degli obiettivi, perciò occorrono percorsi mentali diversi e adeguati, per la definizione della cognizione del tempo elaborata dai Greci e meglio definita dai Romani, giunta sino noi: il prima, il presente, il dopo, nella loro interconnessione.

Una conquista che non può finire sommersa nell'oceano dell'oblio, o nella dispersione nel web, per volontà di pochi a danno di molti.

Antonio Rizzo raccomanda ancora una volta: è necessario disinnescare, con responsabilità e sollecitudine, quanto inopinatamente si è realizzato disseminando, a piene mani, scorie velenose, ambientali con riverberi negativi sociali, economici e sanitari.

Non sarà, certo, facile per i tarantini di oggi e forse, ahinoi, anche della prossima generazione, trovare il bandolo della matassa per approntare ed applicare i farmaci più avanzati e meglio sperimentati in uno con i protocolli applicativi al fine di venir fuori dalla presente Bolgia tarantina per mezzo di una nuova visione del Mondo, vivendo il presente perché da solo non basta!

Temistocle Scalinci, constata e fa presente che purtroppo il piatto piange; *-lò rizzà sò, pròpata, vacànda-* c'è poco da stare *n' prisciànzà* (in allegria).

La conclusione della **passeggiata d'inchiesta**, **cade** come cacio sui maccheroni e tronca, un discorso che ha preso un brutta piega.

Molte le problematicità oggettive dei fatti che nel tempo si sono stratificate; molto difficoltoso districarle e decifrarle; una situazione da far tremare le vene ai polsi a chiunque!

Ciascuno dei peripatetici **secondo la** propria sensibilità d'approccio alle umane cose, rientra alla base con **uno** stato d'animo diverso:

- Un mezza delusione per i molti curiosi perché avrebbero voluto meglio approfondire i fatti ed i misfatti in uno con i volti e i risvolti (*nfafarùtə*, esagitati, inviperiti ed incattiviti);

-Una totale delusione per chi, *nfafarùtə*, invece, voleva conoscere cosa sapesse ciascuno dei fatti, **delle** ragioni e **dei** responsabili, del remoto e recente passato al fine di porre rimedio prefigurando qualche dritta per affrontare e superare almeno qualcuna delle questioni che oggi si presentano **agli** occhi sgomenti e se non corretti peseranno sulle spalle delle prossime generazioni;

-*Nu spiùlə insoddisfatto* per molti della compagnia che avevano agognato a lungo; quello di sapere e capire qualcosa in più sui fatti e i misfatti che li avevano visti, spesso, loro malgrado protagonisti. Il dispiacere per non aver potuto suggerire la dritta per superare tanta improvvida sciatteria, formulando qualche utile ed illuminante suggerimento sia, su come fare per allacciare a livello individuale *'a prudèsə* del proprio *schifə* (barchetta da pesca) sia a livello dell'azione collettiva come e dove allacciare *cimə* da *'nòstrə tartànə* (*tartànə*, nave ad un solo albero, da carico o per passeggeri); entrambe **sballottate** dai flutti e sospinte ad infrangersi sugli scogli.

Comunque, nessuno intende andarsene a mani vuote, non ci vogliono lasciare alla nostra irresponsabilità e **riottosità!**

Non se la sentono proprio, e ci tendono la mano, proponendoci di sviluppare le fonti energetiche rinnovabili in uno con quanto dichiarato nella Carta di Parigi (1990).

Per mezzo secolo, infatti, si è **inseguito** il miraggio dello sviluppo economico, improntato a titanismo e gigantismo ed a un contenimento dei costi per la competizione sui mercati globali della produzione

industriale di base, senza andare molto per il sottile, tanto nello sconvolgere ed inquinare l'ambiente, quanto nello [sfaldamento e sfioccamento](#) della solidarietà sociale (smarrendo l'eredità delle pratiche comunitarie dei beni immateriali e dei corpi sociali intermedi ad impronta religiosa e laica, da sempre bioindicatori della vitalità d'una Comunità).

Questo susseguirsi e concentrarsi di eventi scombinati, è la causa dei ritardi che sconta la Municipalità tutta. Nonostante l'area industriale di Taranto comprenda i più grandi complessi industriali a ciclo integrale; collocati a ciglio di banchina e a ridosso del centro urbano (con accesso diretto al mare sia nel settore siderurgico, sia cementiero, sia petrolchimico), non è in grado di dare un minimo contributo originale al dibattito in corso in Parlamento.

Lo sviluppo economico deve essere eco-compatibile, socialmente sostenibile; va interconnessa la questione ambientale con quella delle fonti energetiche a breve -hic et nunc- a medio, 2030 e all'appuntamento del 2050; nel rispetto della carta di Parigi: è il tempo di cominciare a misurarsi con l'industria circolare 4.0.

Sviluppare le fonti energetiche rinnovabili, il solare, l'eolico, la geotermica, l'idroelettrico, il biogas e l'efficientemente energetico delle costruzioni civili ed industriali, lo sviluppo degli accumulatori elettrici per i veicoli privati e pubblici al fine di abbattere le emissioni di CO2 e favorire la flessibilità della rete elettrica.

Una falesia, la nostra, dove l'arrampicata è asperissima, specialmente se a mani nude, senza piccozza e neanche *'nu gnùttà dā miéra!*

Un'impresa a cui la nostra Comunità non si è addestrata e perciò quello che può fare è lottare con le unghie re con i denti per la cassa integrazione speciale per i dipendenti ILVA e per quelli dell'indotto!

Diego Marturano, alquanto spaesato e *'nfafarùtə*, rivolgendosi a Egidio Pignatelli, intento a conversare, in crocchio, con Pasquale Fullone, Domenico Carone, Antonio Dragone, Alberto Calzabini, Andrea Saraceno junior, Biagio Coppolino, Piero Bruno, Giovanni Musio, Pasquale D'Amore, *Dommimì*, Peppe Albano, Ciccio Martucci, Guglielmo De Feis e Antonio Palma, esclama: ah, Egidio, chi lo doveva dire che, partiti, questa mattina *da sùsə 'a Cròcə*, come *tàndə cardallìnə*, stiamo rientrando *c'u a càpə vachələ-vachələ e c'u dicchiùnə, c'u l'ànəmə, chìnə-chìnə d'affrigitùtinə e, c'u dicchiùnə e pə' spiccià, c'u l'affànnə, accisə də fatijə a còmə 'u ciuccə da carcərə də Mazzàracchiə*, (la fornace per ottenere la calce viva collocata nella gravina di Mazzaracchio) *cu 'na jàmmə zuppìgnə e l'òtrə spezzàtə!*

Di rimando Nicola Gigante, interrompendo per un attimo la conversazione con Gerhard Rohlfs, Alfredo Maiorano, Vito Forleo, Michele De Noto, Antonio Torro ed Emilio Consiglio, salomonicamente esclama: *'na còsə jè cèrtə, 'no nə putimə assè, cu a ccè tènə a rùgnə cu s'a gràttə!*

Aggiunge di suo, beffardo, Diego Marturano *l'avànnà lə fāvə da 'mòcchə* all'amico: Egidio e 'u bèddə ètə ca nò se sàpə: *lə patanòddə da ce sciardìnə e lə chippàrinə da ce gravìnə, avènanə!*

Michele Pastore *mèttə 'u sisimə*: (puntualizza), mi dispiace ma oggi non è più così, se si volesse caro Diego oggi ci sono le tecnologie per individuare il genoma d'ogni pianta delle diverse cultivar, la natura chimico-fisica del terreno del giardino o della gravina da dove provengono: **ormai** è solo questione di mezzi, di volontà politica per la ricerca della verità e di buon gusto!

Pasquale Paddeu, inserendosi nel discorso, sornione soggiunge: *'ngàpə lə dātə; jè pròpətə accussì!* Poi precisa: forse questa strada non è percorribile in quanto *lə chippàrinə e lə patanòddə che* ne verrebbero fuori, sarebbero molte e creerebbero problemi ecologici, tanto intricati quanto dispendiosi, per lo smaltimento, visto che non sarebbe elegante cibarsene!

(A tuniddə, conventicola affiatata, crocchio di persone che, confabulano tra di loro su argomenti d'interesse comune o sulle azioni da compiere)

E, ancora di suo, prosegue ed incalza Egidio Pignatelli, *pròpətə 'nu stuèrcə gruèssə-gruèssə! jétə, pròpətə 'nu munùməntə a lə crəstianə ca sò* (conformi) *cumbòrmə a lə calònə!*

Pròpətə accussì! Aggiunge, angosciato Temistocle Scalinci che chiede a Vittorio Del Piano che, in quel mentre s'accompagnava a Mimmo Ricchiuti ed Armando Volpe, ex guardie municipali, anch'essi desiderosi d'informarsi sui fatti: *ce à stātə 'u mèstrə d'u stù scuàscə?* Nessuna risposta!

Anche questa volta, è 'u curazzònə (generoso, amicone) di Michele Pastore che fa superare il momento d'imbarazzo e di stallo, rivolgendosi ironico, ad Antonio Rizzo: *eh! però Totò, ammà dīcərə 'a vèrdətə, ce bellə càpə də calònə sò tuttə chiddə c'annə fàttə mòrsə d'u uàjə!* Pronta la risposta, 'u bellə ètə *Michè c'a mò, lə galandòmə, no essènə 'a càpə e no 'rùscənə e no 'mùscənə!*

E avvissə vògghə a fa 'u surdəlnlìnə! 'No rəspònnənə nisciùnə!

Temistocle Scalinci, *tùttə allandrətə(amareggiato) si, lə galandòmə cu l'ògnə spaccàtə, no rəspònnənə màncə a 'na truccheləsciàtə o a 'u suènə də Mərvərətə!*

Egidio Pignatelli, sornione, strizzando l'occhio a Nicola Gigante: *no nə vò 'u ciuccə pàgghia 'nguèrpə,* (impegno, lavoro, discernimento) *vòlə sùlə 'a biàvə e mangiatòrə vàscə!*

Də fatijə no n' ammà parlà; di responsabilità individuale e collettiva, coerenza, concretezza, buon senso e fattività, *mànghə p'a Càpə!* (Neanche per l'anticamera del cervello)

Uno dopo l'altro, intervengono a dire la loro: Tommaso Niccolò D'Aquino, *ce sbrèvognə!*

Emilio Consiglio ce scuèrnə! Ciccillo Troilo, ce pràsacchia! Sand' Egidia: ce affrigitùtinə!
(Afflizione)!

Nota-

Il fenomeno naturale del citro appare agli occhi del visitatore come una fontana rovesciata dove “[...] l’acqua dolce, che qui sgorga dal fondo del mare, nel salire alla superficie par che bolla, come nella caldaia stando al fuoco” (G. B. Gagliardo, 1811).

Pertanto *uagnù, aùmmə-aùmmə*, (cosa fatta in silenzio e preveggenza cautele) *attiəndə a lə ròbbə!*

Lelio Brancaccio, Francesco Pantaleo, Raimondello Orsini, Attilio Cerruti, Tommaso Niccolò D’Aquino, Giuseppe Albano, però, nell’intravedere l’Anello Di San Cataldo, l’unico Citro a Mar Grande, ancora al suo posto, funzionante, si sentono rincuorati.

A qualcuno, più sensibile all’emozione, vengono i lucciconi agli occhi.

Da piazza Castello, la compagnia, salita sugli spalti del Canale navigabile, *constata che ànnə pùrə avùtə l’arbagiə də ‘mbəzzərə mòrsə da sajònghələ*.

Giovanni Musio, adocchiato che, la ciotola piena di latte, è a portata di mano, si liscia i baffi, pregustando il sapore d’*u bəscuèttə* (del biscotto) imbevuto pronto, lo caccia dalla tasca e l’*azzùppə ijndrə ‘a tàzzə* ‘e, beffardo, commenta: << senti Egidio, non credo che si possa trattare di un furto d’opera d’arte su commissione a meno che, senza che me ne si accorto, sia nato un mercato clandestino secondario, d’oggetti che hanno preso, per contatto, *l’addòrə* d’opera d’arte!>>

Gino Convertino, *tùttə ‘ndruvulàtə*, (amareggiato, afflitto, ma anche *nfafarùtə*);

Con i tempi che corrono, non c’è da meravigliarsi delle manie di certi bizzarri collezionisti come non c’è da stupirsi delle sgangheratezze di certi uomini politici *scazacànə*; per non parlare della sciatteria sostenuta da sicumera ed albagia di certi pubblici funzionari, da Padreterno di passaggio. Proseguendo, *pə’ ‘u Vàstə, ‘a rùfələ* s’imbatte nella statua di Canonica per Paisiello: un’opera senile dell’autore, stantia nella concezione, superata nel segno, non degna per rappresentare il brio dell’autore dell’opera musicale di -Nina pazza per amore- o *Proserpina-*.

Dino Milella, *allandràtə e nfafarùtə*, alza la voce (amareggiato, afflitto e adirato) *pronuncia* il verso della Divina Commedia di Dante Alighieri: << Non ragionam di loro, ma guarda e passa>>! Con perfidia, Giovanni Musio si rivolge a Luigi Ladaga, mentre questi discorreva con Giacinto Peluso, Diego Marturano, Enzo Policoro, Franco Sossi, Piero Lacaíta, Pasquale Paddeu, Emilio Consiglio, Giovanni Battista Gagliardo e Paolo Sala apostrofandolo: come mai, *dimmə ‘nu picchə a mé*, senza uno straccio di dibattito pubblico, si è deciso di trasferire la statua da piazza Castello sul marciapiede della Scesa del Vasto.

Questi, indulge a rispondere, ma si assiste, ad un rapido spostamento del braccio, apponendo la mano sinistra sull’inguine, muovendo con rapidità e delicatezza le dita; facendo attenzione a non farsene accorgere sia dal divino, ma vendicativo Paisiello, in quanto agli scongiuri, sia dall’anima candida e

comprensiva, di Sant'Egidio. Perciò molti *da rufàla*, per retro pensiero, risero ma con discrezione e sotto i baffi!

Proseguendo *pə' 'u Vàstə*, sul lato sinistro appare il monumento di Canonica per Paisiello, un'opera stantia nella concezione e superata nel segno, l'autore dell'opera -Nina pazza per amore- *allandràtə* (sconfortato), Mario Costa, rivolto verso Raffaele Carrieri, Francesco Troilo, Armando Perotti, Dino Milella e Virgilio Guzzi, recita, ad alta voce, il verso della Divina Commedia: Non ragionam di loro, ma guarda e passa!

Per ultimo, per chiudere la parentesi, interviene, Franco Sossi che rivolto a Giacomo Battino *gli dicə; a città-cittə*, "jindrə 'a rēcchia, "ce schifèzza!"

Poi passa a pinzarsi le narici con il pollice e l'indice della mano sinistra e un cenno, di movimento da solfeggio, con la mano destra.

Questi, di rimando: "l'assə pèrdərə! Ammə scatasciàrə? Purcè n'àmmə ammagupàrə e n'àmmə ammarèscerə 'u corə! Sijəndə a mèjə, jètə məgghia ca nò parlə, 'u sàccə ce tijènə 'nguèrpə! Còfəna sòttə e còfəna sùsə!"

Dirimpetto, sulla prima parte del bastione che s'affaccia sul Canale Navigabile, troneggia la stele del Millennio, un falso storico-archeologico, pensato e realizzato sulla scia di quando già fatto, dall'intellettuale di punta del Regime Fascista a Taranto, l'Avv. Angelo Ponzio-de Quarto, sul Lungomare, al Borgo, Vittorio Emanuele III.

Gino Convertino, *tùttə 'ndruvulàtə*, (amareggiato, afflitto, ma anche un tantino *nfafarùtə*) deduce:

Alla vista del primo Seno del Mar Piccolo, ancora scintillante, sotto i raggi del sole, all'apparenza quasi immobile ma, di fatto, con le acque in flusso e riflusso **giornaliero con la rada di Mar Grande sono sempre in perpetuo movimento.**

E questo, per i nostri inventori del cavallo, sarebbe il viatico per aprirsi alla modernità nel rispetto della Memoria; un vessillo dietro cui marciare a ranghi serrati per stare al passo con i tempi!

'A *rufàla pensa ad altro*, è presa dall'angoscia della stele-negata di Nino Franchina, per la musica di Giovanni Paisiello anche se il Maestro Riccardo Muti, in un'intervista rilasciata a Patrizia Viola, in occasione dell'esecuzione, "Al Ravenna Festival" della Missa Defunctourm del Maestro, pubblicata sul Corriere Del Giorno del 30 giugno 2009, auspicava:" Spero che la città possa dedicargli subito una piazza, costruire un monumento, degno della sua la grandezza.

Vito, Forleo pensa bene, di profittare dell'occasione e procedere a *'n assàmənə* (interrogatorio) ponendo domande e ricevendo risposte a: Franco De Gennaro, Raffaele Carrieri, Antonio Rizzo, Temistocle Scalinci, Bruno Zevi, Domenico Savino, Mario Costa, Armando Perotti, Anna Fugez, Marco Valsecchi, Cesare Brandi, Virgilio Guzzi, Pericle Fazzini, Enzo Policoro, Angelo De Pace, Dommimi

Simonetti, Ciccillo Troilo, Luigi Ladaga, Franco Sossi, Diego Marturano, Nicola Gigante, Piero Lacaia, Raffaele Spizzico.

Taranto, ha negato la cittadinanza alla stele di Franchina e l'ha concessa, codina, supina, alla stele del Millennio al nuovo Campanile, in sostituzione di quello normanno, del Soprintendente Chiurazzi della Cattedrale di San Cataldo, definito da Cesare Brandi un "ributto".

Per fortuna, il bel campanile normanno rimane immortalato, nelle fotografie e negli oli di Francesco Troilo e nelle punte secche, di Piero Casotti.

La negata realizzazione della stele di Nino Franchina a piazza Castello, rimane una ferita da rimarginare, facendo, ora per allora, fondere l'opera, progettare una nuova grande piazza dove erigere il monumento a Giovanni Paisiello e far svettare, luce nello spazio verso il cielo, il fuso di Nino Franchina.

Giovanni Musio, per alleggerire la tensione, preferisce riprendere il discorso sulla targa divelta da mano adunche della Stele del Millennio; visto la ciotola piena di latte, a portata di mano, dove *azzùpparsə 'u bəscuèttə*, non si tira indietro e rivolgendosi ad Egidio Pignatelli, mentre questi, parlotta con Arcangelo Speranza, Roberto Pane, Liborio Tebano, Franco Carucci, Franco Gelli, gli dice: << senti Egidio, non credo che si possa trattare di un furto di opera d'arte su commissione a meno che, senza che me ne si accorto, sia nato un mercato clandestino secondario di oggetti che hanno preso, per contatto, l'*addòrə* di opera d'arte!>>

Con i tempi che corrono, non c'è da meravigliarsi della mania di certi bizzarri collezionisti, sottolinea, *'ndruvulàtə*, Gino Convertino.

Ne segue, un silenzio surreale che, vale più di qualunque risposta, velenosa o sarcastica: si teme *'na sənànghə*; una profezia catastrofica, del Nostro, per le quali è tanto temuto!

Temistocle Scalinci, aggiunge di suo, rivolgendosi a Nino Franchina mentre sta interloquendo con Carlo D'Alessio e Nicola Gigante: "ah! questa a *'u pòstə d'a stèlə a tòjə*", e puntando lo sguardo sul crocicchio composto da: Bruno Zevi, Gianni Selvani, Kuno Raeber, Pierre Restany, Anna Faugez, Valentino Stola, Peppino Franco Bandiera, Temistocle Scalinci, Nicola Gigante, Angelo De Pace, Attilio Cerruti, Aniello Boccarelli Arcangelo Speranza, Michele Pastore, Domenico Carone, ed Alfredo Maiorano, *stù cazzàbbublə appòstə* dell'arioso fuso di Nino Franchina!

A maggiore ingiuria ci sono stati coloro che, in Piazza Castello, sulla sponda del Canale navigabile, *avènə pùrə avutə l'arbagiə də 'mbəzzàrə mòrsə da sajònghələ!* *'Nàmə scùtə pròpètə belùnə-belùnə*, (di male in peggio) commenta Vito Forleo, che, in quel momento, era tutto preso a richiamare alla memoria l'intera, oscura, tormentata e sciagurata vicenda del pubblico concorso per il monumento a Giovanni Paisiello e la sua musica.

Segue un intenso dialogo; un amarcord tra Tommaso Niccolò d'Aquino, Sant' Egidio e Monsignor Capecelatro; frequentatori attenti di questi luoghi, in sequenza di tre generazioni; il primo, come esponente del ceto nobiliare-borghese il secondo quello popolare ed il terzo come Presule illuminato: fondatore della pubblica biblioteca, l'apertura del seminario anche ai civili e dell'Accademia per lo studio e lo sviluppo dell'agricoltura e della maricoltura del Tarantino.

Si danno a rievocare, i bei tempi andati, facendone partecipi quelli che si sono da vicino, in cui uno da giovane s'imbarcava per andare a caccia con l'archibugio, di cefali, nel fiume Galeso nel Primo Seno e di anatre, nel Secondo Seno del Mar Piccolo, mentre l'altro, sperimentava la dura esperienza del lavoro da *zucàrà*, *fəlpàrùlā* e quale volontario in certi momenti della giornata a dare una mano agli addetti alla piscàra del Muricello, in uno, con la dilettevole attività di saper cucinare e godere alla grande e in gioia, della Grazia di Dio, il terzo di quando, con la buona stagione soleva imbarcarsi nella propria lancia all'imbarcadero del Fosso per raggiungere via mare la peschiera di Santa Lucia collegata al giardino della Villa. Percorso fatto in compagnia di Ferdinando IV di Borbone, in occasione della sua visita a Taranto nella primavera del 1797 per un visita guidata ai quadri delle cozze nere, pelose e di ostriche, con sosta e pranzo a villa Santa Lucia, offerto dall'Arcivescovo!

Sant' Egidio, fa menzione, *dei* suoi servigi da chierichetto nelle funzioni nella chiesa di Sant' Agostino, la parrocchia del Pittaggio del Baglio o nella Madonna della Pace nel Pittaggio *Turrìpənnə*, inopinatamente, demolita.

Tommaso Niccolò D'Aquino, discorre delle battute di caccia alla lepre, al cinghiale e nelle acque del Galeso ai cefali.

A più persone, della brigata, affiorano i ricordi dell'infanzia trascorsa in Città Vecchia, tanto che, qualcuno, ne rende parte alla propria momentanea *tuniddə* in cui, in questo momento, s'articola la grande comitiva.

Giovanni Paisiello, è il primo che, rivolgendosi al proprio gruppo e a quello di Tommaso Niccolò Adacquino, Aniello Boccarelli, Attilio Cerruti, Monsignore Capecelatro, e Francesco Troilo riferisce sui suoi ricordi di Taranto erano costituiti, oltre da quelli familiari, che aveva portato con se a Napoli, la città più attrezzata per studiare musica, ben aveva osservato insieme a Santo Egidio quanti praticavano, il mestiere di cordaio, di tessitore di felpa, dei garzoni dei macellai addetti a cucinare il famoso *bròdə* d'asporto profumato, *də rətə 'a Chiàzzə*; la pesca della *gudàla* alla *piscàra* della Travatella; la vita di relazione e di pietà, all'interno e all'esterno, nell'oratorio della propria Congrega d'appartenenza, le funzioni religiose nella Cattedrale di San Cataldo ,nelle processioni, ed anche la pratica del nostro gioco di strada della livoria.

Sia sul prospetto Sud-Est dai due versanti del Fosso; quando si demolirono sia il Ponte di Porta Lecce su tre campate che quello dell'Avanzata di pertinenza al collegamento con il Castello si procedette:

a) alla demolizione e ristrutturazione della cortina muraria e degli spalti e parte del bastione della Monacella dell'Università mentre il bastione Sant' Angelo, per fortuna, fu risparmiato e inglobato dal Castello;

b) alla sistemazione del lato sud per la costruzione del Corso ai Due Mari poggiato su ampi vani settati e voltati.

Per la portata dell'intervento, si trattò di una svolta radicale, per il destino urbanistico della città dove interessi superiori esterni ebbero agio su quelli locali.

Comunque, il Ponte Girevole era la struttura che coglieva e comunicava, alla grande, lo spirito di modernità; il segno connotativo di una visione; di un prorompente desiderio di cambiamento, tanto ardito e bello quanto solido e funzionale. Fu questa l'opera simbolo d'un'Epoca, d'uno sforzo nazionale costruito nel 1868, progettato, da Giuseppe Messina e costruito dall'ingegnere napoletano, di scuola francese, Alfredo Cottrou.

Grande opera d'ingegno, realizzata con l'innovativa tecnologia del ferro con i rivetti ribattuti a caldo (la medesima adoperata dieci anni dopo per la Torre Eiffel).

L'apertura veniva a mezzo di due grandissime turbine idrauliche, appositamente progettate e costruite, per fare funzionare il ponte.

Quando, veniva messo in azione l'ingegnoso sistema idraulico, la forza dell'acqua faceva aprire il ponte; questo, dividendosi in due tronconi simmetrici, s'accostava alle sponde del Canale Navigabile, così gli astanti assistevano attoniti allo spettacolo di come una solida e possente infrastruttura:

1-agevolava la mobilità tanto delle persone quanto dei mezzi da trasporto per passeggeri e per le merci quando era chiuso;

2-quando s'apriva, permetteva il passaggio delle grandi navi da guerra dalla rada di Mar Grande nella base di Mar Piccolo.

3-una magnifica visione, l'intera struttura sia da ferma, leggera e trasparente nell'aria e riflessa nell'acqua, sottostante, del canale navigabile sia quando s'apriva.

La ringhiera-passamano del ponte era tutta una trina di ferro inchiodato, che richiamava la trama di una nassa o il disegno di un coprietto all'uncinetto a maglie larghe, come se ne vedevano ancora all'epoca nelle camere da letto delle case gentilizie. Ai tempi d'Archita Taranto era nota per il colossale Zeus bronzeo, una delle Sette Meraviglie del Mondo d'allora, posizionato sull'Acropoli e oscillante al vento dirimpetto a Mar Grande; il Ponte Girevole era la moderna Meraviglia che Taranto offriva al Mondo.

Al momento del pensionamento, per raggiunti limiti d'età fisica e tecnologica il Ponte-Meraviglia, nel 1954, dopo aver, degnamente, rappresentato il simbolo della modernità dell'Italia; della grandezza della marina militare; l'orgoglio della Municipalità, non gli fu riconosciuto sia il valore di reperto di archeologia industriale sia quello d'opera d'arte sia quello immateriale d'emblema di modernità.

Al povero ponte, dopo aver servito, con onore e prestigio, la Marina Militare e la Città, non fu trovato nell'immenso Arsenale, un cantuccio, dove godersi il meritato riposo, a testimonianza dei fasti d'un'Epoca.

Così, il nuovo simbolo della città conosciuto, tanto quanto quello di Taras sul Delfino, che è stato spedito, a mezzo cartolina illustrata, dalle migliaia di marinai, imbarcati sulle navi da guerra della nostra Marina Militare, di base a Taranto, o dalle flotte straniere in visita ufficiale alla Base di Taranto ed al suo Arsenale, a parenti ed amici sparsi in Italia e nel Mondo, ce lo siamo fumato con la pipa di Pizzichichio.

Infatti, al ponte dell'ingegnere Giuseppe Messina, meschino, gli è toccato un destino crudele: inopinatamente è stato rottamato come ferro vecchio da riciclo! E ad oggi, a Giuseppe Messina, il progettista, è stata intestata una strada, mentre a Cottrou, il costruttore del ponte-meraviglia, sintesi di tecnologia, solidità e bellezza, simbolo della modernità di una Nazione, orgoglio di una Municipalità, non è stata intestata, nemmeno, una strada!

Questo è espressione di smemoratezza, incapacità di saper separare il grano dal loglio; del confondere fischi per fiaschi: indice di arretratezza culturale e gretto provincialismo!

Provincialismo, pressapochismo, arretratezza culturale è come s'è storpiato ,il vecchio bastione del Fosso: una cialtronata consumata, da più protagonisti, in diversi momenti: *'nu càno accisə cu la pètrə*. (ammazzato per lapidazione) A cominciare dalla separatezza in tre comparti separati, la ringhiera di protezione, i punti d'accesso, l'alberatura delle aree a verde, l'affaccio sul Canale Navigabile, il non utilizzo del salto di quota per attività di supporto alla piena e confortevole fruibilità dello spazio pubblico, la collocazione d'opere incongrue gabbate per monumenti, nessun riguardo al patriarca vegetale più anziano della città : il Leccio di Sant'Egidio.

A seguire in tempi recenti, di vacche magre, la trovata balzana di farsi propaganda, a buon mercato, con la semplice apposizione d'una lastra di marmo striminzita, apposta sul muro di contenimento del Canale Navigabile, alle spalle della discesa Vasto, il 10 novembre 2015, in occasione del 150 della fondazione del Corpo Delle Capitaneria di Porto; pensando coì di marcare la vocazione marittima della città.

Così si è dimostrato che la Municipalità misconosce, nella sostanza, il rapporto biunivoco della Comunità tarantina, per 2500 anni, con il Mar Piccolo e l'acquicoltura." Questo gesto, per i soliti

corifei, è ritenuta un'alzata d'ingegno, ma in realtà *pə' lòm̄m̄ə də còcchərə e sgàttə (svegli) ijè sùlə*, un tentativo maldestro, per dimostrare d'esistere!

Il solo merito, è d'averlo realizzato, quasi, *annùnə* (gratuito, a costo zero, come si conviene in tempo vacche magre)! *A, Ròsə sciacqua, Agnèsə bèvə e nāsciùnə pàijə!* (Fare le nozze con i fichi secchi purché siano *annùnə* (gratis) o a scrocco).

Bizzarria -che fa il paio con l'alzata d'ingegno destinare, un pezzo anonimo di colonna greca, a stele commemorativa, per la ricostruzione della città dopo la scacciata dei Saraceni, da parte dell'esercito dell'imperatore bizantino Niceforo Foca.

Entrambe sono state realizzate a *'u sparàgnə*.

Al tempo del Sindaco-drone, però (una allusione alla Colomba d'Archita) con dispendio di pubblico denaro, in tempi di vacche grasse; altro piglio, altro stile, nello spazio d'un mattino, è sorto il Mercato all'Ingrosso del Pesce in struttura Galleggiante, accostata alla banchina del Fronte Mare, della Marina, progettato da Franco Blandino, inaugurato *c'u 'a bannə e lə fuèchə*, ma, *ca*, già, *s'nà sciūtə affunnə* e *ca sà purtətə apprissə*, due millenni di scienza della maricoltura tarantina, compendiata nel Libro Rosso della Cancelleria del Principato di Taranto degli Orsini, documento giuridico-sapienziale che, regola l'attività di pesca Nei Due Mari, enucleando i modi ed i tempi perché, lo sforzo di pesca, sia ecosostenibile, una conquista che ci appartiene e ci onora.

L'apice, lo si raggiunge, quando la passeggiata ricognitiva di circa cinque ore, giunge a via Giuseppe Garibaldi, s'imbatte *'mbàccə a 'u Carabinièrə cu' cappìaddə cu' pennàcchiə 'ngàpe e cu' fischètə rètə!*

Un'occasione d'oro, *sùlə pə' azzùpparsə 'u bāscuètə o pə' 'u sfòghə, də lə malalèngə!*

Infatti, a prima botta, sembra che, sull'ultima fatica della Municipalità per abbellire la Città Vecchia, sia, all'apparenza, tutto un profluvio di elogi sperticati, *cu 'nu sàcchə də sculustriamijndə* (parole a *vanvera* e codine) ma nella sostanza, una gara a chi mette meglio *'u sīsəmə*; a fare le bucce con ironia e sarcasmo, (mettere i puntini sulle i non dicerto per magnificare l'opera, renderne merito all'autore, e riconoscimento ai committenti).

Che meraviglia per primo, esclama Totò Rizzo, il fustigatore!

Nicola Gigante, per secondo, continua, con un vero capolavoro; Roberto Pane, sempre per celia, aggiunge, opera bella, ma forse messa fuori posto e fuori luogo!

Pierre Restany di rincalzo, chi l'avrebbe mai detto che, rivenendo a Taranto mi sarei imbattuto, in simile grande novità.

Sant' Egidio che, ha la responsabilità della delega speciale a rappresentare anche San Cataldo, colto da dubbio di non trovarsi di fronte a uno strepitoso capolavoro d'arte moderna, *tìrə 'a martəllìnə*, e chiede

lumi a 'na tuniddà formatosi intorno al famoso grecista e teologo P Bonaventura Morone e a Mosignor Capecelatro, a Giuseppe Pacelli, a Raffaele Carrieri, Franco Sossi, Giacomo Battino ed ad Aniello Boccarelli, al di là delle battute, cosa **ne pensano per d'avvero dell'opera**.

A toglierli d'imbarazzo per la domanda dalle cento pistole, interviene Polo Sala, 'u curazzònə che rivolgendosi a Mimmo Carone, pə' mèjə, quest'opera, pùrə ca nò jètə 'na brascolèttə də Dommimì, jè sèmbə mègghia d'u 'nu cuppínə də bròdə də cicèrə!

Mimmo Carone, là-llà, replica: certo, è sempre meglio niente, ca 'nu vuccònə, vələ natə!

S'intromette Angelo De Pace, fingendo una mezza difesa d'ufficio e dice: cə stè dicə mò, l'òpərə jè grànnə-grànnə, numùnnə grànnə e də mətərialə tuèstə-tuèstə.– Michele Perfetti sbòttə e, rivolto ad un nuovo crocchio formato da Franco Sossi, Roberto Acquaro, Vittorio Del Piano, Giacomo Battino, Franco De Gennaro, Temistocle Scalinci, Franco Fiore ed Enzo Policoro mormora: büssə a còppə e rəspònə à spàdə!

Pierre Restany esclama: miracolo a Taranto! "Chi l'avrebbe mai pensato che, rivenendo a Taranto, su invito di Sant Egidio, mi sarei imbattuto in simile capolavoro".

Intorno alla scultura si è sciolta la lingua, sia dei buontemponi sia i seriosi sia i saggi da rùfələ. I giudizi, per l'opera, sono stati tanti, per tutti i gusti e di tutto di più!

Tra il serio ed il faceto, sa candàtə 'a gràstə a chiù də 'nguarchedùnə! Ma quànnə cə vò cə vò!

Una passeggiata ricognitiva faticosa, non tanto per l'asperità del terreno, ma pə' lə stuèrcə, disseminati lungo tutto il tragitto, quando si è giunti, mbàccə a 'u Carabinièrə cu' cappiəddə cu' pennàcchiə.....e rètə c'u fischèttə..., è naturale che, mən' a mənə, ciascuno dica la sua: inizia Vittorio Del Piano, ce bəddèzzə! A prima botta, considerato la circostanza che tutta la compagnia si è dispiegata intorno al monumento e, a turno accedono sulla cassarmonica salendo i quattro gradini posizionati a destra o dalla rampa per i diversamente abili, per 'ndrucàrə, da vicino il capolavoro; qualcuno si spinge perfino a toccarla con la mano.

Di primo acchito sembra che, sull'ultima fatica della Municipalità per abbellire e rivitalizzare la Città Vecchia, vi sia un'consenso unanime; visto il profluvio di elogi tanto forbiti nella forma quanto sperticati nella sostanza: 'nu sàcchə də sculustriamìjndə; (parole a vanvera e codine) una gara a chi metteva meglio 'u sisəmə sia all'opera in sé sia a quelli che l'avevano commissionata sia a quelli che avevano scelto il sito per la collocazione. (Mettere i puntini sulle i per magnificare l'opera e renderne merito all'autore ed ai committenti)

Chi mai l'avrebbe pensato e detto che, una così seria ed austera compagnia, si cimentasse, quasi in coro, à dārə a cughionə! E, per giunta, con tanto trasporto! 'A rùfələ si comporta come se si trovasse intorno 'a taùlə də ləvòriə durante una partita cu'u suggèttə giùstə!

Una situazione che per un momento aveva mosso e intorpidito le acque; al punto che Temistocle Scalinci, rivolgendosi a Paolo Sala, persona di mondo uno dei pochi politici della sua generazione che si sono distinti per affrontare le questioni cittadine con metodo olistico e visione glocal, che in quel momento svolgeva il suo ruolo *d'u conzagràstə*, per smussare e poter avvicinare alcuni pretestuosi, scombinati e perfino, divergenti punti di vista. Considerato la circostanza, tutta la compagnia si è dispiegata intorno al monumento e, a turno con qualche fatica, alcuni coraggiosi accedono sulla cassarmonica salendo i quattro gradini posizionati a destra o dalla rampa per i diversamente abili, scavalcando la robusta catena protettiva, per *'ndrucàrə*, da vicino il capolavoro; qualcuno si spinge perfino a toccarla con la mano: quasi un palpeggiamento!

Emilio Consiglio, da incallito *protacàpə*, ridendo sotto i baffi, rivolgendosi a *tuniddə də Sant' Egidio*, ma, guardando fisso negli occhi, P. Bonaventura Morone -*qui habet aures audiendi, audiat*-, riferisce: che a menarne vanto in città, e nel Circondario, per questa grande opera d'ingegno, non sono pochi. Da qui, il riso di Giovanni Paisiello, Nicola Gigante, Raffaele Carrieri e Enzo Falcone. Buenaventura Morone recita: *qui habet aures audiendi, audiat*.

Enzo Falcone *rimarca*: che a menarne vanto in città, per questa opera d'ingegno, non sono pochi, e rivolgendosi a Luigi Ladaga, insinua che, corre voce, che tra gli entusiasti ci siano quattro aspiranti sindaci.

E, tra questi, ce n'è uno che ha preso contatto con un noto critico d'arte, di fama nazionale, che va per la maggiore, per organizzare a Taranto, un convegno internazionale per affrontare la vessata quaestio, dell'uso dell'arte contemporanea per attivare la vivibilità dei Centri Storici.

Franco Carucci, sale i tre scalini, scavalca la catena e in posizione idonea per essere ascoltato dai più dalla compagnia, precisa che non è solo merito del Sindaco; c'è stato l'impegno di molte Autorità Cittadine, *sinànchə* a quelle del Pritaneo, accompagnati da *'na mòrrə* d'intellettuali di regime, da *cìma-cìma*. Tutti in pieno accordo, stanno pensando, d'organizzare a Taranto, nel 2019, un convegno internazionale sulla presenza dell'Arte Moderna, nello Spazio Pubblico sia nei Centri Storici sia nelle periferie urbane.

Una bella sfida quella di parlare di corda in casa di chi sta per essere impiccato!

Intanto, nell'attesa dell'evento, Sant Egidio, chiede lumi per raccapezzarsi per riprendere il bandolo della matassa, venire a capo della questione per poter superare l'arretratezza culturale e la sciatteria amministrativa che affliggono la povera amata Città Vecchia.

Riprendendo il discorso Vito Forleo, *nazzəcànnə 'a càpə e sturcènnə 'ù mùsə, cùscatə-cùscatə, stàttə cìttə Emì, ca mò ' 'u sìnəchə nuèvə, fòrsə*, non sarà, *'nu chiacchiarònə, panpàna-panpàna* o *'nu spanzavìəndə*.

‘U Sinəchə nuèvə, ‘u spèrə, àdda pigghià ‘u pùndə e à da dicərə ca jè spicciatə ‘u tìmbə də lə scuscətətə də lə cèrca scasijddə, də lə tenagghiamìandə e də chiddə d’u partitə: “quànnə cànd’u tùrdə fa ‘u sùrdə!

Intanto Salvatore Fallone, si è estraniato da *‘u latuèrnə, e si è impegnato*, in una interessante conversazione culinaria *sùsə ‘u strafuèchə tarandìnə*, a, tu per tu, con Sant’ Egidio.

Conversazione seguita, con trasporto, dai buongustai quali: Peppe Albano, Diego Marturano, Angelo Gaeta, Franco Fiore, Angelo De Pace, *Dommimì Brasciolèttə*, Tommaso Capecelatro, Ernesto Colizzi, Cesare Brandi, Sandro Pertini, Armando Volpe, Pasquale Damore, Luigi Ladaga, Gianni Selvani, Rocco Spani, Domenico Carone, Biagio Coppolino, Angelo Lippo, Pizzichicchio, Bino Gargano, Giovanni Di Lonardo, Armando Perotti, Nicola Andreace, Giovanni Musio, Elena Maiorano, Gigliola Balandamura, Emanuele Basile, Michele Pastore, Beniamino Finocchiaro, Filippo Latronico, Antonio Palma, Mimmo Conenna, Alfredo Petrosillo, Mario Ciolo, Franco De Gennaro, Raffaele Carrieri, Emilio Consiglio, Raffaele Spizzico, Augusto Semeraro e Piero Bruno.

Un’ occasione d’oro per avere conferma su alcuni piatti che, per via orale, in certi ambienti ristretti sono legati a Sant’ Egidio, quali: *cavattijddə cu’ l’òve də sèccə; còzzə də fùnnə apèrtə sùsə ‘a cənìsə; pùlpə a Lùciànə; viridiclə frìttə; savəzòddə (salicornia) sott’olio cu ‘a pàstə o a frittata; ‘a ‘nzalətə də sanacciònə.*

Tutti cercano di memorizzare quanto riferisce, con dovizia di particolari, Sant’ Egidio, tanto che, più di qualche goloso, s’immagina di mangiarle e deglutisce a vuoto.

Dopo questo breve intermezzo di gioiosità condivisa, Salvatore Fallone è costretto a ritornare sul discorso interrotto, sulla vexata quaestio, del monumento al Carabiniere, complicatasi e tintasi di giallo, con la novità che c’è qualcuno che trama per rubarlo!

Infatti a Salvatore Fallone, da uomo d’ordine, reattivo, non avendo afferrato, a volo, che si tratta d’una bufala; un modo perfido *d’assùpparsə ‘u bəscuèttə, sbòttə* (proferisce con sdegno): *ma vidə ‘nu picchə a dà! Ce brùttə tìmbə so chistə d’òscə!*

‘Nò puè fa, ‘na còsə bèddə, e pùffətə cumbàranə (spuntano) lə làdrə!

‘A fòrchə (il patibolo dove si viene ucciso per impiccagione) ce vòlə annòta vòtə!

Monsignor Capecelatro che, per il suo comportamento, durante i sommovimenti politici del 1799 a Taranto, a seguito della Rivoluzione Napoletana, era stato incriminato, processato e condannato a 10 anni di carcere ma che aveva rischiato di essere condannato a morte per impiccagione, istintivamente si porta la mano al collo, per constatare se fosse serrato dal capestro! Solo dopo essersi assicurato che si tratta di pura sensazione, preso atto dello scampato pericolo, emette un ampio respiro, e riprende a girare e meditare, *mìcə-mìcə*, intorno al piedistallo della statua del Carabiniere.

L' Arcivescovo, dopo il turbamento per il triste ricordo, del pericolo incorso, però, non si muove più con il suo passo, svelto e sicuro, ma *a strascəlùnə* (strascicando i piedi per terra)!

Ottavio Guida, *da sciculàrà*, (*persona faceta*) artatamente, guarda, *'ndruvulàtə* (rannuvolato accigliato) Salvatore Fallone, interviene e *tìrə 'a martəllinə*, (la fune per azionare la leva del freno delle ruote del Traino) esclamando, *Salvatò iscə, iscə* (fermati, fermati, il comando che si dà al cavallo per fermarsi)!

Poi, *quàttə quàttə*, in segno d'intimità e condivisione, gli sussurra, nell'orecchio, *iscə...iscə 'no t'ammagnà, no nə vólə 'a pènə, sò tuttə buscià!* Chi vuoi che se lo ruba un carabiniere così pesante e tanto ben sorvegliato!

Antonio Dragone, divertito, insiste *a scarnisciàrə 'a cənìsə*, e riferisce che per, quanto gli è dato di conoscere, per il pericolo di furto no c'è da preoccuparsi, perché, della cosa, è stato allertato il Nucleo dei Carabinieri -Tutela del Patrimonio Artistico, operante nell'ambito del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e, *'a rùscatə, jè arrəvətə, pùrə, à lə rēcchiə*, di Franceschini.

I pochi che, se l'erano bevuta, emettono un profondo sospiro liberatorio. Sospiro prolungato come quello che emetteva, a fine esecuzione, manovrato da *Dommimì*, il vecchio e glorioso, mantice dell'organo del Santuario dei Santi Medici, in Città Vecchia.

Enzo Falcone, profitta della circostanza *ca 'a tuniddə*, formatosi intorno ad Antonio Rizzo, si è spostato, dalla parte di Mar Piccolo, per salire sulla piazzola del monumento dalla parte dello scivolo, visto che dalla scala v'era la catena con la brutta sorpresa che anche all'ingresso dello scivolo c'è la catena.

In questo momento, Enzo Falcone, pensa di potersi sfogare, in santa pace, senza il pericolo *də d'u rəpìgghiə d'u pruffidiùsə* (Antonio Rizzo, sempre pronto a dare sulla voce) e *pòtə sbuttàrə*, perciò profitta rivolgendosi alla *tuniddə*, che s'era raccolta intorno lui, secondo la logica che *'u pàrə jəcchiə 'u suèzzə!* *'Na tuniddə c'u mustàzzə*, (con i baffi) composto da *Pizzichicchio*, Renato Ingenito, Augusto Semeraro, Luigi Fucci, Egidio Pignatelli, *Dommimì*, *Pasquale Paddeu*, Mimmo Ricchiuti, Armando Volpe, Olivio Tomaselli, Luigi Lentini, Rino Dicoste, Antonio Dragone, Alfredo Giusti, Giacomo Battino, Andrea Suma, Franco Bandiera, Roberto Acquaro, Franco De Gennaro, Michele Perfetti, Enzo Cerino, Dino Lo Pane, Luigi Convertino, Franco Bandiera, Giacinto Spagnoletti, Giacomo Battino, Otello Pallino, Nicola Carrino ed Egidio Pignatelli.

Tra questa affiatata brigata si sente a suo agio, e *jèssə da 'nzàcchə*, invece della matita, *'a rangèddə, l'àprə e, tànnə pə tànnə, spuzzùtəscə 'na sciummèddə də fàvə da Vàrchə* (Cultivar di fava simile a quella di Leonforte), *ləvànə, una a unə, bèllə-bèllə 'u nasiddə*; qualche *fàva* (*singolo cocchio*) contiene già sviluppato il tonchio della specie *brucus rufimanus*, *'u favarùlə* che, disturbato diventa, a ragione,

nfafarùtə, s'agita, stende le ali e s'invola, impreca (arrabbiato). (Un'espressione per dire che si fanno le pulci sull'operato del prossimo in modo selezionato ed ordinato; a ciascuno il suo)

Il tempo accordato da San Pietro, *pə' 'a 'mbrvəsàtə*, alla bella competente, generosa, assennata e preoccupata compagnia, è finito; Francesco Panettieri, fa appena in tempo, a rivolgersi a Valentino Stola, Enzo Policoro, Egidio Pignatelli, Franco Fiore, Vincenzo Cerino, Armando Volpe, Luigi Ladaga, facendo cenno con la mano verso i pontili galleggianti accostati alla banchina di via Garibaldi, che s'estendono dall'altezza del chiosco prefabbricato "Al Molo", con prato, verde smeraldo, ma di plastica, contorniato da quattro giovani cipressi, sino alla Dogana del Pesce. In tutto questo spazio ristrutturato si è pensato a tutto tranne che, a costruire un campetto di livoria, regolamentare, eppure, l'Amministrazione Comunale dispone del progetto redatto da me e dall'architetto Vincenzo De Palma.

Opera realizzata, durante l'Amministrazione della Sindaca Di Bello, nell'ambito dell'ampio progetto di URBAN 2 come moli- piattaforma- galleggiante, a servizio dei pescatori per le attività di pesca in Mar Piccolo.

Un prolungamento galleggiante della banchina, affiancato da un intervento improbabile di verde pubblico urbano, coll'impianto di palme, di tre specie, oleandri, cipressi, eucalipti, con in mezzo due chioschi per la vendita di gelato o la granita di limone, in primavera ed estate e caffè, thè e latte in autunno ed inverno; il tutto è stato inaugurato con squilli di tromba e spari di *tricchàtràcchə*, ma che, poi, poco utilizzato, lasciato senza manutenzione, si è ridotto in pericolo d'affondamento. Oggi divenuto insicuro per camminaci sopra; non vi ombra di pescatore o *də cristianə*; così come è ridotto, rimarca la definitiva separatezza tra l'anima segreta della Città Vecchia dal Mar Piccolo.

Franco Fiore, rivolto verso Luigi Ladaga, esclama: *ca, fòrsə mo', stàmə 'nmijnzə a 'nu zifə!* (*Tromba marina*) Una situazione, *'a vətàdə pə' ógnə marənàrə*, anche se di cuore e di polso! *Jétə còsə dispəràtə, cu nèssə, jiddə e 'a vàrchə, sànə e sàlvə!*

Perciò spetta a tutti, *pə' assè da 'u zifə*, dare, con generosità, una mano e *'mbarànzə* (andare insieme) a *còmə 'nu chiùppə də cozzə e a sùga-sùghə a ce ijèssə ijè curnùtə!* (Nessuno per viltà o menefreghismo si deve chiamare fuori difronte alla difesa Bene Comune)

Gli risponde con voce grave, Egidio Pignatelli Ciccio, *'nò 'u stè sé*, a Taranto, *jè canzònə vècchiə; sə fànnə lə còsə, e po' sə rəmànənə a mènzə Mèssə o pèsca, a "pèchərə pàsca e cambànə sònə!* (In balia delle onde)

La cattiva abitudine di lasciar deteriorare, in balia delle onde, un opera pubblica avviata con enfasi, ma poi, lasciata in abbandono, sino a perdere la memoria, di quando è spuntata, per volontà di chi, per quale sortilegio, per quale scopo e a beneficio di chi!

Purtroppo quanto questo modo di fare, diventata una costante, si materializza come maledizione.

Ciò è il frutto velenoso di sciagurate e irresponsabili scelte politiche; d'intricati iter amministrativi che si pretende d'affrontare in modo sciatto e sgangherato; in un continuo scarica barile, tra i vari soggetti istituzionali, locali, regionali, nazionali ed europei; di scorretti ed incestuosi comportamenti individuali o *dà tuniddà* intrisi di potere clientelare. Franco Carucci: *cu chistà pàrsunàggə, jè vər̀dàtə, 'no sə pònna tìrə né lə tìrə a scippacardùccə né lə càvə da ngùle trə pùntə!* Diego Marturano: *sìjəndə a Zizì, chistə 'no so buènə mànghə a tərà 'nu càvə də 'na palèttə!* Sbagliano anche questo. Aggiunge, sornione, Egidio Pignatelli: *cə sciàmə 'nnànzə, ancòrə, accussì, lèmma-lèmmə, quàttə quàttə, n'ámə sciútə, sàttə-sàttə, də chiàttə!* *Apprìmə də calà, 'a vər̀chə a mərə!* (Se andiamo avanti in questo modo, ce n'andiamo mogi-mogi, preciso preciso, alla deriva, ancor prima di varare la barca nel mare)

Il tutto si è consumato, tra grida manzoniane, promesse da marinaio, schiere di sanculotti della domenica che, *vugghìnə* alla mano, strepitano, minacciano, *a buscià, a tùttə*, per tutto ciò che non gli aggrada.

Si fronteggiano, nel pubblico agone, armi in pugno, ma, il più delle volte, scariche o giocattolo, due scuole di pensiero, con al proprio interno, più cordate, alla Conquista del Posto al Sole:

1-Quella del Piccone Risanatore del Duce, rinnovarsi autodistruggendosi;

2-Quella della Congrega *da Mòrə də Dijə*, (Dell'Amore di Dio) sempre pronta *a priàrə pə 'u muèrtə, ma sènzə cùnzalə*; (preghiere per il morto ma senza il pranzo ristoratore offerto dai parenti lontani a quelli stretti, del morto) Per traslato l'abbandonarsi alle preghiere, alla rassegnazione al digiuno forzato per mancanza d'offerta. In certe circostanze *a 'u cùnzalə* ci si provvede da soli; non è decante comportarsi, secondo il nostro proverbio: *"ijə mə sparàgnə mugghieràmə indrə 'u lièttə e l'òtrə sa fòttənə jìndrə a lə màcchiə!* Proprio Così!

A questo punto, interviene Antonio Rizzo che, tossendo, guardando in faccia Valentino Stola, *cùscətə-cùscətə, cə ijətə quistə 'nu fisciùddə* (copri spalla di lana confezionato a mano, pratico e a portata di quasi tutte le tasche) che può essere abbandonato al proprio destino, senza che se ne tenti il recupero e assistere *ca nàsciùnə, no 'rùscə e no 'mùscə!* (Non ringhia e non miagola)

'A frùschələ (la furbona) che ha fatto realizzare tutto questo, ha pensato solo al consenso immediato, effimero da durare per una tornata elettorale, inserendo nel contesto urbano elementi che, invece di ammodernare e migliorare, corrompono, sconnettono e *disprìggìnə*; invece di ammodernarsi ci si autodistrugge!

Temistocle Scalinci, rivolto a Francesco Panettieri che gli sta accanto, *dəspəràtə*, con un tono di voce squillante, ascoltato, almeno da una trentina di persone, gli dice: caro Panettieri, forse, in queste situazioni, *jètə mègghìə də no 'scarnàsciòrə jìndrə 'a mèrdə pər̀cè quèstə, no 'ètə cómə 'a cənìsə ca scàrfə, ma fètə, e də ce manèrə!*

Nicola Gigante, rivolgendosi *a tunidda composta da*: Vito Forleo e Piero Casotti, Pasquale Paddeu, Michele Pastore ed Antonio Abatangelo, Antonio Torro, Antonio Dragone, Giacinto Peluso, Giulio Viola, Mario Costa, Nicola Carrino, Enzo Policoro, Giuseppe Pantaleo, Raffaele De Cesare, esclama: ” *púra stà vòte àmmà spicciatà dā mètarà e dā pisàrà, ma dā grànà nà vèghà piccha picchà*”!

Diego Marturano rivolgendosi ad gruppetto che si accompagnava con Marco Pannella e Alfredo Petrosillo, composto da: Mimmo Ricchiuti, Saverio Nasole, Antonio Torro, Bruno Zevi, Carlo D’Alessio, esclama *Tàrdà Vècchià jètà ‘nu nòcà tuèstà* da schiacciare per i denti *fracatàtā* che si ritrova la Municipalità attuale! Tanto meno per i denti da latte di quella che verrà!

Commenta, *tànnà pà’ tànnà*, Peppe Albano, strizzando l’occhio, sornione, ad Ernesto Colizzi mentre sta parlando con Sandro Pertini e Luigi Ladaga proferisce che porre rimedio ai tanti guasti che affliggono la Città Vecchia: *‘no jètà nòcà* che si può schiacciare con la dentiera come pretendono *‘a scamunèrà dā scazacànà* che s’agita per la conquista d’uno scranno in Consiglio Comunale!

Francesco Panettieri, *nazzicànnà ‘a càpà*, rivolgendosi a Valentino Stola che stava facendo carte con Enzo Policoro, Michele De Pace, Diego Marturano, Stefano Palomba, Ciro De Vincentis, Andrea Suma, additando le passerelle-molo galleggianti, costruite con tanta enfasi, ma sotto utilizzate e con nessuna manutenzione. Diego Marturano lapidario chiosa il discorso rivolgendosi ad Emilio Consiglio, Michele De Noto, Francesco Troilo, Armando Perotti, Roberto Pane ed Antonio Torro con il proferire:” *Pechèrà pàsca e cambànà sònà*”! (La pecora lasciata libera al pascolo con al collo la campana per poterla recuperare, in un secondo momento, sempre che ne frattempo non se la mangi il lupo)

Il tempo è volato, come il vento, più di qualcuno, pur avendo molto da dire, *a lassatà all’ùrmà* (non ha potuto esporre il suo pensiero, non gli è stato possibile assaggiare un sorso di birra)!

Michele Pastore rivolgendosi ad un capannello che si attardava composto da Diego Marturano, *Dommimi*, Lugi Ladaga, Angelo De Pace, Paolo Sala, Angelo Gaeta, Aldo Palazzeschi, Domenico Carone, Gianni Selvani, Beniamino Finocchiaro, Giuseppe Semerari, Mario Costa: *uagnù ‘u tiiampà jè spicciatà* (il tempo a disposizione è scaduto) e torneremo *sparpagghiátà ci pà’ lìnghà e c’ pà’ lànghà*, ma forse, *non sarà a ci s’à vistà a vistà!* ,

Riprendendo il discorso, per celia, Vito Forleo, sibila tra i denti, *nazzicànnà ‘a càpà, stàmànà cìttà-cìttà!* *Ca mò, ‘ u sinnàchà nuèvā, ’* di certo, non sarà, *‘nu chiacchiarònà, a còme vònnà dicènnà sùlā lā trullàllàre, lā nannuèrchà, lā panpàna-panpànà e lā spanzavièndà!*

‘U nuèvā Sinàchà, da òmā de pùsà, de còcchàrà e dā còrà, adda pigghià chiù dā ‘nu pùndà e à dā dicàrà c’ à jè spicciatà ‘u tìmbà dā lā scuscàtātā, dā lā cerca scasijddà, dā lā tenagghiamìèndà e, precipuamente, chiddà d’u partitā “Dā quànnà càndà ‘u tùrdà fa ‘u sùrdà! (I menefreghisti, gli ignavi)

Temistocle Scalinci, si rivolge a Totò Rizzo, mentre questi confabula con Piero Lacaita, ed esclama: *stè sièndə*, forse, finalmente, s' interromperà la sequenza *də lə sìnəchə sparəmə 'mbròndə, fighiàzza də lattùchə du 'primə girə, zumpafuèssə, frìchəməcittə, pùpə də chiàzza, piscialittə, cacasòttə, scùmə də citrùlə, rosəcavəsàzza, 'ngnòtta-ngnòttə, ballunìstə, capascirrətə*, (stravagante) *varvasciònə, zàssə c' u cibùssə də cuèchə, sətònnə, lardònə, vandasciòttə, grattìnə o uardastèddə* sia la turba di aspiranti consiglieri comunali, che escluse poche mosche bianche, *risultano 'na scamunèrə də sfəlènzə, sènza àrte né pàrtə, uardàstəllə, auandapuddàstrə, accògghia- muddìclə* che, nel passato durante il Regime Fascista, sarebbero stati scartati, persino, *"pə' scè scəttà, 'u prìsə, a Magnìnə"*!

Chìstə sò scazacànə, maləambarətə ed hanno scambiato, la competizione elettorale, *pə' 'na rìffə!*

Speriamo che con la nuova Amministrazione Comunale, forte d'un Consiglio Comunale competente e motivato, finiranno *"lə chiàcchiərə də chiapparìnə e murtèddə, də sèmbə!*

Si tornerà a procedere, si spera, *sullèttə-sullèttə, come 'nu chiuèppə də cozzə. (tutto insieme come 'nu chiuèppə də cozzə)*

Franco Fiore aggiunge: *vulèssse 'a Madònnə, Sàndə Catàvətə e Sand' Egidia, percè, no 'u stè sèjə, a nùjə n'attòcchə, sbungnalə 'a matàssə e zumbà 'u fuèssə, e no' al Pritaneo! Chìstə no' so cùle ca sə dònə, a balia, à primə scurisciùtə o a 'na chivàrzə!* (Queste non sono creature che si danno a balia all'ultima arrivata o ad una donnaccia)

Di rimando Emilio Consiglio rivolto, ad Antonio Torro e Vito Forleo, Armando Volpe, Mimmo Ricchiuti, Franco Quarto, Nicola Gigante, Pino Settanni, Mimmo Conenna, Vittorio Del Piano, aggiunge, *sùlə accussì*, facendo ricorso alle nostre forze e responsabilità, *sə pò levà a pàgghia də 'nnànzə a 'u ciuccə e fà spicciàrə, jìndrə a Tàrdə Nuèstrə, 'u latuèrnə də sèmbə: 'nu munnə də ruscətə də currùchələ tatratà;* molto *rumòrə də fuèrcə ma sènza tèlə o 'nu fiàzzə, fòrtə-fòrtə, də 'na vassìnə allazzàtə də 'nu pìrətəncartàtə!* (Peto incartato come un tocco di formaggio eufemismo per indicare persona boriosa piena di sé)

Salvatore Fallone rivolto a Franco Fiore, Franco Carucci, Giovanni Musio, Osvaldo Simonetti, Piero Lacaita e Nicola Gigante che, chiosa il momento con: *jè arrəvətə 'u mumèndə də spiccià də mənàrlə gnòrə e də lə bòttə də sirràcchə 'nvədiùsə, mənàtə, a dälla-dàllə e a cəcàtə!*

Temistocle Scalinci rivolto ad un crocchio composto, da Paolo Sala, Enzo Policoro, Raffaele Carrieri, Guido Le Noci, Salvatore Quasimodo, Augusto Semeraro, Pasquale Paddeu ed Elena Maiorano sussurra: *uagnù*, (Ragazzi) occorre ritrovare il bandolo della matassa, per tornare ad essere, uniti e solidali, come *'nu chiuèppə də cozzə.*

Pəddènnə, Antonio Torro, rinfrancato per l'auspicio dell'amico di sempre, fregandosi le mani, dice: *Emì stàttə cìttə- cìttə, no tə stà chiù a cuscàtərə,* (non starti a preoccupare) *no tə 'ncazzàrə, purcè, fòrsə a*

specciàtə l'affrigitudinə nòstrə,(la nostra afflizione, amarezza) *sa spannùtə 'a vòcə,* (S'è sparsa la voce) che, il candidato *pə' 'u Sìnəchə nuèvə,* *spalleggiato da l'Amichə Cəràsə,* superato 'u 'ntòppə, della nomina della Giunta Municipale, individuati gli obbiettivi prioritari da perseguire, passerà, ad evitare che i dirigenti continuano *a fà lə cozzə,* nel medesimo settore e con gli stessi compiti d'ufficio, in ossequio all'adagio tarantino, a muoversi: *"cə vuè cu tiənə appəzzacàtə lə ləmbe, càngə spìssə stuppìnə e sacrestànə"*!

Proverbio guida nell'azione politica di parecchi leader del Paese, quasi una frenesia, che si distingue solo per come è declinato d'alcuni lidar del momento:

A -Da Matteo Renzi, con *insofferenza verso il pensiero degl'altri,* spinto da *'u spiùlə (desiderio ardente)* d'innovazione, non curandosi di procedere *a zubbìcchiə o còmə 'na turtuvàgghiə,* (pipistrello) alla ricerca del consenso facile ed effimero;

B-Da Matteo Salvini, con l'agitare il pericolo della sicurezza, si dà a solleticare la pancia degli elettori, agitando, con cinismo lo spauracchio delle conseguenze dell'emigrazione e, come un furetto, strizza l'occhio, ora a destra ora a sinistra, per ghermire il voto degli impauriti. Nel fa tempo, tra una sortita e l'altra, *rimane* acquattato, per cogliere il momento opportuno quado lanciare l'Opa per l'egemonia del Centro-Destra;

C- Da Beppe Grillo il tragicomico genovese, alle armi da punta o da fuoco preferisce quelle del savio *Purgənèllə,* l'antica maschera napoletana: *-càrtə, calamàrə e pènnə- oggi sostituito dal Web-* che se ben studiate e ben adoperate, coinvolgendo *l'Amichə Cəràsə,* e qualche segugio del Pritaneo, risultano armi funzionali ed efficaci.

Volta per volta, si manifesta ora come idrovora ora: come lanciamme ora come gas tossici sino all'uso della cintura esplosiva;

D-Luigi De Magistris, si comporta come *Sciangàmacchiə,* il brigante, *sottapànzə,* (vice) di Pizzichicchio: *a tàgghiə e minə 'ndèrrə!* (Il taglio radicale del bosco per ricavare la legna necessaria per alimentare *'a carcàrə, il forno per cuocere la pietra di calcare,* per ottenere la calce viva)

E- Silvio Berlusconi, sempre pronto a dare le carte per lo scopone scientifico della politica o a far da croupier girare la roulette truccata

F- Giorgia Meloni, intenta a raccogliere *lə farfùgghiə del Regima Fascista;*

G- Michele Emiliano, spesso impersona *l'Amichə Cəràsə;*

H- Luigi Di Maio impegnato, pancia a terra ad inventare il cavallo!

Tutti questi hanno in comune, la pretesa di fare di tutte le erbe un fascio di ciò che si è fatto prima e, senza se e senza ma, andare per le spicce e fare tabula rasa. Nessuna considerazione che una Comunità

Urbana millenaria, è, invece, come una foresta vergine, da diradare con cura scrupolosa, e selezionare il taglio, per ciascuna essenza arborea e, nella giusta stagione; non può essere trattata come un semplice campo di biada o d'orzo da mietere.

Il bosco, il suo uso Comunitario, per secoli è stato regolamentato dagli Usi Civici; i centri urbani sorti e governati sul Diritto e le Consuetudini partecipative, solidali ed inclusive: il diritto di cittadinanza.

Giorgio Nebbia, Adolfo Mele, Nicola Gigante, Luigi Ladaga, Franco Canosa, Enzo Policoro, Temistocle Scalinci, e Ottavio Guida ribadiscono che una Comunità urbana è un intreccio, un palinsesto tra il materiale e l'immateriale; un intreccio tanto complesso da decifrare, quanto delicato, da trattare.

Operazione difficile e pericolosa, imprevedibile nei risultati; non è possibile praticare a soli colpi d'accetta, anche per Luigi De Magistris. Nella lotta politica democratica, non è lecito e produttivo non fare prigionieri.

Egidio Pignatelli osserva che purtroppo molti *capandèstə*, politici e civili, sono intrisi di spirito di rivalsa, corrosi d'invidia sociale, presuntuosi ed arroganti, risultano oltre che restii, inadeguati a trovare il passo, per accompagnare il cambio d'Epoca in corso.

Monsignor Giuseppe Capecehatro, Michele Pastore, Roberto Pane e Adolfo Mele auspicano la realizzazione del bioparco letterario- del Galeso procedendo alla ristrutturazione, definizione, restauro paesaggistico-ambientale del parco urbano esaltando l'aspetto etnobotanico e storico letterario del Galeso; una bitta sicura a servizio dei quartieri Città Vecchia, Rione Tamburi e Quartiere Paolo VI; un modo per rispettare il ricordo che Taranto, nel passato è stata una Città-Green famosa, pietra di paragone per la qualità della vita e del lavoro, quando le aree a verde, il paesaggio era pensato e vissuto, come Bene Comune da tutelare e tramandare. Un grande parco urbano che comprenda, il tratto di costa del primo seno del Mar Piccolo, che s'estende dalla discesa Vasto, via Garibaldi, via Cariati, la Dogana del Pesce, Piazzale Democrito, via Delle Fornaci, via Mar Piccolo, proseguendo per il fiume Galeso, Gravina Mazzaracchio, un tratto del Tratturello Tarantino, sino alla Masseria Taccone l'antica stazione di posta della via Appia ed aree confinanti già destinate dal piano regolatore a verde di quartiere nel rione Paolo VI. Secondo le considerazioni ed i suggerimenti della *rùfalə* è imprescindibile per la realizzazione di questo progetto, un intervento di risanamento e riqualificazione dei quartieri periferici più dissestati e sfrangiati.

Si potrebbe Partire dalla zona del P.i.r.p. vi è un'area di 25.000 mq compresa tra la S.P. Taranto-Martina Franca e la strada di collegamento tra questa e la stazione merci "Nasisi". Dal piano regolatore si evince che sulla tratta ferroviaria Taranto-Brindisi-Lecce la tangenziale nord all'altezza dello svincolo Taccone è destinata in parte a verde di rispetto stradale, in parte a verde agricolo, in parte ancora a verde vincolato. Si tratta di un'area ambientale di pregio per la sua orografia e per la sua valenza storico-culturale, appartenente in passato al tracciato della Via Appia e dell'antico tracciato del Tratturello

tarantino. La stessa area, successivamente, è stata interessata della Transumanza: uno strumento giuridico, fiscale ed economico dell'uso del territorio.

L'area potrebbe comprendere anche la lussureggiante macchia mediterranea della gravina "Mazzaracchio", composta da uliveti secolari, cespugli di mirto tarantino e di lentisco che risalgono al tempo di Virgilio: veri patriarchi vegetali. All'interno dell'area v'è un palmento ipogeo del XVIII sec. Di circa 500 mq da sottoporre ad un intervento di restauro e di riuso per l'allestimento d'un centro di primo ristoro per i frequentatori del parco.

Qui si potranno degustare piatti tipici come "*u callariadda*" e le "bruschette" con olio extravergine di oliva.

In tal modo, la struttura funzionerà come centro di educazione ad un'alimentazione sana e ricca di sapori.

Le aree urbane e per-urbane si dipartono dal Parco Urbano della Salinella, dalla ricomposizione del fronte mare della riva occidentale del Primo Seno del Mar Piccolo e da numerose aree di capitale importanza: il Canale Navigabile, il lungomare di via Garibaldi, la Dogana del Pesce, la Dogana di Sant'Egidio, via Delle Fornaci, via Mar Piccolo, Masseria "La Mutata", Masseria "Saracino", Batteria Galeso, il vivaio della Guardia Forestale, l'ex Macello Comunale ed il Parco del Galeso. Luoghi di notorietà mondiale, decantati da Virgilio, Orazio, Tommaso Niccolò D'Aquino, Monsignor Giuseppe Capecelatro, e dal Barone Von Riedesel; luoghi baciati da Dio, che, grazie alla carta geodetica redatta nella seconda metà del XVIII sec. In passi napoletani dal regio tavolario Aniello Boccarelli, di recente, rivisitate e rianimate a mezzo il suo alitare, per l'occasione d'una mostra itinerante, dell'artista Filippo Girardi, un accertatore e ricalco di tracce sul territorio, promossa dal Liceo Aristosseno, WWF Taranto, Università Popolare Zeus ci permette, il recupero storico-visuale dei luoghi. Quegli stessi luoghi intravisti in lontananza da Monsignor Giuseppe Capecelatro dalla sua villa a Santa Lucia; amati da Giovanni Paisiello, Sant'Egidio e decantati da Tommaso Niccolò D'Aquino. La seguente trattazione non può proseguire senza un doveroso riferimento alla Masseria Taccone, già antica stazione di posta della Via Appia, oggi situata nel quartiere "Paolo VI", proprio antistante alle "Case Bianche".

Spiccano inoltre l'ex masseria "Saracino", risalente al Settecento, oggi, "Ristorante al Faro" e il compendio turistico "Relais Histò", sorto nel 1392 come monastero e divenuto successivamente Masseria "San Pietro". Le due strutture si trovano sulla direttrice della stazione ferroviaria "Circummarpiccolo" della Marina Militare, in disuso da anni e passata di recente al demanio Comunale.

Le aree urbane e pre-urbane si dipartono dal Parco Urbano della Salinella, dalla ricomposizione del fronte mare della riva occidentale del Primo Seno del Mar Piccolo e da numerose aree di capitale importanza: il Canale Navigabile, via Giuseppe Garibaldi, la Dogana del Pesce, il ponte di Sant'Egidio, via Delle Fornaci, via Mar Piccolo, Masseria "La Mutata", Masseria "Saracino", Batteria Galeso, il vivaio della Guardia Forestale, l'ex Macello Comunale ed il Parco del Galeso. Luoghi di straordinaria

notorietà mondiale, decantati da Virgilio, Orazio e dal Barone Von Riedesel; luoghi baciati da Dio, che, grazie alla carta geodetica redatta nella seconda metà del XVIII sec. In passi napoletani del regio tavolario Aniello Boccarelli e rivisitata in occasione dell'ipotesi progettuale dall'artista Filippo Girardi, permette il recupero storico-visuale dei luoghi. Scorci suggestivi, intravisti in lontananza, che, per alcuni della *rìfàlā*, come il caso di Giuseppe Capecelatro, l'hanno riportato, al tempo della sua presenza in città, quando curò l'allestimento dell'esteso giardino, della villa di Santa Lucia.

L'occasione per cimentarsi ed esercitarsi a come osservare e come intervenire, con mano leggiera e sapiente, nel rispetto dell'evoluzione geologica, biologica e antropica del Mar Piccolo Mar Grande e del territorio del Tarantino, tanto cara all'Accademia fondata dall'Arcivescovo Giuseppe Capecelatro è stato, di recente, oggetto del saggio pubblicazione: "Il Castello Aragonese di Taranto in 3 D nell'evoluzione del paesaggio naturale", con contributi interdisciplinari. In particolare nel Capitolo "Evoluzione naturale del paesaggio di Taranto", Giuseppe Mastronuzzi, Maurilio Milella, Cosimo Pignatelli, Arcangelo Piscitelli, Paolo Sansò dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" sostengono l'importanza del Mar Piccolo e ne delineano l'evoluzione fisica di tutto il sistema geologico-morfologico e biologico.

Il parco, al fine di risultare fruibile il più possibile, dovrebbe essere gestito secondo un modello di ingegneria sociale partecipata, inclusiva, intergenerazionale e interculturale: esperienza che ci perviene da generazioni di *chiùddā* (pescatori), d'agricoltori, *caggiunìarā*, i pastori della Transumanza che, senza soluzione di continuità, hanno modellato le chiuse medievali, le vicinanze assoggettate agli usi civici, le azioni di bonifica, i percorsi tratturali e la riforma agraria secondo i dettami della Cora Greca e dell'Ager Pubblico Romano.

In linea con le osservazioni ed intenzioni *da rìfàlā* e a seguito d'attento esame sulla natura dei luoghi, le necessità degli abitanti, i desiderata dell'associazionismo ambientale e culturale, si ritiene opportuno l'individuazione dei seguenti obiettivi prioritari:

- a) una larga ed organizzata partecipazione sociale;
- b) la riconquista e la gestione dello spazio pubblico in qualità di Bene Comune e Capitale Ambientale;
- c) la valorizzazione del luogo per la socializzazione e lo sviluppo del senso di appartenenza.

All'interno del Parco del Galeso, va impiantato un vivaio di cultivar autoctone della macchia mediterranea e da frutto. Al suo interno, oltre agli alberi della cora tarantina, troveranno posto gli alberi del Golfo di Taranto; particolarmente d'essenze d'olivo, pero, fico d'india, giuggiolo, nespolo europeo, cachi, carrubo ed uva, esteso anche alle erbe e verdure e legumi in via d'estinzione.

Come, sopra, descritto la zona è costeggiata per un breve tratto, dalle Ferrovie Sud-Est, le quali, se rivisitate in questa logica, consentirebbero di valorizzare ulteriormente l'intero areale del parco connettendo le ferrovie, SUD EST con la ferrovia ex militare Circummarpiccolo.

Il recupero della Ferrovia Circummarpiccolo di Taranto costituirebbe inoltre un modello di valorizzazione, intelligente e fecondo delle Ferrovie Sud-Est; in quanto a linea a vocazione turistica.

L'ex ferrovia militare, rimessa in funzione, collegherebbe la Stazione Centrale "FS" con la stazione "Galeso" delle Ferrovie Sud-Est; quest'ultima con la stazione merci di Nasisi che s' affaccia sul Mar Piccolo, passa per Buffoluto, lambisce la gualchiera dei Battendieri e il "Relais Histò" e scavalca il canale d'Aiedda Leverano d'Aquino; gira poi per la Palude "La Vela", la contrada "Manganecchia", la Pineta "Cimino" e termina all'interno dell'Arsenale Militare, stazione cacciatorpediniere a quattro passi dal prestigioso museo MARTA.

Una metropolitana di superficie per la circolazione urbana, un punto di arrivo di alto valore paesaggistico della Ferrovie Regionali Sud-Est, a servizio e coronamento della mobilità turistica: in tal modo, dal centro di Taranto sarebbe possibile raggiungere molte località del Salento e del Barese.

Sostenere la proposta della Commissione europea e contribuire al successo dell'Anno Europeo costituiscono, per gli operatori di questo settore, doveri imprescindibili poiché, prendendo in prestito le parole del Commissario europeo per l'Istruzione, la cultura, i giovani e lo sport, "Il nostro patrimonio culturale rappresenta non solo la memoria del nostro passato, ma anche la chiave del nostro futuro".

Il 17 maggio 2017, con la Decisione (UE) 2017/864 del Parlamento Europeo e del Consiglio, l'Unione Europea ha comunicato l'approvazione dell'iniziativa 2018 Anno europeo del patrimonio culturale che sarà quindi effettiva e beneficerà di uno stanziamento di 8 milioni di EUR, doppio rispetto a quello inizialmente prospettato.

L'obiettivo dell'Anno europeo è di incoraggiare la condivisione e la valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale dell'Europa quale risorsa condivisa, sensibilizzare alla storia e ai valori comuni e rafforzare il senso di appartenenza a uno spazio comune europeo. Con il passaggio sopracitato, potrebbe cominciare a prendere concretezza e slancio l'ipotesi di un grande parco territoriale che, partendo dalla Riserva Palude La Vela, si estende ad alcune aree contigue appartenenti alle Istituzioni pubbliche o ai privati, tutte di rilevante interesse pubblico:

- a) La strada ferrata di collegamento dalla stazione di Nasisi all'Arsenale Militare, intorno al primo ed al secondo seno del Mar Piccolo, interconnessa alle Ferrovie Dello Stato e alle Ferrovie SUD/Est, passata di recente, dal Demanio Militare a quello Comunale;
- b) Un tratto del braccio della via Appia che si sviluppa a nord del Mar Piccolo;
- c) La presenza di "piantate" di uliveti ultrasecolari, di proprietà sia del demanio che di privati;
- d) L'esistenza di un relitto di un giardino nobiliare settecentesco, a confine con l'ex Masseria S. Pietro, collocata sul 2° seno del Mar Piccolo, con alberi plurisecolari di cultivar autoctoni – fico, mandorlo e giuggiolo – limone- carrubi;
- e) La presenza a brevissima distanza, verso Nord, della sorgente Riso, che nel passato ha alimentato l'attività della gualchiera dei monaci cappuccini;
- f) L'area del compendio dell'Idroscalo Bologna con il bel e spazioso palazzo dell'architetto Armando Brasini;
- g) Il compendio dismesso Manganecchia della M.M. è situato tra la pineta Cimino e il 65° deposito territoriale della III regione aerea militare, che custodisce la falesia meridionale del Mar Piccolo,

denominata il Fronte. Il compendio dismesso Manganeccchia è acquisibile dal Comune di Taranto in quanto già inserito nell'elenco delle aree dismissibili.

h) Il relitto del giardino Tomai del 1700 all'interno dell'ospedale militare della Marina.

Secondo quanto scritto sul libro "Il Castello Aragonese di Taranto nell'evoluzione del paesaggio naturale" dal Prof. Giuseppe Mastronuzzi, da Maurizio Milella, Cosimo Pignatelli, Arcangelo Piscitelli e Paolo Sansò, la falesia in località Il Fronte, sul Secondo Seno.

Su questi aspetti, molti sono stati *lə surdəllinə, lə trucchəlasciàtə e lə campanisciàtə da rufəla*, è d'uopo, rivolgere, *a tùttə lə càpəndèstə də 'u Munəcibiə*, queste domande dalle cento pistole, come mai, per quale sortilegio, non si possa por mano, *sullèttə-sullèttə e tentare di recuperare il terreno perduto e dimostrare di voler e saper stare nel Mondo che corre e che cambia!*

Prossimamente WWF Taranto, in uno, *con Pro Loco Lama, Liceo Aristosseno*, l'Università Popolare Zeus, *cooperativa culturale Punto Zero*, Associazione La Grande Bellezza, allestirà una mostra fotografica sul tema: "La maricoltura a Taranto com'era, come è, e, come potrebbe essere". Secondo gli estrapolatori delle conversazioni dal telefonino, *forse, condivisa da Sant' Egidio*, di certo, se non si tratta *də 'nu cuppinə strafinə də cadəriəddə*-il piatto principe della Trasumanza- della masseria del Tamburello in agro di Mottola o *də 'nu cuppinə də bròdə də calònə*, (tartaruga pescata nelle acque intorno all'isoletta di San Nicolicchio dove una volta, prima d'essere inglobata nello sporgente portuale dell'ILVA, c'era la più lussureggiante prateria di posidonia del golfo di Taranto; una tavola imbandita per le tartarughe Caretta Caretta dello Jonio, di certo, è almeno *'nu cuppinə* di brodo d'asporto *də rètə 'a Chiàzzə Grànnə*:caldo, profumato, saporito, corroborante e accessibile a tutti, a prezzo pieno, a metà prezzo e, *all'òrə ca sunàvə Mərvəràtə, annùnə e pə tùttə*, compreso i nullatenenti! (*all'òrə ca sunàvə Mərvəràtə*, il momento momento dello scampanio a distesa del campanone del campanile della cattedrale che, per legato del patrizio tarantino Imperberato, suonava in suffragio delle anime del Purgatorio)

Aniello Boccarelli, Franco Fiore, Nicola Carrino, Franco Crucci, Egidio Pignatelli, Paolo Sala e Domenico Carone auspicano la realizzazione del parco urbano etnobotanico del relitto della Palude Salinella, previsto, da 10 anni, nel piano particolareggiato attuativo, e, inopinatamente, lasciato in sonno.

Franco Sossi, Michele Perfetti, Pierre Restany, Gianni Selvani, Mario Costa, Giuseppe Semerari, Giacomo Battino) auspicano lo svincolo dalla Marina Militare, con i passaggio al Demanio Comunale, per permetterne il riuso, gli ampi locali collocati sotto corso Ai Due Mari ad uso socio-culturale.

Si tratta d'ampi locali voltati e settati, con quattro ingressi e tredici finestre per l'illuminazione, di circa 800 mq di superficie ambienti che, per la loro ubicazione strategica potrebbero costituire un valido sostegno per la rinascita del Borgo e della Città Vecchia.

La struttura, se svincolata e resa fruibile ai tarantini, permetterebbe, altresì, ai frequentatori di godere dello spettacolo naturalistico del flusso di alta marea nel Canale Navigabile, di sei ore in sei ore, *də Chiòmə* (di chioma quando l'alta marea defluisce dal Mare Piccolo a mare Grande) *də Sèrrə* (di serra- il cui etimo deriva dal latino= entrare- quando il flusso di marea dal Mar Grande entra in Mar Piccolo).

Sino agli ultimi secondi, dopo aver censurato con severità *lə stuèrcə*, tutti si sono sbracciati a pronosticare, per il futuro, *pə' Tàrdə, Vècchiə e Nuèvə, còsə assàijə, grànnə e bèddə ma pùrə lə còsə də tatarànnə* (il bisnonno da parte di padre)!

Stando così le cose, forse, il nostro caro gioco di strada, riemergerà dall' oblio: verrà cavato fuori dalla secca della Tarantola.

Per rivitalizzare Taranto, si spera che, il nuovo Sindaco, scarti questi modelli di comportamenti politici e impegni, invece a coinvolgere persone *də còcchərə, də pùsə e curazzònə*, (generosi, altruisti). Franco Sossi: seguendo queste tracce e con questa visione si potrà procedere, *sullèttə-sullèttə*, alla realizzazione:

A- Il Bioparco storico-letterario del Galeso, dal Canale Navigabile alla Masseria Taccone;

B- Il Parco urbano etnobotanico del relitto della palude La Salinella;

C- Il restauro ed il riuso per attività culturali dei locali prospicienti la riva orientale del Canale Navigabile;

D- La cicatrizzazione della ferita urbanistico-edilizia del Tartarugaio;

E- La realizzazione in Taranto Vecchia del primo campo regolamentare di livoria.

Mario Costa riprendendo il discorso, amareggiato, per quanto ho ascoltato esclama: *Jè 'na cròcə; 'ijndrə a l'ultèmə 30 ànnə, ammə passàte da 'nu sìnəchə, panpàna-panpànə, a 'nu nannùerclə; da 'na pùpə də chiàzzə*; ad un sindaco-drone (in ossequio alla Colomba d'Archita) da *'nu' ngiùcionə, a 'nu Sinəchə uardàstəddə!* (Ad un sindaco guardastelle, uno dei Re Magi)

Franco Carucci, a mezza voce: *cu chistə pərsunəggə, jè vèrdətə, 'no sə pònə tirə né lə tirə a scippacardùccə né lə càvə da ngùle trə pùntə!* Diego Marturano: *sijəndə a Zizi, chistə 'no so buènə mànghə a tərà 'nu càvə də 'na palèttə!* Sbagliano anche questo.

Tra, un commento e l'altro, la comitiva giunge, in forte ritardo sulla tabella di marcia, nelle vicinanze dello slargo riveniente dalla demolizione della Torre Nova: *'a taùlə* (il campo di gioco) *una volta, il più importante pə' sciucà a ləvòriə*, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

Peccato perché, altrimenti, visto la presenza d'esperti giocatori nella, compagnia, di certo, sul gioco avremmo appreso qualcosa in più sia sullo spirito con cui era vissuto a livello individuale e collettivo sia per le prestazioni atletiche sia per l'emozioni relazionali: quante cose da e *pə' 'a vítə s'mbaràvənə, tənènnə 'a palèttə 'mmànə, in prisciànə e cubàgniə!* (Quante cose s'apprendevano impugnando una paletta, mentre si gioca in allegria ed accompagnati dall'alito di quelli *da rùfələ*)

Nel corso d'una partita, il tutto, si svolge in una coinvolgente tensione immaginativa, che richiama alla memoria, costumanze derivanti dall'esperienza di lavoro o con fraternali, avvenimenti straordinari,

terremoti, alluvioni, guerre che hanno riguardato sia la Comunità cittadina sia avvenuti altrove, ma che qui, hanno avuto riverbero ed eco.

Il luogo, dove si constata, momento per momento, che nella comunicazione umana il gesto ha la stessa valenza e, in certi casi, di più di quella della parola: costituendo “*nà trucculasciàtə*”, non solo destinata ai tarantini.

Proseguendo, ‘*a rufəla* giunge a Via Cariati, dove ai bei tempi andati, funzionavano, locande, cantine e le trattorie e, la Dogana del Pesce, il Tempio Maggiore, *d’u strafuəchə tarandinə*. Molti della comitiva, ne avevano di cose da raccontare dire sia per competenza sull’argomento sia per esperienza diretta sia come custode della tradizione sia come buongustaio, sia, *pə’ annòmənə*. Via Cariati e la Dogana-il Tempio Maggiore- *d’u strafuəchə tarandinə: delle pietanze da commozione*. (Del cibo nostrano d’alta qualità)

Molti sono i ricordi di Sant’ Egidio, Pizzichicchio, *Dommimì Brasciolèttə, Pèppə* Albano, Ernesto Colizzi, Angelo Gaeta, Monsignor Capecelatro, Pasquale Damore, Sandro Pertini, Liborio Tebano, Mario Costa, Roberto Pane, Piero Lacaita, Beniamino Finocchiaro, Paolo Grassi, Cesare Brandi, Guido Le Noci, Kuno Raeber, Giuseppe Semerari, Paolo Sala, Gianni Selvani, Giovanni Musio, Nicola Pellè, Ciro De Vincentis, Sandro Pertini e *Mèstə Fəlippə* Latronico quanto per secoli e sino agli Anni 50 e 60, quando si veniva a Taranto, era ancora possibile, se s’ andava al posto e nella stagione giusta, poter gustare, un piatto da commozione.

Temistocle Scalinci, s’inserisce nel discorso e ammonisce: se, per gestire la Cosa Pubblica, i tarantini continuano ad affidarsi a *lə pirdəngartətə, lə fafarùlə ‘nfafarùtə, scùmə də cətrùlə də lə Caggiùnə e fugghiàzze də lattùchə də ‘u priməgìrə*, seguiranno a lasciare per strada, inopinatamente i beni immateriali, connotativi, della nostra memoria storica.

Alla fine, ci troveranno, a contrarre matrimonio forzato, riparatore, con la modernità, possedendo la miserrima dote *də pànnə à ùnə e curchètə ‘ndèrrə!*

Egidio Pignatelli, *lə lévə lə fəvə d’mmòcchə*, e aggiunge, strizzando l’occhio a ‘*na tuniddə*, composto da Pasquale Paddeu, *Dommimì*, Franco Fiore, Franco De Gennaro, Giovanni Musio, Vittorio Del Piano, Nicola Caputo ed Enzo Policoro: con questa dote è molto difficile per la nuova Giunta Municipale, trovar marito, mettere su famiglia, procreare, allevare ed istruire figli! Franco Canosa, interloquendo con Luigi Ladaga, chiosa la discussione: già si stanno muovendo, nell’ombra, *lə maìppə cu l’àiùtə də l’Amìchə Ceràsə*, questa volta barese, *dòpə*, spunteranno, a *jósə, lə vuà-vuà*, si scatenerà la buriana, da baruffe chiozzotte, dove alla fine, invece di attrezzarsi per risolvere le questioni amministrative, in sospeso, si verificherà, puntualmente che: “*à fòggə, lə ciùccə s’arràinə, lə varrìlə sə scuàscənə, l’acquə sə scètə e lə pòvərə cristianə, mòrənə də sècchə*”!

Ognuno avrà, pronto l'alibi per discolarsi, arrivando a sostenere che non ne valeva la pena d'intervenire: si sarebbe sprecato, “*àcquə sàndə ‘mbàccə a lə muèrtə*”! (L'acqua santa in faccia ai morti, per l'ultima benedizione)

Questi ricordi, ameni, s'interrompono, bruscamente, quando si risbuca in Piazza Fontana; il medesimo traffico veicolare, poche, molto poche, le persone; è, il centro, del tutto, deserto. Lo stato dell'arte è quanto di più distante dal clima che, sino agli anni 50 qui si *respirava*; *quando* la piazza era l'epicentro del commercio delle derrate alimentari fresche, per tutta la provincia ed oltre.

Il Mercato all'Ingrosso di frutta e verdura di Taranto era uno dei mercati all'ingrosso più importanti dell'Italia Meridionale; luogo di relazioni sociali, economiche e politiche e, su tutto questo, era pronto a dire la sua: Angelo De Pace, Biagio Coppolino, Emanuele Basile, Diego Marturano, Giacinto Peluso, Giuseppe Bogoni, Dommimi, Pasquale D'Amore, Antonio Palma; ciascuno sulla propria esperienza di lavoro, di vita e d'intemerata passione civile.

Urge, un moto di resipiscenza collettiva; un atto culturale riparatore; per la ricomposizione spazio-temporale tra il vecchio e il nuovo, in un centro storico oggetto d'interventi stravaganti, snaturanti e spaesanti. Roba *da stuèrcərə* gli occhi *a lə cəcàtə*. (accecati).

Si procede, *'nazzəcànnə 'nazəcànnə*, lento pede, e guardinghi, nell'affrontare le situazioni più scabrose o impopolari: mai *òsce*, forse *creje*, *poddàrsə pəscrèjə*, *po' scè piscriddə*, *mègghia pəscròfələ*. (fuori tempo massimo, cioè mai)

Noi, invece, ci rifacciamo a ben altra scuola di pensiero e rimaniamo, tetragoni, nella convinzione che, quando c'è una gatta da pelare, occorre agire, *tànnə pə' tànnə e tùttə 'nsijəmə; purcè cùmə dicèttə* (disse) *tatarànnə: “tìmbə ca addəmùrə, pìgghia vizzia”* (Una ferita non saturata come, anche, un problema amministrativo, se differito può incancrenire) E come *dicèttə nonònnə cə vuè cu' gàbbə 'u vəcìnə, òzətə primə 'a matìnə!*

Del doman non c'è certezza, *specialmente, cu lə tìmbə ca n'acchiàmə!*

Mentre maneggiare, *alləcchèttə*, (maneggiata a regola d'arte la paletta della livoria) *'na palèttə də levòriə*, sia *pə' pigghia 'u pùndə jìndrə 'a sciddə*, sia *pə' tərà 'u càvə*, accompagnata con, proverbi wellerismi *muttèttə*, *battute fulminanti*, commenti salaci e riflessioni sapienziali: movimenta il gioco, ravviva la discussione, e scalda l'anima, incendia l'immaginazione, rafforza il senso civico ed alimenta l'orgoglio d'appartenenza comunitaria!

Il cattivo gusto e l'improvvisazione, l'hanno fatto da padrone e, come un'erba infestante, hanno invaso: *lə scuègghia* della Ringhiera; *'a Scèsə d'u Vàstə e pùrə 'a via Garibaldi*, che s'è arricchita, nel 2015, della targa *a 'u sparəgnə*, per il 150 dalla fondazione del Corpo “delle Capitanerie di Porto”!

In tempo di vacche magre, ci si è dovuto accontentare, *cu' l'accussènza dè Sànd' Catàvətə*, solo, della targa cm 50x70 e, forse, alla al compimento del periplo, della benedizione, *pə' tūtə, də Sànd' Egìdiə!*

Luogo d'intense relazioni sociali, economiche e politiche e, su tutto questo, erano pronti a dire la loro: Angelo De Pace, Biagio Coppolino, Emanuele Basile, Diego Marturano, Giacinto Peluso, Giuseppe Bogoni, Enzo Falcone, Pasquale D'Amore, Liborio Tebano e Antonio Palma, ciascuno sulla propria esperienza di vita e di lavoro.

Prima di ripassare dal ponte di pietra, Giovanni Paisiello ancora imbronciato, per quanto ha visto e sentito, *stè pə' mənərə trètə o quàttə sənànghə a l'üsə sùvə; sənànghə ca sò pèscə, də chiddə ca mènə Sànd' Catàvətə!*

Sənànghə ca accòghinə e ləssənə 'u mèrchə!

Ma alla vista dello sguardo misericordioso e pensieroso di Sant Egidio ad indicare che, per questa volta sia sufficiente, l'uso della disciplina penitenziale, ci rinuncia.

L'intenzione malevole che, viene scoraggiata dallo sguardo di Sant Egidio, acuto, comprensivo e misericordioso; espressione di d'umana sollecitudine e carità cristiana, di comprensione umana ma anche, d'ammonizione.

E pəddènnə, (perciò) forse l'obbiettivo che ci siamo posti con questo saggio, scritto a cuore aperto, rimanendo *puniusə*, (intenzionati a non arrendersi), confortati dal pensiero di molti *da rùfələ*, a non buttare la spugna e, con il sostegno dell'Ente di Promozione Sportiva e culturale, dall'ENDAS regionale, dl WWF Taranto, Manifattura Tarantina, coop. Punto Zero, dalla società "Vivere Solidale" S.r.l, sperano che sarà servito a qualcosa.

Speriamo che, *c'u surdèllinə pə' 'a zitə də Pipìələ, c'u 'a trucchèləsciàtə də fratèllə Spirdiòne o c'u 'a campanisciàtə də Mərvərətə* (Lo scampanio del campanone della cattedrale di San Cataldo che per legato testamentario, suonava ogni dì alle 11,30); *aacumbagnàtə c'u l'arracumandamində e c'u fiàtə, də tūtə chiddə da rùfələ*, si possa trovare il consenso politico. Amministrativo e le dritte, per le giuste e praticabile soluzioni.

Le raccomandazioni di Pasquale Paddeu, Temistocle Scalinci, Carlo D'Alessio e Giovanni Musio quella di smetterla con la svagatezza individuale, la distrazione collettiva, e *də scè rètə a lə peducchiə abbəvisciùtə o a lə fəfarùlə 'nfəfarùtə*, (pidocchio schiacciato, tramortito si riprende oppure al tonchio delle fave disturbato) *pərcè, a finə, tə fànnə truvà, a rēcchia chiènə ma 'a mənə vacàndə!*

Invece, occorre sapersi interrogare sul proprio comportamento e fare domande, su quello degli altri, mirate e circostanziate, senza timore di disturbare il manovratore, di saper dire di no anche ai potenti e alle lusinghe del denaro, formulare proposte ritenute necessarie anche contro corrente, e mobilitarsi, insistere e persistere con tenacia, per avere risposta.

La raccomandazione di Sant' Egidio, Roberto Pane, Giovanni Paisiello, Bruno Zevi, Pierre Restany, Franco Sossi, Ottavio Guida e Luigi Ladaga: abbandonare il vezzo, di chiamare, per consulto, al capezzale del letto dell'ammalata cronica e quasi terminale, quale è la Città Vecchia, un architetto-medico-specialista, della forza creativa e dell'esperienza per diagnosticare le cause della malattia, stabilire il percorso degli interventi chirurgici e clinici per la ristrutturazione-ricomposizione del fronte Mare della Città Vecchia.

Ci si rivolge allo Studio MBM ARQUITECTES S. A., diretta dall'architetto Oriol Bohigas, visto il progetto di successo da questi realizzato per il fronte Mare di Barcellona, conferendogli formale incarico professionale.

Questi, dopo attenta visita della paziente, una vecchietta di 2500 anni, stila, il protocollo di cura; predispone la bozza di progetto, non solo perché rimanga in vita, stancamente, ma ritrovi le risorse ed il gusto di vivere nella contemporaneità, senza perdere la sua Memoria.

Documento prezioso, puntualmente consegnato all'Amministrazione Comunale, da questa sottoposta all'esame della Soprintendenza ai Beni Monumentali, quella ai Beni Archeologici, ai tecnici dell'Ufficio Risanamento Città Vecchia e ai consulenti esterni *e s'apri 'u vistə e, da tannə, àmmə rəmàstə a chiàngərə 'a Bonànəmə* (eufemismo di defunto)! (La veglia funebre).

Purtroppo anche questa volta per una errata manovra, causa la nebbia e lo spirare del libeccio, in uno, con i fumi e le ceneri delle ciminiere dell'ILVA, l'ipotesi progettuale di Bohigas con disappunto dei componenti *'a rìfələ* della peregrinatio, è finita, dentro la secca della Tarantola, se ne sono perse le tracce e buona notte ai suonatori!

Nel 1981 Il Consiglio Comunale, in considerazione che il Cimitero di San Brunone era stato soffocato dalle polveri dello Stabilimento Siderurgico, affida l'incarico al professor architetto Giancarlo Capolei, docente di Urbanistica dell'Università della Sapienza di Roma, per il Piano Particolareggiato del nuovo Cimitero, come realizzato nella città ai tempi di Leonida (il grande epigrammista tradotto da Salvatore Quasimodo), previsto dalla Variante Generale al Piano Regolatore vigente.

Viene consegnata la prima ipotesi (pagata come primo step in base a quanto stabilito dalla delibera d'incarico), passata all'esame della Commissione Consiliare assetto del Territorio ed, in seguito, forse appesantita dalla ragnatela d'interessi cristallizzati che da sempre gravitano intorno al San Brunone, nel 1985 fu spinta, notte tempo, dal nuovo Consiglio Comunale, con "una ciurma di marinai volenterosi, che, in simili circostanze, non difettano mai a Taranto-. A forza di remi, il Piano Particolareggiato fu spinta ad incagliarsi nella secca della Tarantola, dove è rimasta negletta, corrosa dalla ruggine, cancellata dell'oblio, sino a quando non è stata inghiottita dal fango.

Al tempo dell'Amministrazione che, ambiva a volare alto come "La Colomba D'Archita", si commissiona, nel 1989, allo scultore Giò Pomodoro, una sua scultura, per piazza Castello; questi accetta: l'incarico, viene a Taranto, per interpretare il Genius Loci e, dove collocare, la sua opera: piazza Castello l'epicentro dell'acropoli della polis greca. Il maestro, elabora in scala il bozzetto, l'accompagna con la relazione, consegna il tutto all'Amministrazione Comunale, ma puntualmente, anche questa volta, il vascello Giò Pomodoro lo s'è fatto incagliare nella secca della Tarantola. La secca maledetta, la Palude Stile Tarantina, dove, purtroppo, sono finiti incagliati i pochi progetti pensati, in sintonia con la temperia culturale che, se fossero stati realizzati, ne avremmo tratto beneficio.

Antonio Rizzo, George Vallet, Attilio Stazio, Leonida Spedicato, Giuseppe Capecelatro lamentano che spesso, troppo spesso, a Taranto, accade che, si distruggono considerevoli testimonianze materiali che ci vengono dal passato e si misconoscono i beni immateriali. Così, si perde il contatto con la temperie culturale; si misconoscono le coordinate geopolitiche e, puntualmente, si finisce nella secca della Tarantola, prima, e nei cascami della storia, poi.

Diego Marturano, Nicola Gigante, Francesco Troilo, Piero Casotti, Liborio Tebano, Gino Consiglio, Giacinto Peluso e Biagio Coppolino ammoniscono che non è più tempo d'attardarsi nel piangersi addosso, sul latte versato e aspettare che siano gli altri a levarci le castagne dal fuoco.

Questi ritengono che sia giunto il momento per la Municipalità tutta, d'rimbocarsi le maniche, metterci la faccia, impegnarsi con generosità e risolutezza a riflettere sulle cose fatte, sia quelle culturalmente superate o spazialmente smagliate. Auspicano una respiscenza collettiva, un bagno d'umiltà un'assunzione di responsabilità per quello che di buono, d'avanzato avremmo potuto realizzare, inopinatamente, per miopia non sono state portato in porto e fatte finire nella secca della Tarantola.

Angelo De Pace, Temistocle Scalinci, Antonio Torro, Giuseppe Pantaleo, Pasquale Fallone e Vito Forleo si raccomandano d'evitare, a latte versato, per moto di respiscenza pelosa, di tirarsi fuori d'ogni responsabilità, scaricarla sulle spalle altrui e darsi a cantare, in coro, a squarcia gola, *'u latuèrnə də Pipijələ! Chistə sò làcrəmə perdùtə!*

-Nota 2. Il lamento *də Pipijələ*; canzonetta tarantina, presentata e classificata al concorso canoro di Piedigrotta, del 1913, cantata, subito dopo, con grande riscontro di pubblico e di critica, anche, nel nostro Teatro Alhambra. Canzonetta che riferisce delle doglianze *də 'nu chiùddə*, anzi *də 'nu sciajarùlə d'òscrə* (pescatore addetto alla cura dell'allevamento delle ostriche nella *sciàjə də Lə Cətrèzzə*, a cui, *'nu maipə scurnacchiàtə*, forse un componente della forza lavoro, d'una *sciàjə* confinante *də cuzzarùlə*, (furbacchione, svergognato e *cigghiacùlə*) gli ha rubato *'a fəcàzzə*, (la focaccia), la prima, dopo che c'era stata la dichiarazione ufficiale di matrimonio, donatogli dalla fidanzata.

Focaccia, sottrattagli per intera, senza averne assaggiato *'nu muèzzachà*; da qui, anche, il disappunto della mamma del derubato per:

1- il tiro mancino subito *da 'nu figghià sgàttà còmà 'u sùvə*; (un figlio svelto ed intelligente come il suo, destinato a divenire *'nu càpə parànzə*- capo squadra- nel lavoro ed un buon padre di famiglia) un'autentica briconata ad una persona che non la merita;

2- non aver avuto, il suo povero figlio, il piacere d'aver messo sotto i denti, nemmeno un pezzettino della morbida focaccia, *'mbastàtə e crascùtə do' vòtə, primə də'nfurnàrlə*. Focaccia che, amorevolmente, ravvolta *ijndrə a 'u manəlònə, cu sùsə* ricamata *'a P*, l'iniziale *də Pipijələ*, s'arricchiva di valore aggiunto. Un pensiero carino quello di provvedere a preparare *'u manəlònə ('U manəlònə*, il grande tovagliolo di cotone per avvolgere la colazione per l'ora pranzo per chi lavora per il proprio fidanzato, lontano dalla città, a mare o in campagna) utile per verificare, attraverso il sapore, la morbidezza, le qualità *də fəmənzəzə* della promessa sposa. (*Fəmənzəzə*, donna da marito, massaia capace di governare la casa)

Perciò, un regalo tanto gradito al gusto, quanto funzionale per la prova d'arte per espletare le mansioni muliebri.

Ogni intervento, tanto nella Città Vecchia, come nei quartieri periferici, per essere, ben accasato, va messo nelle amorevole e sapienti mani *də 'na fəmmənzəzə* e che non abbia grilli per la testa e non faccia mancare, agli uomini di casa, *'u manəlònə, cu 'a mappàtə də menzadiə*.

Da quello che si è potuto estrapolare dal telefonino, sopra riportato, si deduce che *'a rùfələ* si è mossa con serietà, umana comprensione, discernimento, ordine, metodo, pensiero condiviso, senso della misura, rispetto della Memoria, restauro e conservazione della struttura urbanistico-architettonica, rispetto del Capitale Naturale, recupero dell'antica sperimentazione di nuove forme d'ingegneria sociale per la vita di relazione inclusiva e partecipata. Purtroppo, è da un bel pezzo che, sulla città, *à chiuvùtə 'nu munnə də mèrdə, tàndə ca' 'nzətəlàtə a tùttə!* (È piovuta tanta merda da bagnare, sia pure con qualche goccia, tutti) *stuscìarsə* (asciugarsi) non sarà cosa facile ed immediata!

Dando, però, ascolto ai generosi suggerimenti *da rùfələ*, si potrà evitare di far navigare la tartana-Taranto, sovraccarica di zavorra inquinante, con una ciurma raccogliatrice, capitano improvvisato senza finire nella secca della Tarantola. Sfida asperrima, ce n'è per tutti e su più fronti: molti sono i nodi da sciogliere, gli occhi da aprire, le unghie d'accorciare, i cervelli da svegliare, l'esercizio del discernere, l'abbandono del voler trattare questioni difficili e complesse, *sùbbatə-sùbbatə* (immediatamente) perché s'riacquisisca un sentire **comune del senso di relazione comunitario, necessario per una** visione e una ferma volontà politica comune.

Questa è indispensabile. Per vederci, finalmente, in *parànzə*, (a due a due come le tartane che tirano la *rete a strascico, chiamata sciabica o come procedono lə pərdònə, nella processione Dei Misteri procedono cadenzati e dondolanti*) e *sòtə-sòtə* (Con **accortezza** e con circospezione), procedere accoppiati, con la medesima cadenza ed impegnati, uno per tutti e tutti per uno, a pensare in grande e per tempi lunghi: rivendicando la volontà individuale e collettiva ad osare!

Oltre a quello che si è potuto estrarre dal telefonino, se la Municipalità comincerà a dare qualche segnale di voltare pagina, siamo sicuri che Sant' Egidio, al momento opportuno, non mancherà, volta per volta, d'andare in sogno *a 'u capandèsta che dovrà prendere le decisioni!*

A volte, l'alleggerimento della zavorra dal carico della nave, un giro di boa, ben effettuato, basta a dare il segno del cambiamento da parte d'una Amministrazione Comunale. Basterebbe quello d' impiantare il primo campo regolamentare di livoria in Città Vecchia. Intervento, da ripetere all'interno dei giardini urbani etnobotanici della catena dei "giardini del Vecchio di Corico" prefigurati da WWF Taranto, ENDAS Regionale, Liceo Aristosseno, Pro Loco Statte, Pro Loco Lama, Associazione La grande Bellezza, cooperativa culturale Punto Zero e Università Popolare Zeus.

Per Taranto, oltre che nella Città Vecchia, è auspicabile che venga introdotto nel Parco Etnobotanico della Salinella attualmente in fase di progetto preliminare: e al Parco del Galeso-gravina Mazzaracchio-Tratturello Tarantino- masseria Taccone a Paolo VI.

L'installazione del primo campo di livoria regolamentare, di sicuro farebbe d'apri-pista, per la sua installazione nei comuni confinanti come San Giorgio Jonico, Grottaglie e Statte come richiesto dalla Proloco all'interno, del Giardino urbano etnobotanico Sebastio di Statte: un bell'esempio per l'animazione del "Parco Regionale delle Gravine".

'A rùfələ, ha rimarcato, in spirito di verità, durante la peregrinatio; muovendosi, *cu' 'nu uècchià, sùsə a 'u pèsca, a friscərə jindrə 'a frezzòle e, l'òtrə uècchià, sùsə a 'u jàttə, e Pierre George, Roberto Pane, Leonardo Morea, Attilio Cerruti e Bruno Zevi* hanno esaminato e sottolineato i numerosi strafalcioni urbanistico-ambientali consumati sul territorio, per responsabilità individuale e collettiva, locale, regionale e nazionale. Sono episodi in cui, a Taranto, si sono effettuati interventi d'industrializzazione superati nella tecnologia e collocati in luoghi infelici che hanno stravolto il territorio: dando vita ad un nuovo Girone dell'Inferno!

Nessuna attenzione per il delicato equilibrio per la cura del Capitale Ambientale, per quello materiale e immateriale espressione della nostra gloriosa storia.

Così si è proceduto, prima per il grande moderno Arsenale Militare inseguendo il miraggio della Politica di potenza e poi per inseguire il modello industriale del gigantismo, con la realizzazione, una accanto all'altro, del grande Stabilimento Siderurgico a ciclo integrale dell'Italsider e la grande raffineria della Shell, oggi, Enel.

Tutto questo, senza curarsi di creare un Politecnico di sostegno tecnico-scientifico, per aggiornare le tecnologie di processo e di prodotto, al fine di garantirne, la sostenibilità, ambientale e sociale e la competitività su scala globale vista la natura dei settori industriali scelti.

Entrambi gli interventi sono stati calati dall'alto, si è trattato sì, d'una scelta di modernità, ma senza il dovuto ed adeguato sostegno tecnico-scientifico, per garantirne l'evoluzione, la competitività e la sopravvivenza: la comunità ha rincorso la lepre di paglia. Si sono fatte le nozze con i fichi secchi, sperando che col tempo si sarebbe rimediato con una ricca dote, donata, magari, dalla mano soccorritrice *də 'nu Amìchə Cəràsə furastìjərə!*

Il tutto, è proceduto con pressapochismo, intriso di cinismo, egoismo e menefreghismo; spesso, sostenuto da interessi meschini, appesantito da grumi di poteri clientelari, limitati nello spazio e nel tempo; salvo, di tanto in tanto, farsi prendere da improvvise folate di vento che, invece di diradare la plumbea foschia, per liberarci dalla sua soffocante stretta, si sono appalesate, nei fatti, solo azioni contro qualcosa per colpire qualcuno, ma che alla fine, il tutto si dissolve, in un "*cupio absolvi*".

La classe dirigente locale, vuoi per arretratezza culturale, ignavia, conformismo, timorosa di disturbare il manovratore, cadere in disgrazia e perdere di ruolo, puntualmente, *tùttə 'ngiuppənàtə*, (agghindati) ogni volta, si è precipitata, a prendere, la carrozza regia, sul treno dell'industrializzazione, *subbètə-subbètə*, accontentandosi, pur d'esserci, persino d'uno strapuntino.

Come abbiamo ascoltato, secondo *'a rùfələ* d'inchiesta, spesso s'è trattato dell'operato *də maìppə sfasulàtə* (furbacchioni, millantatori, sempre pronti a rischiare, ma senza capitale proprio sia morale sia materiale) o *də galandòmə c'u l'ògnə spaccàtə*, (personaggi dediti a perseguire solo i propri interessi e aperti a qualsiasi compromesso o nefandezza, pur di realizzarli) renitenti ad aprirsi alla modernità, senza rinnegare il passato, e coltivando il passato senza chiudersi alla modernità". Spesso si sono comportati secondo il capriccio di Goya: "Il Sonno della Ragione genera Mostri".

Da quanto i componenti *da rùfələ* ci hanno fatto notare, sullo scempio del territorio e la disconoscenza totale della nostra ricca eredità demo-etnoantropologica, facendo dell'Area Industriale l'undicesimo girone infernale, ai responsabili, oggi per ieri, per metafora, va fatto *a càpə fəcòzzə-fəcòzzə* e, per alcuni *Capəndèstə*, *'na bèddə ciuppunisciàtə o all'esciatə lə spàddə* con la disciplina! (Sonora bastonatura con bastone nodoso, da lassàrə, *lə mèrchə- le cicatrici-*)

A questi, *scévə fàttə, vòtə pə' vòtə*, 'Dall'Unità d'Italia in poi, il limite delle scelte urbanistiche per massicci interventi industriali pubblici e incongrui interventi edilizi privati.

Il primo intervento, piovuto dall'alto, è stato il risultato, d'una politica di potenza per il controllo della navigazione nel Mediterraneo e all'accaparramento delle Colonie; il secondo per attestare, il Paese, tra i maggiori produttori d'acciaio su scala globale.

Si è proceduto sempre con un atteggiamento oscillante, tra la paura di starnutire e la frenetica spericolatezza, della conquista del nuovo per il nuovo: rivelatosi alla fine, un'affannosa corsa per agguantare la lepre di paglia, senza curarsi troppo del capitale ambientale e della sostenibilità sociale.

Atteggiamento, individuale e collettivo, assunto, purtroppo, anche di fronte a questioni impellenti e necessarie. I tarantini, quando e se sono costretti dagli eventi, ad agire, sono soliti procedere, lento pede, mai *òscà, fòrsà crèjà, poddàrsà pàscrèjà, po' scè piscriddà, mègghia pàscròfàl* (cioè mai).

E, invece, noi siamo del parere che, quando c'è una simile gatta da pelare, occorre, *affruttacàrsà lə mənəchə* (rimbocarsi le maniche) e agire, *tànnə pə' tànnə, tùttə 'nsijəmə, purcè cùmə dicèttə* (disse) *tatarànnə: "tìmbə c' addəmùrə, pìgghia vizzia!"* (Un problema impellente, se differito, può incancrenire) e del doman non c'è certezza- specialmente *c'u lə tìmbə ca n'acchiàmə!*

Secondo il parere illuminato di Bruno Zevi, Roberto Pane, Beniamino Finocchiaro, Leonardo Morea, Giovanni Paisiello e Giorgio Nebbia è tempo d' iniziare a porvi rimedio, già con la redazione del nuovo PUG. Questo deve essere proiettato nel futuro, radicato, però, alla nutrita e positiva eredità dei secoli precedenti, e una volta per tutte, tralasciare i modelli urbanistico-edilizi, economico-sociali tecnico-produttivi che, negli ultimi 200 anni, ci hanno condotti a *'na ruìnə grànnə-grànnə*, materiale e morale.

Si deve, perciò, abbandonare sia l'insulso, indolente e fatalistico atteggiamento, *d'u "ce mə nə fùttə a méjà!"* Ritraendo, per pavidità o per menefreghismo, *'a càpə, còmə 'a cəlònə, sullèttə- sullèttə*, nel carapace, ad ogni piccolo fruscio di movimento d'erba sia a fare il pollice verso contro tutti e tutto senza distinzione e misericordia *a mənà, sèmbə, 'a pètrə gnòrə, ijndrə 'a büssələ!* (Esprimere sempre voto negativo, infilando, nell'urna girevole in senso verticale, a scrutinio segreto, la pietra nera indice di voto contrario o bianca per esprimere voto favorevole)

Muoversi, come *'nu chiùppə də cozzə*, (tutti insieme) dopo un atto di respipiscenza collettiva con:

L'assunzione delle proprie responsabilità, rifuggire dalla corsa al consenso facile, non piangersi addosso, non aspettare che siano gli altri a toglierci le castagne dal fuoco, non farsi impantanare *ijndrə a lə chiacchiarəscàtə də chiapparìnə e murtèddə*; (il chiacchiericcio della bassa politica: il ciarlare degli sfaccendati, la gara all'asseguimento della lepre di paglia.), *no fà lə còsə abbarrucàtə* (fatte male, arrangiate).

Precipuamente, per non naufragare o finire nella secca della Tarantola, non prendere mai, consigli da:

B)) *Lə pirətəncartàtə*, perché, appena scartati, si disperdono nell'aria e, *a scugghià da nèvə, ijəssènə lə strònzərə!*

c) *Lə pədùcchiə abbəvisciùtə*, (pidocchio risuscitato) perché questi se pure spidocchiati, (tratto fuori dai capelli) non schiacciati bene, se si riprendono, ed inveleniti e furiosi per il pericolo corso, si vogliono vendicare, subito e a tutti i costi, prendendosela con il primo che incontrano, ritenendolo, comunque, il responsabile di tentato omicidio e di lesa Maestà);

d) *Lə fəfarùlə 'nfəfarùtə*, l'atteggiamento che assume il tonchio delle fave, quando la mano dell'uomo, mentre prepara i cocci, per cuocerli, lo costringe ad uscire dall'opercolo che l'aveva ospitato, seguendo

il ciclo riproduttivo, per qualche mese, scomodato ed infastidito è adirato, contro tutto e tutti, si dimena nervosamente, distende le ali e s'allontana, rinunciando ad una lotta impari.

Soprattutto, per Antonio Rizzo, Pasquale Paddeu, Franco Carucci, Luigi Ladaga, Paolo Grassi e Beniamino Finocchiaro *nò dà rēcchià e nò scè rètà* (non andare dietro) *a lə 'ngiùcə də l'Amìchə Cəràsə*. Perdendoti nei meandri del complottismo, ossessionati dai nemici immaginari, non saprai mai come andrà a finire la questione.

Infatti una Municipalità, per essere al passo con la storia, deve procedere con approccio olistico, e visione glocal, nella logica, della continuità amministrativa; uscire dall'improvvisazione, srotolare, il filo della Memoria per passare dalle lamentazioni risarcitorie, valutare, con scrupolo, le proprie forze e passare alle azioni riparatrici concrete.

Secondo Giuseppe Capecelatro, Giuseppe Semerari, Sandro Pertini, Ambrogio Merodio e Paolo Grassi, se si è convinti che, un provvedimento politico-amministrativo possa determinare migliori condizioni di vita e di lavoro per la Comunità, valevole per più generazioni, occorre rompere ogn'indugio, zittire l'aciddə d'u maləcəndə (i gufi) e də prəssə, (immediatamente, alla svelta), adottare il provvedimento e se necessario, avere il coraggio d'osare ad andare avanti, anche, contro corrente!

Il 2018 Anno europeo del patrimonio culturale sarà presentato al Forum della Cultura che si terrà a dicembre 2017 a Milano.

Il turista moderno si muove alla ricerca dell'altrove, del diverso da sé ed è animato da uno straordinario interesse per l'autentico, per il contatto con l'originale, per la conoscenza dei luoghi che ha l'opportunità di visitare.

La conoscenza è oggi legato, in buona parte, ad internet, ai social, ai motori di ricerca, alle banche dati.

Le ricerche, le chat, i siti commerciali offrono tutto ciò che una persona prima poteva avere solo spostandosi fisicamente. Comunque i compiti che vengono tradizionalmente assegnati al sapere geografico sono gli stessi: quello di fornire rappresentazioni del lontano e dell'altrove in funzione della nostra auto-definizione quali abitanti, quali appartenenti ad un luogo ricco di storia, diverso dall'altrove appunto. In controcanto, quello di tradurre la lettura e l'interpretazione del territorio in strumenti comunicativi, operativi, idonei a trasformarlo secondo le esigenze dell'evolversi sociale.

Nell'evoluzione dello spazio turistico, contemporaneo, possiamo così individuare a grandi linee due tendenze principali che rispondono, a nostro avviso, proprio nel loro apparente contrapporsi, alla fase di transizione che sta attraversando la nostra cultura e, con essa, alla conquista dello spazio umanizzato.

Noi come, quelli *da rùfələ del il gruppo di lavoro interdisciplinare impegnato per la mostra "Realtà e prospettive del Galeso per un Città a misura d'Uomo è custode d'un prezioso Capitale Naturale" spiuləmə (desideriamo ardentemente)* che non ci dobbiamo, solo, accontentare della benedizione consolatrice ed augurale *də Sənd' Egidia*, ma ci aspettiamo qualcosa in più dall'attuale Amministrazione

Comunale, pə' tùttə 'a cumbagnìə' e, c'u l'accussènza də Sà̀n Catà̀və̀tə̀, con il consenso di San Cataldo, e accompagnata dalla prima area musicale dell'opera lirica "Proserpina" di Giovanni Paisiello, **speriamo** estesa pù̀rə a nujə e a lə **crìstianə curazzònə** (gente responsabile, coraggiosa, generosa, di buona volontà ed intraprendente) **də Tà̀rdə Nuèstrə!**

E pəddènnə, (perciò) **forse l'obbiettivo di questo saggio, scritto** a cuore aperto, dagli **estensori**, *puniusə*, a non gettare la spugna, sperando che con il sostegno degli Ente di Promozione Sportiva e culturale, dall'ENDAS regionale, dal WWF Taranto, Manifattura Tarantina, Salvatore Marzo Preside Liceo Aristosseno, Pro Loco Lama, coop. Punto Zero, Università Popolare Zeus, dalla società "Vivere Solidale" S.r.l, tutto ciò serva alla resipiscenza generale per il passato ed un impegno determinato collettivo per l'oggi ed il futuro.